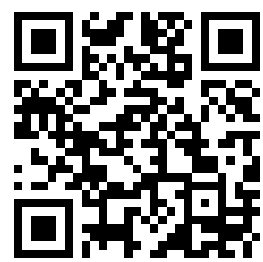
This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google™ books

https://books.google.com



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE
II
Atti Accad.
210

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

413
V
C
0.14-210

PERIODICO
DELLA
SOCIETA' STORICA COMENSE

PERIODICO
Fasc. 105-106

BIBLIOTECA NAZIONALE V.E. ROMA
26 NOV 1930
RIVISTE

Digitized by Google

INDICE DEL PRESENTE FASCICOLO

Statuto della Società Storica Comense . . . . . pag. 5

FELICE SCOLARI. — L'assedio di Firenze (1529-1530), Francesco Ferrucci e il nostro storico Paolo Giovio. (Appunti storico-letterari):

1. Il Centenario del Ferruccio e le recenti pubblicazioni sull'Assedio, pag. 13. — 2. « L'assedio di Firenze » del Guerrazzi ; « Niccolò de' Lapi » di M. d'Azeglio e « Marietta de' Ricci » di Agostino Ademollo, pag. 15. — 3. Paolo Giovio e gli storici fiorentini dell'Assedio, pag. 20. - 4. Con quali criteri devesi giudicare l'Assedio, pag. 25. — 5. Come Paolo Giovio narra la morte del Ferruccio, pag. 30. — 6. La fallita riabilitazione del Maramaldo, pag. 34. — 7. Le estreme parole del Ferruccio, pag. 37. — 8. Pregi e difetti di Paolo Giovio, storico ed uomo, pag. 40.

Rassegna bibliografica:

G. VITTANI. - *Buzzetti:* Appunti alla Cronotassi dei Vescovi di Como. - *Maiocchi:* Storia dei Vescovi di Como. - *Sario:* Gli antichi vescovi d'Italia (Bergamo, Brescia, Como) . . . . . » 66

G. VITTANI. - *Campiche:* Die Comunalverfassung von Como in 12 und 13 Jahrhundert . . . . . » 70

G. VITTANI. - *Bognetti:* Delle origini dei Comuni rurali nel Medio Evo » 72

G. VITTANI. - *Brentani:* Miscellanea storica ticinese - L'antica chiesa matrice di S. Pietro in Bellinzona. - Codice diplomatico ticinese . » 74

G. VITTANI. - *Steffens e Reinhardt:* Die Nuntiatur von G. F. Bonhomini » 78

G. VITTANI. - *Albrizzi:* Il patriziato di Lugano con alcuni cenni sui patriziati Ticinesi . . . . . » 79

G. VITTANI. - *D. L. M.:* Minuzie storico-domestiche di Pianello Lario » 79

G. VITTANI. - Enciclopedia storico-nobiliare italiana . . . . . » 80

F. FORTE - *De Ordoño Rosales Cigalini:* Le famiglie Ordoño, De Rosales, Cigalini, Della Torre di Rezzonico . . . . . » 82

G. L. - L'ordine dei Chierici Regolari Somaschi nel IV Centenario della fondazione . . . . . » 83

G. VITTANI. - *Codazzi:* Carte topografiche di alcune pievi di Lombardia » 84

G. VITTANI. - Archivio storico lombardo - Indici della serie V . . . . » 85

G. VITTANI. - *Brenni:* La tessitura serica attraverso i secoli. - Le seterie italiane. - I velluti di seta italiani. - L'arte del battiloro ed i Filati d'oro e d'argento . . . . . » 86

F. SCOLARI. - *Rovelli:* L'opera storica ed artistica di Paolo Giovio. - Il museo dei ritratti . . . . . » 89

G. VITTANI. - *Pollini:* Mazzini e la rivolta milanese del 6 febbraio 1853 » 91

Appunti e notizie:

Artisti comacini a Volterra, pag. 93. — Archivio dell'antico territorio comasco, pag. 94. — I centocinquant'anni della Tipografia Ostinelli (G. VITTANI), pag. 95. — Una benemerenza della Lariana, pag. 96. — Le bolle Pontificie per la diocesi di Como sino al 1198, pag. 96. — Le ricerche storiche a Lecco, pag. 97. — Inventari del R. Archivio di Stato in Milano, pag. 98. - Documenti di Bernabò Visconti del 1358, pag. 98. — Carte geografiche, pag. 99. — Gli indici del Bollettino Storico della Svizzera italiana, pag. 100.

Bibliografia Comense 1916-1930 (giugno) . . . . . » 101

Supplemento alle pubblicazioni voltiane (F. S.) . . . . . » 129

Atti sociali . . . . . » 130

Cariche sociali. - Elenco dei Soci . . . . . » 140

Elenco delle pubblicazioni pervenute in dono alla Biblioteca Sociale » 144

In Memoriam (Comm. prof. Giuseppe Riva - Sac. Giovanni Maspero) . . . . . » 146

Digitized by Google

PERIODICO

DELLA SOCIETÀ STORICA COMENSE

Digitized by Google

Digitized by Google

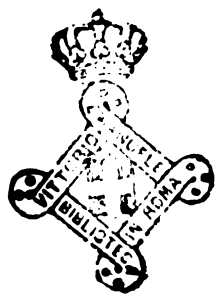
PERIODICO

DELLA

SOCIETÀ STORICA

della Provincia e antica Diocesi

DI COMO



VOLUME VENTISETTESIMO

COMO
PREMIATA TIPOGRAFIA EDITRICE OSTINELLI
di Cesare Nani
—
1930 - VIII

Digitized by Google

PROPRIETÀ LETTERARIA

Digitized by Google

STATUTO SOCIALE

(Approvato nell'Assemblea straordinaria del 9 giugno 1929 - VII)

1. — La Società Storica Comense, fondata il 10 febbraio 1878, si occupa della storia dell'antica Provincia e Diocesi di Como e di tutte le questioni che hanno attinenza colle memorie della storia medesima, compreso il periodo del Risorgimento e il contemporaneo, allo scopo di cooperare a risolverle nell'interesse superiore della coltura e dei fini nazionali. All'uopo potrà stringere accordi con altri sodalizi.

2. — Organo della Società è il *Periodico della Società Storica Comense,* che uscirà almeno una volta all'anno, stampando memorie, dissertazioni, notizie, oltre agli atti sociali.

La Società pubblica anche una *Raccolta Storica* per i lavori di maggior mole, e specialmente per le fonti documentarie. Potrà pubblicare lavori speciali, anche in collaborazione con altri Enti.

3. — La Società è retta da un Consiglio direttivo composto di un Presidente, di due Vice-Presidenti, di sei Consiglieri, nonchè di un Segretario e di un Vice-Segretario, nominati tra i Soci, dall'Assemblea generale con le norme di cui all'art. 8.

4. — Sono soci *Ordinari* quelli che pagano 20 lire all'anno; *Vitalizi* quelli che versano almeno 200 lire una volta tanto; *Perpetui* gli Enti che versano almeno 500 lire una volta tanto; *Benemeriti* quelli che l'Assemblea generale designerà per segnalati vantaggi procurati alla Società; *Onorari* quelli che saranno proclamati tali, per meriti specialissimi, dall'Assemblea generale.

Le quote suddette potranno essere variate dall'Assemblea generale ordinaria; ma la modificazione decorrerà dall'anno successivo.

5. — La domanda per ammissione a socio ordinario o vitalizio deve essere controfirmata da due soci di cui uno appartenga alla Società da almeno due anni.

55733

Digitized by Google

Su di essa decide il Consiglio direttivo trascorsi quindici giorni dalla comunicazione della domanda ai Soci; contro l'esclusione è ammesso ricorso all'Assemblea generale, che delibera senza discussione a scrutinio segreto.

6. — I soci ordinari si obbligano per un triennio; alla scadenza di questo si ritengono vincolati di anno in anno, quando non presentino le dimissioni con lettera raccomandata entro il settembre dell'anno precedente. Il socio che non ha versato la quota nel primo semestre, se non la paga entro tre mesi da quando avrà ricevuto l'invito del Presidente, potrà dal Consiglio essere ritenuto rinunciante di diritto e di fatto alla Società, la quale si riserva l'esercizio delle azioni e ragioni per il conseguimento del proprio credito.

7. — La proclamazione dei soci onorari e dei benemeriti è fatta dall'Assemblea generale su proposta accettata dal Consiglio e deve ottenere almeno due terzi di voti dei votanti. Tanto gli uni che gli altri godono degli stessi diritti dei soci vitalizi.

8. — Le elezioni alle cariche sociali sono fatte dall'Assemblea generale a scrutinio segreto. Il Presidente e il Segretario durano in carica un triennio e scadono insieme; i due Vice-Presidenti e il Vice-Segretario, i sei Consiglieri durano pure in carica un triennio; nel primo e nel secondo anno la scadenza nei due gruppi è determinata dal sorteggio, poi dall'anzianità. In caso di sostituzione straordinaria di qualche membro del Consiglio, il nuovo eletto sottentra in stato e luogo del cessante. Almeno un membro della presidenza e due Consiglieri devono risiedere in Como.

9. — Il Presidente rappresenta la Società, convoca le adunanze e ne dirige le discussioni, propone quanto reputa giovevole all'incremento della Società e ai fini di essa, firma gli atti e la corrispondenza, cura l'esecuzione delle deliberazioni dell'Assemblea e può prendere provvedimenti d'urgenza, riferendone però alla prossima adunanza del Consiglio. In caso di impedimento, è supplito dal Vice-Presidente più anziano.

10. — Il Consiglio direttivo è radunato dal Presidente o da chi ne fa le veci; tratta gli affari ordinari della Società; nomina le

Digitized by Google

eventuali Commissioni, aggregandovi, quando lo ritenga opportuno, anche persone estranee alla Società; decide sulle pubblicazioni; ordina le spese e in genere delibera su quanto interessa l'azione e lo sviluppo della Società.

Le sue adunanze sono valide quando siano presenti almeno cinque membri; in caso di parità, prevale il voto di chi presiede.

Quando un membro del Consiglio, senza giustificarne il motivo, non interviene a tre adunanze di seguito, potrà essere considerato dimissionario dal Consiglio.

11. — Il Segretario assiste il Presidente nel disimpegno delle sue funzioni, compila i processi verbali delle adunanze, ha cura della corrispondenza d'ufficio, del sigillo e degli atti della Società.

Quando il Consiglio non l'affidi ad altro socio, ha la sorveglianza della Biblioteca.

Il Vice-Segretario coadiuva e supplisce il Segretario.

Entrambi hanno voto deliberativo.

12. — Un membro del Consiglio da questo designato cura la riscossione delle quote dei soci, e di ogni altro provento attivo della Società, firma le quietanze, paga le spese stanziate nel preventivo o deliberate straordinariamente dalla Società sovra mandato firmato dal Presidente; tiene un registro d'entrata e uscita, compila il bilancio preventivo e il consuntivo di ogni anno da presentarsi, previa approvazione del Consiglio, all'Assemblea della Società.

Il servizio di riscossione delle quote sociali potrà essere delegato anche ad altro socio. Per il servizio di cassa la Società può tenere un conto corrente con un Istituto di credito della Città.

13. — I soci vengono convocati tutti in *Assemblea generale ordinaria* almeno una volta all'anno per deliberare il bilancio preventivo e approvare il consuntivo. Possono essere convocati in assemblea straordinaria ogni volta che il Consiglio lo reputi opportuno o quando ne faccia domanda scritta, diretta al Consiglio, almeno un quarto dei soci in regola coi pagamenti sociali. Gli inviti alle assemblee sono diramati con semplice lettera contenente l'ordine del giorno, a ciascun socio, almeno cinque giorni prima di quello fissato per l'adunanza.

Digitized by Google

L'Assemblea è valida quando intervenga almeno un quarto dei soci; però, trascorsa un'ora da quella fissata, l'adunanza è valida qualunque sia il numero degli intervenuti, salvo quanto dispongono gli articoli 20 e 21; le deliberazioni obbligano tutti i soci.

Sono ammesse le delegazioni, anche per semplice lettera, limitatamente però a tre per ogni socio presente all'adunanza.

14. — L'Assemblea, oltre che sul preventivo e sul consuntivo, delibera sulle materie all'ordine del giorno. Ogni socio può fare proposte o interpellanze, quando le abbia comunicate per iscritto al Consiglio almeno due giorni prima; tuttavia è in facoltà del Consiglio di rimandare l'eventuale votazione ad altra adunanza, quando, a suo criterio insindacabile, lo ritenga opportuno; l'Assemblea però potrà decidere del giorno di questa adunanza, che dovrà tenersi ad ogni modo non meno di dieci giorni dopo.

Sono escluse le discussioni estranee allo scopo della Società o alla sua amministrazione.

Le votazioni si fanno per alzata e seduta; quando si tratti di persone, si procede per votazione segreta; tranne il caso dei soci benemeriti e degli onorari.

Per deliberazione del Consiglio potranno tenersi adunanze con inviti agli estranei.

Il bilancio preventivo e il consuntivo resteranno visibili ai soci nella sede sociale nei dieci giorni precedenti l'adunanza, e saranno controllati dai due Revisori. Questi sono nominati dall'Assemblea generale e durano in carica due anni.

15. — Gli autori degli scritti ammessi alla pubblicazione devono assoggettarsi alle norme e condizioni determinate dal Consiglio; ciascuno di essi è però responsabile delle sue pubblicazioni e ne conserva la proprietà letteraria.

16. — La Società provvede ai propri assunti cogli assegni degli Enti pubblici, colle largizioni dei privati cittadini, colle quote sociali, nonchè colle somme che ricava dalle pubblicazioni. Dei contributi sarà data notizia nel *Periodico*.

17. — Il Consiglio direttivo ha facoltà di affidare ad un editore, mediante contratto a breve termine, l'amministrazione e la vendita del *Periodico* e delle altre pubblicazioni sociali.

Digitized by Google

18. — Tutti i soci hanno diritto ad una copia dei volumi del *Periodico* dall'anno dell'ammissione e godranno di uno sconto sulle altre pubblicazioni sociali.

Essi possono valersi dei libri della Biblioteca.

19. — La Società dovrà mantenersi estranea a qualsiasi manifestazione ed atto non rispondente al suo scopo, cooperando però sempre, a termine dell'art. 1, al raggiungimento dei fini superiori cittadini e nazionali.

20. — Le modificazioni al presente Statuto non potranno votarsi se non siano state messe all'ordine del giorno e non siano presenti almeno due terzi dei soci in regola coi pagamenti sociali. Non raggiungendosi tale numero, l'assemblea verrà nuovamente convocata entro non meno di dieci giorni e non oltre quindici, e la seconda convocazione sarà valida qualunque sia il numero dei presenti, purchè sia trascorsa almeno un'ora da quella indicata per la convocazione.

21. — Le norme sancite dal precedente articolo valgono anche per il caso in cui fosse proposto lo scioglimento o la fusione con altra Società.

22. — Qualora fosse approvato lo scioglimento della Società, il suo patrimonio verrà affidato ad una Società analoga, ovvero al Municipio di Como, che dovrà erogarlo a favore della Biblioteca civica, dell'Archivio storico civico e del Museo civico. Gli atti saranno depositati nell'Archivio storico civico e il sigillo nel Museo.

23. — Lo Statuto approvato nell'Assemblea generale ordinaria del 21 febbraio 1892 colle successive modificazioni si intende abrogato.

Digitized by Google

Digitized by Google

FELICE SCOLARI

L'ASSEDIO DI FIRENZE (1529-1530), FRANCESCO FERRUCCI E IL NOSTRO STORICO PAOLO GIOVIO

APPUNTI STORICO-LETTERARI

Digitized by Google

Digitized by Google

1. Il centenario del Ferruccio e le recenti pubblicazioni sull'Assedio.

Il quarto centenario della morte del Ferruccio (3 agosto 1530) è stato — e sarà ancora — quest'anno solennemente celebrato in tutta Italia, massime in Toscana e principalmente a Firenze. Molti i discorsi, le conferenze e le commemorazioni, specie nelle nostre scuole medie; nè sono mancate le rievocazioni e i cortei, segnatamente nelle tappe ferrucciane di Empoli, Prato, Volterra, Pisa e Gavinana. Le celebrazioni centenarie culmineranno poi nell'agosto prossimo in una grande manovra militare ed una imponente adunata di combattenti, le quali si svolgeranno nella meritamente rinomata frazione di San Marcello Pistoiese, ove si chiuse tragicamente l'epico ciclo del martire fiorentino (1).

Tali celebrazioni sono arrivate in buon punto, con piena ed entusiastica adesione e partecipazione del Governo e del pubblico.

Grazie al cielo, sono abbastanza lontani i tristi anni della nostra vita politica, allorchè il Carducci - fieramente sdegnato contro certe viltà del suo tempo - ci presentava, con ironia beffarda, in atteggiamento vile anche i nostri eroi; e «con giunte le mani prostrato il Ferruccio — al reo Maramaldo chiedeva mercè (*Giambi ed Epodi*: «*Meminisse horret*»)». Per nostra fortuna corrono ora gli anni, in cui (come poetò felicemente il Pascoli) «l'Italia rivive e

(1) Al momento di andare in macchina i giornali dànno ampia relazione della solenne chiusa delle feste centenarie ferrucciane a Gavinana la domenica, 3 agosto, con grande concorso di popolo. Oratore ufficiale: l'on. Carlo Emanuele Basile.

Digitized by Google

risorge sempre più grande, a volta a volta, nei secoli sotto le diverse sembianze de' suoi figli maggiori»; e, tra essi, Francesco Ferrucci.

Fra tante orazioni commemorative, due sovra le altre eccelsero: quelle di Aldo Valori e di Lando Ferretti. Il Valori ha collocato Ferruccio in prima linea nel quadro della storia militare italiana, ponendone in evidenza i meriti di patriota e di condottiero. E ciò giustamente, data la parte precipua ch'egli ebbe in quell'avvenimento memorabile e che va considerato fra i più importanti della nostra storia *nazionale*, anche se a quei tempi una coscienza nazionale, vera e propria — nel senso moderno — non esisteva.

L'on. Ferretti, presidente del Comitato fiorentino per le onoranze ferrucciane, nella sua orazione e nel suo libro, uscito in queste settimane, non ha limitata (come fanno i più) la grandezza del Ferruccio all'ora indimenticabile del suo glorioso trapasso. Egli, anzi, ha esaltato in lui sovra ogni altra cosa il senso della disciplina e del dovere. Lo ha sfrondato di tutte le romanticherie e di tutte le superfetazioni leggendarie, dimostrando che la sua grandezza balza fuori principalmente dalla disciplina rigida e inesorabile del cittadino che opera e del soldato che si batte per un altissimo ideale: disciplina (aggiungiamo noi) tanto più meritoria in lui, che per tanti anni aveva condotta una vita insofferente di freni, del tutto libera e quasi selvaggia nel contado toscano. Quando il Ferruccio si diede a servir la repubblica fiorentina parve di colpo un altro uomo; fece ad essa completa dedizione di sè; fu diritto, severo, solenne, persino crudele allorchè era in giuoco l'interesse dello Stato; intrepido sempre, tanto se la sua tempra robustissima lo sosteneva, quanto se la salute gli veniva meno. Insomma, egli ebbe anima e corpo votati incondizionatamente al dovere.

Ecco il suo principalissimo merito.

Frattanto si è annunciata la ristampa della *Vita* del Ferruccio, scritta dal quasi contemporaneo Filippo Sassetti (1540-1588), e la pubblicazione integrale delle *Lettere* del glorioso capitano, come pure l'acquisto, per iniziativa del Governo, della casa dove il Ferruccio fu vilmente ucciso da Fabrizio Maramaldo; la quale sarà trasformata in Museo, destinato a raccoglierne i ricordi più preziosi.

Questo fervore commemorativo è spiegabile per l'importante avvenimento in se stesso; non solo, ma anche perchè il pubblico è

Digitized by Google

stato degnamente preparato al centenario da un rilevante numero di libri ed opuscoli sulla caduta dell'ultima repubblica fiorentina e sul Ferruccio. Anticipazione inconsueta, che non rammentiamo sia accaduta per altri centenari, anche di prima importanza, almeno in pari misura e pregio.

La serie di tali pubblicazioni fu iniziata da uno storico inglese di molto valore: Cecil Roth, il quale stampò nella sua lingua, sino dal 1924, uno studio in proposito veramente completo, massime sotto il riguardo politico (*The last Florentine Republik;* Londra, Methuen e C.), ricomparso lo scorso anno in veste italiana (*L'ultima Repubblica Fiorentina;* versione di Ada Neppi-Modona; Firenze, Vallecchi). Esso è indiscutibilmente il più pregevole di tutti: «Lavoro coscienzioso, con perfetta conoscenza delle fonti e dell'ambiente storico, e simpatica adesione spirituale all'argomento».

Giudizio, questo, autorevolissimo di Aldo Valori, che alla sua volta, l'anno decorso, coi tipi medesimi dell'editore Vallecchi, diede alle stampe un volume non meno poderoso (*La difesa della Repubblica Fiorentina*), trattando gli avvenimenti in ispecie dal lato militare.

Accanto a questi due lavori importantissimi, e a non poca distanza di mole, di contenuto e di pregio, apparvero il *Ferruccio* di Piero Rébora (*Paravia*), di Leo Pollini (*Augustea*), di Ettore Allodoli (*Alpes*), di Armando Lodolini (*Cappelli*); quest'ultimo, col titolo un pochino pomposo: *Papato - Impero - Repubblica* (*L'assedio di Firenze,* 1529-1531).

Ai libri fecero poi eco numerosissimi giornali e riviste; potremmo dire, anzi, che tutti quanti i nostri periodici, più o meno estesamente, hanno ricordato il centenario ferrucciano.

2. « L'Assedio di Firenze » del Guerrazzi; « Nicolò de' Lapi » di M. D'Azeglio e « Marietta de' Ricci » di Agostino Ademollo.

Nel periodo del nostro Risorgimento l'assedio di Firenze divenne uno degli argomenti principali dei capi della rinascita nazionale, e «con la campana di Gavinana, il Guerrazzi e il D'Azeglio suonarono l'allarme contro i successori di Clemente VII e di Carlo V (Roth, op. cit., p. 309)».

Digitized by Google

Verissimo. La ragione prima, sebben lontana, di questo patriottico risveglio risale, dunque, a quasi un secolo addietro, e cioè ai romanzi storici surricordati, divenuti e rimasti popolarissimi sino a non molti anni or sono. Quello del Guerrazzi comparve nel 1836; l'altro del D'Azeglio nel 1841; e veniva dopo il *Fieramosca*, assai più diffuso (1833) e che ora è trionfalmente entrato nei programmi delle nostre scuole medie, non disgiunto dai più attraenti capitoli del *Lapi*.

A questi due devesi aggiungere il lunghissimo racconto storico del senese Agostino Ademollo (1799-1841): *Marietta de' Ricci, ovvero Firenze al tempo dell'assedio*. Esso apparve la prima volta nel 1840; e nel 1845-46 fu ristampato dal Chiari, editore fiorentino, con le copiose e dotte note di Luigi Passerini. Benchè non potessero esser numerosissimi i lettori capaci di affrontare quei poderosi e ponderosi sei volumi, in Toscana tuttavia essi ebbero molta diffusione e valsero, massime nelle classi colte, a richiamare le fortunose vicende dell'ultima repubblica fiorentina.

Come si vede, l'argomento non poteva non appassionare gli animi; e le molte edizioni, specie dei due primi, dimostrano che l'entusiasmo da essi acceso durò vivissimo per alcuni decenni, malgrado il divieto delle occhiute e tremebonde polizie; anzi, il frutto proibito valse ad eccitare ancor più la curiosità e l'entusiasmo particolarmente dei giovani, come diremo tra poco. Entusiasmo, dunque, di romanzi storici; e nessuno si vorrà meravigliare per codesta constatazione che, a prima giunta, potrebbe apparire strana in un periodico come il nostro. Ma poichè il fatto è innegabile, a nulla gioverebbe il sottacerlo, anche se esso non è lusinghiero per la rigida coltura, irta di date e di documenti, la quale non avrebbe potuto mai riscuotere tanto consenso di popolo, nè conseguire effetti così sorprendenti.

Il fatto è anche più singolare perchè il Manzoni stesso, dopo aver dato alle lettere il suo capolavoro immortale, in un suo scritto iniziato nel 1828 (e cioè poco dopo ultimata la stampa della prima edizione dei *Promessi Sposi*) ebbe a condannare, come incapace di vera unità organica, ogni componimento misto di storia e d'invenzione. E, «più forte di Bruto», al dire del Carducci, non esitò a condannare a morte — per amore di logica inesorabile — «il suo bello, balioso e innocente figliuolo». Il Manzoni (scrisse M. D'Aze-

Digitized by Google

glio) « inclinava a risolvere la questione, contro di noi e contro se stesso, con ragionamenti, ai quali in linea di buon senso e di gusto era difficile rispondere ». Ma il guaio (anzi, la fortuna) fu che il pubblico gli diede torto, come diede torto a' suoi imitatori, sebbene questi (tanto inferiori al Manzoni) offrissero il destro alla critica, e per ragioni assai diverse e più fondate che non quelle addotte da lui.

Prima che vedessero la luce i romanzi storici suaccennati, la figura eroica del Ferruccio era rimasta — per la tristizia dei tempi — quasi nell'ombra; e forse non sarebbe accaduto altrimenti, anche dopo, se dell'argomento si fosse impossessata soltanto la storia severa e la « frigidità ipercritica », come piacque a taluno di chiamarla. La cosa, invece, andò molto diversamente, e noi non dobbiamo — nè possiamo — trovarci da ridire.

Aldo Valori, con parola plautina chiama — *tout court* — « truculento » il romanzo del Guerrazzi; e, con parola bellica, « lacrimogeno » quello del D'Azeglio. Non discuto tali giudizi assai sbrigativi, che oggi possono anche essere in molta parte rispondenti al vero; ma allora no. Furono scritti per uno scopo determinato; e questo fu pienamente raggiunto.

La disfida di Barletta, le imprese e la morte del Ferruccio, nel Cinquecento, diedero — più che altro — occasione a retorica di Umanisti, non ad opere *vive*. Mancava il santo lievito del concetto di patria e del sentimento di nazionalità. Non così nel Guerrazzi, anche se il suo stile focoso ed enfatico raggiunge spesso la veemenza dell'arringa tribunizia. Non così nel D'Azeglio, anche se cade frequentemente nel romanticismo svenevole.

Il Guerrazzi scrisse a Giuseppe Mazzini d'avere composto l'*Assedio* perchè non aveva potuto combattere una battaglia. E battaglia vittoriosa fu senza dubbio la sua, se teniamo conto del sacro fuoco ond'egli pervase i giovani, là specialmente dove il suo libro, per essere proibito, acuiva a mille doppi (come dicevamo) la bramosia di leggerlo. Chi ricorda più, ad esempio, il troppo severo giudizio, che del Guerrazzi diede il Settembrini? Esso ha subìto la sorte stessa dell'altro da lui pronunciato contro i *Promessi Sposi*, ora più vivi e più esaltati che mai.

Alere flammam era il motto guerrazziano; e questa fiamma, come quella del D'Azeglio e dell'Ademollo, spinse le ardite falangi de-

Digitized by Google

gli studenti toscani alla battaglia di Curtatone e Montanara. Ultimi furono i toscani dell'Assedio a scendere in campo contro lo straniero; e dopo tre secoli, primi furono i toscani ad affrontare, in ordinata battaglia, i nemici nostri il 29 maggio 1848, ispirandosi al grande Caduto di Gavinana. E chi potrebbe negare che a ciò concorse moltissimo la rievocazione delle gesta dei fiorentini, fatta dai romanzieri? Ecco perchè nel decorso mese più di trecento volontari di guerra, col loro labaro scintillante di ben trentatrè medaglie d'oro, durante la cosidetta *Settimana Mantovana* (festa fremente di giovinezza), vollero procurarsi l'emozione di rifare la famosa marcia dei volontari toscani da Curtatone a Montanara. Due chilometri, fra siepi di fanciullezza acclamante, fra reparti di truppa, musiche e bandiere. Ed erano volontari di tutte le età, dai capelli canuti e brizzolati ai castani, ai (pochi) biondi; ma tutti, nello spirito e nell'entusiasmo, baldi di giovinezza. Omaggio indimenticabile. « Sante primizie d'una santa guerra », le aveva chiamate l'Aleardi; e aggiungeva: « Quando fiorisce novamente il maggio | noi rifaremo il memore viaggio ». Quel maggio è fiorito; quel memore viaggio è stato patriotticamente rifatto.

Devesi inoltre ricordare, quale ripercussione quasi immediata dell'eroismo toscano del 1848, la memoranda difesa della repubblica romana del 1849. Fra le preziose reliquie del Museo ferrucciano a Gavinana si conserverà la bandiera, che i vessilliferi dei quattordici rioni di Roma, con Ciceruacchio alla testa, mandarono al popolo della frazioncina pistoiese, proprio in quell'anno, con la scritta: « Il popolo romano alla memoria di Ferruccio ». Simbolo di fede, di concordia, di desiderio della libertà.

Ancora. Quanti sanno che Giuseppe Verdi, dopo la lettura dell'*Assedio*, aveva fermamente deciso di comporre un'opera intitolata « Ferruccio? ». Sventuratamente non trovò chi ne ricavasse un *libretto* di suo gusto; altrimenti, egli ci avrebbe dato un capolavoro di più e avrebbe aggiunta un'altra fronda di lauro alla sua fulgida corona di musicista principe del nostro Risorgimento.

Più tardi, lo sappiamo, le cose cambiarono; altri tempi, altri gusti, altri palati. Nessuno più oggi prende a leggere quei volumi con l'animo dei nostri padri. Sapeva il Guerrazzi medesimo (e lo

Digitized by Google

scrisse a Marco Monnier) che — dopo — i suoi libri sarebbero messi da parte. Ma dichiarava che non gliene importava nulla.

Non diverso fu l'intendimento di M. D'Azeglio, il quale trattava prima col pennello i soggetti, che avrebbe poi descritti con la penna. «Il mio scopo, diceva, era quello di iniziare un lento lavoro di rigenerazione del carattere nazionale, e di elettrizzare i cuori». E quando (nel 1866) morì, il De Sanctis gli dedicò una delle sue pagine più commosse:

« Era un pezzo di medio evo a uso nostro. Si divoravano questi libri vietati, si esaltavano quei cittadini che cospiravano alla faccia del sole col pennello e con la penna.

« Il *Lapi* era la tragedia dell'Italia che moriva intorno alle mura di Firenze. Moriva, ma lasciando di sè tale memoria che preannunziava il Risorgimento; moriva, ma raccogliendo nell'ora della morte intorno a Michelangelo e Ferruccio quanto di più eroico si possa ricordare in tutta la sua vita. Quel libro è il codice dell'eroismo italiano; là abbondano i grandi fatti e i grandi motti.

« Quando Nicolò vede partire pel campo i suoi figli, dice: « O Firenze! o patria! Null'altro mi rimane fuorchè coteste vite; io te le dono! ». Questo motto preannunzia le parole di una madre, della madre dei Cairoli. Caduto Ferruccio, ogni speranza era perduta; quale fu la risoluzione di Firenze? « Difendersi e sempre difendersi » dice d'Azeglio. Questo motto preannunzia *il difendersi ad ogni costo* di Venezia.

« La visita di Nicolò alla tomba del Ferruccio, la sua venerazione per Savonarola, il suo processo, il suo supplizio sono come l'accompagnamento funebre dell'epoca dello scrittore, di quell'epoca di persecuzioni e di processi, nella quale la grandezza del martirio prenunziava la grandezza delle opere ».

E chiude facendo eco al Guerrazzi:

« Italiani, non dimenticate che è l'ingegno che ha creata l'Italia, che le ha data una coscienza e una fede, che l'ha tratta dal sepolcro e le ha detto: Sorgi e cammina! Il giorno che voi potrete essere ingrati verso l'ingegno, voi perdereste il diritto di avere una patria, e l'Italia sarebbe oscurata nel vostro cuore ».

Par di leggere il testamento politico di Massimo D'Azeglio.

E intanto il nome del Ferruccio correva sulle bocche di tutti. S'andava a vedere gli affreschi del Vasari in Palazzo Vecchio e il monumento sotto il portico degli Uffizi, a Firenze; i pittori spargevano dovunque le riproduzioni degli episodi più salienti dei due romanzi. Eleuterio Pagliano si rendeva famoso col suo quadro «Maramaldo alla corte d'Urbino»; di modeste oleografie ferrucciane s'adornavano le case e le osterie. L'eroe fiorentino trovava posto nell'*Inno* di Mameli; l'*Assedio* ispirava i versi di Alessandro Poerio, che morì alla difesa di Venezia. Il Carducci battezzava Firenze « la città del Ferruccio » e dettava la nota epigrafe per Palazzo Vecchio. Una nostra bella nave da battaglia fu intitolata al Ferruc-

Digitized by Google

cio. Il valore e la morte dell'eroe fiorentino vennero portati anche sulle scene e i nostri nonni non trattenevano le lagrime della più viva commozione quando sentivano narrare di altri tempi quello che essi eran pronti a fare pei tempi loro. Giovanni Pascoli esaltava in un carme il glorioso Vinto di Gavinana; anche il D'Annunzio lo richiamava nelle *Città del silenzio;* lo scultore Gallori ne modellava la statua equestre presso la casa, che vide a Gavinana il suo sacrificio supremo.

Romanticismo, ma della lega migliore.

3. Paolo Giovio e gli storici fiorentini dell'Assedio.

Non vi è stato forse mai alcun altro periodo storico che, come quello fiorentino (specie della prima metà del Cinquecento), abbia avuto un numero così cospicuo di narratori.

Lasciando in disparte il Machiavelli († 1527), e il Guicciardini († 1540) (proprio ora degnamente stimato al suo giusto valore), che per giudizio unanime vanno considerati indiscutibilmente come gli storici maggiori e più profondi di quell'epoca, numerosissimi sono i narratori di quegli avvenimenti, e specialmente dell'Assedio, che colpì vivamente e con tutta ragione le generazioni d'allora.

Il *Machiavelli* non fu in tempo a vederlo; del *Guicciardini* si può dire che quasi con esso termina la sua *Storia d'Italia.* Gli altri sono *Filippo de' Nerli* (1405-1556), *Bernardo Segni* (1504-1558), *Jacopo Nardi* (1476-1564), *Donato Giannotti* (1494-1573), *G. B. Adriani* (1511-1579), *Filippo Sassetti* (1540-1588), *Scipione Ammirato* (1531-1601), che sebbene nativo di Lecce, apparteneva a famiglia fiorentina e a Firenze trascorse buona parte della vita. Si potrebbero aggiungere il Cambi, il Busini, il Rinuccini ed altri, cui sovrasta, almeno per larghezza di esposizione, *Benedetto Varchi* (1503-1565), che servì sopra tutto di canovaccio ai romanzieri, di cui si è parlato.

L'Assedio inoltre offerse allora materia di canto ad alcuni mediocri verseggiatori: Mambrino Roseo, da Fabriano, e Donato Callofilo, lucchese, che dedicarono all'argomento dei poemetti storici. Anche Lorenzo di Santi scrisse un *Capitolo* sull'Assedio.

Digitized by Google

Orbene, se non teniamo conto di questi ultimi e consideriamo i narratori dell'Assedio (contemporanei, o di poco posteriori), i più di costoro, per non dire tutti, attinsero a piene mani dal nostro Giovio; il quale, per le vicende di quei tempi, va ritenuto principalissima fonte (1). Se si eccettua Donato Giannotti, il Giovio è anteriore a tutti quanti, per la data delle sue *Historiae*, comparse la prima volta nel 1550-52, in Firenze, coi tipi del Torrentino. Gli altri, se anche avevano cominciato a scrivere prima le loro storie, non le avevano finite, e non le finirono che una decina d'anni dopo (Ved. Alvisi, *La battaglia di Gavinana*, p. 2).

Il nostro Paolo, se non fu uno dei migliori scrittori del suo tempo, fu allora uno dei più riputati. Ma è doveroso anche aggiungere che i suoi errori, le frequenti sue contraddizioni, la evidente partigianeria e il suo accattonaggio — purtroppo — lo pregiudicarono, come diremo a suo luogo.

I fiorentini, massime nella narrazione della Campagna imperiale in Toscana, seguirono la falsariga del Giovio nel modo più pedissequo, anche quando egli ha errato. Taluno è ricorso a qualche astuzia per non rendere troppo manifesta la fonte; ma altri ne copiarono con tutta disinvoltura l'ordine del racconto, le frasi più caratteristiche e persino degli interi periodi, contentandosi di tradurli dal suo latino; e allorchè vollero scansare anche questa piccola fatica, ricorsero — senza più — alla versione delle *Historiae* gioviane di Lodovico Domenichi, uscita subito dopo, quando viveva ancora il nostro storico.

A breve distanza le opere del Giovio furono poi ristampate in parecchie edizioni, anche all'estero. Ma erano molto conosciute prima ancora che il Torrentino le pubblicasse, perchè Paolo le dava a leggere manoscritte alle persone che più gli talentavano, compreso Francesco Guicciardini, che ne prese numerosi appunti, di cui si valse largamente nella sua *Storia d'Italia*. Questi, però, non volle darla alle stampe sino a quando fu in vita; forse per non aver noie

(1) Non soltanto i narratori fiorentini presero dal Giovio, ma parecchi altri storici nostri, ed anche stranieri (es. Alfonso de Ulloa, Lodovico Dolce, Francesco Sansovino, per le imprese di Carlo V). Fra gli storici spagnuoli, ad esempio, si debbono ricordare Prudenzio de Sandoval (1560-1621): *Historia de la vida y hechos del emperador Carlos V*. Valladolid, 1604-1606; e specialmente Giovanni Ginès Sepùlveda (1490-1573): *De rebus gestis Caroli V*.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Digitized by Google

dalle persone in essa menzionate, ma sopra tutto per non averla compiutamente sottoposta a quella coscienziosa e meticolosa revisione, che è comprovata dai numerosi appunti e rifacimenti visibili nelle carte del suo archivio familiare. Da questi preziosi autografi trassero largo profitto Alessandro Gherardi nell'edizione accuratissima della *Storia*, uscita nel 1919, e Costantino Panigada nella recente ristampa del Laterza. L'opera del Guicciardini, nella sua stesura definitiva ha messo in luce assai migliore la figura del grande storico, immeritatamente censurato dalla critica straniera (massime dal Ranke) e anche dalla nostra. Ma questo sia detto di passaggio. A noi importa la constatazione che anche il Guicciardini non disdegnò di valersi delle *Storie* di Paolo Giovio, come ebbe a notare, forse primo, Pasquale Villari.

Riguardo agli altri narratori, sarebbe facilissimo dimostrare, con le esemplificazioni, quanto abbondantemente abbiano tolto dalle storie gioviane. Ma il controllo è così ovvio che ognuno può farlo da sè per poco che si prenda la briga di sfogliare le opere loro, dopo aver lette quelle del Giovio, nelle parti che si riferiscono a Firenze e alla Toscana. Perciò ne facciamo grazia.

Circa l'uccisione del Ferruccio per mano del Maramaldo, alle esemplificazioni evidentissime già ha pensato l'Alvisi (op. cit.), nei confronti col Segni, col Nardi, col Sassetti, col Varchi e con l'Ammirato. Altri perspicui esempî diede pure Michele Lupo Gentile, per quanto riguarda Bernardo Segni, il quale non s'incomodò nemmeno a compulsare il testo originale di Paolo, ma tenne sott'occhio la versione del Domenichi (Ved. *Studi sulla Storiografia fiorentina...* Pisa, Nistri, 1905).

Più strana e più sleale appare pertanto la campagna vilissima mossa da alcuni di costoro contro il Giovio, appena venne a morte. Tanta acredine non si può altrimenti spiegare che come effetto d'invidia e di maltalento vendicativo contro un uomo, che si sarebbero ben guardati dall'attaccare quando era vivo, potente e — se non amato — temuto. Oh se avessero potuto coglierlo in fallo, quanto volontieri l'avrebbero fatto! E con quanta gioia certi avvenimenti li avrebbero narrati diversamente da lui, se fosse loro riuscito di sbugiardarlo!

Digitized by Google

E pensare che erano fiorentini tutti, e quindi posti nelle migliori condizioni desiderabili per interrogare le persone e per consultare documenti. Gli è che il tentativo miseramente fallì, non dico per certi giudizi (discutibilissimi), ma per i fatti.

Soltanto il Varchi, dopo di aver asserito che le *Storie* del Giovio erano « scritte alla burchia », « poesie, o piuttosto adulazioni », si provò a documentarne gli *errori* e le contraddizioni con un opuscolo, che rimase inedito per circa tre secoli e comparve soltanto nel 1821 (a cura del Follini, bibliotecario della *Magliabechiana*, ed è rarissimo). In esso egli annotò un centinaio di errori, di cui parecchi innegabili, ma altri anche di pochissimo conto e suggeriti piuttosto dal mal animo e dalla pedanteria che non da serie ragioni. Eppure egli era « del bel numer uno » degli esaltatori di Paolo Giovio, quando apparvero le *Historiae*, e superò forse tutti gli altri nell'incensarlo.

Ecco alcuni de' suoi versi:

> Paule Jovi, cuius iam clara per orbem
> Fama volat, celerique altum petit aethera penna,
> Duratura diu, atque omnes ventura sub annos
> .... (nec) perveniet quisquam tantae ad fastigia laudis.

Ma altri plagiari si comportarono anche peggio.

Filippo de' Nerli, con parole piene d'ironia e di biasimo annunciò a Bernardo Segni (e con questo lasciò intendere che non diversi dovevano essere i sentimenti dell'amico) la morte del Giovio: « et hebbe breve male di dolor cholici et di fiancho. Et così anderà a scrivere le storie dell'altro mondo ».

Ed il Busini osservava: « Il padre Giovio tira di pratica, ed impiastra fogli... egli è più bugiardo dei galli ». Il Giannotti chiamava le *Historiae* « cosa scritta per buffoneria », e sollecitava il Varchi a pubblicare le sue per abbattere del tutto quelle del Giovio; il che non reputava molto difficil cosa, « tanto son manifeste le sue bugie ».

Michele Bruto (1515-1562), storico avverso ai Medici, stampò un opuscolo violento contro le *calunnie* del Giovio. Un anonimo fiorentino, il cui manoscritto conservasi nella *Magliabechiana*, dice che Paolo « non distingue bene li tempi e dice molte bugie ». Anche *Pasquino* non risparmiò il Giovio; e in un dialogo anteriore al 1544, interrogato da *Marforio* che cosa avrebbe concesso al nostro Paolo,

Digitized by Google

se fosse stato Dio, rispose: «*impetrarem ut bona fide historias conscriberet*» (cfr. *Lupo Gentile*, op. cit.).

Nè solamente gli storici si svelenirono contro di lui. Gerolamo Muzio (1496-1575) fu uno de' suoi detrattori più implacabili, senz'averlo letto, se dobbiamo credere fondato quanto ne scrive Traiano Boccalini nei *Ragguagli di Parnaso*.

Il maledicentissimo Aretino (come provò il Sanesi) chiamò Paolo Giovio «vituperio del Vaticano». Eppure erano, se mai, compagni di accattonaggio letterario; e, se non si amavano, certo si tenevano in reciproco rispetto, perchè avevan lingua e penna parecchio forcute. In un articolo comparso nel giornale *La Provincia di Como* (30 novembre 1928) dimostrai che il noto epigramma (*Qui giace l'Aretin poeta tosco...*) non poteva averlo scritto il Giovio; ma chi mai si raccapezza in quel babelico Cinquecento, che oggi diceva bianco, domani nero, e dispensava lodi e biasimi a tutto spiano con una disinvoltura stupefacente, trapassando senza esitazioni e scrupoli dall'*hosanna* al *crucifige?*

Neppure i poeti risparmiarono il Giovio (Berni, Lasca, ecc.), quantunque dovessero metterli in soggezione gli elogi di altri poeti tanto più alti di loro (Ariosto, Vittoria Colonna, Guidiccioni, ecc.). E così avvenne che contro il Giovio, storico ed uomo, si scatenasse la canea degli acerbi censori, sì italiani che stranieri, i quali ripetevano spesso le invettive altrui senza cognizione di causa.

Le maldicenze e il vilipendio scurrile di Gerolamo Cardano (1501-1576); di Nicolò Franco (1505-1569), tanto irruente ne' suoi attacchi da finire sulla forca; degli Scaligeri (1484-1588; 1540-1609), di Giovanni Bodin (1530-1596), di Pietro de Bourdeille visconte di Brantôme (1535-1614), *caractère sans scrupules*, di Gerardo G. Voss (*ius*) (1577-1649), di Giacomo Augusto De Thou (1553-1617), di Pope Blount, del Bayle (1647-1706) si possono leggere nelle *Storie di Como* di Cesare Cantù e di Maurizio Monti.

I dizionari biografici e storici e le enciclopedie ridissero, come altrettanti fonografi, le accuse — compresi gli errori di fatto e di data — in Italia e all'estero; e così esse si diffusero senza che alcuno riuscisse ad arrestarne il «fatale andare».

Orbene, noi non pretendiamo di mondare il Giovio da ogni censura. Vorremmo che ciò fosse possibile per il buon nome dell'il-

Digitized by Google

lustre concittadino e della città che gli diede i natali. Pur troppo, non lo è. Procureremo tuttavia di porne la figura di storico e di uomo ne' suoi giusti confini, con la massima obiettività, elencandone i pregi e i difetti *sine ira et studio*.

Ma di questo più innanzi.

4. Con quali criteri devesi giudicare l'Assedio.

Paolo Giovio, storico dei Papi, partigiano dei Medici e paganeggiante umanista, non poteva capire le profonde ragioni e il religioso *substratum* della eroica resistenza di Firenze in quella campagna. Perciò se le sue notizie sono sostanzialmente esatte, non possiamo dire altrettanto de' suoi giudizi, spesso ingiusti ed errati.

Per molto tempo, a proposito dell'Assedio, non si cercò più in là della narrazione dei contemporanei, o di poco posteriori. Ma più tardi le cose cambiarono. Gli studi dell'Albèri, del Polidori, del Tabarrini, del Capponi e di tanti altri aprirono orizzonti nuovi. Essi scovarono i documenti degli archivi pubblici e privati, in mancanza del carteggio importantissimo fatto bruciare da Clemente VII. E si impegnarono, per così dire, in una nobile gara a chi poteva dimostrare di più e di meglio. Un grande risveglio di studi su quel periodo si ebbe in occasione del quarto centenario della nascita del Ferruccio (1889). Ne seguì quindi una tale congerie di pubblicazioni da diventare, come fu detto, un vero assedio all'Assedio.

Ciononostante fa piacere il constatare che, salve le rettifiche su molti particolari, dovute alle documentazioni di tanti studiosi, i fatti principali (come ebbero a narrarli anche i romanzieri) non risultarono disformi dalla verità storica. E anche ora, dopo le due magnifiche monografie del Roth e del Valori, è giusto concludere che la *vox populi* è stata veramente *vox Dei*, e cioè la vera interprete della storia.

Non racconteremo, neppure per sommi capi, le vicende dell'Assedio (1529-1530), poichè ogni modesto manualetto scolastico ne riporta i fatti più salienti.

Piuttosto è da rilevare che il cosidetto Assedio - esattamente - si dovrebbe chiamare «Campagna dell'esercito imperiale in Toscana» (Valori). L'assedio di Firenze ne fu solamente l'episodio cen-

Digitized by Google

trale; ed è un evento complesso, militarmente interessante, anche se spogliato de' suoi lati pittoreschi e sentimentali. Tutta, o quasi, la Toscana fu percorsa dalle milizie di papa Clemente VII e dell'imperatore Carlo V, e quasi da per tutto si è combattuto. La repubblica fiorentina concentrò alfine la resistenza in pochi punti, fra i quali Firenze era, naturalmente, il più importante; di qui la inesatta denominazione.

La memorabile campagna fu esaltata meritamente dai narratori d'allora, compresi i partigiani della Casa medicea; compreso Paolo Giovio, che, in mezzo alle invettive contro i fiorentini, qua e là si è lasciato andare anche per essi ad alcune parole di lode. Ma fece di più ne' suoi ultimi anni, quando erano morti quelli, cui non potevano garbare certi elogi. Ce lo conferma il Busini, tutt'altro che suo estimatore. Nelle sue lettere al Varchi (11 agosto 1548 e 23 gennaio 1549) dice a proposito del Giovio: «Quando si viene a questo ragionamento [*dell'Assedio*], che mi son trovato a udirgliene parlare più volte, alza la voce e le mani, e non si sazia o stracca di lodare tale azione, anteponendola alle antiche e alla moderne». E il Giovio stesso in una lettera al Segni (7 marzo 1552, fra le Carte Strozziane dell'Archivio di Stato in Firenze) scriveva: «Et vi dico che pomposamente ho condutta quasi al fine la guerra de l'assedio di Fiorenza, la qual è riuscita stupenda et sarà sempre gloriosa al nome Etrusco in universale, et niente infame etiam a quelli, che com'infelici gustarno il colpo della manaia. Dico questo perchè io sono sicuro di riportarne laude, et da' vivi, et da quelli che verranno, perchè giudicheranno le cose con minor passione».

Nè basta ancora. A M. Girolamo Anghiera, nel 1552 (ultimo suo anno di vita) il Giovio scriveva: La guerra di Fiorenza «mi pare la più stupenda cosa, che mai leggessi in niuno autore, sì per la costanza e pertinacia di quegli che volevano difendere con protesto della libertà lo stato loro, tal quale egli era, sì per la perseveranza di quei che l'oppugnavano. Perchè non si trova nelle storie greche, o romane, più vigorosa e lunga ossidione di questa, massimamente per la novità dei casi intervenuti di fuori e di dentro. E spero che in ciò non avrò solamente sodisfatto il sig. Duca, il quale per sua benignità e candido giudicio *nil nisi aequum requirit*, ma ne sarò ancora lodato da' fiorentini medesimi, perchè parrà assai gloriosa

Digitized by Google

impresa, sì per il principio, come per il mezzo e il fine, essendo essi stati abandonati da ogn'uno». *Lettere volgari* di P. G. racc. da Lod. Domenichi. Venezia, 1560, pp. 61-62.

Bisognava infatti essere ciechi per non rimanere ammirati delle gesta dei fiorentini in quel difficile periodo. Essi erano scesi in campo contro nemici formidabili, che avrebbero dovuto atterrirli coi soli nomi, anche se le forze effettive messe in azione erano inferiori alla loro strombazzata potenza. L'avvenimento era nuovo, isolato, arditissimo da parte di Firenze. Quella resistenza accanita per la libertà rappresenta di per sè un fatto d'importanza eccezionale, pur essendosi chiuso con la sconfitta e col ritorno dei Medici. Alla sventurata città non mancarono gravi ed amare delusioni, persino da' suoi cittadini, senza contare le defezioni e l'abbandono di chi aveva solennemente promesso d'aiutarla. Fa quindi doppia meraviglia che essa abbia resistito con tanta tenacia, dando prova di un eroismo in quei tempi assolutamente sconosciuto.

Ma quale fu il movente principalissimo che spinse Firenze a tanto fuoco d'amor patrio? Ce lo dice chiaramente il Roth, nell'opera citata; e, di rincalzo, Antonio Pannella nel *Marzocco* (29 settembre 1929), che teniamo sott'occhio e trascriviamo nei punti salienti.

Per intendere ciò che avvenne a Firenze tra il 1527 e il 1530, bisogna rifarsi al movimento impresso alla città da fra Gerolamo Savonarola. Il tragico rogo del 23 maggio 1498, sul quale egli era andato incontro al suo destino, non aveva segnata la fine del suo ascendente su Firenze. Trent'anni non erano bastati a cancellare l'influsso d'una predicazione e d'un'attività politica, che dà agli uomini l'ardore dell'eroismo, ma li rende anche schiavi di un'idea fissa sino alla perdizione. L'assedio non era che l'ultima prova del popolo fiorentino nel suo cieco attaccamento alla politica del frate del convento di San Marco: avversione ai Medici, fede nella Francia, regime repubblicano fondato su un Governo ristretto alla veneziana.

L'aveva detto il *profeta* quello che conveniva di fare. «*Ipse dixit*» e bastava. Rimanevano i partiti e le fazioni coi nomi stessi del tempo di lui. Era venuta la peste, che mieteva da duecento e sino a cinquecento persone ogni giorno. Inevitabile, poi, la carestia. Erasi mandata a chiedere la miracolosa immagine della Madonna, all'Im-

Digitized by Google

pruneta, a dieci chilometri da Firenze. Ricevuta solennemente alla porta della città dai membri della Signoria, in vesti di gala, ma scalzi, l'accompagnarono alla chiesa dell'Annunciata ove rimase due giorni (1). L'epidemia ebbe qualche attenuazione, ma poi se n'ebbe una recrudescenza nel febbraio del 1528, e solo alla fine di quell'anno si potè dire scomparsa. Il Gonfaloniere aveva l'anno precedente proclamato Gesù Cristo re di Firenze, una delle idee del Savonarola (« proprio una delle sue », dice lo storico cinico Filippo de' Nerli).

Era senza dubbio il simpatico gesto di un popolo che, riacquistata la libertà (con la cacciata dei Medici, dopo il Sacco di Roma), si affidava alla protezione divina; ma era anche un affronto al Papa mediceo, bistrattato dal pergamo in modo sconvenientissimo dai frati domenicani, eredi del pensiero e dei propositi del Savonarola, che aveva pronosticato: « *Florentia flagellabitur et post flagella renovabitur* »; e sarebbero discesi gli angeli dal cielo a scacciare i nemici dalla città, con le spade di fuoco.

E intanto fra Benedetto da Foiano si scagliava contro il Papa Clemente VII, nelle sue prediche in Santa Maria Novella; e lo derideva e lo ingiuriava chiamandolo dal pulpito *bastardo* e *mulo*. Più sguaiato ancora pare fosse fra Zaccaria da Treviso, che aveva trasformato il pulpito in una tribuna politica e sconcia; e le prediche sue non tralasciavano mai di richiamare la nascita illegittima del Papa, e quella di due suoi giovani nipoti; per cui esse finivano di solito fra gli schiamazzi e le risa generali.

Un mediocre pittore, discendente dal grande Ghiberti, ritrasse il Papa sopra un cartello issato sulla facciata del quartier generale del *Lione d'Oro*, nella Via Larga. Clemente VII eravi rappresentato, in veste pontificale e con la tiara, sugli scalini della forca; mentre Jacopo Salviati gli bendava gli occhi, l'arcivescovo di Capua gli dava la spinta fatale, e l'imperatore Carlo V montava la guardia con una spada su cui erano scritte le parole: « *Amice, ad quid venisti?* ». (*Varchi*, II, 259).

Papa Clemente era di solito designato col bisticcio « Papa che mente »; *Clemens Pontifex illesus* (al Sacco di Roma) diventava, per

(1) Questa non era mai stata portata in città per sostarvi a lungo, in causa d'una leggenda secondo la quale in un'occasione precedente Essa avrebbe dimostrata la propria disapprovazione ritirandosi di propria volontà.

Digitized by Google

« calembour », *ille sus* (quel maiale); e non aggiungeremo altri atti di supremo dileggio, cui il Papa veniva fatto segno, perchè d'una indecenza e d'una trivialità repellenti.

In città tuttavia lo spirito di sacrificio, il disprezzo d'ogni disagio e anche della morte era in quasi tutti vivissimo. Racconta il Varchi di aver visto un vecchio, durante un assalto, prendere un suo bimbo per mano e affrettarsi con lui verso i bastioni, volendo che il fanciullo « o scampi, o muora con esso meco per la libertà della patria ». A tutte le cantonate principali era scarabocchiato il motto « povera, ma libera ». Le chiese erano sempre affollate di gente; al suono dell'*Ave Maria* tutti, giusta l'ordine della Signoria, dovevano inginocchiarsi per implorare la vittoria.

In questa corrente di misticismo savonaroliano, che pervadeva la città tutta quanta, deve ricercarsi la ragione precipua della resistenza fiorentina. E così col fervore religioso, condito da tanta sfacciataggine e dallo spirito ribelle del frate di San Marco, sempre vivo nei cuori anche senza le prediche indecenti dei domenicani, si cadde nel fatalismo politico.

Firenze scontava allora con la guerra la punizione predetta dal Savonarola; forsechè non doveva sopportarla, mentre era certa che, secondo la profezia, si sarebbe rinnovellata? Ecco perchè più tardi, allorchè Donato Giannotti mise avanti il nome del Ferruccio (sconosciuto ai più) quale Commissario della Repubblica, i Piagnoni videro in lui il nuovo Gedeone, che salverebbe, come il suo protòtipo, il popolo del Signore dalle mani di coloro che l'opprimevano (*Varchi*, II, 454). E così il fatalismo che indusse i fiorentini ad atti eroici veramente mirabili, li portò nel tempo stesso ad un accecamento che non ammetteva neppure la possibilità di transazioni, anche quando era inevitabile la caduta della città.

Il gonfaloniere Nicolò Capponi, che vedeva chiaramente dove s'andava a finire, avendo proposto un accordo coi nemici, fu deposto e processato. Gli altri due gonfalonieri, il Carducci e il Girolami, prepararono il disastro. Firenze, ingannata dalla Francia e da Venezia, burlata dagli Estensi, misconosciuta da una parte de' suoi stessi cittadini, abbandonata dal resto della Toscana, si trovò sola a combattere contro l'esercito imperiale. Una tardiva ambasciata a Carlo V, che mirava ad intendersi con l'Imperatore, evitando il

Digitized by Google

Papa, doveva necessariamente fallire. Raffaello Girolami consigliò allora la guerra a oltranza, e trovò tutti disposti a seguirlo. Malgrado le difese della città, affidate a Michelangelo, malgrado l'eroismo del Ferruccio, era fatale che Firenze cadesse, anche senza la peste, anche senza la fame, anche se Malatesta Baglioni non avesse tradito. Ciò nulla toglie alla gloria dei fiorentini, che trovarono nella sincerità della loro passione politica tali virtù militari « da improvvisare un'epopea, che non ha riscontro nella storia di nessun'altra città italiana, o straniera, di quel tempo ».

Questo, in breve, dimostrano i due volumi, del Roth e del Valori, sulla scorta di inoppugnabili documenti e con penetrantissimo acume storico.

Cosa, del resto, spiegabilissima per chi consideri quale sèguito enorme avesse avuto e avesse ancora il Savonarola, che tanto aveva tuonato con la sua parola infocata contro i vizi della corte di Roma, contro il mal costume, contro il governo dei Medici e, conseguentemente, in favore della libertà fiorentina.

Sul Savonarola abbiamo ormai una copiosa letteratura; nell'istante medesimo della sua tragica morte il popolo reclamava a gran voce un miracolo, che ne suggellasse in certo modo quella santità, in cui esso aveva sempre creduto. Era questa « la preghiera d'una fede che rasentava la follia », come ebbe a scrivere Demetrio Mereshkowsky ne « *La resurrezione degli Dei* ». E tal fede dovette essere ben radicata, se oggi ancora il 23 maggio, giorno anniversario del supplizio del Savonarola, dopo oltre quattro secoli, a Firenze si mantiene la consuetudine della cosidetta *fiorita* nella Piazzetta della Signoria, dove il « profeta » fu impiccato ed arso. Il Giovio stesso (che a proposito del Savonarola non sa che pesci pigliare) narra che, dopo il supplizio, « alcuni, con gli occhi pieni di lagrime, andavano religiosamente raccogliendo le sue ceneri ». Come si trattasse d'un santo.

5. Come Paolo Giovio narra la morte del Ferruccio.

Venendo ora a discorrere della Campagna imperiale in Toscana, narrata dal Giovio, e più specialmente dell'Assedio di Firenze, il nostro storico lascia comprendere (come dicevamo) di non averne penetrate le profonde ragioni, perchè troppo partigiano dei Medici

Digitized by Google

e perchè troppo scarso di spirito religioso. Già abbiamo visto che l'accanita resistenza dei fiorentini aveva un religioso *substratum*, di cui avrebbe pur dovuto rendersi conto un sacerdote ed un vescovo come lui; ma non ne fe' cenno neppure negli ultimi tempi di sua vita, allorchè dovette arrendersi a confessare l'importanza degli avvenimenti e i meriti dei fiorentini.

Non lo comprese egli per nulla? Oppure, comprendendolo almeno in parte, non si lasciò indurre ad ammetterlo?

Ardua è la risposta. « Per Paolo Giovio (e lo stesso avv. Luigi Rovelli (1) nel suo libro prevalentemente apologetico lo riconosce) la resistenza dei fiorentini fu soltanto un gesto caparbio e fanatico di ribellione. Egli non vi ha cercato neppure — tendenza naturale in un sacerdote — l'apoteosi etico-politica della Chiesa » (p. 22).

Il Giovio, che non aveva compreso il Savonarola, nè l'ardore della libertà, inspirata nei fiorentini insieme alla religiosità, dal grande frate ferrarese, non apprezzò nemmeno le manifestazioni piissime che accompagnarono ogni atto della repubblica in quel periodo. « Durava nei fiorentini l'ostinata volontà di rifiutare tutte le condizioni di pace, perchè in città dominavano i *popolari* (savonaroliani), uomini ignoranti, come quelli che eransi occupati soltanto della mercatura (*Historiae*, XXVIII) ». Le parole, che più frequentemente ricorrono nelle *Storie*, a proposito della resistenza, sono: *pazza caparbietà, pazza ostinazione, bestiale e pericoloso partito, furia cieca, maledetta ostinazione della Signoria, perfidia, tradimento, turba non meno sciocca che bestiale, malvagia e pestilente setta, vituperosa e gravissima tirannia dei popolari...* e simili.

I fiorentini sono, per lui, *maledicentissimi, sempre maligni, ostinati, ingrati*. Dice che tornavano alla carica con rinnovata perfidia e con l'ostinata volontà di rifiutare tutte le condizioni, e che portarono poi pena conveniente alla loro malvagità (ne furono decapitati sei). Papa Clemente, egli scrive con malcelata compiacenza, sprezzò gli ambasciatori fiorentini al punto che ne fece le grasse risate e rinfacciò la loro ostinazione, che aveva della pazzia. La morte del Ferruccio non gli strappa nemmeno una parola di pietà, se non di ammirazione; compiange, invece, la fine del Principe d'Orange, che a dir vero fu pure infelicissima.

(1) Luigi Rovelli - *Paolo Giovio....* — Como, Tip. Emo Cavalleri, 1928.

Digitized by Google

Incomprensione e adulazione insieme.

Troppo lungo sarebbe seguire il Giovio in tutte le vicende della Campagna, anche restringendoci al solo Assedio. Diamo solamente, nel testo originale, la narrazione dell'ultima fase della battaglia di Gavinana e della morte del Ferruccio, perchè oggi hanno sapore di attualità (*Historiae*, XXIX, pp. 163-165 dell'ediz. di Basilea):

....« Interea Ferruccius, albo vectus equo, districtum tenens gladium, suos hortabatur ut compositis ordinibus ad praeoccupandum oppidum (Gavinana), *quod erat in conspectu, festinarent, propellerentque urgentes hostium equites... Maramaldus ab adversa porta... ingrediebatur. Atque ita per oppidum atrox et cruenta editur pugna, sic ut in medio foro magna contentione certarentur; nam Ferruccius ingenti animo in pedes desiliens, abrepta pedestri lancea, fortissime rem gerebat. Nec suis deerat Maramaldus, quin magna vi facto cuneo, toto plateae spatio potiretur. Interim* (il Principe d'Orange) *gemina glande traiectus, equo decidit.... Ceterum, ubi Aurantium cecidisse, et cataphractorum agmen, foedum visu atque incredibile dictu, se totum retro in fugam praeceps dedisse vulgatum est, Ferrucciani, sublato victoriae clamore, se conglobare.... Sed Ferruccius et Paulus* (Paolo da' Ceri) *ex longa pugna, maximoque meridiani temporis fervore fatigati, in quandam editiorem domum se receperunt, atque inde sclopettis rem gerere perseveraverunt....*

....Ferruccius et Paulus adversae pugnae exitum, atque infestam Florentino nomini fortunam agnoscentes, quum ipsorum milites aut interfecti, aut capti essent.... et Maramaldus certa victoria iam potiretur, se dediderunt; moxque Ferruccius, uti erat armatus, ad Maramaldum perducitur. Tum vero Fabritius: « An quum Volaterris tympanistam meum, contra militiae morem, laqueo impie suspendebas, te unquam ad manus meas perventurum putaras? ». Tum ille: « Haec non iniqui semper Martis sors est, quae tibi bellum gerenti obvenire potest. Sed tu, si me occidas, neque utilem, neque decoram ex mea nece laudem feres ». Sed itidem obiurgans, et ex mercatore ducem factum appellans, victor ei galeam, et thoracem detrahi iussit, gladiumque gutturi impegit, et militibus conficiendum reliquit.

Erat Ferruccius excelso corpore, excelsoque animo, sed admodum superbo, tumidioreque facundia; ita ut non longo quidem belli usu edoctus, sed naturali quodam Etruscae solertiae vigore praeditus, singula omnia cum admiratione non civium modo suorum, sed militum implendo, strenui militis et jussi pene ducis speciem praeferret; sed qui aduncо naso, palloreque multo et oculis sanguineis insitam feroci ingenio crudelitatem fateretur.

Audivi ego postea a Maramaldo, quum eius caedis damnaretur, se nequaquam privata iniuria, sed quodam non impio pudore percitum, eum servare noluisse, ne incolumis hostium dux, postquam tantus imperator cecidisset servaretur. Quando sibi honestissimum fore duceret, si eum in gratiam militum, Germanorumque praesertim, pro victima Aurantii manibus immolaret.....

Non è il caso di richiamare tutti i narratori, che ricalcarono la narrazione del Giovio e di confrontarne i racconti, come già si è accennato. E neppure rileveremo le sottili considerazioni dell'Alvisi,

Digitized by Google

che ha tanto arzigogolato sulle due versioni gioviane circa i motivi che indussero il Maramaldo ad uccidere il Ferruccio. Gli hanno risposto, fra gli altri, Alessandro Luzio e Pasquale Villari.

È bene tuttavia aver presente che se le Storie del Giovio comparvero soltanto nel 1550-52, egli raccontò le alternative della battaglia di Gavinana, *sei giorni soltanto dopo il fatto*, in una lettera a « ser Marco Contarini fo di messer Zaccaria », datata da Roma il 9 agosto 1530. L'Alvisi la riporta per intero nell'op. cit. (Docum. n. 124, pp. 353-361).

Trattasi d'una lettera d'importanza eccezionale, perchè scritta subito dopo la relazione della battaglia, che gli inviati fiorentini avevano fatta a Papa Clemente; e il Giovio era così certo di narrarne le vicende in modo esatto, che premette « si possa ridere quando sentirà raccontare altramente ».

Anche per questa lettera, ci limitiamo alla parte che si riferisce alla morte del Ferruccio:

...« Furono presi el sig. Joanni Paulo [da Ceri] e lo Ferruccio: condussero al sig. Fabritio lo Ferruccio armato con una celata dorata in testa et volendo fare de la sorte de la fortuna et faciendosi taglia sei milia scudi el sig. Fabritio gli cazio la spada nella golla et disse: Amazate lo poltrone per l'anima del tamburino qual impicco a Volterra ».

In questa lettera non si allude al motivo che il Maramaldo stesso addusse al Giovio, come determinante l'assassinio da lui consumato sul Ferruccio. E si capisce. L'incontro fra i due uomini e il relativo colloquio avvennero assai più tardi.

Però non è da tacere che in una lettera degli Anziani di Lucca a D. Antonio de Leva (Alvisi, op. cit., Docum. n. 116, p. 345) è scritto: « ...ed il detto Ferruccio siando rimasto prigione di due capitani del sig. Fabritio, epso signore lo ha amazzato, perchè così haveva jurato, se li capitava alle mani... ». Il celebre Marin Sanudo dice nei *Diarij*: « ...sopravene Fabricio Maramaldo con li soi 2000 fanti e rupe fiorentini e amazo Francesco Farduzi (*sic*) fiorentin preso Zuan Paulo fiol dil signor Renzo et roti et frachasati sì che Fiorenza sta mal.... ». Lettera di Martino Agrippa al vice-delegato di Bologna, 4 agosto (1530) a hore XI: « ...Il Feruzio morto per mano del s.^{or} Fabritio... ». In altra lettera da Lucca (4 agosto 1530): « ...Fabrizio

Digitized by Google

di sua mano schannò il Ferutio, chè avevano a saldare insieme qualche conto vechio» (op. cit., Docum. 122).

Un'altra lettera di Ferrante Gonzaga al fratello Duca di Mantova conferma l'uccisione del Ferruccio da parte del Maramaldo. Così pure una lettera scritta tre giorni dopo la battaglia da A. Bellincioni al duca di Ferrara ripete la stessa cosa (Il Fer. «facto prigione di Fab. Maremaldo et fu interfecto da lui...». Arch. di Stato di Modena. Ved. Rodolico, tip. Lemonnier, vol. II, p. 208).

Le frasi che si leggono in altri documenti contemporanei sono quasi stereotipate: — di propria mano l'amazzò — di sua mano l'uccise — il Maramaldo l'amazzò poltronamente — e così via.

Anche il Guicciardini (morto nel 1540, ma che scrisse — quindi — prima del Giovio, benchè la sua *Storia* sia apparsa la prima volta solo nel 1561) narra che il Ferruccio «così prigione fu ammazzato dal Maramaldo».

Non diversamente narrò il fatto Donato Giannotti, che scrisse anch'egli prima del Giovio: «Il Ferruccio rimase prigione di Fab. Maramaldo, il quale, poichè l'ebbe fatto disarmare, gli dette una pugnalata nel viso, e poi comandò a' suoi che l'ammazzassero (*Opere*, ediz. Lemonnier, vol. in I, p. 55)».

Sostanzialmente, adunque, tutti questi narratori danno la stessa versione del Giovio.

6. La fallita riabilitazione del Maramaldo.

Di fronte a tante numerose e concordanti testimonianze di contemporanei, amici ed avversi ai Medici, era fatica sprecata quella di arrabattarsi per togliere al Maramaldo l'obbrobrio d'avere vilmente inferocito contro il Ferruccio prigioniero e ridotto agli estremi.

Ma la viltà di uccidere il Ferruccio, in quelle condizioni, non è la sola onta che copre d'infamia il suo nome. Le immani crudeltà da lui commesse al Sacco di Roma sono innegabili. Anche l'accusa che gli si faceva di aver uccisa la moglie (e che da taluni fu messa in dubbio) risulta provata da una lettera del marchese Gonzaga a Ferrando, in data 11 dicembre 1522, e da altre riferite dal Luzio. Il fatto orribile

Digitized by Google

avvenne nel marzo 1522, allorchè il Maramaldo contava 28 anni, essendo egli nato il 28 dicembre 1494. (Ved. Luzio, *Fabrizio Maramaldo;* Ancona, Morelli, 1883).

Che Fabrizio sia stato un abile capitano nessuno nega; che a lui si debba attribuire principalmente la vittoria degli imperiali a Gavinana, dimostra Aldo Valori nell'opera più volte citata; che nelle guerre di Lombardia (1521-22) abbia dimostrato occhio sicuro e valentia di stratega, è innegabile. Ciò non toglie che tali sue doti siano state offuscate da gravissime colpe. Le enormità perpetrate durante il Sacco di Roma trovano conferma nel fatto che, vicino a morte, nel 1553, non si tenne pago dell'assoluzione del Papa, ma ne volle fare ancora penitenza e ammenda. (Valori, op. cit., p. 79...).

Le sue rapine non finirono a Firenze, ma per più mesi egli scorrazzò la Toscana in attesa che gli pagassero i promessi stipendi, e intanto recava maggior danno dell'ammontare degli stipendi stessi.

L'episodio della Giulia Aldobrandini, figlia dello sbandito Salvestro, che alla corte d'Urbino si sarebbe rifiutata di ballare col Maramaldo, « perchè aveva ammazzato il Ferruccio molto vilmente », per quanto storicamente non provato, non è stato finora neppure smentito. (Ved. Scipione Ammirato, *Opuscoli,* vol. II, p. 480; e Pietro Giordani, *Scritti editi e postumi,* vol. I, p. 136). Leggasi quello che in proposito scrive il Valori (op. cit.), contro le affermazioni dell'Alvisi, il quale col suo libro, nel 1880, diede la stura a polemiche vivacissime, tendenti gli uni a riabilitare il Maramaldo, gli altri a tacciarlo di nemico sleale, di assassino feroce, di soldataccio codardo (1).

Sostenitore dell'Alvisi, ancor prima che il suo libro uscisse, fu Ferdinando Martini, che rincarò la dose (in *Fanfulla della Domenica*) allorchè il volume venne stampato dallo Zanichelli. Quegli articoli, benchè scintillanti di toscana arguzia, ebbero *une mauvaise presse;* come l'ebbero del pari gli scritti del De Blasiis (*Maramaldo e i suoi antenati,* « Archivio Stor. Prov. Napoli », Napoli, 1876-78, vol. I-III e IV, 346 e seg.). Oltre al Luzio, già citato, diede sulla

(1) Il pittore Eleuterio Pagliano prese argomento dall'episodio della corte d'Urbino per un suo pregevole quadro (come già si è rammentato).

Digitized by Google

voce ai difensori del Maramaldo Pasquale Villari, in *Arte, Filosofia e Storia,* Firenze, Sansoni, 1884, pp. 375-398) (1).

Meno serio, in codesta difesa, fu l'atteggiamento del focoso napoletano Vittorio Imbriani (1840-1886), fratello del notissimo deputato Matteo Renato, che — agli antipodi da lui, politicamente parlando — tuonava ogni giorno alla Camera per tutt'altre ragioni. Vittorio era, in fondo, una simpatica e onesta figura di letterato e di patriota. Dotato di vivacissima intelligenza, corazzato d'una erudizione sconfinata, monarchico per la pelle, anticlericale arrabbiato, collerico, bisbetico, ringhioso, si cacciò nella polemica con l'irruenza del suo carattere vulcanico, che non conosceva nè riguardo, nè misura. E così terminò con l'abbattere da sè medesimo il fragile castello difeso con le intemperanze scurrili del suo linguaggio e con le esagerazioni che rasentavano, e anzi oltrepassavano, il ridicolo.

Maniaco della sincerità, come egli stesso si chiamava, negli articoli furiosi inseriti nella *Gazzetta della Domenica,* arrivò a scagliarsi contro l'*anarchia fiorentina* del 1527-30, superando di molto nelle invettive Paolo Giovio stesso. Quanto al Maramaldo, egli lo chiamava « valente uomo di guerra e prode », e fin qui aveva ragione. Ma passò ogni onesto limite quando affermò che Fabrizio, paragonato al Ferruccio, *giganteggiava.* L'eroe fiorentino, invece, era per lui un *guappo,* un *facinoroso,* uno che *non aveva le mani nette.* E non pensava che per cambiare i lineamenti d'una figura storica, ben altro ci vuole che dileggi partenopei. E anche se il Ferruccio, negli anni della sua vita di guerra, potè prestare il fianco a qualche censura così in linea morale, come strategica, egli s'è levato troppo in alto quale eroico difensore delle libertà comunali e quale martire della patria per credere di abbatterlo con due tratti di penna. Il Ferruccio comandò, combattè e morì troppo bene perchè ne avessero ad intaccare la gloria purissima alcuni articoli di giornale, lardellati di ingiuriose parole e così poco appoggiati a serie documentazioni.

(1) P. Villari, dopo aver affermato che il libro dell'Alvisi « prova la molta dottrina dell'autore, non meno che la sua perfetta buona fede », dimostra come l'Alvisi stesso offra ai lettori le armi per combatterlo. Ed esclude, ad esempio, che il Giovio abbia copiata la versione della morte del Ferruccio da Mambrino Roseo, perchè la lettera di Paolo, in data 9 agosto 1530 (già ricordata e che l'Alvisi riporta intera) è la prova evidente che ben diversa e ben più seria è stata la fonte dello storico nostro.

Digitized by Google

Francesco Ferruccio non sarà mai più sbandito dal cielo della gloria, mentre il nome di Maramaldo (che nessuno più oserà esaltare) è passato e passerà ai posteri come sinonimo di feroce, vile e traditore.

7. Le estreme parole del Ferruccio.

La morte gloriosa di Francesco Ferrucci fu esaltata a tutta ragione dagli storici, segnatamente da Donato Giannotti, da Filippo Sassetti, da Benedetto Varchi; il quale ultimo, nel libro XI della sua *Storia*, scrive testualmente: « ma sopra tutti gli altri fu degno d'immortal gloria e di sempiterna memoria Francesco di Niccolò Ferrucci, il quale, di privatissimo cittadino e di bassissimo stato, venne a tant'alto e pubblico grado, ch'egli fece trallo spazio di pochi mesi tutte quelle prodezze in una guerra sola, che può trallo spazio d'assaissimi anni fare un generale esercitatissimo in molte; e, quello ch'è più, avendo avuto solo per le sue virtù la maggiore autorità e balìa che avesse mai cittadino alcuno da repubblica nessuna, l'adoperò civilissimamente, e solo in pro della patria sua, e a beneficio di coloro i quali concedute gliel'avevano ».

Ma la notissima frase, che egli avrebbe pronunziata mentre il Maramaldo gli era sopra vilmente con l'arma (« *Tu ammazzi un uomo morto* »), è essa storicamente vera?

Quelle poche parole sono veramente degne dell'eroe fiorentino. Massimo D'Azeglio, nel *Nicolò dè' Lapi*, fa raccontare la morte del Ferruccio a Fanfulla: « ...e disse, morendo, e borbogliando pel sangue che gli usciva di bocca: Vil poltrone, tu ammazzi un uomo morto! ». — Il Guerrazzi, come l'Ademollo, gli fa dire: « Miserabile, tu tremi! Ecco... tu ammazzi un uomo morto! ».

Già sappiamo come riferisca il drammatico diverbio Paolo Giovio, copiato in tutto o in parte da altri narratori, compreso il Sassetti. Ma i romanzieri da chi tolsero quella frase? Certamente dal Varchi, che così racconta: « Fabrizio volle che [Ferruccio] gli fosse condotto dinanzi; e fattolo disarmare in sulla piazza, e dicendoli tuttavia villane e ingiuriose parole, alle quali il Ferruccio rispose sempre animosamente, gli ficcò chi dice la spada, chi dice il pugnale e chi una zagaglia, chi dice nel petto e chi dice nella gola; e comandò

Digitized by Google

a' suoi (avendo egli detto « tu ammazzi un uomo morto ») che finissero d'ammazzarlo ». Salta subito agli occhi quello che il Varchi prese dal Giovio; ma questa parentesi varchiana pare sia stata la fonte unica, a cui i romanzieri attinsero a proposito della frase divenuta, per opera loro, popolarissima.

Può darsi che il Varchi, contemporaneo, abbia sentite quelle parole da qualche soldato toscano presente alla tragica scena; ma perchè mai egli non ne reca testimonianza alcuna?

Una *relazione* scritta da Pistoja nel 1549, o poco dopo (conservata nella *Magliabechiana* di Firenze) dice che Maramaldo « a sangue fredo li mise un pugniale nella gola, e amazollo che ne fu danno »; e aggiunge che le estreme parole del Ferruccio al Maramaldo furono: « Tu darai a un morto ».

E sono assai belle ed efficaci nella loro toscana brevità. Vittorio Fiorini sostenne che autore probabile di quella relazione pistoiese dovette essere un Giovanni Forteguerri (*Pubblicaz. dell'Istituto Superiore di Firenze*), costante fautore dei Medici, il quale erasi trovato a Gavinana, e forse potè vedere co' propri occhi morire il Ferruccio e sentire quelle parole.

Alla distanza di quattro secoli, come potrebbero ora essere documentate? Certe precisazioni sono difficilissime, per non dire impossibili. Rammento che, non molti anni or sono, pur essendo vivi parecchi valentuomini, che avevano presenziato all'incontro di Vittorio Emanuele II con Garibaldi a Teano (ottobre 1860), quelli, chiamati in causa da un giornale, che aveva indetto un *referendum*, con le loro differenti versioni resero impossibile la esatta relazione dell'importante dialogo.

I due poemetti (già ricordati) di Mambrino Roseo e di Donato Callofilo, da cui l'Alvisi pretende che il Giovio abbia attinto, recano il dialogo in modo assai diverso.

Parimenti nobilissima è l'altra frase, che il capitano Goro da Montebenichi, ne' suoi *Ricordi*, attribuisce al Ferruccio, quando questi si avvide che l'impresa era fallita e ogni speranza perduta: « Io voglio morire ».

Ma le parole, che trovarono eco profonda nel cuore del popolo, furono le altre: « Tu ammazzi un uomo morto ». Il popolo ama circondare i suoi campioni di poetica luce e sa trovare sempre le espres-

Digitized by Google

sioni degne dell'epopea. Non potrebbero queste adunque rappresentare la sintesi del giudizio del pubblico, che volle esaltare nel Ferruccio il suo grande, ma sventurato eroismo?

Aldo Valori scrive: «le parole testuali non si sapranno mai».

Ma Cecil Roth, che ebbe sott'occhio tutto quanto era consultabile su questo argomento, ripete le parole del Varchi, e dimostra con ciò di ritenerle per vere, nulla avendo trovato che le smentisca.

Comunque, storiche o leggendarie che esse siano, nessuna rigida critica varrà a svellerle dall'anima popolare. Fu detto, in modo paradossale, che la leggenda è la storia dei popoli. E ciò, in certo senso, è vero. Quante leggende, benchè sfatate dalle storiche documentazioni, si mantengono e si manterranno!

Galileo, per il popolo, continuerà a dire: «Eppur si muove!». Il Fornaretto di Venezia commoverà sempre il grande pubblico dei drammi domenicali. Il leggendario gesto di Guglielmo Tell, eternato da Schiller e da Rossini, più non morrà, come non morrà l'amore di Giulietta per Romeo, grazie alla musica di Gounod, e sopra tutto alla tragedia di Shakespeare, che lo plasmò con una creta più duratura del bronzo. Antonio Sciesa, il popolano milanese fucilato dall'Austria nel 1851, perchè sorpreso nell'atto di affiggere un manifesto rivoluzionario, continuerà a ripetere al capitano auditore (malgrado quanto ne scrissero in contrario Gentile Pagani, Giuseppe Fumagalli, Camillo Cima, Alfredo Panzini e altri) la sua semplice ed eroica frase: *Tiremm innanz!*

E tal sarà della frase del Ferruccio, che traverserà i secoli, accanto e al disopra della storia.

Digitized by Google

8. Pregi e difetti di Paolo Giovio storico ed uomo.

E ora, prescindendo dall'Assedio e dal Ferruccio, discorriamo solo del Giovio, di cui si è detto poco bene e troppo male.

Dopo quanto si è scritto nei precedenti *appunti* sul conto di lui, può venire spontanea la domanda: — che cosa si deve pensare adunque di lui come storico e come uomo? — La domanda è ragionevole, ma implica una questione complessa. Per rispondervi adeguatamente occorrerebbe un libro; il quale — pur composto da penna ben più acuta e forbita della mia — non so se finirebbe a risolvere definitivamente la *vexata quaestio*.

Forse lascierebbe adito ancora alle schermaglie dei lodatori e dei detrattori, perchè i pregi e i difetti di Paolo Giovio si mescolano, si intersecano e si sovrappongono inevitabilmente. Così la bilancia del critico, anche più equanime, casca or dall'uno, or dall'altro piatto, quando i piatti non restano contrappesati. Il Giovio non si può nè interamente elogiare, nè condannare interamente. Eccessiva la requisitoria, eccessivo il panegirico. Torna meglio quindi vagliare obiettivamente i suoi meriti e confessare con tutta sincerità anche le sue colpe, senza partito preso. Il che non è facile, perchè si rischia d'incappare nelle lodi esagerate degli apologisti, oppure negli esagerati attacchi dei troppo rigidi catoni. Mi proverò quindi a dire la verità senza ambagi di sorta, sia in favor suo e sia contro di lui, in guisa scevra da ogni preconcetto: «la verità nulla menzogna frodi».

Non molti anni or sono un rinomato professore di storia, sapendomi proveniente da Como, mi accolse con queste precise parole: «Da Como, eh? La città del Volta e del grande bugiardo»; e alludeva evidentemente a Paolo Giovio. Rimasi piuttosto male; ma quello non era il momento d'intavolare una discussione. Rammento la frase brutale soltanto a riprova che moltissimi, anche fra i cultori delle storiche discipline, fanno tuttora questo giudizio netto e reciso sul Giovio; e ben poco rimane a sperare che, anche in avvenire, tale giudizio si muti, tanto esso è radicato e diffuso. Il pollice di quattro secoli lo ha plasmato così; l'erudizione spicciola e facilona così lo

Digitized by Google

ha tramandato; e c'è motivo di ritenere che così rimarrà, malgrado tutte le difese. Troppo difficile è modificare (specialmente in meglio) le opinioni tradizionali, anche se scosse e confutate da probatorie documentazioni; per il Giovio è più difficile ancora perchè talune censure mossegli sono fondate e lo condannano in modo irrimediabile.

Allorchè don Santo Monti, nel 1904, si augurava che sorgesse in Como qualche amatore del Giovio, che ne rivendicasse *interamente* la fama, esprimeva un nobile desiderio, ma di ben ardua attuazione. E se, ne' suoi ultimi anni, fosse stato al corrente degli studi gioviani, avrebbe dovuto senz'altro escludere che tale rivendicazione *intera* potesse avverarsi.

Chi volesse oggi elencare tutto quanto sul Giovio fu scritto, metterebbe insieme un volume. Ciò che di lui pensassero i cronisti fiorentini e molti contemporanei già lo abbiamo veduto; i giudizi (per la maggior parte sfavorevoli) di quelli che vennero dopo, sino a tutto il Settecento, non mette conto di ripeterli. Chi superò forse tutti nell'intessere un formidabile atto d'accusa contro Paolo fu il Bayle (nel *Dictionnaire*), che riferisce una serqua di testimonianze. Il conte G. B. Giovio ne tentò un *elogio*, stampato in Venezia nel 1782; ma è fiacco e inefficace. Gli storici comaschi, contemporanei o di poco posteriori, lo encomiarono. Quale sia poi l'atteggiamento dei nostri tre storici, recenti e maggiori, tutti sanno. Mitissimo, Giuseppe Rovelli; abbastanza severo, Maurizio Monti; acre, Cesare Cantù; il quale però non ha torto di richiamare (a proposito della citata difesa di G. B. Giovio) i noti versi dell'*Eneide*: «*Si Pergama dextra — Defendi possent, etiam hac defensa fuissent*».

Il Roscoe (1753-1831), nella *Vita di Leone X*, afferma che i libri del Giovio mancano di morale, o insegnano una morale perversa. E questo appunto è ingiusto, od almeno eccessivo. Altri, per parecchio tempo, ripeterono le critiche altrui senza preoccuparsi di approfondire la questione. Il primo storico di grande valore, che si mostrò benevolo verso il Giovio, nella prima metà dell'Ottocento (benchè ne ammettesse alcuni difetti), fu Leopoldo Ranke (*Geschichten der romanischen und germanischen Völker, von* 1494 *bis* 1514. *Zur Kritik neuerer Geschichtsschreiber*).

Digitized by Google

Ho sott'occhio l'edizione di Lipsia del 1885, nella quale alcuni avrebbero voluto modificati i primi suoi apprezzamenti sul Giovio, ritenuti troppo indulgenti (1).

Nel 1885 uscirono le *Lettere inedite di P. G.*, tratte dall'archivio Gonzaga e pubblicate dal Luzio (Mantova). Queste non giovarono certo alla riputazione di Paolo, massime per quanto riguarda la sua vita privata. Nel 1905 vennero in luce gli *Studi sulla Storiografia fiorentina* di Michele Lupo Gentile (Pisa, Nistri). E' un lavoro molto importante e assai ben condotto; ed è citato con onore anche dagli storici francesi e tedeschi. I difetti del Giovio vi sono documentati, ma vi si notano anche i pregi (2). Seguì nel 1911 la prima edizione dell'importante opera: *Geschichte der neueren Historiographie*, di Eduard Fueter (München und Berlin). Questi ha scritto contro il Giovio una vera *requisitoria*, come la chiamò Benedetto Croce (*La Critica*, marzo 1929); ho tra mano l'edizione del 1925 (vedi pagine 51-55). Le accuse del Fueter parvero esagerate, oltre che al Croce, anche al Morel-Fatio: *Historiographie de Charles-Quint*. Première partie (la sola pubblicata), Paris, Champion, 1913; cap. V, 105-122 e *passim*. Nel 1928 uscì in Como (tip. Emo Cavalleri) il volume già citato, dell'avv. Luigi Rovelli: *L'opera storica ed artistica di Paolo Giovio*. «È un lavoro giudizioso, ben ordinato, plausibile, scrive il Croce; ma che ha il solo torto di essere *ancora un'apologia*, quando sarebbe ormai tempo di passare all'ordine del giorno, ossia di passare ad altra sorta di lavoro intorno al Giovio. E, riguardandola come apologia, le si può muovere l'appunto che essa sia bensì informata della vecchia letteratura sull'argomento, ma non di quella moderna e recente. L'autore, infatti, ignora, quanto alle accuse, non solo i giudizi degli scrittori italiani di storia letteraria (per esempio, del

(1) L'opera del Giovio — scrive il Ranke — contiene un grande tesoro di notizie originali, fondate e precisate; senza di lui ci sarebbero rimaste del tutto ignote, come tante altre cose belle e degne di esser sapute.... La costituzione dei pubblici ordinamenti non viene però mai da lui scandagliata; gli mancò la *politica*; il segreto di essa è per lui impenetrabile.... Egli non sa approfondire gli avvenimenti, ma si compiace di adornarli con belle parole.

(2) Mi risulta che lettere del Giovio pubblicò anche Zanoli Bicchierai (per nozze Mannelli-Antinori); e altre ne stampò il sen. B. Croce in *Scritti di Storia, di filosofia e d'arte*; Napoli, 1908, ma non mi venne fatto di vederle. Chi si occupa di studi gioviani sa poi che lettere di Paolo raccolsero pure l'Atanagi, il Turchi, il Porcacchi.... ed altri. Ora si attendono quelle, raccolte da Vittorio Cian, promesse da tanto tempo.

Digitized by Google

Flamini, nel *Cinquecento*), ma anche di uno specialista della storiografia cinquecentesca, il Lupo Gentile e la vivace requisitoria del compianto Fueter; e, quanto alle difese, non solo quelle del Morel-Fatio e le precedenti del Luzio (*difesa?*), e in certo modo del Pastor, ma l'apologia fondamentale, capostipite di tutte le altre, scritta or è più di un secolo da Leopoldo Ranke (op. cit., pp. 177-178)».

Chi scrive (dal suo scanno minuscolo, in confronto dell'alto pergamo crociano) mosse al volume dell'avv. Rovelli gli stessi appunti sino dal 1928, e cioè poco dopo l'apparizione di esso, e gli faceva a un di presso i medesimi elogi (ved. il giornale *La Provincia di Como*, 30 novembre 1928, e la recensione dello studio del Rovelli nella rassegna bibliografica di questo stesso fascicolo). Non nascondo che tale coincidenza di giudizio mi ha recato piacere.

Fatto così un rapido *excursus* sui lavori più importanti di critica gioviana, non mi soffermo sugli altri, che — in caso — saranno citati a loro luogo.

Ed ecco, senza altri preamboli, il mio modestissimo giudizio sullo storico e sull'uomo. Paolo Giovio è uno storico di indiscutibile pregio, malgrado le sue mende. È il caso di ripetere con Orazio: «*ubi plura nitent, non paucis ego offendar maculis*». Come uomo, invece — e sopra tutto come sacerdote e come vescovo — egli mal si raccomanda al giudizio dei posteri. E il discredito grande, in cui è caduto, quale storico, sin dal tempo suo, è dovuto (oltre ai difetti reali di narratore cortigiano) alla vita gaudente e di pochi scrupoli, che volle sempre condurre, malgrado il nicchio e la mitra; e così pure all'accattonaggio incessante e sfrontato, nel quale egli cedette ad uno solo del suo secolo: a Pietro Aretino, il quale tuttavia ebbe l'abbraccio di papa Paolo III e l'onore di calvalcare a fianco di Carlo V, e fu dipinto dal Tiziano e da Sebastiano Del Piombo.

L'Aretino, nonostante le sfuriate del Berni e del Doni, fu lodato dall'Ariosto, da Bernardo Tasso, dal Varchi, dal Sansovino, da Veronica Gambara, da Vittorio Colonna e da altri moltissimi. Era la compiacenza, che si usa da tanta gente verso i potenti e i despoti? Era la paura d'essere presi di mira? Certo è che le scale della sua casa a Venezia, per l'andirivieni dei postulanti (come narra egli medesimo), «eran più consumate che non il Campidoglio dalle ruote dei carri trionfali».

Digitized by Google

Ripugna l'avvicinamento del Giovio all'Aretino, *il flagello dei principi*, che cinicamente scriveva: « Dopo ch'io mi rifugiai sotto l'egida della grandezza, non ho più nulla da invidiare.... Il sudore de' miei inchiostri mi frutta la felicità e la rinomanza. Con una penna e qualche foglio di carta mi burlo dell'universo ». Eppure non troviamo altri in quell'epoca che, più del Giovio, in fatto di accattonaggio, si accosti a lui. Se tale giudizio sembra troppo severo, chi ha senno lo deduca da quanto si è detto e più ancora da quello che diremo innanzi.

Frattanto cominciamo a prospettare i tempi politicamente e moralmente sventuratissimi, in cui il Giovio visse, poichè trattasi d'un fattore assai importante e che sarebbe grave colpa trascurare. Paolo stesso ci parla del suo *funestum saeculum;* dice che quegli avvenimenti *non sine maximo dolore et lacrimis legi possunt.* L'Italia era *diuturno ardens bello, antiqua dignitate orbata...., expoliata libertate atque opibus.... Romam ipsam funditus eversam quis non lugeat?* E le citazioni potrebbero continuare per un pezzo.

Paolo Giovio, nato in Como il 19 aprile 1483 e morto a Firenze l'11 dicembre 1552, trascorse i suoi (quasi) settant'anni nei decenni più importanti di quel fortunosissimo secolo, di cui egli fu una delle figure più eminenti, od almeno delle più caratteristiche. Del suo tempo — a pien diritto celebrato per l'eccellenza mai più raggiunta nelle lettere e nelle arti (1), ma riprovevole per i costumi — il Giovio ebbe molte doti, ma forse in grado maggiore i demeriti.

Fare un quadro completo dell'epoca è fuor di tempo e di luogo; nè sarebbe del resto possibile senza ripetere e rifriggere quanto sull'argomento è stato stampato in una congerie di opere italiane e straniere, alcune delle quali veramente eccellenti. Ci contenteremo di poche riflessioni che si attagliano al nostro assunto.

A differenza del passato, oggi anche gli storici cattolici riconoscono lealmente le piaghe morali della Chiesa nel periodo del Rinascimento e dell'Umanesimo. La Chiesa, di istituzione divina, vinse la terribile prova, anche se l'elemento umano, aderente ad essa, si

(1) « Le tele e le pareti non risero mai di più allegri colori; non mai lo scalpello disascose dal marmo più terribili fantasie e forme più pure; non mai più allegre selve di colonne sorsero a proteggere ozi e sollazzi; e il canto dei poeti supera il triste squillo delle trombe straniere; e i torchi di Venezia, di Firenze e di Roma stridono all'opera di illuminare il mondo (*Carducci*) ».

Digitized by Google

macchiò di tutte le colpe della umana fragilità. I fattori della grandezza ecclesiastica, come le debolezze che umanamente la pregiudicarono, sono state del pari elementi di studio e di meditazione. Conviene quindi valutare quelli e queste con tutta franchezza, per quanto elevate siano state le cariche, di cui gli ecclesiastici in genere e i prelati furono investiti.

L'Umanesimo aveva portato un'ondata di gusti pagani, che erano in contrasto stridentissimo con la morale cristiana. « Non si crede più in Cristo (affermava Gerolamo Benivieni); anzi, si crede che tutto proceda dal caso. Si nega la vita futura, si schernisce la religione. Tutti, uomini e donne, tornano agli usi pagani ». La storia dice quello che avveniva alla corte romana, nei palazzi cardinalizi, nelle sedi episcopali, nelle chiese e nei conventi. Son cose che hanno dell'incredibile. Trionfava il paganesimo e la scostumatezza propria delle età più corrotte; al punto da far dire al Carducci che T. Tasso fu il solo cristiano del Rinascimento. Esagerazione, certo, ma non senza qualche fondamento (1).

Precetti di vita erano il *carpe diem... quid sit futurum cras, fuge quaerere.* Proverbiale era la vita scandalosa delle dame a Venezia; e anche le monache, in fatto di castigatezza, non valevano molto meglio delle dame. *Explebant lasciviam et sacrilegia,* scriveva Marin Sanudo. E in quei tempi un doge non si faceva scrupolo di regalare ai personaggi, che lo visitavano, l'elenco delle cortigiane di Venezia. Michelangelo, esortato a dipingere in certo suo quadro religioso un frate, rimbeccò: — Un frate in questo quadro? Ma non sono stati i frati a guastare il mondo? —

(1) Il Giovio fu da taluno giudicato addirittura ateo; e questo è enorme. Innumerevoli passi delle sue opere si potrebbero riferire per sostenere l'opposto. Chi lo ritenne tale deve aver pensato ch'egli fu, a Padova, discepolo del Pomponazzi, dalle cui dottrine pare abbia avuto origine il positivismo dell'Ardigò. C'è stato, però, qualche storico della pedagogia, che ha preteso di trovare nel Giovio i germi delle teorie professate dall'audace filosofo.

Un'altra accusa, mossa al nostro storico, fu quella di credere all'astrologia. Ecco un'accusa imputabile interamente ai tempi del Giovio, e che — ad ogni modo — non potrebbe essere per lui titolo di demerito. Poco o molto, allora moltissimi ci credevano. Persino il Macchiavelli ebbe a scrivere: « Donde e' si nasca io non so; ma si vede per gli antichi e per gli moderni esempi, che mai non venne alcun grave accidente in una provincia, che non sia stato o da indovini, o da prodigi, o da altri segni predetto (*Discorsi sulla prima deca di T. Livio,* Milano, Bettoni, 1824, p. 188) ».

Digitized by Google

Nè doveva essere gran che diversa la libera vita delle altre città nostre, massime delle grandi. La nuova civiltà era quasi interamente basata su questo basso mondo, e perciò assai lontana dagli ideali ascetici della Chiesa. Il mondo, per gli Umanisti, non era già una valle di lagrime, nè una semplice stazione di transito; essi, al contrario, volevano sfruttare la vita in tutti i sensi (cfr. Kaser, *Il Basso Medio Evo*). In tempi più remoti la religione, superiore a tutti i governi, era padrona assoluta di tutti i destini. E allora le arti e le lettere, in luogo d'un principe protettore, avevano Dio. Pur troppo, al fervore religioso, produttore di tante meraviglie, era sottentrata la potenza dei regnanti; e questa, assorbendo tutte le adorazioni, aveva concentrate in sè tutte le magnificenze. Sarebbe opera vana il ricercare se questo culto servile fosse favorevole agli studi e alle arti, come quello elevatissimo della divinità. «Fra queste due are, scrive il conte Leone de Laborde, vi è tutta la distanza, che separa dalla terra il cielo».

Nel Cinquecento il mecenatismo dei principi aveva suscitato un numero strabocchevole di adulatori. Il mecenatismo dei Papi, poi, aveva attirato in Roma medicea un centinaio almeno di poeti e di letterati paganeggianti. A quello che colà succedeva non si può ripensare senza sentire urtata violentemente la nostra suscettibilità morale.

Anche il pergamo era divenuto irriverente verso la religione. Le prediche avevano intonazione pagana; il clero trascurava il servizio divino e conduceva vita mondana; molti vescovi, eletti più spesso per i meriti letterari (quando non era per simonia) che non per la virtù e la dottrina teologica e canonica, erano esenti dall'obbligo della residenza nelle rispettive diocesi; e si godevano quindi i benefici senza tampoco accorgersi del gregge, di cui avrebbero dovuto essere i pastori. La Provvidenza, «che governa il mondo — con quel consiglio, per cui ogni aspetto — creato è vinto, pria che vada al fondo», permise tanta miseria morale, quasi a dimostrare la divinità del Cristianesimo, anche se affidato spesso a persone destituite d'ogni spirito religioso.

Dante considerò la conversione del mondo al Cristianesimo, in quei primi secoli del corrottissimo paganesimo, tale miracolo «che gli altri non sono il centesmo». Ma non minore miracolo egli avrebbe

Digitized by Google

giudicato la salvezza della nave di Pietro, sbalestrata dai marosi di quelle furiose tempeste, che furono poi sedate da una fitta legione di santi, segnalati fra i più grandi del calendario cristiano.

Ecco l'ambiente in cui Paolo Giovio si venne a trovare a Roma, sia che vi giungesse nel 1512, o nel 1513 (stando a una dichiarazione dello stesso Giovio, nella prefazione delle *Historiae*, più attendibile è la prima data). Roma esercitava un fàscino irresistibile sui letterati, specie su quelli cui arrideva il miraggio della prelatura. Il Giovio vi andò appunto per questo; e, messa quasi da parte la medicina, si fece prete. Quale vocazione egli sentisse per il ministero sacerdotale, dopo la vita secolaresca e molto libera condotta sino allora, è difficile dire; tanto più se si tenga presente che quella libertà di vita egli perseguì anche negli anni successivi, pur quando era onusto dei molti benefici ecclesiastici, onde i Papi lo colmarono, non esclusa la mitra episcopale. Alla Corte di Leone X, il quale — a detta persino dello storico Pastor — riuscì fatale alla Chiesa, il Giovio, ambizioso, lavorò di gomiti per farsi largo. S'avvide subito che i preferiti erano i poeti; e se ne dolse perchè lo scrivere versi non era esercizio da lui. I pochi, che ne abbiamo, non lo raccomandano certo come dotato di alta vena poetica. E allora credette migliore partito darsi alle storie (ai potenti, non meno gradite della poesia), perchè fu caratteristica specialissima di quei tempi la brama smodata di passare alla posterità; e, dopo la poesia, come veicolo della fama, viene la storia. Egli non possedeva la profonda penetrazione, che è propria degli storici veramente grandi; ma aveva in compenso altre doti specialissime: ingegno vivacissimo e versatile; conoscenza vasta delle storie antiche e recenti; ardore instancabile di ricerca; smania incontenibile di viaggiare per mettersi a contatto diretto con le persone più attendibili, da cui potesse attingere notizie sicure; piacevolezza di conversazione e facile eloquio (il che gli apriva tutte le porte dei principi); erudizione estesa e — sopra tutto — pieghevolezza e snodatura sorprendenti nel trattare il periodo latino, allora tanto pregiato.

Ma poteva il Giovio avere altresì quella imparzialità e indipendenza di giudizio, che è condizione essenziale della fedeltà storica? Questa dote (bisogna pur confessarlo) egli l'ebbe in grado molto minore.

Digitized by Google

Oggi (e l'ha rilevato assai bene Arturo Graf: *Attraverso il Cinquecento*) chi stampa dei libri campa forse magramente, ma vive del giusto prezzo delle sue fatiche, e vive libero. Non così ai tempi del Giovio. Allora il letterato non viveva del *prezzo* della sua opera, ma del *premio* che altri poteva benignamente largirgli. Il letterato supponeva il mecenate e lo cercava; viveva all'ombra sua e alle sue spese; si faceva mezzo servo e mezzo parassita. A questa stregua convien giudicare la produzione copiosissima del nostro storico.

Quando sfoglio i due ponderosissimi volumi dell'edizione di Basilea, che ora appartengono alla biblioteca del Collegio Gallio, ma che furono acquistati dal nostro piissimo vescovo Rovelli (ved. sua lettera a G. B. Giovio, datata dal convento di San Domenico - Cremona, 14 giugno 1775 in *Periodico* della *Storica* nostra, vol. XX, pag. 171) vengo preso da grande stupore. Come abbia potuto un uomo solo raccogliere tanta messe di notizie e stenderle tutte in quei torniti e sonori periodi durante vari decenni climaterici, interrotti spesso da lunghi e disagiati viaggi, è oltremodo sorprendente. Benchè vivesse « nel turbine del mondo e nella tempesta delle corti », egli percorse l'Italia, la Provenza, l'Ungheria. Lo vediamo, oltre che in Roma, a Firenze, a Marsiglia, a Bologna, coi Papi, con Francesco I, con Carlo V, coi Medici, a Urbino, a Mantova, a Ferrara, a Piacenza, coi Della Rovere, coi Gonzaga, con gli Estensi, coi Farnesi; irrequieto, infaticato, incontentabile.

Moltissimo gli valse la protezione di Leone X. Questi amava la vita gaia e si teneva lontano dai sovraccapi e dalle preoccupazioni. Si compiaceva delle celie rumorose, delle beffe di cattivo gusto, della conversazione scoppiettante di spirito, anche se questo degenerava in motti salaci: tutte cose sconvenientissime, nonchè ad un Papa, ad un prete qualsiasi. In questo il Giovio poteva egregiamente servirlo; e certi versi del Berni, a tale proposito, imberciano nel segno.

Non è affar nostro indagare se questo andazzo sia stato del tutto imputabile all'Umanesimo; e neppure discuteremo, come fece di recente il Toffanin (*La fine dell'Umanesimo*, Torino, Bocca, 1920; *Che cosa fu l'Umanesimo*) se esso sia stato un moto di rivolta contro il Medio Evo e la Chiesa, o non piuttosto una tregua fra l'intelligenza e la fede. A noi basta rilevare, ripetiamo, che Paolo Giovio ebbe dell'Umanesimo numerosi pregi. Nessuno ha mai negato che i

Digitized by Google

suoi libri siano una miniera ricchissima di notizie, delle quali molte attinte con fatica e originalissime. L'ardore febbrile con cui le raccolse e la sua pertinacia nel provocarle da un numero stragrande di persone italiane e straniere, costituiscono la base della sua fama.

Luigi Pastor (nel volume IV della sua reputatissima *Storia dei Papi*) lo giudica il terzo dei grandi storici nazionali, formati dalla età di Leone X (e cioè subito dopo il Machiavelli e il Guicciardini); già lo si è detto.

Pochi luoghi al mondo (osserva il Pastor) erano fatti all'uopo come la città eterna. Le molte novità, che vi affluivano da tutte le contrade, egli le comunicava con un amico, che parimenti nutriva interesse sconfinato per queste cose: Marin Sanudo, autore della grande compilazione dei *Diarii*. Il Giovio meditava una storia grandiosa, abbracciante il mondo intero, dalla venuta di Carlo VIII in Italia. Non si sarebbe potuto scegliere un punto di partenza più appropriato di questo avvenimento, che produsse uno spostamento completo nelle condizioni politiche d'Europa. Una parte dell'opera era già finita nel 1514, e Paolo ebbe l'onore di leggerne un lungo squarcio a Leone X, che affermò di non conoscere altro scrittore, dopo Tito Livio, di tanta eleganza ed eloquenza (cfr. *Storia dei Papi*, vol. IV, p. 437).

Diremo fra poco quanto l'illustre storico soggiunge poi, a censura del Giovio. Intanto notiamo che questi ebbe il torto di prendere troppo alla lettera l'elogio del Papa, così corrivo a lodare con poco discernimento e scarsa ponderatezza. Papa Leone, udendo leggere qualche tratto della *Cristiade* del Vida, esclamò - parafrasando i noti versi di Properzio -:

Cedite, Romani scriptores; cedite, Graij,
Nescio quid maius nascitur Aeneide.

Ma il valente e piissimo poeta, che doveva poi divenire vescovo di Alba, non ritenne certo d'aver, nonchè superato, neppur accostato Virgilio. Il Giovio, invece, montò in superbia e si ritenne quasi un Livio redivivo. E' noto che gli Umanisti avevano formato, per così dire, un cenacolo di mutuo incensamento, e si consacravano reciprocamente alla immortalità, come se questa fosse merce alla mano

Digitized by Google

da un tanto la libbra. E Paolo va messo tra coloro che più s'infatuarono di se stessi. Non ci vollero molti anni perchè il tempo facesse giustizia di tanti autoesaltatori e dispensatori di gloria. Di molti non si ricorda ormai più che il nome; al Giovio accadde di conservare bensì una certa fama di storico, accompagnata però sempre da invincibile diffidenza.

A sentir lui, si direbbe che è il santo padre della sincerità storica; e certe sue affermazioni nelle *Historiae* e in alcune lettere han tutta l'aria di chi continua insistentemente a professarsi galantuomo, mettendo avanti le mani, appunto perchè sa che c'è motivo di dubitarne (1). Nessuno degli storici maggiori ha mai tanto spesso dichiarato di attenersi alla verità. Per converso, nessuno più del Giovio, in tante altre sue lettere confidenziali, ha mai dichiarato così apertamente di far subire alla verità opportunistici adattamenti. E il voler togliere alle sue parole ogni senso men che retto, dandone intera la colpa al suo tempo, allo stile faceto che gli era familiare e alle *fanfaronnades du vice* (come vorrebbe il Morel-Fatio), francamente, non

(1) « Sapete bene (scrive nelle *Lettere Volgari*, p. 12) che l'istoria dee esser sincera, nè punto bisogna in essa scherzare, se non in una certa e poca *latitudine* donata allo scrittore per antico privilegio di poter aggravare ed alleggerire le persone de' vizi, ne' quali peccano; come, per lo contrario, con florida e digiuna eloquenza alzare e abbassare le virtù secondo i contrapesi e meriti loro ». E a p. 49: « L'istorico giusto e fedele non imbratta le sue carte col fele delle private burle, ma trapassa ogni cosa extra odium et gratiam, spem et metum ». « La verità sta al suo luogo e il tempo la chiarirà » (p. 50). « Hoc honestissimo labore posteritas omnino laetabitur » (pag. 115). Pur troppo la posterità non può dimenticare che egli, dopo tante belle massime, diceva e scriveva apertamente di prendersela, nelle *Storie*, contro chi non lo compensava secondo l'attesa: e *zara a chi tocca*. Per gli uni, il canovaccio; per gli altri, il broccato riccio; e per chi era generoso con lui approntava le *rarissime ghirlande di non caduchi fiori*, bensì di *eterni diamanti*, e il *profumato inchiostro*, e « le frange d'oro profumatamente con l'odorato inchiostro della *sua* penna »; e temperava la *penna d'oro*, e rendeva il cambio dei ritratti pel Museo « con una brava pittura di finissimo inchiostro, senza risparmiare l'azzurro oltramarino. ». « E harò Ambracane e Zibetto sopra la penna quando passarà il nome glorioso di Sua Maestà sotto la vergata carta mia » (p. 100). I principi, che non davano mancie e doni, erano *Mecenati eunuchi;* ai prelati un po' tirchi riservava *il piviale di bambagina* e dileggi triviali. Re Francesco « si potrà ben dire della famiglia di Bartolomeo da Bergamo ». Qui c'è la perifrasi, ma in altri punti delle lettere (e anche talora delle *Storie*) egli chiama le cose crudamente col loro proprio nome, anzi con fiorita e svariata ricchezza di turpiloquio. E voleva studiare in pelle di *martire* (martora) e voleva foco da San Francesco a San Giorgio, e benefici e pensioni, e prorompeva in escandescenze quando le fatiche gli *andavan vuote*. In compenso, i periodi delle sue *Storie* erano leccati e sonori, poichè il Giovio, come dice un suo censore, amava seppellire la storia sotto i fiori della retorica.

Digitized by Google

è serio. L'ambiente e il carattere dell'uomo ne possono senza dubbio attenuare la portata, ma la sostanza rimane e si può sempre rinfacciare al Giovio: « *ex ore tuo te iudico* ».

Non infilo altre citazioni, perchè ne son piene le sue lettere e i libri, che trattano di questo argomento.

Duole amaramente di non poter rintuzzare tutte le accuse lanciate contro di lui. Con quanto legittimo orgoglio di concittadini si vorrebbe soltanto esaltarlo per la eccellenza ineccepibile delle sue opere e per la probità della vita! Ma è mai possibile?

Anche il Pastor non può tacere che il Giovio aveva dato occasione agli attacchi con le confessioni fin troppo aperte da lui fatte, sia nelle lettere, sia a voce. Alla maniera genuina degli Umanisti, profondamente persuaso di essere il dispensatore della fama, egli intese di svolgere la sua attività di scrittore in modo che gli rendesse il maggior utile possibile. Con cinica millanteria dichiarò addirittura di scrivere a seconda che veniva pagato, vestendo gli uni di stoffa d'oro, gli altri di grossolano canovaccio (e cita il Tiraboschi e il Luzio). E aggiunge: « Però quell'uomo medesimo, che pronunciò tali massime, doppiamente riprovevoli in uno storico, ha detto a' suoi più grandi patroni *verità amare*, per quanto lo abbiano sempre pagato lautamente ».

Questa constatazione (rilevata prima dal Ranke) fa onore al Giovio. Peccato che egli non siasi comportato in ogni occasione nello stesso modo! Così gli avvenne di lasciare volutamente certe lacune, di cadere assai spesso in contraddizioni e in diversità di giudizi sugli uomini e sugli avvenimenti, mirando a compiacere i suoi protettori più che alla scrupolosa verità della narrazione. La convinzione sua lo portava ad esaltare, per esempio, la eroica difesa dei fiorentini; e, come s'è visto, non pochi elogi per essi la sua penna seppe scrivere; ma quando pensava che tali difensori combattevano contro i Medici, a cui egli era legato da obblighi di gratitudine, allora cambiava tono; lodava e scusava costoro insieme con i partigiani, biasimando e riprendendo invece i nemici ribelli (cfr. Lupo Gentile, op. cit., p. 54; e lettera del Giovio al duca Cosimo, 2 aprile 1552, da Pisa; nell'op. stessa, p. 144).

Il nostro Paolo poteva ripetere con l'ovidiana Medea: « *video meliora proboque, deteriora sequor* »; e si destreggiava il pover'uomo

Digitized by Google

fra parecchie persone potenti, industriandosi di appagare gli uni senza scontentare gli altri. In tal modo egli finiva a prendere da questi e da quelli; tanto da Francesco I, quanto da Carlo V. A dir vero, di tali camaleonti non eravi penuria a quei tempi. Anzi, il nome di Carlo V mi fa ricordare che il famoso monsignor Della Casa scrisse un'orazione vivace contro l'Imperatore, dopo averlo esaltato in un'orazione precedente. Persino il dotto e onesto Benedetto Giovio, fratello maggiore di Paolo (e nei primi anni suo maestro) non si vergognò di lodare Carlo V per il Sacco di Roma (1), e si lasciò spingere a lodare anche quello spudorato furfante che fu Pietro Aretino (ved. *Lettere di Ben. Giovio*, annotate da don Santo Monti, Como, tip. Ostinelli, 1891, pp. 77-78); e lo sboccato Matteo Bandello gli fa narrare una delle sue novelle più laide.

Il Burckhardt, però, nella sua celebre opera sul Rinascimento, scrisse giustamente « che lo spirito del secolo aleggia nei fogli del Giovio. Il suo Leone, il suo Alfonso, il suo Pompeo Colonna sono vivi e si muovono sotto i nostri occhi con piena verità e sincerità, sebbene non ci venga rivelata la loro intima natura ». E' innegabile il successo vivissimo, che specialmente gli *Elogi* gioviani produssero nei contemporanei. Egli « con una genialità spesso insuperabile e con mano maestra tratteggiò una serie di schizzi biografici, molti dei quali hanno un pregio squisito e come opera d'arte e come opera di storia (V. Cian, *Arch. Stor. Lomb.*, 1887, p. 695) ».

Forsechè non furono le sue pagine e, in particolare, le parole *aurea tempora Leonis*, che diedero il battesimo di *secolo d'oro* (a ragione o a torto) a quello di Leone X ?

Dice bene il Morel-Fatio (op. cit., p. 115) che anche Carlo V non poteva disinteressarsi di un « *publiciste faisant argent de son métier... de ce que le plus grand fabricant des réputations d'alors écrivait dans un livre, considéré par tous comme un gros événement littéraire et la consécration quasi officielle des gloires contemporaines* ».

Il grande e potentissimo imperatore non poteva essere insensibile ai fumi dell'incenso, che il Giovio era pronto a turibolargli; e se negli ultimi anni della vita meditò sulla frase famosa dell'*Eccle-*

(1) *Animi vero tui magnitudinem.... in primis urbs Roma a te capta, et direpta testatur.* (*Lettere*, p. 47).

Digitized by Google

siaste « *Vanitas vanitatum et omnia vanitas* », non perciò dovesi dire che prima d'allora le lodi gli dispiacessero.

Dev'essere quindi stato in un momento di malumore assai forte allorchè egli lasciò il Giovio a becco asciutto e in malo modo. Ce ne informa lo storico spagnuolo Sepùlveda. Si era alla fine del 1532, o al principio del 1533; e il nostro Paolo, sempre uguale a se stesso nell'impenitente accattonaggio, valendosi di un cardinale come autorevole intermediario, chiese all'imperatore una gratificazione in ricambio degli elogi che di lui avrebbe fatti nelle *Historiae*. Ma la richiesta non trovò grazia presso Carlo V, che dichiarò: « Se Giovio ha creduto di ottenere da me quanto si riprometteva, perchè scrive la storia, si è ingannato. È proprio perchè scrive la storia che nulla può sperare da me ». Manco a dirlo, Paolo — non abituato a tali ripulse — andò sulle furie e si diede ad inveire contro il Sovrano e scrisse a Roma una lettera in cui si lagnava della tirchieria dell'imperatore. Buon per lui che, in seguíto, le cose cambiarono in meglio!

Con questo aneddoto non si vuol già offuscare la riputazione di Paolo Giovio più di quanto essa non sia. Un mercimonio di più, o di meno, non conta. S'è voluto semplicemente ricordarlo, perchè pochissimo noto, e perchè ci conduce a dichiarare, con l'autorità del Morel-Fatio, che — mercimonio a parte — in confronto dei cronisti spagnoli, zeppi di errori, d'incoerenze, di puerilità e di millanterie, si deve « *rendre justice à l'intelligence, à la composition harmonieuse et à la solide information* » del Giovio (op. cit., p. 119). L'autore stesso riconosce di buon grado che il nostro storico ha « *la couleur de l'époque, l'impression que tant de personnages de conditions si diverses ont laissée à cet homme si physionomiste, — son Musée de portraits le prouve — d'une intelligence si vive et si mêlé au train du monde. Tous les hommes éminents d'un demi-siècle en Italie et en Espagne ont passé sous la lunette de cet observatour émérite et posé devant lui* ». E l'elogio continua dicendo che egli ne ha esaminati da pari suo molti altri d'altre nazioni: francesi, tedeschi, turchi. Gli si è rimproverata la *superficialità;* si è detto che egli tutto sacrifica al suo mestiere di giornalista a caccia di notizie *à sensation*, di fatti curiosi e giocosi. Per vero dire, egli non è un Machiavelli, nè un Guicciardini; ma la facoltà di pensare e di

Digitized by Google

sviluppare le cause di quello che gli cade sotto gli occhi non gli manca « *pas autant qu'on le dit* ». E cita in proposito un esempio tipico, che per brevità si tralascia.

Errori, contraddizioni, reticenze volute, ignoranza delle istituzioni fiorentine, credulità un po' ingenua che l'indusse talora a prestar fede a chi non la meritava, venalità... e chi più ne ha, più ne metta, d'accordo.

L'accusa tuttavia più fondata che si fa al Giovio è quella d'aver condotta una vita disdicevole, non dico ad un sacerdote e ad un vescovo, ma neppure ad un semplice buon cristiano. Un suo censore contemporaneo disse di lui che ebbe *nihil sacri*. E qui sta veramente il punto suo più debole. *Il credente, qua e là, fa capolino; il sacerdote e il vescovo, mai* (1). Non è tuttavia vero ch'egli — come taluno ha affermato — mai si recasse nella sua diocesi. Nelle sue lettere è cenno di visite fatte a Nocera; e in quell'archivio episcopale si conservano documenti di curia, che portano la sua firma. Inoltre nelle carte gioviane, che si conservavano presso la famiglia Giovio-De Szeth, a Verzago, s'è trovata una nota di argenterie e di indumenti traspor-

(1) L'illustre senatore prof. Vittorio Cian, dell'Università di Torino, che di Paolo Giovio più volte e autorevolmente si è occupato, pregato da me perchè mi dicesse con tutta franchezza se questo giudizio gli paresse esatto, mi rispose cortesemente (7 maggio '30): « Premetto che sul Giovio avrei sì materia per un volume, ma i troppi altri impegni, ai quali devo soddisfare, mi costringono a limitare l'opera mia ad un contributo di documenti essenzialmente epistolari. Ella non è punto indiscreto rivolgendomi il quesito così ben motivato. Rispondo che il mio giudizio, quale risulta anche dalle lettere e dagli altri documenti *inediti*, che sono a mia conoscenza, corrisponde a quello da lei espresso nella sua lettera e che coincide con quello che si può desumere dal mio vecchio contributo gioviano (nel *Giornale Storico*, vol. XVII). Credo tuttavia che la figura del Comasco possa apparire « in una luce meno antipatica » qualora la si accosti a certi *figuri* del suo tempo, il cui protòtipo resta pur sempre l'Aretino. Vero è che il G. era vescovo e questo aggravava indubbiamente la sua responsabilità. Disinvolto sino al cinismo e all'allegra blandizie incosciente, è senza dubbio un campione di quella schiera innumerevole di letterati del nostro Cinquecento, che tutti conoscono; ma non de' peggiori, moralmente; letterariamente, de' più interessanti. I suoi *Elogia* basterebbero a dar la misura del suo valore. Scusi la fretta e mi abbia suo

V. CIAN ».

E in un'altra sua lettera dell'8 luglio il Cian ribadiva: « ....Che se quella disinvoltura spinta sino al cinismo, e quell'allegra blandizie erano *incoscienti* (cioè prodotti dall'indole naturale, favorita dall'ambiente corrotto), non potevano dirsi *disinteressati*. Anzi! Anche in ciò il Giovio era un Aretino di proporzioni ridotte ».

Digitized by Google

tati da Nocera a Como. Probabilmente non era roba di Paolo Giovio, ma piuttosto de' suoi successori del medesimo parentado, cui era infeudata la mitra di Nocera. Sarebbe stato, del resto, una enormità se Paolo, viaggiatore infaticabile, non avesse degnato d'una visita i suoi diocesani.

« Non pochi passi delle *Historiae*, scrive il Pastor, gettano una luce sospetta sulle idee morali di lui. Lettere confidenziali degli anni 1522 e 1523 danno la prova che allora Giovio seguiva tuttavia la stessa vita pagana di piacere di tanti suoi contemporanei (Ved. Luzio, *Lettere*, 11, 21, 27 e ss.); Cian, *Giorn. Stor. d. Letter. Ital.* XVII, 278, ss.). Ecco qualche citazione:

Il Giovio scriveva da Genova (il 13 settembre 1522) a Federico Gonzaga (Mantova): « Havemo, per conforto di non esser in Roma col patrone, quà una squadra de legiadre donne, quale sono intorno a casa et fanno porta senza lume fino a quatro hore di nocte con quella dimestichezza che sarebbe incredibile a quelle vostre gentildonne. Veramente sono belle, galante e piacevole e docte ad ogni mano, et non harieno paura de un spagnolo armato, nè de un taliano ». E da Roma (8 agosto 1523) scriveva allo stesso Federico: « Voglio un banchetto con dame de la prima bussola, imperhò repromettendo a V. Ex. simil favore a Fiorenza, quando quella verso el S. Martino se degnasse venirce ». E quegli rispondeva assicurandolo che non sarebbero mancate « quelle compagnie ».

Oh beata isola d'Ischia, scrive da Roma il 4 dicembre 1531, rimpiangendo il tempo dell'Assedio, quando egli colà se la godeva con un bel contorno femminile, mentre tanti fiorentini, per un'alta idealità, davano il sangue e la vita.

Questo linguaggio epistolare nulla ha del sacerdote e del vescovo Vi si parla allegramente di cortigiane, « con libertà mordace e sarcastica e con una scioltezza di frasi che arriva talora sino alla crudità dell'Aretino (*Luzio*) ».

S'ha un bel dire che *i tempi erano così*, come mi scriveva Michele Lupo Gentile da Pisa il 27 ottobre 1928; ma i tempi non ebbero mai la virtù di rendere onesto quanto è disonesto e vizioso. Quintiliano (*Instit.*, I) si chiedeva giustamente: « *num quando in bonum verteris vitia?* ».

Digitized by Google

Il Giovio fu una di quelle sirene mercenarie, che sono i letterati cortigiani, i quali paiono nati apposta per gonfiare gli uomini politici ebbri del successo, pronti a passare dal *servo encomio* al *codardo oltraggio* verso il signore caduto (cfr. Nulli, *Lodovico il Moro*, p. 206, ediz. Alpes). « Fu intrigante ed esperto, abile a fiutare gli eventi... venale e moralista a tempo perduto » (V. Cian, *Giorn. Stor.* citato).

A volte, leggendo i libri e le lettere del Giovio, si resta perplessi, non potendo precisare quale bandiera egli abbia seguìta. A un certo punto Francesco I, alla battaglia di Pavia, pare non già il vinto, ma il vincitore. Già si è visto che Paolo non comprese i fiorentini dell'Assedio; e non capì affatto il Concilio di Trento, che lo atterriva, solo perchè prevedeva chi sa quali conflitti fra cattolici e tedeschi. Il Maramaldo è per lui un « cavaliere valente e di animo invitto »; ma altrove lo qualifica « cieco e ignorante ».

Chi sostiene che il Giovio non ha pronunciato su papa Adriano VI giudizi contradittorî, non dimentichi che egli, dopo averne scritta la vita a scopo di elogio (per modo di dire), in una lettera lo definisce « quel tristaccio di papa » (Ved. Alvisi, op. cit., p. 256). Eppure papa Adriano, dice il Pastor, va annoverato tra i pontefici più degni di venerazione; ma al Giovio non poteva garbare, « *quia venalicia officia omnibus ademit* », e perchè « non vole che prelati pratichino con femine ». Meno male che, in quel *repulisti* dalla Corte romana il Giovio, come storico, fu risparmiato. Altrimenti, ne avremmo sentite delle belline, a giudicare dai complimenti, che istessamente gli ha indirizzati, malgrado il privilegio rimastogli di vivere a Corte. Lo chiamò *durus et illiberalis, hebetis ingenii, depravati judicii, insulsissimi gustus* e nemico delle arti. Disse pure che doveva scrivere di lui « *non historie, ma invective, jambi et satyre* »; si scagliò contro un papato, che voleva ridurre il Campidoglio « in tanta recotta »; e si riprometteva altresì di lavare per bene « la testa e i sordidi piedi a cotali homeni di legno ». Altri complimenti del genere si possono leggere nelle lettere pubblicate dal Luzio; in quelle del Cian troveremo forse il *contentino*.

Anche il Pastor afferma che Paolo tentò di rendere ridicolo quel papa tedesco (vol. IV, 144-145), e anzi ricorse ad un'invenzione per denigrarlo: scrisse cioè che quegli aveva trascurato di

Digitized by Google

combattere il pericolo della peste (ibid., 66), mentre è vero il contrario. La *Vita* stessa di papa Adriano si risente qua e là di sarcasmi e contumelie, temperate soltanto dalla togata ridondanza del suo magniloquente latino.

Se poi taluno si scandalizzasse per l'accostamento del Giovio con l'Aretino, gli dirò che ad esempio quel caro e... virtuosissimo Federico Gonzaga (a cui Paolo confidava le belle cose che già sappiamo), ambizioso com'era, confessava d'essersi accaparrati precisamente l'Aretino e il Giovio, « entrambi temuti, cercati e pagati, come padroni della pubblicità e della fama » (Luzio, op. cit.).

Paolo dirà in un'altra lettera che « la libertà è dono più prezioso che l'oro ». Aurea sentenza; ma come si fa a credergli sulla parola, quando son così frequenti le aperte sue affermazioni nel senso opposto? E non intendo di trascriverne altre, oltre le già dette, perchè se ne trovano a iosa nei libri che trattano di codesta materia ([1]).

Circa l'accattonaggio, oltre quanto s'è detto, si può leggere Lupo Gentile (op. cit., pag. 49, 50, 51). Dal momento ch'egli dispensava la fama e la gloria, un po' d'oro sulla bilancia non guastava. Mandava certi capitoli delle sue *Historiae* ai potenti in esse elogiati, e questi lo favorivano con larghi assegnamenti di denaro, o con doni, o con l'ospitalità signorile. E buon per loro se non intendevano a sordo! Altrimenti, erano minacce. « Se vorranno esser più aspri et contumaci, che humani et cortesi, non haveranno a lamentarsi di me, s'io raccomanderò la fama loro al giudizio temerario dell'imperito vulgo ». Sono le sue parole precise.

L'esimio storico Lupo Gentile, specialista della storiografia cinquecentesca, mi scriveva nella lettera citata: « Il Giovio merita di essere conosciuto meglio e come storico e come uomo e come vescovo.

(1) Non è il caso di registrare tutti gli epigrammi scritti contro il Giovio. Ce ne sarebbe un bel mazzetto in italiano e in francese. Dei due attribuiti all'Aretino, uno è sciocchissimo, l'altro osceno; e il secondo (riportato da G. B. Giovio e dal Cantù) ha tutte le caratteristiche di quella sozza fucina. Un epigramma francese dice del Giovio « qui mentis | pour s'enrichir durant sa vie ». Ed eccone due italiani riferiti dal Chiurlo (*Nuovo Archivio Veneto*, Nuova Serie, n. 39, 1910): « Qui giace il Giovio, Pescator maturo — Historico mendace, adulatore — Prelato indegno e grande affrontatore — Viator o chi sia, passa sicuro ». E quest'altro: « E' questi il Giovio. Adorno ha il crin d'alloro, — Egoista, cronista e traduttore (?); — Scrisse di molti con supremo onore, — Ma più di quei che lo comprâr con l'oro ». E' di Gianfrancesco Loredan (1606-1669).

Digitized by Google

Per me, nonostanti le contraddizioni, è uno storico di valore. Se nella vita privata lasciò a desiderare, e che perciò? ». Mi perdoni l'egregio professore; *in hoc non laudo*. Sul primo punto, tutti possiamo essere d'accordo; sull'*uomo* e sul *vescovo*, no. Gli attacchi del Cardano, dello Scaligero, del De Thou, del Bodin, del Brantôme, che contro il Giovio schizzarono fiele e veleno, per la loro stessa esagerazione, cadono da sè. Ma il voler d'altra parte scagionare il Giovio da tutte le mende, incolpandone interamente i tempi (lo ripetiamo), è un'altra esagerazione. Chi conosce un pochino la storia di quest'epoca non può ignorare che, in fatto di mal costume, vi furono numerose eccezioni anche fra gli Umanisti. E può valere l'esempio magnifico di alcuni che si mantennero virtuosi, pii e religiosissimi. Basta ricordare il Vida (1480-1566), il valoroso poeta della *Cristiade* (la più alta voce cristiana di quei tempi), un altro celebre protetto di Leone X (1). Con quanto zelo egli disimpegnò le mansioni di vescovo d'Alba! nè mai si lagnò, come il Giovio, d'essere *un vescovuzzo di provincia*. Basta rammentare il card. Jacopo Sadoleto (1477-1547), tanto dotto, quanto virtuoso, disinteressato e religiosissimo.

Il nostro Paolo, perduta ogni speranza della porpora cardinalizia, si sarebbe tenuto pago anche della mitra di Como e si dolse amaramente di non averla ottenuta; tuttavia non aveva perduto il buon umore, « alla barba di papa Paolo ». Ma che avrebbe fatto mai qui per il suo ministero episcopale? *Nihil sacri*. Sarebbe venuto fra noi a godersela nel suo Museo, vero emporio di pagane delizie, dove non era lasciato il più piccolo posticino alla religione (cosa non negletta neppure dal blasfemo Voltaire nel suo soggiorno di Ferney). Paolo, in tutta la sua vita, fu animato da una brama sola, smodata ed incoercibile; quella di conseguire, con le sue opere, la immortalità, e lo confessa tante volte da venire in uggia.

Pagano fin nelle midolla, cominciò a parlar di *fato* sin da quando, studente a Pavia, gli toccò un infortunio, che, preso alla lettera — nel modo che egli medesimo raccontò — ci fa ricordare l'operazione chirurgica di... Origene. *Fato prudentia minor* fu la

(1) Afferma il Pastor che quanto degno del vescovado di Alba fu il poeta Vida, altrettanto poco degno della mitra fu lo storico Giovio, la cui vita mondana spiaceva anche a papa Paolo III (vol. V, 330, dell'opera citata).

Digitized by Google

sua «impresa»; e la tolse da Virgilio, che nelle *Georgiche* aveva scritto: «*Fato prudentia maior*». E paganeggiante rimase anche dopo l'ordinazione sacerdotale ed episcopale.

Nihil sacri. Nulla scrisse di sacro in un tempo nel quale s'era trovato il modo di mandare a braccetto paganesimo e cristianesimo, così nell'arte come nella letteratura e nella vita. Tale miscela si rivela anche nelle basiliche di quell'epoca! Un altro umanista, il Sannazzaro, autore del *De partu Virginis*, aveva cominciato a costruire una chiesetta. L'Aretino stesso lasciò nientemeno che una decina di opere sacre. Il Giovio non si lasciò cascare dalla penna un solo scritto religioso.

Quello stesso Museo, che (con intento, del resto, lodevole) egli aveva fabbricato e riccamente arredato in Borgo Vico *Sibi et Musis*, frutto in grandissima parte del suo mercimonio, era in tutto una esaltazione pagana. Forse che è simpatico in un vescovo l'assenza, in tale raccolta, di qualsiasi addentellato religioso? Forse che non infastidisce quella sua incontenibile smania di frate cercatore, che sguinzaglia in Italia e fuori numerosissime lettere di richiesta, insistendo e tempestando per ogni dove, senz'ombra di dignità di uomo e di letterato? Tutto in breve andò disperso, pur troppo, a cominciare dal sontuoso e deliziosissimo edificio. Almeno si fossero conservati i ritratti, che rappresentavano un vero tesoro iconografico! Ma sul Museo incombeva un fatale destino. Ne rimase solo una parte, che andò suddivisa tra l'Ambrosiana e diverse famiglie. E non si può non pensare al vecchio proverbio: *Male parta, male dilabuntur* (1).

(1) Del Museo Gioviano, paganissimo in tutto e ricco di nude esibizioni, ma che dovette essere veramente splendido, molti si occuparono. Tra i più recenti ricordo: F. Fossati, *Il Mus. Giov. e il ritratto di Crist. Colombo* (Period. nostro, vol. IX, fasc. 33-34, 1892); Eugène Müntz, *Le Musée de portraits de Paul Jove*, pres. all'*Académie des Inscriptions et Belles Lettres* di Parigi, nel 1895, e da essa pubbl. nelle sue *Memorie* nel 1900, tom. XXXVI, con illustrazioni, *Imprimerie Nationale*. Nello stesso anno (1900) *polifilo* (arch. Luca Beltrami) ne faceva argomento d'un interessante articolo nel *Corriere della Sera*. Cfr. pure *Rassegna d'Arte*, I, 31-32; e *Giorn. Stor. Lett. Ital.* XXXVIII, 174 sgg. — Nell'*Archivio Stor. Lomb.*, an. XXVIII, fasc. 31 (30 settembre 1901), pp. 143-150, A. Lz. (*Luzio*) ved. Il *Mus. Giov. descr. da A. F. Doni*. Non ho vista la raccolta di *Lettere* del Doni, qui cit., stamp. a Venezia dal Marcolini. Ho invece sott'occhio le lettere del Doni, stamp. a Vinegia nel 1544 da Girolamo Scotto; in esse è inserita la lettera al conte Agostino Landi, in data 20 luglio 1543; ma l'altra, cit. a p. 149, *in forma umoristica*, e che figura diretta « a m. Jacopo Tintoretto eccellente pittore », nella

Digitized by Google

A Como abbiamo una via dedicata ai Giovio, ed è giusto omaggio ad una delle famiglie più cospicue che vanti la città nostra. La denominazione è comprensiva e ne richiama gli esponenti maggiori: *Benedetto*, *Paolo* e *Giambattista*. Non era quindi molto sentita la necessità di dedicare a Paolo Giovio il nostro R. Liceo Scientifico. Anzitutto perchè nel campo della scienza egli conta ben poco; e anche perchè agli alunni di un istituto scolastico il nome del titolare deve poter dire qualche cosa di più della scienza, o della letteratura, o dell'arte. *Melius si datum non fuisset nomen illud.* Nessuno ha mai pensato d'intitolare una scuola all'Aretino, cinico e depravato; o a Matteo Bandello, frate e vescovo, ma novellatore impudico.

Milano e Roma dedicarono a Paolo Giovio una via; e sta bene. Una via, la capisco; una scuola, no. Per l'omaggio di Roma a Paolo, la proposta fu motivata da Alessandro Bacchiani, del *Giornale d'Italia*. In essa veniva ricordato con ragione lo storico, il geografo, l'umanista. Ma il Bacchiani, informandone un giornale di Como, conchiudeva: «Il medico dei papi Medici può essere contento». Medico dei papi? Questa è un po' grossa. Una volta a Corte, egli si ricordò d'esser medico, come d'esser prete e vescovo; vale a dire pochino assai. E i papi lo sapevano tanto bene che non l'incomodarono molto a fargli stillare ricette. Non ha confessato egli medesimo d'aver rinunciato alla Terapeutica? (*Lettere volgari*, p. 58).

---

raccolta dello Scotto (17 luglio 1543, p. XLV....) è indirizzata a Lodovico Domenichi. Come si spiega? Il Doni, che aveva una buona dose di matto, strapazza in essa i nomi allora più celebrati. Fracastoro, Vida, Giovio, Bembo, Sadoleto, Navagero, Pontano, Molza, ecc., diventano Fra Castrone, Viddia, Giobio, Lembo, Sadoletta, Barcagerio, Pottano, Mozza.... — Sono, ad ogni modo, interessantissime queste lettere; ed è strano che non ne facciano cenno nè G. B. Giovio, nè il Tiraboschi, nè il Fossati (che si contenta di rammentare il *burlevole* Doni), nè il Müntz.

Carlo Linati, nel *Corriere della Sera* (8 marzo 1926) pubblicò un articolo *Museum Jovianum*, superficialissimo; *Augusto Giacosa* ne trattò ne *La Provincia di Como* (6 gennaio 1928). Ultimo, ch'io sappia, a discorrerne è stato l'avv. L. Rovelli nell'op. cit. pp. 135-195. E' studio assai diligente, e che egli solo poteva fare, valendosi dei documenti e dei dipinti della sua famiglia: anch'egli però ignorava le lettere del Doni. Le quali, invece, erano note (oltre che a Paolo) anche a Benedetto Giovio (ved. nella ediz. pubb. dall'Ostinelli, 1891, e curata da don Santo Monti, la lett. di B. G. al Doni, p. 87-88). Va pure ricordato che Ben. G. descrisse minutamente il Museo del fratello Paolo nella lett. LXXII, racc. cit. pag. 112-114, « ut si res vetustate pereat, nomen saltem non intercidat ». Anche questa descrizione pare ignorata da quelli che trattano del Museo Gioviano, fatta eccezione del Luzio.

Digitized by Google

E ora sarebbe tempo di chiudere. Ma, prima, mi si consenta di indugiarmi qualche istante sugli ultimi studi gioviani. E prendo le mosse dall'illustre sen. Croce, che nel citato fascicolo della sua rivista li richiama e li commenta. Ci permetta tuttavia il critico rinomatissimo di non condividere il suo ottimismo.

Egli scrive che, quando si risale alla scaturigine di tutto il discredito caduto sul Giovio, vien da sorridere dell'umana candidezza o irriflessione che voglia chiamarsi. E, seguendo le tracce di A. Morel-Fatio, che chiamò il Giovio «*un fanfaron du vice*», sostiene (e lo diciamo in succinto) che le *Lettere* del Giovio, in cui si trovano le espressioni documentarie della sua venalità, dimostrano semplicemente: I. che se il nostro storico attendeva e percepiva stipendi e doni, ciò era nel costume del tempo; II. che se egli, nel narrare i fatti contemporanei, si proponeva di evitare i racconti scandalosi, a scanso di odî e di vendette, questo in linea generale si pratica in tutti i tempi dalla gente savia; III. che egli, essendo un valente latinista, e un *orator*, col suo bel latino poteva far risplendere più o meno le virtù e gli altri fatti, e adoperare più o meno *eufemismi* nel resto; il che rispondeva all'uso universale dell'epoca sua.

E B. Croce si domanda: Chi cavò fuori quelle lettere private e le mise in pubblico? Non un suo nemico, ma un suo discepolo e ammiratore, che onorava la memoria di Paolo e ne aveva tradotte le opere: Lodovico Domenichi. «È credibile, continua il Croce, che questi volesse coprire d'obbrobrio il suo maestro? e che fosse a tal segno insipiente e irriflessivo da dar fuori contro di lui gravissimi documenti, senza rendersi conto della rovina che compieva?». E insiste nel ritenere che quelle lettere non dicono quello che vi si è letto, e cioè che il Giovio intendesse inventare fatti irreali, o alterare i fatti reali (accusa, da cui Leopoldo Ranke lo scagiona, almeno sino agli avvenimenti del 1530). Il contenuto di esse, insomma, dev'essere interpretato non alla lettera, ma avendo presente il suo modo di parlare vivace, capriccioso e faceto, che era il suo stile di conversazione epistolare.

Ora, con tutto il rispetto dovuto a un tant'uomo, non possiamo rassegnarci a seguirlo su questo terreno. Che i tempi, allora sì corrotti (e che abbiamo a sufficenza prospettati) costituiscano un'attenuante notevolissima per lo storico, siam pronti ad ammettere di

Digitized by Google

buon grado. Ma che questi tempi benedettissimi l'abbiano interamente a mondare da' suoi difetti, non ci sentiamo di sostenere.

Pur troppo, non è soltanto questione di *parole*, ma di *fatti* e sopra tutto di *giudizi* (alcuni dei quali abbiamo elencati); e in essi il Giovio ha mostrato di mettere in pratica realmente le sue teorie, senza facezie di sorta. Nessuno onestamente oserebbe affermare che la riputazione morale di Paolo sia un cristallo così terso, che nessun alito l'appanni. Che il senso *proprio* delle lettere gioviane debba essere tutto inteso benignamente, in grazia dello stile faceto, ci par troppo. Tanto è vero che esse han sollevato un grande vespaio, specie quando i *tempi* cambiarono. *Allora* le cose potevano essere interpretate anche in modo alquanto diverso; ed è in questo appunto che vanno ricercate le attenuanti, a cui si accennava dianzi.

Arriviamo anche a dire, su questo proposito, che precisamente la considerazione di quei tempi ci dà la chiave necessaria a spiegare l'atteggiamento del Giovio e del Domenichi. Che il Giovio, senza ambagi, discorra palesemente del suo mercimonio letterario (e si noti che d'ogni lettera egli serbava copia, nè si poteva creder quindi a trascorsi di penna, perdonabili a chi scrive *currenti calamo*), non ci meraviglia. E del pari non ci meraviglia il Domenichi, che non si fece il minimo scrupolo di stamparle. Che diamine! Egli non ha creduto affatto di *compiere una rovina;* non già perchè (a nostro modesto avviso) egli stimasse *boutades*, o facezie che dir si voglia, le improntitudini ricattatorie del Giovio — come pare intenda il sen. Croce — ma perchè, dato il basso livello della morale d'allora, il Domenichi non deve averci trovato gran che di riprovevole, trattandosi di cosa non troppo inconsueta.

Et de hoc satis.

E ora ci si permetta ancora qualche riflessione su quello che il severissimo Edoardo Fueter (*op. cit.*) scrive a proposito di Paolo Giovio (ediz. 1925, pp. 51-55).

Egli afferma che, mentre gli storici umanistici avevano, prima d'allora, lavorato dietro ordinazione, col Giovio la storiografia umanistica diventa consapevole della sua potenza. Non è però vero (e il Croce lo ha notato), che il Giovio considerasse come suo còmpito la elaborazione pubblicistica della pubblica opinione, dal punto di vista di un Governo; quasi che il nostro storico (se non ho mal com-

Digitized by Google

preso) addomesticasse e rimaneggiasse interamente i fatti a seconda dei gusti, o delle preferenze di un dato principe. Non si può tuttavia negare quello che il Fueter aggiunge: che cioè Paolo non si contentava di un mecenate solo, ma riteneva più proficuo darsi a parecchi insieme (*nicht an einen, sondern an mehrere verkauft*).

Una delle cose, poi, su cui questo censore insiste maggiormente, si è che il Giovio fu non uno storico profondo, non un pensatore, ma un giornalista. Anche il Morel-Fatio lo giudica «*avec assez de raison le créateur du journalisme moderne*». In Roma teneva un vero e proprio ufficio di corrispondenza; e chi sa quante migliaia di lettere deve aver ricevuto per poter imbastire i grossi volumi delle sue storie, che hanno una estensione quasi universale!

Non deve recar stupore, quindi, aggiunge il Fueter, se i Governi, in Italia e all'estero, tentarono di accordarsi con questo *giornalista-revolver*, senza concorrenti nel suo genere. Come tale, egli faceva assegnamento sconfinato sulla credulità e dabbenaggine del pubblico (e questo è alquanto esagerato).

Al Croce dispiace, e con ragione, questo epiteto del Fueter, appioppato al nostro storico. Non gli garba il *giornalista* e, meno ancora, il *revolver*. Ognun vede, però, che l'epiteto va inteso figuratamente. Il *Revolver-journaliste* è lo scrittore senza scrupoli, la cui penna non si arresta nemmeno dinanzi alle cronache più scandalose; è il maestro più o meno geniale dei ricatti, dai meglio architettati ai più grossolani; insomma, egli scrive in modo che la sua penna pare diventi in mano sua — metaforicamente — una rivoltella. Sembra che tale espressione sia stata coniata alla fine del secolo scorso e provenga da fonte americana. Fu usata e si usa dagli scrittori tedeschi, ma più spesso dagli svizzeri, quale appunto era il Fueter.

Comunque, questo epiteto va ritenuto un insulto per qualunque scrittore; e, adoperato nei riguardi del Giovio, esso oltrepassa e soverchia di molto i suoi demeriti. Circa poi la qualifica di *giornalista* (rivoltella a parte), il Fueter l'ha attribuita al nostro storico, non a scopo di censura, ma come rilievo d'una sua dote peculiare, che nulla di sconveniente porta seco. Egli ha voluto dire, se non erro, che Paolo possedeva tutte le prerogative e gli accorgimenti del gior-

Digitized by Google

nalista moderno, e cioè del *reporter* e dell'intervistatore, come infatti egli stesso ha cura di precisare. Esagera, invece, quando afferma che le *sfrontatezze* di Paolo a nulla avrebbero giovato, ove non le avesse appoggiate con una attitudine giornalistica e affaristica incomparabile. Ma è nel vero allorchè lo chiama *giornalista* per avere instancabilmente seguìti gli avvenimenti a lui contemporanei (specialmente le battaglie), per aver interrogati i principali partecipanti, facendosi mostrare le località e raccontare le più notevoli vicende. Paolo, infatti, ha tutte le buone qualità dello stile giornalistico; è ricco di spirito, piacevole e quasi sempre spigliato e arguto, e si preoccupa di evitare le riflessioni profonde e sgradite (proprio come desiderava il suo grande mecenate Leone X). E così, barcamenandosi abilmente fra le *notizie* degli avvenimenti reali e quello che il gran pubblico voleva, tenne di proposito la via di mezzo, contentandosi di abbassare talvolta i fatti, in modo che il lettore attento indovinasse il resto (op. cit.).

In diversi apprezzamenti si può essere d'accordo col Fueter. Non lo si è, però, quando egli non esita ad affermare che il Giovio ci dà solo il nudo *reportage* e che non si mostra mai *critico*. Profondo pensatore non era, e già l'abbiamo detto; ma da questo al negargli ogni duttilità di pensiero e ogni acume di critica, ci corre. E neppure è vero ch'egli affastellasse disordinatamente e confusamente le buone e le cattive notizie e che bevesse ogni bubbola de' suoi informatori (due volte sole, ci sembra, si lasciò ingannare e andò su tutte le furie).

Accenna pure il nostro censore alla *libertà di stampa*, di cui usarono largamente gli scrittori nella prima metà del Cinquecento. Ed è giusto; altrimenti nè il Machiavelli, nè il Guicciardini sarebbero concepibili. Anche il Giovio se ne valse a tutto spiano, compatibilmente col timore ch'egli aveva di urtare quelle date persone; e il Fueter finisce dicendo che in tal modo Paolo si comportò « come il suo fratello spirituale Aretino ». Noi sappiamo che è ingiusto porre i due uomini proprio sul piano stesso; ma tale chiusa (come del resto il capitolo intero) è indice della severità eccessiva con cui il nostro storico fu giudicato dal troppo acerbo censore.

Digitized by Google

Paolo Giovio presenta dunque — per conchiudere — una strana mescolanza di pregi non comuni (e più volte li abbiamo notati con viva compiacenza) e di non comuni difetti; incontestabili gli uni e gli altri. Dopo questo, non pare ormai più possibile che la sua riputazione di storico, e specialmente di uomo, di sacerdote e di vescovo, possa essere *interamente* rivendicata.

E lo confessiamo con rammarico, poichè avremmo sinceramente desiderato non solo che tale rivendicazione intera si potesse fare, ma che si facesse per l'appunto dal *Periodico* nostro. La ragione torna superfluo il dirla, tanto è ovvia e intuitiva.

Como, luglio 1930-VIII.

Digitized by Google

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA [1]

Buzzetti Pietro. — *Appunti alla Cronotassi dei Vescovi di Como* (sino al 1325), (pag. 21), - Como, 1926.

Maiocchi Rodolfo. — *Storia dei Vescovi di Como.* Parte I (sino al 1004). Edizione postuma a cura di Mons. G. Boni e G. Bascapè, con prefazione di fr. Agostino Gemelli, O. F. M ; (pag. XIV, 160) - Milano, 1929.

Savio Fedele. — *Gli antichi Vescovi d'Italia* (sino al 1300); *La Lombardia*, P. II, vol. 1°, *Bergamo, Brescia, Como.* Edizione postuma (pag. XVI, 388; per Como pag 267-388). - Bergamo, 1929.

Mancava alla nostra diocesi uno studio recente che tentasse di raccogliere ordinatamente e con senso critico le notizie dei nostri Vescovi, ed ecco che, nel volgere di pochissimi anni, ne escono tre. Dirò subito che il difetto principale è di essere tra loro indipendenti, cosicchè l'uno non usufruisce, sia pure anche solo per combatterne le conclusioni, delle indagini dell'altro; ciò non è piccolo inconveniente, perchè in tutti e tre gli autori, sebbene in proporzioni diverse, vi era la preparazione almeno sufficiente per un lavoro di revisione generale, mentre così sarà sempre necessario ricorrere a tutte e tre le opere.

Esile per ampiezza è la cronotassi del Buzzetti, destinata quale omaggio per l'entrata di S. E. il compianto mons. Pagani; tuttavia anche solo uno sguardo all'elenco delle ventitrè fonti generali indicate a pagina 6, tra cui sono quasi tutte le migliori, basta per convincerci che egli aveva consultato materiale per un grosso volume. La deficienza più grave del lavoro non sta nella preparazione remota, ma nella fretta precipitosa della compilazione, per cui non sempre le citazioni furono abbastanza controllate. Nè si può dire che, dopo i volumi ben maggiori degli altri due, il suo lavoretto d'occasione sia del tutto superato, poichè in

(1) La Società Storica Comense intende continuare ad essere esclusivamente un serio istituto di studi; darà quindi notizia delle opere che hanno fondamentale interesse per la storia dell'antica Diocesi e Provincia di Como, di cui comunque abbia la possibilità di consultazione, e sarà gratissima a chiunque ne segnali ad essa l'esistenza. Tuttavia, naturalmente, si occuperà con sollecitudine di tutte quelle che gli autori crederanno di inviare in omaggio; cosa che sarà nel loro interesse e perchè ne assicura la recensione e perchè, restando l'opera nella biblioteca sociale a disposizione dei dotti, ne viene ad essere agevolata la conoscenza.

Digitized by Google

esso si trova qualche dato non rilevato dagli altri. Così, ad esempio, mentre mons. Maiocchi si scaglia colla ben nota sua foga irruente contro il Buzzetti per quanto in altre sue opere aveva detto a proposito di S. Amanzio, qui il Buzzetti rivela le fonti della sua notizia; sono opere vecchie, perchè il De Rubeis risale al 1740, il Cappelletti al 1844, ma almeno la seconda, che tratta in genere delle *Chiese d'Italia*, opportunamente poteva prendersi in considerazione dal Maiocchi; lo stesso p. Savio, che vi fa spesso riferimento, non emette alcuna ipotesi, nemmeno per rigettarla, in riguardo all'Amanzio vescovo di Aquileia. L'appunto che il Buzzetti fa al p. Savio di avere in un volume precedente fatto morire Ardizzone I nel 1147, non regge poichè in quello dei Vescovi di Milano, che il Buzzetti conosce, il Savio riporta un documento del 1° agosto 1152 (p. 508); ma anche all'opera recente del Savio sui Vescovi di Como rimase ignoto il documento del 20 settembre 1152 citato dal Buzzetti. Non saprei dire quanto vi sia di vero nell'intervento di Pietro III all'incoronazione di Enrico II nel 1004, perchè la citazione del Buzzetti non torna e non ho fatto alcuna indagine; ma non vi è motivo di pensare che se la sia sognata. Per ragioni di tempo non si può fare appunto al p. Savio di non aver toccato di quel Sant'Alberto che sarebbe stato nostro vescovo alla metà del sec. XIII, mentre il Buzzetti richiama le acute osservazioni del Baserga nel nostro *Periodico;* ma almeno una parola di critica sul Gualdo, supposto predecessore di Attone, per il quale — caso eccezionale — il Buzzetti riporta un lungo brano del Cappelletti, sarebbe stato opportuno negli altri due. Così per Angilberto II il Buzzetti fa riferimento ad una pubblicazione edita a Venezia nel 1882 su di un documento del 901, pubblicazione che non trovo negli altri. Non voglio con questo dire che il suo lavoro sia superiore, tutt'altro!, ma semplicemente confermare che nemmeno ora se ne può prescindere.

Opere di ben più largo respiro, oltre che mole, sono quelle di mons. Maiocchi e del p. Savio. Confesso che fui per un po' di tempo perplesso sull'opportunità del metodo seguito sia dal compianto mons. Boni e da G. Bascapè per il primo, sia da mons. Giuseppe Locatelli di Bergamo per il secondo, e cioè di limitarsi alla stampa quanto più fu possibile esatta dei manoscritti originali: uscendo il primo a cinque anni, il secondo a ben quattordici anni dalla morte degli autori, mi pareva opportuno che gli editori usufruissero della loro dottrina ben nota per aggiornare, rivedere o almeno annotare il testo. Ma ora, dopo di avere ponderatamente esaminate le due opere, contro l'opinione già da me stesso espressa al p. Gemelli che presentò il volume del Maiocchi, mi sono convinto, che, nel caso concreto, conveniva fare come si è fatto, perchè la revisione avrebbe importato un tale cumulo di indagini da non potersi più parlare di opere dell'uno o dell'altro. Abbiamo così il rispetto assoluto verso gli autori; il critico, nel dare il giudizio, dovrà tener conto non solo della

Digitized by Google

epoca in cui furono compilati i volumi, ma anche della grave circostanza che alla pubblicazione mancò l'ultima revisione degli autori stessi. Ho accennato al Cappelletti, che nei volumi precedenti del p. Savio risulta citato assai più che in questo; probabilmente si riservava di aggiungerne citazioni; così è per me fuori di dubbio che quando parla, a p. 277, di S. Carpoforo non si sarebbe limitato a citare il suo studio degli *Analecta Bollandiana* del 1902, ma vi avrebbe aggiunto l'altro pure suo nel volume sui Vescovi di Milano del 1913 (p. 826); e certamente avrebbe usufruito anche delle notizie del volume del Kehr di cui parlo più avanti.

I lavori di mons. Maiocchi e del p. Savio sono profondamente diversi tra loro, non tanto perchè l'uno si arresta, nella parte ora edita, al 1004 e l'altro si estende sino al 1325, come fa anche il Buzzetti, quanto per la diversa anima di chi li compilò.

Entrambi serî studiosi, cercano di raccogliere tutte le notizie che si riferiscono ai Vescovi di Como e di vagliarle rigorosamente, e si comprende quindi come i lavori procedano paralleli e spesso uguali nella sostanza; ma, mentre il p. Savio, gesuita, ha dei Bollandisti ed è quasi impassibile davanti al risultato delle sue indagini, l'altro si appassiona vivamente, vivacemente anzi, dell'argomento e cerca di difendere le antiche tradizioni della città che l'ospitò negli ultimi anni di vita; rimane tuttavia sempre nei limiti di una critica seria; a provarlo basta il principio stesso del lavoro, in cui non esita a rigettare le vecchie supposizioni, dimostrando con dovizia di osservazioni che nessuno fu vescovo di Como prima di S. Felice; nella vita di questo stesso, sfronda altre leggende e riduce alle giuste proporzioni anche quanto riguarda il sepolcro di lui e il pastorale in esso trovato.

Ma, detto questo, non è il caso di inoltrarci in una disamina minuta, perchè questa darebbe luogo a rilievi di scarsa importanza rispetto al grande valore di opere di tanta mole, e richiederebbe indagini e osservazioni assolutamente fuori dei limiti di una recensione. Così, ad esempio, se si può facilmente osservare che, quando il p. Savio, in nota a pag. 298, dice che alla fine del sec. XIX la chiesa di S. Antonio fu volta ad usi profani, fa un evidente scambio di chiese, poichè quella oggi profanata fuori le mura non ha nulla a che vedere con l'altra già di S. Antonio abate in città, che poi si chiamò di S. Provino, come il Savio medesimo dice nel testo, meriterebbe molta riflessione lo stabilire se abbia ragione il Savio di attenersi alla data della tradizione pel trasporto del corpo di S. Provino, o il Maiocchi di protrarlo di una ventina d'anni, sebbene, almeno a priori, questa ipotesi non sembri sufficientemente appoggiata; così, prima ancora, entrambi citano l'antico inno di S. Abbondio; ma le redazioni sono diverse in due punti sostanziali, giacchè, seguendo l'una, risulta espressamente che S. Felice fu il primo e S. Abbondio il secondo

Digitized by Google

vescovo, mentrè tutto questo solo implicitamente si può dedurre dall'altra.

In complesso, la raccolta dei dati è assai più copiosa nel Savio che nel Maiocchi, e ben si capisce pensando che il primo ormai da decenni si occupava prevalentemente dei Vescovi di Lombardia; tuttavia, pur nel minor tempo che vi dedicò, l'indagine poteva essere forse più precisa anche da parte del secondo. Ciò si rileva, ad esempio, in modo piuttosto grave a proposito del vescovo Valperto (911-914). Prendiamo pure l'ignota legge « gallica » per una svista invece di franca o salica, ma già don Santo Monti nelle *Carte di S. Fedele* aveva dimostrato che quel nostro vescovo, come altri, doveva essere comasco; il peggio è che il Maiocchi non conobbe il commento che il nostro Presidente, nel citato volume, fece al sospetto testamento del 914, commento che gli avrebbe risparmiato ragionamenti e supposizioni per lo meno ardite. Così egli non si giovò degli studi dello Schiaparelli sui diplomi dei re d'Italia, coi quali il Savio precisò parecchi dati prima in parte dubbi, come per Azzone, pel quale il Buzzetti, che fa riferimento alle precedenti pubblicazioni del Savio, lascia la questione in sospeso; da essi avrebbe potuto cavare, come il Savio, qualche notizia esatta sul successore Liutardo II. Ciò nonostante, il lavoro del Maiocchi rimane anch'esso fondamentale, non solo per la maggior dovizia di discussioni, che spesso involgono interessantissimi problemi di storia religiosa comasca, dal Savio nemmeno accennati perchè fuori del suo assunto, ma anche per le notizie in più, come, ad esempio, quelle prese dall'*Italia Pontificia* (vol. VI, p. I) del Kehr, colla bolla di S. Gregorio Magno del 599 e con quella di Giovanni VIII dell'879.

Il volume del Savio risente anche delle condizioni di difficile decifrazione del manoscritto per cui le letture non sono sempre esattissime: così il nome di Teodota diventa Teodato (p. 348), l'Archivio Castellini Rimoldi assume il nome di Rimondi (p. 352), Tresivio è Trisino (p. 355), Lucedio, Luedio (p. 360), per Castenate (Casnate) si legge Castemate (p. 360) e così altrove, senza dire dei 7 diplomi (p. 312) invece di *I* diplomi; ma qualche mancanza non può che riferirsi all'autore; oltre le già indicate, si può osservare che il documento del 7 dicembre 1250 (pp. 365-366) fu già dato per intero da don Santo Monti nel suddetto volume delle *Carte di S. Fedele* (p. 185, nota).

Chi, sulla scorta delle suddette tre opere, si incaricasse di riassumere i dati dei nostri Vescovi, dovrebbe tener conto, oltre che del Kehr, anche delle pubblicazioni sopraggiunte, che dànno nuovi documenti; in questo stesso fascicolo si parla di opere del nostro socio Brentani; ora, come ad esempio, nella parte prima del lavoro su S. Pietro di Bellinzona (p. 65) fornisce un interessantissimo documento del 1195 per Ardizzone II, così nel Codice Diplomatico Ticinese (p. 54) ne fa conoscere un altro del 7 ottobre 1209 per Guglielmo I della Torre. Ma non dovrebbe prescindere

Digitized by Google

da un'altra opera fondamentale, e cioè dai due grossi volumi del Lanzoni sui più antichi Vescovi d'Italia (1). Data l'ampia estensione del lavoro, si comprende come non potesse l'autore dedicare a Como specialissime cure, ma qualche cosa se ne può cavare. Così, ad esempio, proprio già pel primo vescovo, S. Felice, l'apparente contraddizione tra il p. Savio, che asserisce esservi tra i vescovi convenuti al Concilio di Milano un Felice senza indicazione di sede, e mons. Maiocchi, che invece afferma che vi è chiamato Iadriensis, è indirettamente sciolta dal Lanzoni, osservando che il nome vi fu aggiunto prendendolo dal Concilio di Aquileia (p. 977). Tra le altre, è assai notevole l'osservazione che forse nella tenacia dei Comaschi a non staccarsi dagli scismatici di Aquileia entrasse il loro attaccamento a S. Abbondio, il quale era stato gran parte nella preparazione del Sinodo di Calcedonia ed era stato assai lodato da Teodereto, uno dei condannati dal V Concilio; il Lanzoni vedrebbe un ricordo di quel Sinodo anche nella dedica di una chiesa a S. Eufemia; non è poi da escludere che Agilulfo si sia giovato di questo stato d'animo, perchè favoriva il sorgere del patriarcato di Aquileia, mentre il titolare della sede di Milano era a Genova in terra imperiale.

Il Lanzoni tocca anche del S. Carpoforo venerato a Como, sul quale si distendono anche mons. Maiocchi e, come vedemmo, il p. Savio; ma a questo proposito osserverò che l'analogia col gruppo venerato ad Albano, la quale fa sorgere qualche sommesso dubbio nel Lanzoni, era già stata rilevata nella seconda pubblicazione del Savio (il Lanzoni conosce solo quella negli *Analecta Bollandiana*), e spiegata come un fenomeno, non unico, di attrazione, per cui, ignorandosi il giorno del martirio, si adottò quello degli omonimi già venerati.

Concludendo, in attesa che alcuno si accinga ad un lavoro nuovo organico, pare a me che le opere del Buzzetti, di mons. Maiocchi e del p. Savio non si escludano, che anzi si completino a vicenda, nè possano mancare in qualsiasi biblioteca, anche privata, specialmente di ecclesiastici, e che sia da augurarsi che, sia pure colle sue lacune, esca la continuazione dell'opera di mons. Maiocchi la quale risulta composta da lui sino alla metà del sec. XV.

GIOVANNI VITTANI.

Campiche Claude. — Die Comunalverfassung von Como im 12. und 13. Jahrhundert (pag. 223, con un appendice di pag. 74) - Zürich, 1929 (2° fascicolo del XV volume degli Schweizer Studien für Geschichtswissenschaft).

Basta il semplice titolo: *La costituzione comunale di Como nei secoli XII e XIII* per mostrare come siamo davanti ad uno studio di capi-

(1) LANZONI Francesco: *Le diocesi d'Italia dalle origini al principio del sec. VII* (604), 2ª ediz. - Faenza, 1927 (n. 35 degli *Studi e Testi* della Vaticana); pur troppo anche il Lanzoni è morto.

Digitized by Google

tale importanza per la nostra storia; il nostro *Periodico* deve quindi occuparsene in modo assai largo, tanto più che, essendo tutto scritto in tedesco, non è di pronta consultazione per tutti. Affinchè esso sia degnamente illustrato, ho interessato, perchè ne parli nel prossimo fascicolo del nostro *Periodico*, il prof. Cesare Manaresi, della R. Università di Milano, che in questo campo si è già universalmente affermato colla magistrale pubblicazione degli Atti del Comune di Milano sino al 1216.

Ma, per non tardare a darne contezza ai lettori, reputo opportuno esporre lo schema generale del lavoro.

Esso è diviso in tre parti: Prefazione, Forma esterna ossia organismo delle autorità del comune, Forma interna, ossia sistema vivo di persone, stati e classi, oltre ad un'Appendice.

Nella prefazione studia dapprima i rapporti tra Como e l'Impero, tra Como e gli altri comuni, specialmente al tempo della Lega Lombarda, affermando che l'appoggiarsi della nostra città all'Imperatore fu una vera necessità per Como onde salvare l'indipendenza da Milano. Tocca poi della posizione del Vescovo, specialmente per quanto riguarda l'amministrazione della giustizia, nella quale perde sempre più terreno, e infine dei vari significati del vocabolo « comune ».

Nella seconda parte prende in separato esame gli organi del comune: l'arengo o adunanza generale, i consigli, il consolato, e qui sviluppa la distinzione tra consoli del comune e consoli di giustizia, che diventano puri ufficiali giudiziari civili, subordinati ai consoli del comune o al podestà, secondo i tempi; il che gli dà modo di parlare in genere della amministrazione della giustizia. Tocca poi degli speciali *consules negociatorum, minores* e *paraticorum*. Trattando la questione della introduzione dei podestà, accenna al valore del termine *rectores*, specialmente nei riguardi di Bernardo Rusca indicato quale *rector* nel 1159. Sviluppa poi a lungo la funzione del podestà e sua famiglia, e l'azione delle varie Commissioni comunali (*emendatores statutorum* ecc.).

Viene poi agli uffici subalterni, *extimatores, milites iustitie, officia rerum victualium* (*superstites mercati blave, pensatores panis, farine* ecc.), *superstantes monete, examinatores salis, mensuratores, custodie noctis, custodie ferie sancti Abundii* (le quali ultime avevano un corpo di polizia a piedi, composto di 24 persone, per il tempo della fiera), *servitores, tubatores, hostiarii*. Dopo un cenno su gli uffici finanziari (*caneva*), parla della formazione della cancelleria del comune e di quella criminale.

La terza parte, vita interna del comune, è la più complessa e che più può dar luogo a discussioni, perchè si tratta spesso di interpretazioni di termini o di fatti, che possono essere diverse a seconda delle teorie che uno si è formato. Ad ogni modo il Campiche vi parla anzi tutto di chi formasse il comune, poi dei vari ceti e delle classi, insistendo sulle con-

Digitized by Google

trapposizioni *nobiles-cives*, *milites-pedites* (ossia *populares*); un capitolo speciale dedica al Patriziato dei *milites* (al qual proposito osserverò che egli limita la divisione tra Rusconi e Vitani al patriziato); studia l'evoluzione del comune da Stato nettamente comunale a Stato di partito e finalmente a Stato di signoria, che per il Campiche è la definitiva vittoria della nobiltà, la quale, a diversità del feudalesimo, non era stata schiacciata dal comune, ma piuttosto energicamente vi reagì.

L'Appendice consta di due parti. La prima è formata dell'elenco delle persone che rivestirono le cariche delle varie autorità del comune dal 1109 al 1335, cioè dei consoli (compresi quelli di giustizia, dei negozianti e dei paratici), dei podestà colla loro famiglia, dei pochi rettori e capitani generali, dei vicari imperiali, dei canevarii, aggiungendo non pochi nomi a quelli che già si conoscevano.

La seconda comprende la tavola dei cancellieri e scribi pure dal 1109 al 1335, raggruppandoli tutti anno per anno, secondo il metodo del resto seguito anche nel primo elenco.

Senza entrare in merito alle opinioni, del resto sempre appoggiate a documenti o a seri autori, in modo speciale al Mayer, di cui il Campiche è scolaro non soltanto materialmente, da quanto ho esposto risulta abbondantemente che dobbiamo essere grati all'A. per avere svolto con tanta ampiezza un argomento di eccezionale interesse per la nostra città, fornendoci uno studio quale poche altre possono vantare.

GIOVANNI VITTANI.

Bognetti Gian Piero. — *Sulle origini dei Comuni rurali del medioevo*, con speciali osservazioni pei territori milanese e comasco (XLIV, p. 216) – Pavia, 1927.

E' un poderoso lavoro, che, come risulta dal titolo medesimo, è fondamentale per tutto il nostro territorio; l'indole però strettamente giuridica, per cui affronta ad ogni momento questioni gravi e vivamente disputate tra i dotti, ci impedisce di farne una disamina, e ci pare più opportuno additarlo semplicemente agli studiosi.

Sull'origine del nostro comune rurale il Bognetti prende una posizione personale, la quale si differenzia da tutte le precedenti ipotesi; egli però la conforta con una ricchezza davvero eccezionale di argomenti e di documentazione, mentre, alla sua volta, cerca di scalzare le basi delle tesi degli altri e di rivolgere le stesse prove da essi addotte a sostegno del proprio assunto. Si giovò assai, ad esempio, del lavoro di F. Scheider (*Die Enstehung von Burg und Landgemeinde in Italien*, Berlin - Grünewald, 1924), che sollevò, quando uscì, largo fervore di discussione, se non di consenso, per la tesi sostenuta dell'origine militare barbarica del nostro comune rurale, sebbene l'A. la rigetti in pieno; così riduce d'assai la portata della così detta economia curtense, la quale tenne per qualche tempo

Digitized by Google

il campo quasi incontrastato in questo argomento. Tanto meno poi accetta l'opinione di coloro che volevano vedere la nascita del comune rustico dai rivolgimenti economici dei sec. XII e XIII o dal fermento rivoluzionario favorito dalle città, peggio ancora da un movimento iniziato dai servi nelle campagne. Egli apprezza assai gli studi di C. Meyer sulle valli di Blenio e Leventina, che portarono il dotto svizzero a stabilire la remotissima antichità di quei comuni, che però a torto ricollegò colla « gemischte Mark » germanica.

Il Bognetti si avvicina di più a coloro che videro nei comuni rurali una continuazione più o meno limpida del *vicus* romano, meglio anzi delle comunità preromane, poichè tali in fondo erano sia il *vicus* e il *pagus* (unione di *vici*) e il *conciliabulum* (raggruppamento di *pagi*); ma prende, come dissi, una posizione propria, osservando che non si era mai data la giusta importanza all'elemento territoriale, oppure se vi si era data, si era riattaccata l'origine al sistema curtense, non sufficientemente appoggiata ai documenti, oppure ad una identità tra *pagus* e pieve, che andava alla sua volta dimostrata. Il Bognetti invece rettifica nei primi capitoli la nozione del comune rurale romano e della comunità di compascuo, prendendo in esame speciale le popolazioni preromane nel milanese e nel comasco, per passare poi alla conquista romana e all'impero. Per il medio evo osservò che se i documenti pervenutici non sono sufficienti ad illuminare tutti i vari aspetti del comune, ne rischiarano assai uno, cioè quello delle « terre comuni », che mette in evidenza l'importanza del territorio; e pur non ritenendolo, come altri, essenziale e tanto meno esclusivo, ne seguì le vicende come guida nelle sue indagini. Una parte importante del suo studio riguarda la posizione del *dominus loci*, le condizioni dei *vicini*, l'amministrazione dei beni, i diritti via via acquistati dai rustici sino a quello di libera elezione ed investitura degli ufficiali locali da parte del comune dei vicini. Il Bognetti osserva che, in tutta la regione milanese-comense, capo del comune appare originariamente il decano; non trova traccia di consoli avanti il 1097, quando a Chiavenna compaiono tre « consules comuni rebus Clavenne »; essi sono dapprima una sostituzione del decano o dei decani, e la loro origine egli vede nel gruppo dei vicini che trova agire già all'inizio del sec. XI per quelle funzioni in cui la volontà del comune non si identificava con quella dell'ufficiale signorile. Accade così che in alcuni luoghi abbiamo ancora, accanto ai consoli dei nobili e dei rustici, il decano, e che persino luoghi che hanno consoli propri siano tuttora sotto di un solo decano. Specialmente in certe zone del comasco tali ufficiali liberamente eletti dai vicini conservano a lungo il nome di decani.

Il lavoro è disseminato di una grande quantità di osservazioni e rilievi, che hanno interesse anche per argomenti fuori dell'assunto prin-

Digitized by Google

cipale; basterà che accenni alla terminazione dei luoghi in *asco* così comune nel nostro territorio; egli non ritiene che i nomi così terminanti indichino sempre una origine ligure, osservando che si trova aggiunto anche a toponimi latini, pur non negando che sia caratteristica della Liguria, per cui un fondo etnico comune non è da escludere; ad ogni modo egli osserva che bene spesso indicano il paese a cui spettavano le comunaglie, specialmente pascoli di montagna (p. 13, 41, 106; agli esempi da lui addotti si può probabilmente aggiungere Perledo e Parlasco).

Un'appendice di quaranta pagine porta i brani dei documenti sui quali si fondò il Bognetti stesso per le sue deduzioni; mi basta citare i nomi dei luoghi del Comasco, a cui si riferiscono, perchè ognuno possa formarsi un'idea e dell'ampiezza del lavoro e dell'importanza che può avere per la stessa storia locale: Andevenno, Appiano, Arosio, Barzanò, Bedero, Berbenno, Biumo, Brinzio, Buglio, Campovico, Casbenno, Casciago, Casnate, Cavona, Centemero, Cercino, Cermenate, Chiavenna, Chiuro, Civenna, Colonno, Cosio, Cremella, Cuveglio, Cuvio, Delebio, Dubino, Fino Mornasco, Grantola, Intimiano, Isola Comacina, Laglio, Lenno, Lezzeno, Ligurno, Limonta, Lonate Ceppino, Longhirolo, Luino, Magreglio, Masnaga, Mezzegra, Oltrona, Osnago, Ossuccio, Ponte, Rancio, Rogolo, Scaria d'Intelvi, Sondrio, Sorico, Tirano, Tradate, Velate e Venegono, senza dire dei luoghi del Canton Ticino (Arogno, Bedano, Bissone, Brusio, Cademario, Magliaso, Melano, Mendrisio e Tremona).

GIOVANNI VITTANI.

Brentani Luigi. — *Miscellanea storica ticinese.* Notizie di coltura, di religione, di politica e di curiosità, con 12 tavole fuori testo (vol. 1°, pag. 404) - Como, 1926. — *L'antica chiesa matrice di S. Pietro in Bellinzona,* con 9 illustrazioni da fotografie e disegni originali; appendice documentaria (Parte I, pag. 192), (n. 2 delle *Monografie storiche ed artistiche ticinesi*) - Como, 1928. — *Codice diplomatico ticinese.* Documenti e regesti (Vol. I, pag. 310) - Como 1929.

Il nostro insigne socio luganese avv. prof. Luigi Brentani riprende ora con raddoppiato impulso e sviluppa una sua iniziativa che aveva già cominciato a mandare ad esecuzione negli anni 1916 e 1917. Uscivano infatti allora la *Storia artistica della Collegiata di Bellinzona,* primo numero di una collezione di *Monografie artistiche ticinesi,* e *Lugano e il Ceresio,* pure prima delle *Monografie regionali ticinesi* che egli si proponeva di pubblicare.

Nella storia artistica della Collegiata, di proposito egli aveva tralasciato di occuparsi della chiesetta di S. Biagio di Ravecchia, ritenuta dagli storici la prima chiesa matrice di Bellinzona; ma ora, nella seconda delle suddette monografie, uscita due anni fa, e che tratta della storia della Collegiata di S. Pietro, affronta la questione dimostrando che quella tradizione non ha riscontro nei documenti; che solo dal 1168 si ha no-

Digitized by Google

tizia di una chiesa nel luogo fortificato di Bellinzona e che questa è precisamente la chiesa di S. Pietro, effettiva matrice. Anzi, spingendosi più avanti, il Brentani prova che tale chiesa era precisamente entro il recinto del castello, dove era anche il palazzo del vescovo di Como; per tale dimostrazione si fonda sul confronto di numerosi documenti, dal quale risulta, che i notai del Bellinzonese distinguevano nettamente il borgo dal castello e che quindi normalmente in essi il termine *castrum* si deve intendere in senso proprio e non in senso generico estensibile anche al borgo. Il Brentani stabilisce con precisione dove la chiesa si trovava e ne tenta una ricostruzione approssimativa. Egli preannuncia che un prossimo volume proverà come l'edificio sia stato, col passare del tempo, prima parzialmente, poi totalmente abbandonato, tanto che ne rimasero visibili solo pochi ruderi sino alla metà del sec. XIX, ora coperti da materiale; egli è convinto che, facendo scandagli metodici, si troverà ancora la pianta esatta della chiesa. Per parte mia, dato il metodo rigoroso sin qui seguito dal Brentani, non dubito che egli riuscirà a dissipare quei dubbi che un ipercritico potrebbe ancora sollevare e a dimostrare quindi il passaggio della Collegiata dall'una all'altra chiesa. Il lavoro, che porta un poderoso contributo alla storia religiosa di Bellinzona, è arricchito di una appendice che comprende, in trascrizione diplomatica esattissima, le carte dell'Archivio Capitolare di Bellinzona dal 1168 al 1274. Sono trentun documenti, illustrati minutamente, che interessano Como anche direttamente per la parte che vi ha spesso il vescovo. Prima di passare alle altre sue belle monografie, il prof. Brentani mi permetterà di osservare amicamente che se è ormai fuori di dubbio che la prima chiesa matrice che si riscontra nei documenti è quella di S. Pietro entro il castello, ciò non vuol dire che non ve ne siano state di più antiche; senza voler difendere a priori la tradizione per S. Biagio di Ravecchia, è noto che in quasi tutti i luoghi le chiese matrici più antiche furono dapprima fuori dell'agglomerato maggiore, alle volte piuttosto remote anzi, e che solo assai più tardi vi penetrarono; notissimo è lo stesso esempio di Como.

Mentre continua le *Monografie storiche artistiche*, il prof. Brentani inizia due altre serie: il *Codice diplomatico ticinese* e la *Miscellanea storica ticinese*. Comincerò da questa, anche perchè uscita prima in ordine di tempo. Il Brentani stesso ne ha precisato la natura svariata e frammentaria nel sottotitolo riportato in testa a queste note; nella stessa disposizione puramente alfabetica mostra di avere di proposito evitato di fare una trattazione sistematica; in realtà sono appunti, più o meno ampi, che nelle lunghe e pazienti sue ricerche, specialmente nell'archivio comunale di Lugano, è venuto raccogliendo in vista di una futura elaborazione per opere organiche che ha allo studio; egli ritenne opportuno di anticiparne queste primizie e perchè non ne fosse di troppo ritardata la conoscenza da parte degli studiosi e anche per cautelarsi contro qual-

Digitized by Google

che poco lieta sorpresa di cui si lamenta nella prefazione. Come già accennai, alcuni sono appunti brevissimi; ad esempio, i primi due che riguardano organisti di Lugano; altri assumono invece le proporzioni di piccole monografie: i numeri dal 74 all'88 si possono quasi considerare una illustrazione delle chiese e del castello di Lugano. A porre rimedio all'inevitabile senso di confusione che il sistema adottato importa nel lettore, il quale vede susseguirsi indifferentemente chiese, personaggi più o meno illustri nei più svariati campi, edifici profani di luoghi diversi, il Brentani ha avuto cura di chiudere il volume con un indice sistematico dove le membra sparse si ricompongono ad unità; così, per esempio, mentre nel volume non figura Bellinzona alla lettera *B*, nell'indice suddetto si trova una trentina di citazioni; Lugano poi vi ha cinque fitte colonne, e ben si comprende, data la fonte principale a cui ho già accennato. Sarebbe stato anzi assai desiderabile che avesse maggiormente abbondato in questi raggruppamenti di citazioni; oltre quei due, molti altri organisti si incontrano, e sarebbe stato bene che risultassero raggruppati, non soltanto quasi nascosti in un sottotitolo della Collegiata di S. Lorenzo di Lugano; e così è da dire di molti altri artisti, maestri, orologiai e così via. Tutto quanto riguarda il Canton Ticino interessa Como; ma anche in questo volume vi è materia strettamente comasca, come i documenti comunicati dal nostro Baserga sul nostro Duomo, le notizie dell'organista comasco Diodoro e di altri artisti; v'è anche un ignoto maestro «expertus in docendo ad scribendum et in arte abachi» che nel 1521, essendo stata la nostra città messa a sacco, temendo di nuove guerre, cerca di stabilirsi in Lugano, e così via per una sessantina di citazioni sotto Como.

Ultimo in ordine di tempo, ma che resterà probabilmente primo in ordine di importanza, è il *Codice diplomatico ticinese*. Questa pubblicazione mi pare un atto di grande coraggio da parte di un semplice privato, poichè è notorio quante e quanto pazienti indagini richieda la raccolta dei documenti quando si riferisca ad un vasto territorio. Il Brentani supera in modo assai pratico, anche se alquanto eterodosso secondo le prammatiche universalmente accettate, la difficoltà maggiore, e cioè non si lega anticipatamente ad un sistema, riservando ad un tempo posteriore il coordinamento. A ciò è stato spinto dalla necessità di fare presto, prima che la ricchezza documentaria si disperda; c'è proprio da rabbrividire, anche se il malanno non è soltanto ticinese, come sappiamo anche noi per esperienza, nel vedere come siano scomparsi in questi ultimi anni pergamene e documenti recentemente consultati da scrittori viventi, nel sentire che casse di membrane e carte antiche furono date al fuoco, nell'apprendere che un archivio campagnuolo servì egregiamente per carta da bachi.

Questo primo volume consta di due parti: la prima comprende ottantaquattro documenti dal 1154 al 1514; la seconda, tredici, dal 1403 al

Digitized by Google

1490; ho già detto che le due parti non sono state determinate da un criterio organico, ma da una comodità puramente pratica. La trascrizione del Brentani è assai rigorosa diplomaticamente, direi anzi troppo rigorosa, poichè, trattandosi di documenti d'antichità non eccezionale, a mio parere poteva senza alcun inconveniente essere meno minuzioso. Così egli che sostituì al *sic* il *!*, forse per ragioni di spazio o di minor fastidio pel lettore del documento, poteva riservarne l'uso ai casi che potevano sollevare qualche questione di sostanza, sia pure minima, tanto più che il pubblico a cui è destinata la pubblicazione conosce.... lo stile dei documenti; almeno a me pare che leggere « dono (!) Guilielmo (!) Lavizario et dono (!) Martino » (p. 81) disturbi inutilmente e che nessuna persona colta si meravigli quando un notaio scrive *ipse comunis* (p. 67). Però io non ritengo una minuzia trascurabile e trovo lodevole il Brentani di aver tenuto conto non solo di quanto è tra linee, oppure scritto a tergo dei documenti, ma anche delle abbreviazioni irregolari o incomplete, delle correzioni, o delle letture fatte da altri; egli infatti non si limita a dare il testo, ma aggiunge l'indicazione delle eventuali edizioni o regesti, oltre ad un sobrio commento, sia complessivo sul documento, sia su formule o vocaboli speciali.

I documenti pubblicati in questo primo volume del Codice sono presi non soltanto dagli archivi ticinesi (di Agno, Arosio, Balerna, Bellinzona, Cademario, Lugano e Sonvico), ma anche dall'Archivio di Stato in Milano, dall'Archivio Capitolare e dalla Biblioteca Civica di Como; quando abbia detto che circa una trentina sono datati dalla nostra città, non occorre proprio aggiungere parole per dimostrare quanto ci interessino da vicino. Alcuni poi sono di straordinaria importanza per la loro lunghezza e per la ricchezza di nomi, come l'inventario del 1270 delle terre possedute in Lugano dal nostro monastero di S. Abbondio, il quale occupa ben quaranta pagine; la descrizione di beni immobili in luoghi del Ticino di proprietà della Cattedrale di Como nel 1298, che si estende per venti pagine, quante quasi ne conta anche la sentenza del 1388 tra Como e Lugano per certi dazi; interessantissimi per noi sono anche i brani che da pag. 192 a 214 il Brentani riporta dal *Volumen Magnum* dei nostri Statuti del 1335 colle misure che dovevano tenere i comuni del Ticino dipendenti da Como e l'elenco delle strade e ponti la cui manutenzione loro incombeva.

Ci resta a desiderare che possano uscire presto altri volumi di questo importante Codice Diplomatico, perchè ad ogni serie di quattro di esso seguirà l'indice onomastico e toponomastico complessivo, secondo il piano del Brentani medesimo.

GIOVANNI VITTANI.

Digitized by Google

Steffens Franz und † Heinrich Reinhardt. Die Nuntiatur von Giovanni Francesco Bonhomini (1579-1581), nebst ergänzenden Aktenstücken (1570–1587) – Solothurn, 1906, 1910, 1917; Freiburg (Schweiz), 1929.

Le relazioni e lettere del Nunzio Apostolico in Isvizzera Giovanni Francesco Bonhomini, pubblicate in tre grossi volumi di complessive oltre mille e novecento pagine e precedute da una splendida prefazione storica di quattrocento pagine, a cura dei professori dell'Università di Friburgo Francesco Steffens e Enrico Reinhardt (morto nel 1906), formano un'opera davvero poderosa, che resterà fondamentale per la storia della Controriforma in quel territorio svizzero che ebbe sino a questi ultimi tempi intimi rapporti colla nostra diocesi; essa ha pure il vantaggio di essere accessibile quasi completamente anche agli studiosi che non conoscono il tedesco, perchè i documenti sono pubblicati nella lingua originale, italiana o latina.

La missione diplomatica del Bonhomini, che fu il primo nunzio stabile nella Svizzera, occupa a mala pena due anni (1579-1581); ma gli autori ne formarono come il centro di un'amplissima trattazione, che va dal 1552, quando si arresta il prezioso lavoro del Wirz sulle relazioni diplomatiche tra la Curia Romana e gli Svizzeri, al 1587, anno della morte del Bonhomini stesso: un periodo quindi di un'importanza e di un interesse straordinari. Constando di tre volumi la pubblicazione integrale di documenti, editi in modo perfetto, si comprende come non sia possibile darne qui nemmeno un'idea sommaria; conviene dire piuttosto, che toccano largamente del nostro territorio e di personaggi nostri.

Il Bonhomini stesso era stato prima incaricato della visita del vescovado di Como per l'applicazione dei decreti del Concilio di Trento, e fu anzi in tale qualità, che, recatosi nella Valtellina e nel Ticino, che allora dipendevano rispettivamente dalle Tre Leghe e dalla Confederazione Svizzera, rilevò la necessità di un nunzio stabile, per la interferenza continua dei rapporti politici con quelli religiosi. Questa opera illustra anche il nostro Vescovo Giovanni Antonio Volpi, che ebbe tre volte l'incarico temporaneo di nunzio in Isvizzera e che era già riuscito ad indurre i Cantoni cattolici a mandare i loro ambasciatori al Concilio, dove ne accettarono le decisioni, ma non aveva ottenuto che queste venissero poi eseguite. Gli editori hanno più volte occasione di parlare del vescovo Feliciano Ninguarda; se più rari sono naturalmente gli accenni al vescovo Bernardino della Croce, copiosissimi sono invece i riferimenti al cardinale Tolomeo Gallio, in quei tempi segretario di Stato di Gregorio XIII, tanto che, nell'indice d'alcuni volumi, si trovano costretti a dire semplicemente che vi ricorre dappertutto.

Chi volesse formarsi un'idea di quanto l'opera giovi anche per l'illustrazione storica del nostro territorio, potrebbe anche solo scorrere la lettera del Bonhomini al card. Maffeo del 20 agosto 1578 da Como, nella

Digitized by Google

quale narra particolareggiatamente la visita compiuta in Valtellina dal 14 luglio al 9 agosto coll'apparente motivo di recarsi ai bagni di Bormio, che poi non fece nemmeno; è una pittura vivacissima delle condizioni morali e religiose della Valtellina in genere e dei singoli luoghi. Quanto dico della Valtellina potrebbe ripetersi per tutto il Canton Ticino, che pure ricorre ad ogni piè sospinto specialmente nel primo volume dei documenti. Nè mancano notizie della nostra stessa città, come si rileva da una rapida scorsa agli indici copiosissimi, che agevolano la consultazione di ogni volume.

GIOVANNI VITTANI.

Albrizzi avv. Giuseppe. — *Il patriziato di Lugano con alcuni cenni sui Patriziati Ticinesi.* - Lugano 1929.

L'avv. Albrizzi ha diviso il suo studio in due parti; nella prima tratta espressamento del *patriziato* di Lugano; e poichè egli dimostra che il termine « patriziato » fu introdotto solo nel 1798 dalla « Elvetica » o repubblica unitaria con denominazione importata dalla Francia, così ne narra con precisione le vicende da allora ad oggi; interessanti, ad es., l'indicazione dell'antica sostanza, tra cui, oltre i pascoli, il golfo di Lugano, le cave di Cassarate e Caprino, e i diritti appaltati (imbiado, banchetti, toloneo, terradico, novario, passioni, brentone), quali furono consolidati nel 1810 e rimasero sino al 1876 quando furono ceduti al comune di Lugano per 60.000 franchi. La separazione tra patriziato e comune si era avuta nel 1804, e l'A. dà in appendice il testo della convenzione; prima il borgo di Lugano comprendeva solo i *vicini*, ossia le famiglie aborigene che formarono il patriziato.

Nella seconda parte tratta in genere dei patriziati ticinesi. Stabilitane la natura essenzialmente famigliare, per cui i beni patriziali sono inalienabili e indivisibili della famiglia patrizia, egli ne ricerca l'origine, che è nei beni vicinali, e ne segue le vicende per cui poterono superare le forze che cercavano di disgregarli, tra cui anzitutto i tentativi di infiltrazione dei forastieri, poi il feudo, da ultimo la tendenza ugualitaria unitaria della repubblica elvetica.

In una prima appendice dà l'elenco delle famiglie patrizie aborigene e non aborigene, sia esistenti che estinte (forse era bene stabilirne i criteri distintivi tra la prima e la seconda parte).

Un'ultima appendice dà l'elenco degli uffici patriziali di Lugano dal 1877 al 1929.

GIOVANNI VITTANI.

D. L. M. (DON LEONARDO MAZZUCCHI). — *Minuzie storico-domestiche di Pianello Lario.* Pag. 260, Como, 1928.

Don Leonardo Mazzucchi appartiene a quella schiera di sacerdoti, che pur prodigandosi nel loro ministero, hanno il culto delle antiche

Digitized by Google

memorie e cercano di ravvivarlo nella popolazione, schiera che avrebbe bisogno di ingrossarsi sempre più.

In molti luoghi il sacerdote è l'unica persona in grado di leggere i documenti, di valutarne l'importanza e di farne materia di pubblicazione; spetta quindi prevalentemente a lui il compito di illustrare le vicende dei paesi ove esercita la sua missione, ed io penso che ciò non solo non è disforme dal suo principale ministero, ma può anzi giovare a renderglielo più facile. Non è a credere che il contadino o il montanaro siano indifferenti alla cognizione del passato anche antico dei loro luoghi; ho più volte, al contrario, osservato come vi portino un interesse grandissimo, e proprio in questi giorni un dotto monsignore della diocesi cremonese mi diceva che la pagina storica di un certo bollettino mensile parrocchiale cooperava alla sua larga diffusione.

Don Leonardo Mazzucchi, già noto per altre sue pubblicazioni, raccoglie in questa una vera selva di notizie che riguardano Pianello Lario e i paesi limitrofi, servendosi largamente anche degli archivi parrocchiali, che gli hanno dato una messe più abbondante di quanto si potesse pensare. Colle vicende del luogo, egli illustra le principali famiglie (Mazzucchi, Barovelli, Bernucchi, Bonvini, Boroni, Bosatta, Bottigio, Bruni, Cattaneo, Dell'Era, Lena, Perpenti, Sbaraino) spesso con alberi genealogici oltre a cenni minori su parecchie, come i Rebuschini, i Masanti, i Taverna ecc.; notevoli le notizie su p. Serafino Dell'Era, generale dei Minimi dal 1794 al 1805, e quelle su suor Chiara Bosatta.

Al libro avrebbe giovato assai un coordinamento più organico del ricchissimo materiale, ed egli medesimo se ne accorse, confessando di non aver avuto il tempo di farlo; accetteremo la spiegazione, più che plausibile, nella considerazione che altrimenti egli non sarebbe riuscito a mettere insieme nulla.

Egli vi ha inserito anche un completamento della serie degli arcipreti di Dongo e di Gravedona, e vi ha aggiunto in fine alcuni interessantissimi scritti giovanili di don Luigi Guanella, a favore delle cui opere va tutto il ricavo dell'edizione (L. 15, di offerta).

GIOVANNI VITTANI.

Enciclopedia storico-nobiliare italiana, promossa e diretta dal marchese VITTORIO SPRETI, Vol. I, p. 538, Milano 1928, Vol. II, p. 646, Milano 1929.

L'iniziativa del marchese Spreti si differenzia da altre analoghe precedenti, non soltanto per la maggiore vastità di concezione, ma anche perchè include nella Enciclopedia soltanto le famiglie riconosciute nobili dal nostro Governo; è quindi quasi un commento storico particolareggiato dell'Elenco Ufficiale Nobiliare Italiano. Naturalmente restano fuori talune famiglie di indiscutibile nobiltà antica e generosa, le quali,

Digitized by Google

o per l'una o per l'altra ragione, non hanno ancora avuto il riconoscimento ufficiale, ma di ciò non che colpa se ne deve fare merito al marchese Spreti, che non esitò di attenersi al rigoroso criterio scelto, escludendo così la moltitudine, se non pullulante, certo ancora abbastanza numerosa dei sedicenti nobili o titolati, che è bene sradicare una volta per sempre. Non è quindi questa pubblicazione un'opera d'incensamento più o meno interessato, ma ha intendimenti nettamente storici e, come tale, merita di ottenere appoggio da tutti, e in modo speciale largo aiuto dal ceto nobiliare che, mentre ha interesse a vegliare sulla propria purezza, deve anche giustamente tenerci a che le gesta avite siano conosciute: cosa che servirà anche alle loro generazioni venture, perchè dalle glorie passate, come già disse magistralmente nel *Patriziato Subalpino* il Manno, traggano sprone a che.... *il nobile sia degno d'essere notabile.*

Il dizionario vero e proprio delle famiglie titolate e viventi incomincia a pag. 295 del I volume. Precedono utilissime nozioni di araldica, sgombre di ogni inutile erudizione, illustrate da opportuni disegni; seguono la ristampa del Regolamento Tecnico Araldico, pure illustrato, e un dizionarietto dei termini araldici. Meno necessaria mi pare l'iconografia dei Sommi Pontefici (a pag. 130 il nostro Odescalchi); mentre sono utili le varie disposizioni riportate sul cerimoniale pontificio e sui titoli della S. Sede. Ben scelta è la raccolta delle disposizioni del Regno d'Italia in materia araldica, comprese le precedenze a Corte. Nel preannunciato volume VII di appendice, troveranno certo posto le posteriori, tra cui l'Ordinamento dello Stato Nobiliare Italiano dello scorso anno; viceversa avrei tralasciato anche l'iconografia sabauda. Tra i vari Ordini, lo Spreti ha fatto posto solo a quello detto di Malta, data la augusta posizione singolare che tuttora occupa.

Il dizionario è giunto alla lettera D compresa; contiene qui già anche i cenni di parecchie famiglie tuttora o già comasche per origine o dimora; trattandosi di opera voluminosissima, lo spoglio delle voci che interessano il vasto nostro territorio mi avrebbe assorbito troppo tempo; è lavoro che si potrà eventualmente fare a dizionario ultimato. Non posso però tacere che, in una rapida scorsa, vi ho incontrato i precisi cenni che il conte Alessandro Giulini, e il nome dispensa dal dimostrarne la bontà, vi ha steso per gli Ajroldi di Robbiate, i Bagliacca, i Besozzi, i Besta, i Bianchi d'Adda, i Bizzozero, i Bossi, i Carcano, i Carena Castiglioni, i Casanova, i Casati, i Castelli, i Castiglioni, i Cerioli, i Cernezzi, i Ciceri, i Cornaggia, i Corti, i De Capitani, i De Cristoforis; mentre lo Spreti vi trattò i Carbonera di Sondrio e i Confalonieri di Merate, e un cenno sui Durini di Chieti, oriundi di Como, dà Onofrio Pasanisi.

Il dizionario comprende anche città, comunità, mense vescovili, abazie, parrocchie ed enti nobili e titolati riconosciuti; a questo proposito

Digitized by Google

dirò che avrei preferito che fossero stati riservati ad un elenco speciale, non solo perchè sono spesso di natura un po' eterogenea, ma anche perchè, se ancora ristretto è il numero dei comuni ed enti, che hanno fatto riconoscere il loro stemma, sempre più aumentano quelli che hanno in corso la relativa pratica col Governo, e quindi si sarebbe potuta dare una raccolta più comoda e completa nel già citato volume VII di appendice.

Ma questa è mera questione di metodo, che non intacca il grande valore dell'Enciclopedia, a cui è legato anche il nome di nostri illustri Comaschi, poichè presidente coraggioso del Consiglio d'Amministrazione della Società editrice è il nostro socio marchese Ramiro Ordoño de Rosales e uno dei consiglieri il barone Paolo Ajroldi di Robbiate.

GIOVANNI VITTANI.

Ramiro Ordoño De Rosales Cigalini. —. *Le famiglie Ordoño De Rosales, Cigalini, Della Torre di Rezzonico.* - Milano 1928, in 8° gr., di pagg. 358, con 193 illustrazioni, 3 policromie e tre tavole genealogiche fuori testo.

L'A., avendo riordinato e inventariato minutamente il suo ricco archivio di famiglia, ne ha tratto il materiale per questo magnifico volume, in cui rievoca con grande scrupolosità le vicende dei suoi illustri predecessori. L'opera, venuta alla luce in splendida e corretta veste tipografica, meriterebbe di essere più largamente conosciuta; ma l'illustre Autore, solo compiacendosi di aver reso un devoto omaggio alla memoria degli avi, ne ha regalato pochissime copie ad amici ed intimi.

Sarebbe quindi utile far conoscere diffusamente ai lettori di questo periodico il contenuto dell'opera del marchese De Rosales; lo spazio concessoci però è così angusto che dobbiamo limitarci a pochi cenni.

Premesse alcune notizie sulle origini della famiglia, l'A. ne ricostruisce, sulla scorta di documenti, l'albero genealogico, che risale al sec. XI. Si può dire che non vi sia alcuna affermazione, cui non corrisponda la testimonianza d'un documento o almeno d'un autorevole cronista. Così, generazione per generazione, l'A. ci fa conoscere la vita di tutti i suoi antenati, ce ne fa vedere le sembianze, i ricchi costumi, le armi. E' tutta una meravigliosa schiera di gravi uomini di Stato, di focosi gùerrieri, di alti prelati, di bellissime dame, che formerebbero l'orgoglio di parecchi alberi genealogici di recente costruzione.

Particolari, affettuose cure ha l'A. dedicato al capitolo in cui narra le dolorose vicende del grande patriota mazziniano Gaspare Rosales, suo nonno, nobilissima figura del Risorgimento. Le sue parole, dettate dall'affetto e dalla venerazione, sono in tutto ben degne delle virtù di quel grande. Con l'A. chiniamo riverenti la fronte innanzi a quella tomba, degna dei più grandi onori.

Digitized by Google

La serie dei Rosales si chiude purtroppo con l'A., cui non fu concessa discendenza maschile; anche quando però la famiglia sarà estinta, il monumento che ora le ha eretto con questo volume il marchese Ramiro ne tramanderà il ricordo nei secoli.

Soggiungerò, da ultimo, che alle vicende dei suoi diretti ascendenti, l'A. fa seguire alcuni capitoli che interessano i luoghi in cui la famiglia ebbe feudi e proprietà, cioè Bernate (ora Bernate Rosales), Buscate, Castelleone, Lomazzo, Monguzzo, Vailate ed altri minori.

Nella seconda parte, l'A. intesse la storia della nobile famiglia Cigalini, oriunda di Balerna nel Canton Ticino e giunta al patriziato comasco fin dal sec. XV.

Nella terza parte, infine, abbiamo le vicende dei Della Torre di Rezzonico, altra nobilissima famiglia che diede un papa alla Chiesa e che, come la Cigalini, si estinse nei Rosales.

Il marchese Ordono De Rosales, che pur dedica le migliori sue energie all'amministrazione di ben quattro comuni comaschi (Bernate, Casnate, Grandate e Senna), ha con questo suo bel lavoro dimostrato quanto possa e quanto valga l'amore per le cose del passato. Gli uomini della nuova Italia vi si rifugiano spesso a ristorar le forze dello spirito, in attesa dei nuovi balzi in avanti.

FR. FORTE.

L'ordine dei Chierici Regolari Somaschi nel IV Centenario dalla Fondazione. — Roma, presso la Curia Generalizia, 1928, in-4, pp. 352.

E' stato offerto in dono alla nostra Società Storica Comense l'indicato volume, che, per molti riguardi, riesce anche alla nostra Società e a Como in genere assai interessante. Fregiato di una lusinghiera Lettera Apostolica, dell'adesione di ben otto Cardinali, di ventinove tra Arcivescovi e Vescovi, di sette Generali d'Ordini, dopo un completo, per quanto necessariamente sintetico, elogio del Fondatore, il patrizio veneto S. Girolamo Miani, tratto oltre che dalla celebrata storia del Tortora anche da scritti analoghi dei card. Mistrangelo e Alimonda e dello storico Tacchi Venturi, esso espone con ordine e con metodo le vicende dell'Ordine raggruppandole in capitoli, i cui titoli riescono a segnalarci le note caratteristiche delle sue finalità etico religiose: Il culto della santità - Il culto della dottrina - Lo studio di Dante - Il culto della filosofia - La missione culturale dei Somaschi - L'amor di patria nell'Ordine e i suoi caduti in guerra, ecc. ecc. Storia ricca di fatti, di nomi, di opere; abbellita anche da fiori poetici del Parini, del Cesarotti, del Nediani, del Moizo, dello Zambarelli e illustrata da nomi famosi di figli o di discepoli dell'Ordine: il Soave tra i primi, Benedetto XIV e Alessandro Manzoni tra i secondi.

Digitized by Google

Particolarmente importanti per noi sono però le pagine in cui si parla di istituzioni e di persone nostre, benchè in proporzioni abbastanza succinte, come beninteso esigeva la economia della generale trattazione. Son quindi ricordate le fondazioni per opera dello stesso Santo dei due orfanotrofi di S. Leonardo e di S. Gottardo, ora scomparsi; quella del Collegio Gallio (1589) tuttora fiorente; dell'Orfanotrofio del Crocifisso di erezione post-bellica; inoltre rivivono in articoli bene inquadrati nomi di uomini illustri nelle patrie lettere che o fuori di Como o in Como dettero cospicuo saggio di apprezzata valentia pedagogica o letteraria. Citeremo: il P. Primo Luigi Tatti, storico insigne di Como; il P. Ilario Casarotti, caro alle Muse; il P. Rovelli D. Carlo, professore di filosofia nella R. Università di Pavia; il P. Venini D. Francesco, professore di matematica sublime nella Università di Parma. Nè meno degni di essere qui ricordati sono i nomi dei due patrizi comaschi Marcantonio e Tommaso Odescalchi parenti di Innocenzo XI, comasco, e discepoli dell'Ordine, i quali fondarono rispettivamente l'uno l'Ospedale di S. Galla, l'altro l'Ospizio di S. Michele a Ripa in Roma.

Certo: se il volume non avesse avuto un intuito logicamente generale, e si fosse potuto dare più luogo a riflessi di storia locale, non sarebbero stati omessi altri nomi di illustri scomparsi o viventi della nostra regione; tra cui avremmo amato leggere quello del Damiani e del Bertacchi, che dei Somaschi fu discepolo e della nostra montana Valtellina è tuttora il più ispirato e geniale cantore.

G. L.

Codazzi dott. Angela. — *Carte topografiche di alcune pievi della Lombardia* (1608-1611); in « *Memorie Geografiche* », supplemento della « *Rivista Geografica Italiana* », Firenze, 1915.

Queste carte riguardano l'arcidiocesi di Milano, poichè furono in buona parte disegnate da un Aragone Aragonio, che seguiva il cardinale Federico Borromeo nelle visite pastorali e gli prestava anche opera di ingegnere; di lui abbiamo anche piante di chiese di Germanedo, Acquate, Malgrate, Maggianico, Ballabio e San Giovanni alla Castagna. Interessano le carte assai anche il nostro territorio perchè il gruppo maggiore tocca le pievi di Lecco, Oggiono, Luino e Missaglia, colle relative singole parrocchie, fornendoci così un sussidio corografico di primo ordine. Poco potè la dott. Codazzi raccogliere sulla vita di lui; egli stesso, in un quadro raffigurante il martirio di San Giacomo nella prepositurale di Bellagio, si dice bresciano; ma nè il Frizzoni che l'additò, nè il prevosto poterono aggiungere notizie precise. Spero di poter occuparmene presto, poichè ho trovato qualche suo lavoruccio letterario ed anche un affresco, quest'ultimo a Parlasco in Valsassina.

Digitized by Google

Molto interessante per noi è anche il capitolo nel quale l'autrice tratta del modo con cui è raffigurata la Brianza nelle carte della Lombardia dal '500 all'800. Un'appendice, la 3ª, dà l'elenco delle carte e schizzi topografici che si trovano nell'archivio della visita Pastorale a Milano; vi troviamo, ad esempio, Appiano, Arcisate, Cantù, Incino, Lecco, Missaglia, Oggiono, Olginate, Porlezza, le Tre Valli, la Valsassina, la Valsolda e Varese. Un'altra, la 2ª, parla della rappresentazione dei laghetti briantei dal '500 al '700, tra le quali vi è uno schizzo di Leonardo da Vinci, riprodotto anche in una illustrazione. Il volume è infatti arricchito di molte riproduzioni di carte, oltre che del quadro suddetto di Bellagio. Infine un indice copiosissimo dei nomi citati nelle carte rende comodissima la consultazione di quest'opera, che, sebbene uscita ormai da tanto tempo, mi parve opportuno fosse ricordata nel nostro *Periodico*.

GIOVANNI VITTANI.

Archivio Storico Lombardo. — *Indici della Serie V* (1914-1923), **a cura di Caterina Santoro. - Milano, 1929.**

Come sempre, vivamente atteso e desiderato, è uscito il nuovo volume di questi indici, preziosissimi per gli studiosi, poichè vi si trova sempre, per lo meno, una prima indicazione che serve ad orientare per qualunque studio di storia lombarda, dalla fine dell'impero romano alla epoca contemporanea.

Il volume, redatto sullo stesso metodo dei precedenti, è sotto ogni rispetto, per lo meno pari ad essi per valore e fa grande onore alla compilatrice, che lo curò dalla prima schedatura al licenziamento ultimo delle bozze di stampa, con un lavoro estenuante che solo chi l'ha già fatto può equamente apprezzare. Il fare questi indici infatti richiede da un lato un grande numero di cognizioni specifiche per precisare nell'indice ciò che spesso l'autore ha appena adombrato; donde la necessità di ricorrere di continuo a dizionari storici e ad altri sussidi per le necessarie identificazioni, mentre dall'altro lato occorre una esasperante minuzia di esattezza, poichè altrimenti la fatica diventa non solo vana ma dannosa, non essendovi nulla di peggio del trovare in un indice un rimando inesatto. Eppure, ad opera compiuta, bisogna sempre rassegnarsi a vedere che qualche svista è incorsa. Cooperai io stesso alla compilazione dell'indice della III serie, ed ho la mia copia qua e là... infiorata di correzioni, ed un gruzzoletto di queste perle poco preziose ho messo insieme anche con un indice di mole assai minore per gli Atti Cancellereschi Viscontei. Mi trovo quindi nella condizione di non cercare la pagliuzza nell'occhio altrui, e quindi, se faccio qualche osservazione, non è affatto per fare appunti, ma semplicemente per consolarmi un po' di questa ineluttabile

Digitized by Google

fatalità degli indici. Qualche rimando, ad esempio, o non torna o torna... alla partenza, come a *Taceno*, *Tortengo*, *Vanzago;* qualche altro forse sarebbe stato opportuno, come tra *Vifredo* e *Wifredo*, *Guidotti* e *Widotis*, e più ancora tra *Venzago* e *Vanzago*. Che *Dittamondo* sia nel carattere dei nomi di persona proprio ben poco importa; pretendere che vi facessero i riferimenti da *Parlasco* e *Rossino* a *Perlasco* e *Ruffino* sarebbe proprio eccessivo; ma da *Gera d'Adda* a *Ghiara d'Adda* sarebbe forse stato utile. Così non sono del tutto convinto che si dovesse rispettare quella chiesa di Milano detta *ad Scorum concilia;* la restituzione in *Sanctorum* non sarebbe stata biasimevole, anche se l'autore non aveva creduto di farla. Il collegamento in *Milano* tra contrade, corsi, strade, vicoli e vie avrebbe forse giovato, per qualche caso almeno. Ma sono tutte quisquiglie di nessuna importanza e, come dissi, del resto inevitabili. Piuttosto sono assai dubbio se sia stato opportuno introdurre per i rimandi una numerazione di comodo dei volumi, chè non risulta dai frontispizi, e se non sarebbe stato meglio citarli col numero romano delle annate (XLI, XLII, ecc.); ciò avrebbe avuto il vantaggio di ricollegarli alle prime due serie e di poter continuare nel futuro; ma su ciò non insisto anche perchè non so se ciò si debba alla compilatrice, la quale, al postutto, potrebbe osservare che davvero non mi mancava modo di far sapere le mie idee in tempo utile; piuttosto conviene che chiuda congratulandomi con essa per aver resistito sino a condurre a termine in modo, si può dire, perfetto questo utilissimo ma faticoso lavoro, e augurando che l'indice del nostro *Periodico*, a cui attende solertemente il nostro segretario, possa riuscire altrettanto utile.

GIOVANNI VITTANI.

Luigi Brenni. — *La Tessitura Serica attraverso i secoli. Cenni sulle sue origini e il suo sviluppo in Como, nelle altre città italiane ed in alcuni Stati Europei.* Pag. XII-136. - Como, 1925.

— *Le Seterie Italiane. Cenni storici e dati statistici;* con 39 illustrazioni e tre tavole a colori, pag. 56. - Milano, 1927.

— *I Velluti di Seta Italiani. Cenni storici e dati statistici;* con 39 illustrazioni e una tavola a colori. Pag. 98. - Milano, 1927.

— *L'Arte del Battiloro ed i Filati d'oro e d'argento. Cenni storico-tecnici;* con 18 illustrazioni. Pag 88. - Milano, 1930.

Il nostro carissimo ed egregio socio cav. Brenni con queste quattro monografie smentisce in pieno un pregiudizio assai comune, che cioè le indagini storiche, per quanto altamente apprezzabili in sè e per i frutti che se ne possono cavare, sono cose da lasciare un po' ai semiprofani, perchè i veri tecnici hanno una mentalità più.... moderna e non possono attardarsi in questioni ritenute alquanto bizantine per il progresso industriale. Egli, che è meritamente reputato uno dei migliori tecnici della

Digitized by Google

seta, ha dimostrato che gli esperti possono dare anche degli ottimi lavori storici, col vantaggio tutto speciale di comprendere, e quindi far anche comprendere meglio quanto vi è di veramente importante nelle varie vicende antecedenti e di esprimersi in un linguaggio sempre appropriato, cosa che difficilmente, per ovvie ragioni, può riscontrarsi nelle opere degli storici.... di professione. A queste doti il Brenni ne aggiunge un'altra preziosissima, e cioè una chiarezza straordinaria, di modo che, mentre lo specialista è soddisfatto della precisione dell'esposizione, il profano non si trova mai davanti a cose che non possa capire, anzi viene gradatamente preparato all'ulteriore svolgimento, che gli riesce così completamente accessibile.

Una prova della diligenza spiegata dal Brenni l'abbiamo già nella stessa indicazione delle fonti: per la prima monografia ha infatti consultato una trentina di biblioteche e sei archivi, oltre a parecchi musei e Camere di Commercio; tutte le opere moderne migliori furono da lui compulsate.

Pur troppo per la nostra Como le sue ricerche archivistiche non furono fortunate nella parte più antica; sarebbe già un merito l'aver sceverato e coordinato le notizie che qua e là ci avevano dato il Rovelli e il nostro Poggi; ma il Brenni ci dà assai di più, poichè, dal 1650 in avanti, frequenti sono i brani interi che egli riporta dai documenti dei nostri archivi. Interessantissime le relazioni, ad esempio, del 1650 sullo stato lagrimevole dell'arte della seta da noi; nè il Brenni trascura di inquadrare la seta nello sviluppo delle altre tessiture, e lo fa specialmente per i lanifici. Accanto alla tessitura vera e propria, egli tratta anche delle altre lavorazioni che hanno attinenza colla seta; così l'apparecchiatura, introdotta da un francese e impiantata da Lodovico Castagna nel 1777, e i perfezionamenti della tintoria per merito del Peverelli. Già nell'ultimo quarto del sec. XVIII si profilano le dissensioni tra operai e datori di lavoro e incontriamo le relative disposizioni governative, e nello stesso tempo anche i rimedi contro la disoccupazione. Dal 1780 in avanti la documentazione è in gran parte originale e si fa sempre più ricca col corredo di svariate statistiche.

La trattazione per Como si arresta al primo quarto del sec. XIX, quando « si inizia quel progresso che doveva poi portare la fabbrica di Como a quel posto eminente che essa occupa tuttora ».

Nella seconda parte del suo lavoro il Brenni parla dello sviluppo dell'arte della seta in diciannove città italiane, quelle che vi hanno avuto maggiore importanza, dandoci il riassunto di quanto hanno stabilito i vari scrittori che se ne sono occupati. Questa parte, come l'ultima, in cui di scorcio tratta dell'Austria, Francia, Germania, Inghilterra, Svizzera e Cecoslovacchia, servono egregiamente, oltre che a darci una nozione pre-

Digitized by Google

cisa dello sviluppo in quei luoghi, a porre indirettamente nella giusta luce, col confronto, la posizione di Como.

Mentre nella prima monografia parla delle fabbriche, nella seconda tratta prevalentemente dei prodotti, non senza però premettere qualche cenno riassuntivo. Da esso risulta documentata l'affermazione testè riportata, poichè dei 22000 telai meccanici di oggi circa 17000 sono nel Comasco. L'introduzione dei telai meccanici non rivoluzionò subito le cose, anzi essi stentarono a propagarsi; dopo dieci anni, nel 1880, erano appena 55, e del resto siamo ancora in molti che ricordiamo il frequente battere dei telai antichi in molte case, non soltanto dei borghi. Ma nel 1891 quelli erano già ben 2500, e da allora il progresso continuò con moto accelerato.

L'argomento di questo studio è assai vario: esso parla dei *tessuti stampati* che a stento si introdussero in Como, e solo adesso vi hanno importanza; delle *cravatte*, il cui centro è a Milano; delle *sete per ombrelli*, preparate specialmente a Milano e a Como, mentre il mercato maggiore degli ombrelli finiti è a Torino: per *i velluti* bisogna distinguere tra quelli a mano, pei quali le produzioni maggiori si hanno a Zoagli, Milano, Venezia e Torino, e quelli a macchina, nei quali ha una buona affermazione anche Como. In quest'ultimo campo però la strada da percorrere è molta per portarci a pari di qualche altra nazione, sebbene qualitativamente la nostra produzione offra dei modelli davvero superiori; basta dare uno sguardo ai saggi che ne dà il Brenni nelle magnifiche illustrazioni. Per i *scialli* il primato spetta a Como con Brescia, specialmente per merito del Piatti che fece un fortunato concorso per sostituire ai soliti arabeschi e disegni cinesi o giapponesi dei motivi moderni nostri; da allora gli scialli italiani corrono il mondo. Per i *nastri* invece pur troppo, sebbene nel milanese ve ne siano buone fabbriche, e adesso qualcuna anche nel Comasco, siamo assai lontani dal poter strappare alla Francia il primato che detiene dal secolo XVIII; l'Italia ha appena 1000 telai contro 2500.

Sull'argomento dei *Velluti* il Brenni torna ampiamente nella terza monografia, ricordando le glorie dell'Italia quando fu indiscussa maestra alle altre nazioni. Questa monografia è interessantissima per chiunque perchè, anche più che nelle altre, egli inizia i profani ai segreti dell'arte, accompagnando la storia dell'evoluzione dal telaio a mano ai complicatissimi meccanismi moderni, con evidenti e nitide illustrazioni; pur troppo, per questi sistemi meccanici siamo ancora tributari dell'estero, mentre per parecchi secoli fummo i soli fornitori dell'Europa. In Italia non si comprese a tempo che occorreva cercare anche la grande produzione a buon mercato; al che poi si aggiunse l'alto costo delle macchine. Solo nel 1860 si riprende; ma Como non vi ha speciale importanza e il centro è a Zoagli; Como però non vi è estranea, perchè il merito maggiore spetta al nostro Ernesto Camozzi che impiantò colà una succursale; oggi

Digitized by Google

si producono in Italia velluti che per la finezza del lavoro riescono a introdursi persino nei luoghi, come la Francia, ove questa industria è fiorentissima. Dalle note sulle fabbriche italiane dei velluti di seta rileviamo che, di ventidue che vi sono, cinque si trovano nel territorio comasco.

Non inferiore agli altri è lo studio sui *Battiloro*. In quest'arte la macchina non è ancora riuscita a sostituire del tutto la mano dell'uomo: l'ultima battitura dell'oro è fatta ancora a mano. Curiosissime sono per i più le notizie sui *tiraoro* e sui *filaoro*: pare impossibile che si potessero ottenere così fini risultati con metodi tanto primitivi. Siccome in questa arte i Comaschi non hanno avuto parte notevole, mi accontenterò di dire che, accanto alle notizie storiche, vi si trovano ragguagli precisi sulle varie qualità di oro: papirifero, membranaceo, di Cipro, metallico, sull'orpello e l'argimpello.

Presentando questa monografia, Aristide Beretta dice che essa, mentre commemora il cinquantenario di lavoro, chiude il ciclo degli studi del Brenni sulla seta; noi ci congratuliamo vivamente col nostro socio; vedendolo non avremmo mai creduto ad un *cursus* così lungo oltre che così onorifico; ma, appunto per ciò, non crediamo al suo proponimento: da lui che può, come forse nessun altro, darci opera tecnica e di storia, attendiamo dell'altro.

GIOVANNI VITTANI.

Luigi Rovelli. — ***L'opera storica ed artistica di Paolo Giovio. - Il museo dei ritratti.*** **- Como, Emo Cavalleri, 1928.**

Quando comparve questo interessante volume, che per la nostra città, in modo particolare, rappresentava una novità abbastanza ghiotta, ne parlai brevemente in un articolo inserito nel giornale *La Provincia di Como* del 30 novembre 1928. Prendendo lo spunto dal famigerato epigramma « Qui giace l'Aretin poeta tosco... », che credo falsamente attribuito al Giovio, conchiudevo testualmente così: « Recentemente l'avvocato Rovelli ha pubblicata una monografia su Paolo Giovio; e mentre egli dichiara di volerne ricostruire la figura genuina senza preconcetti deformatori di apologia o di condanna, in realtà il suo libro ha quasi sempre intendimenti apologetici. Lodevolissimo proposito, che gli fa molto onore, specialmente in questo volgere d'anni, in cui si tende di preferenza a demolire. Ma l'avv. Rovelli, più avvocato che critico, mi sembra abbia voluto provare troppo. Le opere del nostro Storico, per la mole, la varietà degli argomenti, la dottrina, le infaticabili ricerche, la vasta erudizione e lo stile magniloquente, son degne di ogni encomio e sopra tutto utilissime, perchè molte notizie interessanti possiamo saperle soltanto da lui. Meriti questi, però, che sono offuscati da difetti non

Digitized by Google

pochi e che, in omaggio alla lealtà, non si debbono negare. Lodevole ad ogni modo, è la difesa di Paolo Giovio, come storico, sebbene la verità sia stata spesso da lui vulnerata. Eccessiva è, invece, la difesa del Giovio, come uomo e specialmente come sacerdote e come vescovo. Su questo era più prudente passare con la spugna, perchè egli non può andar esente dalle censure: « Causa non bona, patrocinio peior erit ».

« Chi conosce il nostro Giovio traverso gli studi più recenti (e che l'avv. Rovelli mostra di ignorare) non può lasciarsi persuadere da certe difese. Oggi gli archivi pubblici e privati hanno detto tutto, o quasi, sul nostro Umanista; e quel pochissimo, se mai, che potesse ancora venire alla luce, non muterebbe certo sostanzialmente il giudizio severo dei dotti italiani e stranieri ».

Nulla ho da modificare ora intorno a quel giudizio, massime dopo quanto ebbi a scrivere nell'articolo gioviano stampato in questo stesso fascicolo. Benedetto Croce, nella nota sua rivista *La Critica* (20 maggio 1929, pp. 177-185), con autorità senza paragone maggiore, mosse al libro gli stessi appunti — pur lodandolo come realmente si merita — specie per quanto riguarda il nuovo e ampio tono apologetico e la manchevole conoscenza degli studi critici recenti sull'argomento.

Due cose sole ritengo opportuno di aggiungere. La prima è che in tale monografia sono incorse alcune sviste e troppi errori tipografici, i quali dovranno scomparire nella seconda edizione, che auguriamo prossima e « aggiornata ». Gli svarioni più marchiani il lettore un po' intelligente li corregge da sè. Fra gli altri, meno avvertibili, noto i seguenti: Ischia è diventata *Istria;* interserere, *interscuire;* posterità, *posteriorità;* Bajazet, *Buzaret;* Mitridate, *Maridate;* Caterina Sforza, *Cristierna;* Francesco Ballarini, Francesco *Borromino;* Claudio Rangone, *Claudia Ragona;* De Szeth, *Sez;* Anghiera, *Angheria;* le ottave del Berni son diventate un *sonetto....* e così dicasi di molti altri *lapsus,* non elencati nell'*errata-corrige.*

La seconda cosa da rilevare è che non si vorrebbero vedere *italianizzati* certi cognomi stranieri, come Bodin, La Trémouille, Montpensier, ecc., che diventano *Bodino, Tremoglia, Montpensieri.* Così alcuni usavano fare or sono cent'anni; così solitamente faceva quel partenopeo spirito bizzarro che fu Vittorio Imbriani (1840-1886), il quale scriveva *Voltèro* per Voltaire e persino *Mussezio* per De Musset. Vero è che ci si poteva attendere anche di peggio da chi si compiacque di scrivere l'« Elogio dello spirito di contraddizione » e che si adoperò in ogni modo per rendersi ostico ed inviso a tutti; il che non può essere certo nelle intenzioni dell'avv. Rovelli.

Felice Scolari.

Digitized by Google

Leo Pollini. — *Mazzini e la rivolta milanese del 6 febbraio 1853.* Pag. 408 - Milano, 1930.

Sebbene di argomento prevalentemente milanese, quest'opera, che è nello stesso tempo rigorosamente storica e spirante una viva fede, dovrebbe essere letta da ogni buon Comasco, perchè da noi, forse che più che altrove, lo spirito del Risorgimento perdurò vivo e puro, tanto che anche adesso, a tanta lontananza dalla prima parte della nostra epopea che doveva avere il suggello a Vittorio Veneto, sono fervidi gli antichi sentimenti. Il Pollini è giovane; pure noi sentiamo in lui ciò che noi stessi giovinetti sentivamo per la continua consuetudine con chi a quelle gesta aveva preso parte, formando quell'atmosfera patriottica in grazia della quale il Risorgimento non era storia ma parte della vita; egli è che il Pollini discende da uno dei martiri del '53 e nella famiglia trovò ardenti i ricordi. Il suo libro si legge con avidità non solo per l'importanza dell'argomento, ma anche per la passione che tutto lo ispira: in lui, che è notoriamente uno degli intellettuali fascisti, il Risorgimento è il presupposto, la base di sviluppo del fascismo stesso.

Ma se questi sono meriti generali del lavoro, questo doveva essere qui ricordato anche perchè più volte tocca di argomenti comaschi. Comasca del resto è la persona che, dopo Mazzini, maggiormente domina il libro: Giuseppe Piolti De Bianchi, l'uomo di fiducia di Mazzini. Il Pollini mostra come il Piolti, nella maggior parte dei casi, vedesse giusto e come al non essere stato ascoltato si dovesse l'insuccesso pur troppo disastroso del moto generoso. E' noto che, sia pure per l'avversione più o meno decisa al tentativo, sono figure importanti di questo periodo anche il Visconti Venosta e il De Cristoforis, che il Pollini del resto, in buona parte, giustificata dalle accuse loro mosse appunto per tale astensione.

Il Pollini diede ampio sviluppo alla tela del suo lavoro, prendendo le mosse assai di lontano, e giustamente: l'Austria stessa se ne era accorta, come risulta dai voluminosi mazzi del processo, dall'autore consultati. In questi precedenti non poteva mancare il nostro Dottesio; il Pollini se ne occupa più volte, ricordandoci anche che fu il primo a subire il supplizio della nuova specie di forca. Se già note sono le condanne dei Comaschi subito dopo il '48 e la resistenza d'allora in Val d'Intelvi, meno noto è il tentativo di uccidere, nel 1852, il comandante austriaco della nostra piazza, gen. Singer, tentativo che non potè nemmeno avere un principio di esecuzione, perchè il generale in quei giorni non si lasciò vedere. Il Pollini naturalmente parla anche di quelli del nostro territorio condannati o implicati nel processo del 6 febbraio; sono nomi conosciuti; ma dati interessanti ci fornisce pure sulla parte avuta dai Comaschi nell'agevolare ai patrioti il passaggio della frontiera: era la loro specialità e riuscì allora, come prima e poi, di enorme vantaggio alla grande causa. Il Pollini, che dà larga parte anche alla trattazione degli

Digitized by Google

altri tentativi concomitanti in Italia, ha occasione di correggere qualche cosa su quello di Poschiavo che era noto specialmente per quanto ne aveva detto il Cassola. Ma interessantissimo per noi è anche il capitolo in cui, sulla scorta di nuovi documenti, si illustra il conflitto colla Svizzera che Radetzky avrebbe volentieri coinvolto.

Concludendo, il lavoro del Pollini è di capitale importanza per lo studio di quel periodo anche per la parte che egli dedica a farci conoscere lo spirito del popolo; la leggenda che si era subito formata sul vivo patriottismo della parte popolare si era un poco offuscata, essendo parso che, dopo il '48, il popolo fosse stato piuttosto spettatore che attore; il Pollini invece dimostra che essa ha vera base storica e che ne possiamo andare gloriosi. Egli, che pure non cela gli errori di Mazzini, dovuti anche a non esatte informazioni, lo scagiona dell'accusa che a lui occorressero dei martiri: « ma non a lui occorrevano; alla Nazione, di cui egli inter- « pretava veramente lo spirito che non tutti potevano comprendere al- « lora. All'Italia occorrevano dei martiri ».

GIOVANNI VITTANI.

Digitized by Google

APPUNTI E NOTIZIE [1]

Artisti comacini a Volterra. — La prodigiosa attività dei nostri maestri da muro è ben nota; però non è del tutto illustrata; siamo grati al sig. Mario Battistini di Firenze, che ci ha comunicato, a mezzo del nostro socio ing. comm. A. Giussani, alcuni appunti riguardanti lavori compiuti a Volterra.

La notizia più antica riguarda maestro Giovanni, lombardo, da Como, non maggiormente indicato, al quale i priori del comune di Volterra fanno pagare nel 1293 venti fiorini per lavori al campanile della chiesa S. Marco. (Archivio comunale di Volterra, Deliberazioni, f. 4 nera, n. 1, c. I).

Soltanto il cenno della dimora in Campiglia Marittima di un maestro Andrea di Jacopo, muratore del lago di Como, ci dà un documento del 1418 (19 luglio, nei rogiti di Pietro Caffarecci di Volterra, dell'Archivio di Stato di Firenze, c. 16 e 68); da essa però possiamo argomentare che si era stabilito colà, poichè vi compera un fondo. Non sappiamo nemmeno bene quali lavori da muratore abbia fatto ad Antonio di Martino, detto Bellarmino da Casole, maestro Piero di Domenico di Lugano, perchè risulta soltanto che egli nomina un procuratore per riscuotere il pagamento (1428, novembre 30, nei rogiti di Gioachino di ser Giannello da Volterra; nel suddetto archivio, F. 112, c. 85); e ancor meno sappiamo di maestro Franchino Giovanni, pure di Lugano, che nomina un suo procuratore *ad lites* in Volterra (1507-1509, nei rogiti di Agostino Falconcini di Volterra, pure nel suddetto archivio, F. 69, c. 52). Identica notizia riguarda maestro Giovanni di Andrea de Simbenis (Salimbeni?) muratore del lago di Como, ma abitante a Volterra; solo che, per procuratore, è scelto il figlio chierico Andrea di Volterra (1547, aprile 24, nei rogiti di Giulio di Gioachino Zuastri di Volterra, F. 114, c. 210, sempre nell'Archivio di Stato di Firenze). Come lui, si era evidentemente stabilito in Volterra anche maestro Giacomo di Pietro dei Martinelli, del comune di Lecirni (Lierna? Lezzeno?) del lago di Como; tra gli eredi vi sono Giovanni Antonio, Domenico e Bartolomeo del fu Francesco Primo del lago di Como (1551 *ab inc.* = 1550, marzo 24, nei rogiti del not. Giulio

[1] **È intenzione della Società di dare sviluppo a questa rubrica di *brevi* appunti; anzi, a tal fine essa sollecita la collaborazione attiva dei soci e dei lettori.**

Digitized by Google

ult. cit., c. 82). Sappiamo invece che lavorò alle mura di Castelnuovo Val di Cecina in parecchi punti, tra cui alla porta detta « al castagno » e « al canto della casa della cappella », maestro Giovanni di Giovanni da Como, carpentiere, abitante allora nel castello di Monte Verde, poichè tali lavori gli erano affidati dal comune di Castelnuovo il 18 febbraio 1424 (nei rogiti del notaio Gioachino citati, F. 112).

Tutte queste sono notiziole minute, che forse non sarebbe valsò la pena di registrare nel nostro *Periodico* se non fosse che tutto ciò che riguarda i nostri artisti, per quanto in sè di poco conto, è relativamente importante, tanto più quando si tratta di un periodo lungo come quello abbracciato dai nostri documenti e in un luogo così remoto. Ma ve n'è una, tenuta appositamente per ultima, *dulcis in fundo*, che esorbita dalla erudizione, perchè ci parla, sia pure genericamente, di un'opera monumentale. Riguarda maestro Giovanni di Andrea del lago di Como (forse il medesimo del documento del 1547), al quale i frati Olivetani di San Andrea nel 1523 commettono di togliere « a fare la ciesa sopra di sè et « non la potiamo dare ad altri, come nel contratto di mano di ser Giu- « liano Gherarducci ». Maestro Giovanni di Andrea doveva essere l'artista da muro di fiducia del convento, il quale era certo soddisfatto dell'opera di lui, poichè ben venti anni dopo (9 luglio 1543) i frati fanno un pagamento per opere da muro fatte nel loro chiostro. (Archivio del suddetto convento, nell'Archivio di Stato di Firenze, Libro di entrata e uscita, n. 59, c. 158 e 166). Di questa opera il Battistini parla diffusamente nel volume sulla chiesa di S. Andrea di Volterra, che citiamo nella *Bibliografia Comense*.

• • •

Una Mostra secentesca si fa in questi giorni alla Biblioteca Casanetense di Roma; rileviamo dai giornali che vi figura anche un ritratto contemporaneo del nostro Innocenzo XI, ritratto di cui non è noto l'autore.

Archivi dell'antico territorio comasco. — Una sommaria indicazione sopra alcuni dei principali archivi, anche privati, delle attuali tre province di Como, Varese e Sondrio, ai territori delle quali si estende la azione della nostra Società, si legge nell'Annuario degli Istituti Scientifici Italiani, diretto dal prof. S. Pivano, ed edito in seconda edizione nel 1920 dallo Zanichelli di Bologna. I dati furono forniti in gran parte dal comm. ing. A. Giussani, dal prof. E. Besta, dal cav. L. Borri e dal cav. C. Vercelloni, nomi che da soli sono la migliore garanzia della serietà dei sobri cenni, che riguardano, oltre che i capoluoghi, Lecco, Chiavenna, Bormio, Bernate Rosales, Dongo, Gironico, Ponte e Tresivio.

Digitized by Google

I centocinquant'anni della Tipografia Ostinelli. — Il cav. Cesare Nani, che sin dal principio del 1888, col sig. Antonio Bertolini, aveva la direzione della tipografia Ostinelli, e dieci anni dopo ne era comproprietario, divenendone unico proprietario nel 1927, volle ricordare che nel 1779 era stata fondata la sua ditta da Carlo Antonio Ostinelli con una pubblicazione che ne illustrasse le vicende.

L'incarico fu affidato al prof. Felice Scolari e ne uscì la bella monografia, di cui diamo cenno. Ne parliamo qui a preferenza che nella rassegna bibliografica, perchè si tratta un poco di cosa quasi nostra; la tipografia Ostinelli non è soltanto quella da cui esce ora il nostro *Periodico*, ma fu anche la prima a stamparlo oltre cinquant'anni fa; anzi il proprietario d'allora, Felice Ostinelli, era stato uno dei primissimi soci, e l'attuale, pur ancora tanto gagliardo, entra nella terna dei più antichi viventi. Non dirò che il lavoro, che si legge con grande interesse, è condotto con assoluto rigore storico, perchè l'amico Scolari approfitterebbe dei suoi diritti direttoriali per mettervi la censura; mi limiterò quindi ad un brevissimo cenno del contenuto del volume in 4° grandissimo, ornato di cinque belle eliotipie, tra cui il ritratto del fondatore.

Dopo una succinta scorsa storica sulla stampa in Como, lo Scolari illustra la figura del fondatore, che, iniziata appena ventenne l'azienda, la diresse per ben quarantacinque anni, finchè, nel 1824, la cedeva ai figli Carlo (m. 1869) e Felice (m. 1879), che alcuni Comaschi ancora ricordano; egli poi aveva la ventura di vivere ancora diciannove anni, vedendo crescere continuamente la fortuna della sua impresa. Se, fin dagli inizi, la stamperia aveva curato il ramo industriale delle forniture dei modelli agli uffici, che forma ancora una delle caratteristiche della Ditta, si era però tosto applicata anche all'edizione di libri letterari, storici e scientifici; cooperò assai a procurarle una speciale riputazione la stampa di una trentina di opera di G. B. Giovio e altre di Ignazio Martignoni. Troppo lungo sarebbe citare i libri e periodici anche politici editi da Carlo Antonio; ma non si può tacere che dai suoi torchi uscirono la terza parte e l'appendice della storia del Rovelli. Maggiore sviluppo alla stamperia potè dare il fondatore, quando, dal primo sito in via dei Tre Prestini (ora Ballerini) la trasferì nel 1812 in piazza del Duomo, ove rimase sino al 1906 e dove sono tuttora gli uffici e la libreria; uscirono così, dal 1815 in avanti, i dieci bellissimi volumi delle opere di Carlo Castone Della Torre di Rezzonico. Ancora vivente il fondatore, ma sotto la direzione dei figli, si inizia nel 1838 l'*Almanacco Ostinelli*, al quale giustamente lo Scolari dedica un capitolo. Di Felice Ostinelli l'autore parla assai a lungo; ben lo meritava e per l'attività tipografica e per la sua azione patriottica; alcune lettere che lo Scolari riporta ne sono commovente prova. Le vicende che seguono sono troppo vicine a noi, perchè occorra qui ricordarle; ma il loro racconto sarà testimonianza ai posteri del forte impulso dato alla

Digitized by Google

Tipografia Editrice da Antonio Bertolini, morto immaturamente nel 1904, e dall'attuale proprietario, che nel 1906 ebbe il felice ardimento di edificare il grandioso edificio di Viale Lecco per la stamperia. Una nota di malinconia chiude la rassegna, ricordando la morte, per postumi della Grande Guerra, di colui che doveva essere il principale collaboratore del cav. Nani, il primogenito rag. Camillo. Il cav. Nani, in ancora florida età, ha però la consolazione di preparare al sempre più alto avvenire della sua gloriosa ditta l'altro figlio Giovanni: ad entrambi presentiamo, colle nostre congratulazioni, i migliori auguri.

GIOVANNI VITTANI.

Una benemerenza della « Lariana ». — Incontentabili come siamo, noi Comaschi sorridiamo un po', anche a torto, ogni volta che sentiamo parlare di benemerenze della « Lariana »; ma questa è una vera benemerenza che interessa anche la nostra Società. Da qualche anno, sotto le spoglie di « un gruppo di amici del Lario », essa pubblica degli eleganti volumetti intitolati: *Le bellezze del lago di Como*. Ne sono usciti quattro, di cui l'ultimo questo stesso anno. Il primo, che ha per sottotitolo: « *I Santuari della B. Vergine* », parla dei santuari del Soccorso e della Madonna di Lezzeno. E' un'opera di divulgazione, fatta però con onestà scientifica ed insieme con molto garbo. Il secondo illustra Argegno, la Valle d'Intelvi e la valle sopra Menaggio. Di carattere più descrittivo dell'altro, non manca però di dare opportune indicazioni, specialmente sugli artisti. Del terzo volumetto: « *Il chiostro di Piona* », quando si è detto che fu composto dall'ing. Antonio Giussani, non è proprio il caso di aggiungere parola; tutt'al più il voto che di altre monografie simili si arricchisca la raccolta. Il quarto volumetto, che si dice opera del cav. Berizzi, serve ad illustrare quella parte più alta del lago che, a torto, è dai più trascurata; si intitola: *L'Alto Lago* (da Bellano a Colico). Tutti quei luoghi, così interessanti, Bellano, Cremia, Dervio, Rezzonico, Musso, Dongo, Domaso, Gera, Gravedona, ecc. ecc. vi hanno una sobria ma esauriente trattazione, che mentre fa conoscere il presente non trascura il passato. Certo qualche svista è sfuggita, come ad esempio, quando la chiesa di S. Vincenzo di Gravedona è indicata per S. Lorenzo; ma di poco conto e che sarà certo riparata in una prossima edizione. Inutile dire che sono tutti riccamente illustrati.

Le Bolle Pontifice per la diocesi di Como sino al 1198. — Sebbene il volume dell'*Italia Pontificia* di P. F. Kehr che tratta della nostra Diocesi (VI p. I, Lombardia) sia uscito sin dal 1913 a Berlino, pure non possiamo lasciare di dare qui una indicazione sommaria di quanto si riferisce a Como (pp. 397-418); è opera di troppo fondamentale importanza,

Digitized by Google

essendo il frutto di una ricerca sistematica quasi definitiva, in quanto che tutti i fondi archivistici noti furono direttamente compulsati, senza dire che i cenni bibliografici generali e sulle singole chiese sono tuttora i più completi per ciò che si riferisce alla parte antica medioevale. Naturalmente ci limitiamo ad indicare gli estremi dei dati, parendoci la parte di maggiore utilità pratica.

Per il Vescovado di Como 21 sono le bolle registrate, dal 599 al 1194 per il Duomo solo 3, tutte dell'ultima metà del sec. XII; per la Collegiata di S. Fedele, pure 3, del sec. XII; per il Monastero di S. Abbondio, 2 del 1095 e una del 1194; per quello di S. Carpoforo, 2 degli anni 1191-1193; per il monastero di S. Maria Vecchia, detto poi di S. Margherita, una del 1141; per la città di Como, 5 dal 1142 al 1193; per la chiesa dei Ss. Pietro e Paolo di Nesso, 3 dal 1095 al 1184; per l'Isola Comacina, Collegiata di S. Eufemia, 3 del sec. XII; per l'Ospedale di S. Maria Maddalena d'Isola, due dal 1145 al 1180; per la Collegiata di Lenno, una del 1173-76; per il monastero di S. Maria d'Acquafredda, 7, 1173-1187; per il monastero di S. Benedetto di Isola (monte Olterone), 2, 1145-1161; per S. Giovanni Battista di Bellagio, 5, dell'ultimo quarto del sec. XII; per la Collegiata di S. Lorenzo di Chiavenna, una del 1179; per il monastero di S. Maria di Donna di Chiavenna, 3, 1187-1189; per la chiesa di S. Giacomo in Val Malenco, un cenno nel *Liber Censuum*, e così per l'Ospedale di Aprica (secondo alcuni di Bianzone); infine per la Collegiata di S. Lorenzo di Lugano, 2, 1191-1193. Il Kehr nello stesso volume fornisce naturalmente anche le notizie per i luoghi nella nostra provincia in diocesi di Milano.

Le ricerche storiche a Lecco. — Bisogna proprio incominciare col dire che Lecco è una città fortunata anche nel campo storico; essa collettivamente dimostra falsa l'opinione corrente che i luoghi industriali meno apprezzino le nostre indagini: ho detto collettivamente, perchè non si tratta di pochi studiosi isolati dalla vita cittadina, ma di un largo gruppo che la pervade tutta. Anima prima, sebbene indiretta, di tutto questo fervore è il rag. cav. Carlo Vercelloni, instancabile nel cercare di arricchire le raccolte, che in buona parte ebbero vita da lui stesso, raccolte le più svariate; per i vincoli di devozione che ci legano all'insigne uomo, il nostro comm. dott. Antonio Magni, ricorderò la collezione completa dei fringuelli d'Italia da lui donata. Attivo suo collaboratore è l'ingegnere Enrico Gandola, segretario della Commissione di vigilanza del Museo, il quale si occupa anche di raccogliere tutto quanto si riferisce ai monumenti lecchesi. Ma vogliamo piuttosto additare l'attività storica dei periodici locali. Già l'ormai antico *Resegone*, che sta per compiere il cinquantennio, dedica spesso delle colonne alle memorie lecchesi; d'at-

Digitized by Google

tualità, poichè la diocesi milanese sta ora terminando il grandioso nuovo seminario Pio XI a Venegono Inferiore, sono, ad esempio, le notizie pubblicate recentemente sul piccolo seminario di Castello sopra Lecco. Gustosissime sono le corrispondenze che quasi ogni domenica invia all'*Italia* di Milano, il sig. U. P. (probabilmente Umberto Pozzoli); esse sono ricche di una abbondante documentazione sui più diversi argomenti. Anche *La Rivista di Lecco*, pur avendo tendenze prevalentemente artistiche, dà larga parte alla storia locale. Ma questa diventa quasi predominante nel periodico *All'Ombra del Resegone*, sorto nell'ottobre del 1927. Basta scorrere la bibliografia che pubblichiamo in altra parte per averne un'idea, sebbene essa sia di necessità incompleta. Noi desidereremmo, non soltanto egoisticamente, che quella città così attiva nel nostro campo, fosse maggiormente rappresentata nella nostra società, perchè il *Periodico* potrebbe, con maggiore competenza e sicurezza, dare notizia di quanto di più ragguardevole colà si compie, non soltanto nelle pubblicazioni, con vero onore di Lecco e dell'intera provincia.

Inventari del R. Archivio di Stato in Milano. — Colla parte seconda del secondo volume, uscita lo scorso anno, la serie di questi inventari si compone di tre volumi, riferentisi tutti agli atti politici più antichi dell'Archivio stesso. Il primo comprende i *Registri Viscontei* e fu curato dal prof. Cesare Manaresi; sono documenti di natura prevalentemente notarile-feudale (1356-1447) e non comprendono corrispondenza. Il secondo dà il regesto completo degli *Atti Cancellereschi Viscontei* (1338-1447); è diviso in due parti: nella prima, si hanno i decreti e il carteggio interno, nella seconda il carteggio coll'Estero. Basta scorrere gli indici dei due volumi per vedere il grande numero di documenti che riguardano il nostro territorio. Il terzo comprende l'indice analitico dei documenti registrati presso l'*Ufficio del Governatore degli Statuti in Milano* (1297-1545, con atti sporadici sino al 1739); a questo volume mancano ancora gli indici onomastici; tuttavia anche così serve a fare conoscere abbastanza rapidamente il contenuto dei singoli registri, tanto più che vi è stato aggiunto un prospetto cronologico. Questo terzo volume fu curato dal prof. Nicola Ferorelli. E' da augurare, che la collezione, iniziata, senza appoggi, con ardimento dal sopraintendente conte Luigi Fumi, ora a riposo, e proseguita dal suo successore, possa accrescersi di altri volumi.

Documenti di Bernabò Visconti del 1358. — Tra gli altri meriti del nostro compianto socio prof. Giuseppe Riva vi era stato quello di scoprire presso un antiquario di Milano i frammenti di un registro di Bernabò Visconti, uno degli ultimi resti delle raccolte già amorosamente fatte dal nostro Cencio Poggi; vi erano insieme anche i documenti donati

Digitized by Google

al nostro Museo, di cui si parla nel cenno necrologico che esce in questo stesso fascicolo. Egli li aveva liberalmente donati all'Archivio di Stato in Milano, al quale tornarono graditissimi, anche perchè erano i soli resti che si conoscessero dei registri dei Visconti avanti Giangaleazzo, mentre quelli in origine, dovevano formare una serie imponente, a giudicarne anche solo da tali reliquie, poichè, pur cadendo in pochi giorni del 1364, occupano parecchie grandi pagine. Nessun documento però riguardava il territorio comasco, come si può rilevare dall'indice pubblicato in fine della seconda parte del volume secondo degli Inventari e Regesti dell'Archivio di Stato di Milano.

Per un caso fortunato si è ora scoperto un frammento analogo, ma del 1358: è un foglio solo di pergamena, che era servito già alla metà del sec. XV di copertina per altri atti che appartennero all'archivio della Certosa di Pavia, ma che originariamente faceva parte di un registro pure di Bernabò. Se per il contenuto è di gran lunga inferiore d'importanza a quelli scoperti dal Riva, tuttavia è di qualche interesse per noi, e appunto per ciò se ne dà la prima notizia nel nostro periodico. Vi sono registrate, tra l'altro, alcune nomine di esattori viscontei per pedaggi (*traversus*) dal febbraio all'agosto di quell'anno, e la maggior parte per il nostro territorio, riferendosi ad Arona, Asso con Canzo, Brivio, Cantù, Cassiano di Incino (Cassano Albese), Fenegrò, Laveno, Lecco, Luino e Mandello.

Del documento passato recentemente all'Archivio di Stato in Milano sarà data più ampia notizia nell'*Archivio Storico Lombardo*.

Carte geografiche. — E' uscito ora, a cura del Comune di Milano, il *Catalogo Descrittivo delle Carte Geografiche d'Italia conservate nella Raccolta delle stampe e dei disegni* nel Castello di Milano. Come è noto, questa raccolta ha per suo nucleo principale la donazione delle collezioni del comm. Achille Bertarelli, il tanto benemerito bibliofilo milanese; intorno ad essa si riunì quanto di analogo esisteva già negli altri istituti di storia e d'arte, ospitati nel Castello Sforzesco, e continui doni ed acquisti la arricchiscono incessantemente. Il munifico dott. Bertarelli trovò nel dott. Paolo Arrigoni, direttore della raccolta, un collaboratore intelligente, alacre, colto, e così sotto la direzione del donatore non solo si potè fare la sistemazione dell'ingente massa, ma preparare i cataloghi, di cui esce ora alla luce il primo.

Esso è di particolare interesse anche per il territorio comasco, anche lasciando le carte che trattano dell'Italia settentrionale e della Lombardia, divise in topografiche e politiche, orografiche e geologiche, idrografiche, stradali e postali, storiche e varie. Infatti per Como registra nel corpo venti carte (nn. 1209-1228), incominciando da quella di Paolo Giovio (riprodotto anche nel vol. V del nostro *Periodico*) e altre sei nelle aggiunte

Digitized by Google

(nn. 3152-3157); per Sondrio, complessive 25 (nn. 1333-1354, e 3180-3182) e per Varese 10 (nn. 1355-1358, e 3183-3188), senza dire dei gruppi del Lago Maggiore e della Brianza, che parzialmente ci riguardano.

Auguriamo che possa uscire presto il volume annunciato che conterrà le piante e vedute delle varie città di Lombardia, volume che sarà di una utilità anche maggiore per gli studiosi e graditissimo ai Comàschi.

Gli Indici del Bollettino Storico della Svizzera Italiana, da tanto tempo attesi dagli studiosi, saranno compilati, per incarico del Governo Cantonale del Ticino, dal nostro illustre socio prof. Luigi Brentani di Lugano. Con questa pubblicazione quel Consiglio di Stato intende onorare in modo degno e opportuno la memoria del compianto Emilio Motta, che del *Bollettino* fu non solo il fondatore, ma anche il principale collaboratore e che se ne servì per stimolare e suscitare altri cultori della storia del Canton Ticino. Il prof. Brentani, come risulta da un comunicato ufficiale del Dipartimento Ticinese della Pubblica Istruzione, si propone non solo di fare indici più che sia possibile completi, ma anche di fare aggiunte e correzioni. Facciamo voti che il poderoso lavoro possa essere relativamente presto compiuto, mentre additiamo l'illuminato esempio datoci dalla Svizzera.

E poichè parliamo del compianto ing. Motta, è per noi doveroso associarci sin d'ora alle onoranze che il Canton Ticino sta per tributargli; se non fu tra i fondatori, fu però tra i primi che vi entrarono già nel 1878, prendendo parte attivissima alla sua vita, tanto che nel 1886 ne era eletto Vice presidente, e teneva poi la carica di Presidente dal gennaio del 1888 al febbraio del 1891.

Digitized by Google

BIBLIOGRAFIA COMENSE [1]

(1916–1930, giugno)

Abbiati Tiberio. — Il P. Serafino Clari, professore di filosofia ad A. Manzoni. *Archivio storico lombardo*, 1929.

Vi sono ricordati Benedetto, Francesco e Paolo Giovio, condiscepoli del Manzoni.

Adami Vittorio. — Aggiunta all'articolo « Nicolò Brenta da Varenna stampatore ». *La Bibliofilia*, 1923-1924.

— Anni di guerra in Valtellina e Valcamonica. - Milano, tip. S. Giuseppe, 1929.

— Cenni genealogici sulle famiglie di Varenna e del Monte di Varenna. - Milano, Coop. Tip. Editrice, 1923.

— Confini (i) d'Italia nelle concezioni storiche, letterarie e scientifiche. - Milano, Cogliati, 1917.

— Distaccamento (un) di Austriaci a Bellinzona nel 1814. *Archivio Storico della Svizzera Italiana*, 1926, n. 4.

— Documenti relativi alle vicende del 1848 in Valtellina. *Archivio Storico della Svizzera Italiana*, 1928, nn. 3, 4.

— Episodi della guerra tra Milanesi e Veneziani in Valsassina (1452-1453). *Archivio Storico Lombardo*, 1926.

— Monastero (il) di S. Maria Maddalena di Varenna. *Rivista storica benedettina*, 1922.

— Nicolò Brenta da Varenna, stampatore. - Firenze, Olschki, 1923.

— Lupi ed orsi nel Ducato di Milano. *Archivio Storico Lombardo*, 1923.

— Pagine di storia valtellinese. Il pericolo corso dai Valtellinesi di rimanere disgiunti dalla madre patria (1814-1815). - Roma, Albrighi e Segati. 1926.

— Storia documentata dei confini d'Italia (Svizzera). - Roma, 1926-1928.

— Strada dello Spluga. *Le strade* (Milano), 1922, settembre.

— Tentativi (i) di annessione del Canton Ticino alla Lombardia nel carteggio diplomatico della Cisalpina e del Regno d'Italia (1797-1813). - Como, Ostinelli, 1922.

— Varenna e il Monte di Varenna - Milano, tip. S. Giuseppe, 1927.

---

(1) In questa bibliografia si è cercato di dare una larga indicazione delle pubblicazioni uscite da quando rimase sospesa tale rubrica; preparata sullo scorcio dell'anno passato, quando di molti articoli o opuscoli non era più facile avere notizia, riesce naturalmente assai incompleta; saremo però assai grati a chi ci segnalasse lavori di qualche importanza omessi, per poterli inserire nel prossimo fascicolo o ci indicasse specialmente le nuove pubblicazioni locali. Per alcune opere, non avendo potuto procurarci il libro, l'indicazione, presa di seconda mano, è spesso insufficiente; tuttavia si è preferito di includerla, potendo essere ugualmente utile agli studiosi.

G. Aliati.

Digitized by Google

Adamoli Giulio. — Episodi vissuti, raccolti da G. Esengrini. - Varese, Istituto Editoriale, 1929.

Albizzati C. — Una scoltura greca arcaica nel Museo Giovio di Como. *Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia,* anno III, 1925.

Almanacco dei Grigioni. - Coira, 1927.

Tocca di argomenti riguardanti la Mesolcina e accenna alla probabile paternità dei Solari di alcuni affreschi in Val Calanca.

— pel 1930. - Coira, 1929.

Amigoni ing. Giulio. — Il torrente Gerenzone e le antichissime origini dell'industria metallurgica lecchese. *All'ombra del Resegone,* 1928, ottobre.

Antonibon Achille. — Dalla Brianza al Lario. *Le bellezze d'Italia,* vol. VI. Lombardia, 1929.

Antonini G. — Il traforo dello Spluga negli studi dell'ing. Antonini. *Archivio storico della Svizzera italiana,* 1927, fasc. 1, 2.

Ape (l') - Strenna letteraria — La stampa e la patria. Medaglioni (a cura di Piero Barbera e Giustiniano degli Azzi). - Firenze, Barbera, 1917.

Tratta anche della tipografia elvetica di Capolago, coi suoi editori patrioti A. Repetti, L. Dottesio e G. Daelli.

Atlante (circa l') linguistico etnografico svizzero-italiano. *Bollettino storico della Svizzera italiana,* 1924, fasc. 1.

Atti cancellereschi viscontei. Parte I. — Inventari e regesti del R. Archivio di Stato in Milano (vol. II, parte I: Decreti e carteggio interno). - Milano, tip. S. Giuseppe, 1920. — Vol. II, parte II: Carteggio extra dominium, con un'aggiunta alle due parti. Indici generali. A cura di Giovanni Vittani. - Milano, 1929.

Aurini G. — Di alcuni altari lignei di Valtellina, di evidente influenza tedesca. *Rivista archeologica della Provincia e Diocesi di Como,* fasc. 79-81; 1921.

Ausserer V. — Genealogische Handschriften Italienischer Adgelsgeschlechter in Staats Archive in Wien. *Monatsblatt der Heraldischen Gesellschaft,* Vienna, gennaio-febbraio 1928.

Lungo elenco e abbondanti notizie di famiglie lombarde.

Bagaini G. — La Provincia di Varese. *Le bellezze d'Italia,* vol. VI. Lombardia, 1929.

Barchi P. — Organizzazione dei Comuni ticinesi. - Bellinzona-Lugano, 1926.

Baserga can. dott. G. B. — Antica (un') miniatura di un codice in Como. *Rivista archeologica della Provincia e Diocesi di Como,* fasc. 79-81; 1919-1921.

— Porta (la) maggiore della Cattedrale di Como e un artista ignorato. *Rivista archeologica della Provincia e Diocesi di Como,* fasc. 88-89, 1925.

— Scoperta di antichità medievali al palazzo della Banca Commerciale. *L'Ordine,* 14 marzo 1924.

— Terzo (nel) centenario dell'arciprete Nicolò Rusca (1618-1918). Spigolature biografiche: Rusca studente, Rusca a Sondrio, Rusca e la stampa. *La Divina Provvidenza,* Como, nn. 1-10; 1918. Vedi Buzzetti, Sesti, Simonet, Turazza.

— Torre (la) del Broletto di Como. *L'Ordine,* 10-11 febbraio 1923.

— Vescovo (un) comasco in nunziatura nel secolo XVI. *L'Ordine,* Como, 1918, n. 49.

Tratta della nunziatura del vescovo G. Antonio Volpi in Svizzera.

Digitized by Google

Bassani U. — La Bragania. *Archivio Storico Lombardo,* 1921.

Bassi Camillo. — La Valtellina. Guida turistica illustrata e carta geografica a colori. - Monza, tip. Artigianelli, 1924. - Industrie grafiche *Sapse,* Milano, 1928.

Accurata illustrazione dei monumenti e del materiale artistico.

Battistini prof. Mario. — La chiesa e il monastero di S. Andrea di Volterra. - Pescia, 1928.

Ripubblicazione, con aggiunte, del primitivo lavoro stampato in *Rivista Storica benedettina,* 1916. Vi è citato un Maestro Giovanni d'Andrea del lago di Como, pagato dal Monastero nel 1543 per lavori di muratura. Altri lavori gli erano stati commessi ma non furono eseguiti per mancanza di mezzi. Fra i priori è ricordato un Johannes de Varesio, ma dubitasi trattarsi di Varese Ligure.

Bazzetta N. — Araldica italiana; legislazione e giurisprudenza. - Como, Ostinelli, 1923.

— Donne ed amori, ville e misteri di Milano e del Lario. - Como, Omarini, 1919.

— Guida della città e lago di Como. - Como, Cavalleri, 1924.

Concede larga parte al folklore comasco.

Bellezze (le) **d' Italia,** vol. VI. Lombardia 1929. Vedi ANTONIBON, BAGAINI, BESTA, BONGIOVANNI, SCHINETTI, VERGA.

Beltrami Giuseppe. — Martino Ferabosco architetto. *L'Arte,* 1926, fasc. I.

Il Ferabosco nacque a Capolago nel Canton Ticino. Vedi BORGHEZIO.

Beretta sac. Rinaldo. — Castello (il) e il Convento di Monte Barro. *Archivio Storico Lombardo,* 1923.

— Consuetudini e condizioni vigenti nella Castellanza di Valtravaglia nel 1283. - Carate Brianza, Moscatelli, 1917.

— Dov'era « Cassiciaco » che ospitò S. Agostino? - Carate Brianza, Moscatelli, 1923. Vedi sul medesimo argomento CERUTI, MEDA, MORIN, ROTA, SCOLARI, TOGNOLA.

— Gian Giacomo De Medici in Brianza (1527-1531). *Archivio Storico Lombardo,* 1916.

— Signori (i) di Mandello vendono a Napoleone Della Torre i loro diritti di signoria in Grantola Valtravaglia. *Archivio Storico Lombardo,* 1920.

Bernasconi F. — Le maestranze ticinesi nella storia dell'arte. - Lugano, 1926.

Besta Enrico. — Bormio avanti il dominio Grigione. *Archivio Storico della Svizzera Italiana,* 1926, fasc. 2, 3; 1927, fasc. 3-4.

— Diritto (il) pubblico nell' Italia superiore e media dalla istituzione dell' impero al sorgere dei Comuni. - Pisa, Nistri, 1925.

— La Provincia di Sondrio. *Le bellezze d' Italia,* vol. VI. La Lombardia, 1929.

— Venezia e la Valtellina nel secolo XV. *Archivio Storico Lombardo,* 1928.

Biadego G. — Borgolecco. *Atti e memorie dell'Accademia d'agricoltura, scienze e lettere di Verona,* 1916, vol. XVII.

Viene esaminata la possibilità della origine comune del Lecco di Verona e del Lecco di Lombardia. Vedi ORLANDI.

Bianchi Adele. — La grafia e la pronuncia dei nomi di Comune e frazione di Comune della Provincia di Como. *La Geografia.* - Novara, Istituto De Agostini, 1918.

Bianchi Angelo. — La chiesa di S Stefano a Bizzozero. *Rivista archeologica della Provincia e Diocesi di Como,* fasc. 79-81; 1919-1921.

Bignami L. — Nel crepuscolo delle signorie lombarde. Gian Giacomo De Medici. - Milano, Quinteri, 1925.

Digitized by Google

Binda dott. Evangelista. — Il dosso Riva-Binda e l'antico e nuovo paese di Lurago Marinone. - Como, tip. Bari, 1929.

Bini-Cima G. — I fondatori delle città. I maestri comacini. *Insubria*. - Varese, 1925.

Blonden I. - **Heilig** K. I. — Graubünderer und andere schweizerische Landeskinder unter Habsburgs Fahnen in den Niederlanden während des 18 Jahrhunderts *59° Jahresbericht der Historisch-Antiquarischen Gesellschaft von Graubünden*. - Coira, 1930.

Boccardo can. L. — La serva di Dio suor Benigna Consolata Ferrero della Visitazione di Como (vol. I). - Monastero della Visitazione, Como, 1928.

Bognetti Gian Piero. — Documenti per la storia del Comune rurale nel Milanese. *Archivio Storico Lombardo*, 1928.

— Miniere (le) della Valtorta e i diritti degli arcivescovi di Milano. *Archivio Storico Lombardo*, 1926.

— Origini (sulle) dei Comuni rurali nel Medio Evo, con speciali osservazioni pei territori milanese e comasco. - Pavia, Tip. Coop., 1927. Vedi recensione nel presente fascicolo.

— Pievi (le) delle valli di Blenio, Leventina e Riviera. 1° La presunta pieve di Faido. 2° La pieve di Val di Blenio e d'Olivone. *Archivio Storico della Svizzera Italiana*, gennaio marzo 1926; gennaio-giugno 1929.

Sono frequenti gli accenni a Como e Varese.

— Seta (la) in Lombardia. - Roma, 1922.

— Storia (per la) dello Stato visconteo. (Un registro della Cancelleria di Filippo Maria Visconti e un trattato segreto con Alfonso d'Aragona). *Archivio Storico Lombardo*, 1927.

— Bonaparte (il) ed i baliaggi ticinesi. *La Scuola*, Bellinzona, 1927, n. 1-6.

Bondioli Pio. — Tommaso Rodari a Busto Arsizio. *Rivista archeologica della Provincia e Diocesi di Como*, fasc. 96-98, 1929.

Bongiovanni Gianuetto. — La Provincia di Como. *Le bellezze d'Italia*, vol. VI. Lombardia, 1929.

Bontà Emilio. — Leventina (la) nel quattrocento. L'assedio di Bellinzona e la battaglia di Giornico (1478). - Bellinzona, Leins e Vescovi, 1929. Vedi recensione in *Archivio Storico della Svizzera Italiana*, 1929, luglio-dicembre.

Borghezio G. — Martino Farabosco di Capolago. Un minore architetto di S. Pietro a Roma. *Bollettino Storico della Svizzera Italiana*, 1926, fasc. 1. Vedi BELTRAMI.

Bosio G. — Storia antica e moderna del Lago Maggiore - Intra, Cerutti, 1925.

Bozzolo Carlotta. — La villa Bozzolo già Della Porta in Casalzuigno. *Rivista archeologica della Provincia e Diocesi di Como*, 1929, fasc. 96-98.

Bradanini sac. Gervasio. — Memorie storiche dei parroci e parrocchia di Lanzada. - Como, tip Caccia, 1928.

Brenni Luigi. — Tessitura (la) serica attraverso i secoli. Cenni sulle sue origini e il suo sviluppo in Como, nelle altre città italiane e in alcuni stati europei. - Como, Ostinelli 1925.

— Velluti (i) di seta italiani (Cenni storici e dati statistici). - Milano, 1927.

— Velluti (i) italiani (Cenni storici e dati statistici). - Milano, 1927.

Digitized by Google

Brentani Luigi. — Antica (l') chiesa matrice di S. Pietro in Bellinzona (parte I). Monografie storiche e artistiche ticinesi, n. 2. - Como, Arti Grafiche Bari, 1928.

Ne traccia una recensione C. G. Mor, in *Archivio Storico della Svizzera Italiana*, gennaio-giugno, 1929.

— Codice diplomatico ticinese. - Como, E. Cavalleri, 1929.

— Eine angebliche Zeichnung B. Luini's, in *Anzeiger für schweizer Altertumskunde*, 1917.

Un presunto disegno di Bernardino Luini.

— Lugano e il Ceresio. Monografie regionali ticinesi. - Lugano, Mazzucconi, 1917.

— Miscellanea storica ticinese. Notizie di arte, di coltura, di religione, di politica e di curiosità. Vol. I. - Como, tip. Bari, 1926.

— Scuola (la) pubblica a Bellinzona dalla fine del Trecento alla metà del Cinquecento - 1916.

— Storia artistica della Collegiata di Bellinzona. Monografie artistiche ticinesi, n. 1. - Como, tip. Bari, 1916.

Bricchi Attilio. — Medici milanesi in tempo di dominazione spagnuola. - Como, Ostinelli, 1922.

Interessa anche il nostro territorio specialmente per la parte che dedica a Sigismondo Boldoni; un cenno dà anche del padre di lui Nicolò, maestro del celebre Ludovico Settala. Il B. tratta anche della peste. Tra le molte illustrazioni vi è una cartina del lago presso Colico.

Brunella L. — Cenni storici degli antichi fortilizi e castelli dei nostri dintorni. *Bollettino di Besozzo* (Varese), 1925.

— Periodo romano, barbarico e cristiano di Bogno. *Insubria* (Varese), marzo 1925.

— Personaggi insigni (di Besozzo) nel Medio Evo. *Bollettino di Besozzo*, 1924, n. 14.

Bruno Maria. — La grafia e la pronunzia dei nomi di Comune della Provincia di Sondrio. *La Geografia*. - Novara, Istituto De Agostini, 1918.

Büchi A. — Kardinal Matthäus Schiner als Staatsmann und Kirchenfürst. Ein Beitrag zur allgemeinen und schweizerischen Geschichte von der Wende des XV-XVI Jahrhunderts. I Teil (bis 1514). - Zurigo, Verlag Seldwyla, 1923.

— Korrispondenzen u. Akten zur Geschichte del Kard. M. Schiner. I. Band (1489-1515); nelle *Quellen z. Schweizer Geschichte*, N. F., V. - Basel, 1920.

Bullo G. — Il ricovero-ospedale del distretto di Leventina in Faido. *Educatore della Svizzera Italiana*. - Lugano, 1926, n. 1-12.

Bustico G. — Gli antichi statuti di Mocogna. *Archivio Storico della Svizzera Italiana*, 1928, nn. 3-4.

Buzzetti sac. Pietro. — Abbazia (l') benedettina di S. Maria di Dona in Prata di Chiavenna. - Como, tip. Volta, 1924.

— Affresco (un eccellente) a S. Carlo di Chiavenna. *La Provincia di Sondrio*, 1919, n. 14.

— Alcune (di) opere storiche del chiavennese Gian Giacomo Macolini. *L'Ordine* (Como), 1917, n. 189.

— Ancora di Ladinia e Italia. *Provincia di Sondrio*, 1917, n. 18.

— Appunti alla cronotassi dei vescovi di Como. - Como, tip. Volta, 1926.

— Araldica (un po' di) valtellinese. *Corriere della Valtellina*, 1922, nn. 9, 12, 14, 16.

Digitized by Google

— Artisti (gli) fratelli Croff sul lago di Como. - Como, tip. Volta, 1927.

— Artisti vallintelvesi. *La Valle Intelvi,* 1925, 2 maggio.

— Bernardino (S.) da Siena nelle valli dell'Adda e della Mera. *L'Ordine* (Como), 1920, nn. 267, 279, 287, e 1921, n. 4.

— Castello (il) di Grosio infeudato alla famiglia Venosta. *Corriere della Valtellina* (Sondrio), 1924, nn. 28, 31, 33.

— Chiese (le) nel territorio dell'antica comunità di Piuro. - Como, tip. Volta, 1921.

— Chiese (le) nel territorio dell'antica pieve di Samolaco. - Como, tip. Volta, 1920.

— Chiese (le) nel territorio dell'antico Comune in Valle S. Giacomo. - Como, tipografia Volta, 1922.

— Contado (del) di Chiavenna. - Como, tip. Caccia, 1929.

— Convegno (il) in Chiavenna dell'imperatore Federico Barbarossa e di Enrico il Leone duca di Baviera. *La Provincia di Sondrio,* 1927, nn. 27, 32, 34.

— Da Campodolcino: un particolare storico interessante. *Corriere della Valtellina,* 1922, n. 12.

— Da chi e quando fu istituito il mercato di Zezio. *L'Ordine* (Como), 1926, 11 dicembre.

— Dall'isola Comacina alla valle dello Spluga. - *L'Ordine* (Como), 1925, n. 185.

Tratta delle origini di Isola di Chiavenna.

— Emblema (dell') civico di Morbegno. *Le vie del bene* (Morbegno), 1926, n. 2.

— Favola (una già constatata) contro il santuario di Gallivaggio ed una riabilitazione. *Corriere della Valtellina* (Sondrio), 1917, nn. 9-10.

— Gordona di Chiavenna. *L'Ordine* (Como), 1919, 29-30 marzo, 1 e 3 aprile.

— Invasioni (le) ungariche e la Valtellina. *Corriere della Valtellina* (Sondrio), 1926, n. 18.

— Istituti (gli) religiosi nella Rezia chiavennasca. - Como, tip. Volta, 1926.

Tratta dei seguenti istituti: *Chiavenna* (Suore della Carità nell'Ospedale - Figlie della Croce - Prevostato degli Umiliati in S. Maria del Patarino - Cappuccini di S. Giuseppe - Agostiniane in S. Pietro - Servi della Carità al Deserto). *Samolaco* (Romitorio di S. Antonio Lerinese e dei Confratelli - Monasteri di S. Fedele e di S. Pietro). *Nuova Olonio* (Servi della Carità). *Sorico* (Umiliati). *Dazio* (Eremitani di Fiesole). *Prata* (Benedettini). *Mese* (S. Famiglia). *Casaccia* (Benedettini). *Pregallia* (Servi della Carità). *Septimer* (Chiesa ed Ospizio di S. Pietro).

— Ladinia ed Italia. *Provincia di Sondrio,* 1917, n. 9.

— Ladino (il) nel contado di Chiavenna. *Provincia di Sondrio,* 1917, 21 giugno.

— Leonardo da Vinci nella Rezia chiavennasca. *L'Ordine* (Como), 1924, 12 luglio.

— Mente ed opere del dott. Giuseppe Casella, medico condotto nel comune di Carate e Laglio. - Como, tip. Volta, 1926.

Il Casella fu uno dei patrioti comaschi. Col can. Barelli esplorò il Buco dell'Orso sopra Laglio.

— Missione (la) di Paolo Sfondrati nella diocesi di Como. *L'Ordine* (Como), 1922, nn. 180, 185, 187, 189.

— Nicolaiti a Chiavenna. *La Valtellina,* 1923, 20 gennaio.

— Nicolò Rusca elogiato da un contemporaneo. *L'Ordine* (Como), 1925, nn. 173, 174.

Vedi Baserga, Sesti, Simonet, Turazza.

Digitized by Google

— Note storiche. Verceia (*L'Ordine,* 1919, 5, 6 maggio); Campo (*ibid.,* 18 maggio); Cola di Chiavenna (*ibid.,* 25 giugno); Codera (*ibid.,* 12, 15, 16 luglio).

— Origini (le) del villaggio in Isola di Chiavenna, Mese di Chiavenna, Gordona di Chiavenna, S. Antonio e Menarola di Chiavenna, Verceia di Chiavenna. *L'Ordine* (Como), 1919, nn. 29, 50, 86, 88, 90, 92, 111, 113, 114, 136, 137, 139, 151, 152.

— Ove era situato l'antico monastero di S. Fedele. *Corriere della Valtellina,* 1917, n. 43.

— Palazzo (il) biturrito dei conti Balbiani e le mura di Chiavenna. - Como, Cavalleri, 1916.

— Paolo Paruta, paleografo chiavennese. *La Provincia di Sondrio,* 1918, n. 38, 40.

— Passo (il) dello Spluga e strade chiavennasche. - Como, tip. Volta, 1926. Vedi JANNET e WALDER.

— Per una rettifica dei confini interni. *La Provincia di Sondrio,* 1919, n. 7.

— Razzie (le) saracene e la Valtellina. *L'Ordine* (Como), 1926, n. 129. Vedi POMETTA: I Saraceni, ecc.

— Rezia (la) chiavennasca fu esente da signoria longobarda. *L'Ordine* (Como), 1926, n. 307.

— Santa (la) Spina di Moltrasio. - Como, tip. Divina Provvidenza, 1921.

— Scuole (le) dei lavoranti comacini in Italia dal XIII al XVIII secolo. *Valle Intelvi,* 1919, 1° marzo.

— Storico (lo) Guglielmo Chiaverini e il Santuario di Gallivaggio. *L'Ordine* (Como), 1917, n. 47.

— Torri e castelli della Rezia chiavennasca. - Como, tip. Volta, 1919.

Cahannes G. — Die Pilgerreise Carlo Borromeo's nach Disentis im August 1581. - Friburgo, St. Paulus Druckerei 1924.

Calzecchi Carlo. — La presenza di Magistri Comacini in Terra di Bari. *Archivio Storico Italiano,* 1925, fasc. IX.

Calzoni A. — La villa Amalia in Erba Incino. - Milano, Alfieri e Lacroix, 1928.

Campiche Claude. — Die Comunalverfassung von Como in 12 und 13 Jahrhundert. - Zurigo, Gebr. Leemann und Co., 1929. Vedi recensione nel presente fascicolo.

Capello L. — Le prime scuole di metodo del Piemonte. *Atti dell'Accademia delle Scienze di Torino,* 1918, fasc. 8.

Riferisce un fallito tentativo della città di Cuneo di avere come insegnante il pedagogista Parravicini allora insegnante a Como.

Cappello Gerolamo. — Il generale Giuseppe Sirtori (conferenza). - Como, tip. Bari, 1918.

Caravatti F. — Viggiù nella storia e nell'arte. - Varese, Arti Grafiche Varesine, 1925.

Carbonera G. — Letterati valtellinesi del secolo XVIII. - Sondrio, tip. Valtellinese, 1920.

Carreri F. C. — Un problema genealogico. I Medina-Coeli del cremonese e del comasco. *Rivista araldica,* 1919, luglio.

Digitized by Google

Casella Giorgio. — Ala Rubrica de li Statuti del Comune di Carona et Ciona de la Vale de Lugano. *Bollettino storico della Svizzera italiana,* 1928, n. 4 e 1929, n. 1.

— Assemblea (una) generale della Vicinanza e delle singole persone nella terra e luogo di Brusino Arsizio il 22 maggio 1520. *Bollettino storico della Svizzera italiana*, 1928, n. 2.

— Badia (la) di Torello. *Bollettino storico della Svizzera italiana,* 1928, n. 4.

— Documenti relativi all'occupazione del Ticino da parte delle truppe del Regno italico. *Bollettino storico della Svizzera italiana,* 1928, n. 2.

— Fratelli (i) Neuroni di Lugano e la repubblica veneta. *Bollettino storico della Svizzera italiana,* 1926, n. 2, 4.

— Reminiscenze storiche e artistiche. *Bollettino storico della Svizzera italiana,* 1928, n. 1.

Serie cronologica di architetti e ingegneri stipendiati o consultati dalla V. Fabbrica del Duomo di Milano cominciando dal 1387 al 1847, esistente nella Biblioteca cantonale di Lugano.

— Repubblica (la) Cisalpina ed i Baliaggi italiani. *Bollettino storico della Svizzera italiana,* 1926, n. 1.

— Testamento (il) di Carlo Maderno. *Bollettino storico della Svizzera italiana,* 1926, n. 2.

— Tragica (la) fine del Borromini. *Bollettino storico della Svizzera italiana,* 1926, n. 1.

Cassiani-Ingoni dott. A. — Come un architetto comasco fu fatto conte da un re polacco. *Annuario 1928-29 del R. Liceo Ginnasio Volta.* - Como.

L'architetto è Carlo Fontana, il sovrano Augusto II di Polonia.

Cassina A. — Quadri di storia ticinese. - Bellinzona, Arti Grafiche 1923. Seconda edizione, testo ampliato. - Bellinzona, tip. Grassi, 1925.

Composizioni originali di Angelo Cassina, testo di Eligio Pometta.

Catalogo dei documenti per l'istoria della prefettura di Mendrisio e pieve di Balerna dall'anno 1500 circa all'anno 1800, tratti dall'archivio Torriani in Mendrisio ed ordinati cronologicamente dal sac. Edoardo Torriani. *Bollettino storico della Svizzera italiana,* 1923, n. 2.

Molti documenti si riferiscono a mons. Ambrogio Torriani già vescovo di Como.

Cattaneo F. M. — Angera. *Insubria* (Varese), 1925, marzo.

— Gli statuti di Varese del 1347. - Varese, tip. Moroni, 1923.

Cattori Giuseppe. — Giorgio Casella (cenni necrologici). *Archivio storico della Svizzera italiana*, 1929, gennaio-giugno.

Ceruti Gaetano. — Borgata (la) di Appiano. - Como, Omarini, 1921.

— Borgata (la) di Fino Mornasco. *L'Ordine* (Como), 1929, 17-18 novembre.

— Borgo (l'antico) di S. Martino e la parrocchia di S. Agata in Como. - Como, tip. Divina Provvidenza, 1916.

— Brevi cenni del Comune di Blevio. - Como, tip. Cavalleri, 1927.

— Brevi notizie storiche su Griante. - Como, tip. Caccia, 1922.

— Brunate. Alessandro Volta. Cenni descrittivi. - Como, Omarini, 1927.

— Cassago o Casciago? *L'Ordine* (Como), 1930, 23, 24 marzo. Vedi BERETTA, MEDA, MORIN, ROTA, SCOLARI, TOGNOLA.

— Como d'una volta. Antiche funzioni sacre. *L'Ordine* (Como), 1925, 8 aprile.

Digitized by Google

— Crocifisso (il SS.) di Como - Milano, 1929.

— Documenti (due) inediti della stampa in Como (1581-1591). - Como, tip. Cavalleri, 1929.

Ai due documenti segue un elenco delle tipografie comasche dal 1477 al 1799.

— Isola. *L'Ordine* (Como), 1929, 8-9 dicembre.

— Notizie storiche del sobborgo di S. Agostino. - Como, Omarini, 1929.

— Nuova (la) parrocchia di S. Salvatore in Como. - Como, Longatti, 1924.

— Nuovo (il) campanile, la nuova facciata e la nuova urna di S. Fedele in Como. - Como, tip. Divina Provvidenza, 1918

— Olgiate Comasco. Notizie storiche. - Olgiate Comasco, tip Rusconi e Baietti, 1922.

— Orfanotrofio (l') femminile dell'Immacolata. - Como, 1926.

— Orfanotrofio (l') maschile di Como. Notizie storiche. - Como, tip. Volta, 1924.

— Paese (il) di Lucino Comasco. Notizie storico-religiose. - Como, tip. Volta, 1926.

— Paese (il) di Montorfano. - Como, Omarini, 1926.

— Parrocchia (la) di Monte Olimpino in Como. *L'Ordine* (Como), 1929, 22-23 settem.

— Parrocchiale (la) di S. Bartolomeo in Como. *L'Ordine* (Como), 1929, 11-12 ottobre.

— Parrocchia (la) di S. Donnino martire in Como. - Como, Cavalleri, 1928.

— Quarto (il) centenario del miracolo del S. Crocifisso. *L'Ordine* (Como), 1929, 24-25 marzo, 14 agosto.

— XIX centenario della nascita di Caio Plinio Secondo. *L'Ordine* (Como), 1928; cinque articoli, dal 5 al 28 dicembre.

Chazal L. — Il problema dell'archivio cantonale. *Bollettino storico della Svizzera italiana,* 1926, n. 1.

Chiesa F. — Monumenti storici e opere d'arte esistenti nel Canton Ticino.

— Opera (l') dei nostri artisti fuori del Ticino. - Lugano, Grassi, 1928.

Ciccolini G. — Manoscritti lombardi nella biblioteca comunale di Trento. *Archivio storico lombardo,* 1927.

Parecchi manoscritti riguardano la Valtellina e il Comasco. Vi si trova la descrizione di un viaggio sul lago di Como.

Ciocco Aurelio. — Il Castello di Mesocco. *Bollettino storico della Svizzera italiana,* 1926, fasc. 3, 4.

Clerici Graziano. — Il più lungo scandalo del secolo XIX (Carolina di Brunswick, principessa di Galles) con documenti inediti. - Milano, Treves, 1918.

Processo notissimo contro la principessa di Galles soggiornante a Villa d'Este (Como). Presso l'archivio storico civico di Milano trovasi, donato dalla signora contessa Maria Frisiani Parisetti Vaini, un piccolo carteggio della principessa di Galles col dott. Francesco Mocchetti di Como. Cfr. *Bollettino municipale* di Milano, 1918, maggio, pag. 107.

Collegiata (la) di S. Vittore (di Mesolcina) al tempo del Barocco. *Bollettino storico della Svizzera italiana,* 1928, n. 3.

Comandini A. — La marchesa Giuseppina Raimondi moglie di Garibaldi per ventiquattro ore. *Secolo XX,* 1928, giugno.

Coppetti Ireneo. — Assedio di Lecco. *All'Ombra del Resegone* (Lecco), novembre-dicembre 1929.

Digitized by Google

— Lecco nel 1300. *All'Ombra del Resegone* (Lecco), 1929, agosto.

— Vittoria del Medeghino a Castello (4-5 dicembre 1531). *All'Ombra del Resegone* (Lecco), 1929, ottobre.

Cornaggia-Medici G. — Cenni storici sulla cappellania di S. Bartolomeo in Mozzate. - Milano, Protti, 1926.

— Mayno de Mayneri nella vita dei tempi suoi. *Archivio storico lombardo,* 1928.

Con riferimenti a Mozzate.

Corti Carlo. — Lago di Lecco. *All'Ombra del Resegone* (Lecco), 1928, agosto.

Abbastanza copiose le indicazioni bibliografiche.

— Rubrica della peste. *All'Ombra del Resegone* (Lecco), 1928, ottobre-novembre.

Corti sac. Francesco. — Una gloria medese quasi ignorata, ossia S. Giovanni Oldrati. *L'Angelo della famiglia* (Meda), 1925, fasc. 9, 10, 11, 12, e 1926, fasc. 1, 2, 3, 4.

Corti G. P. — L'« Enclave italienne de Campione ». *Rivista araldica,* 1919, giugno-luglio.

— Stemmi comunali lombardi. *Rivista araldica,* 1918, febbraio-marzo.

Crimi G. — I convitti in Italia. (Dalle origini ai nostri giorni). - Sondrio, Mevio Washington.

C(roce) B(enedetto). — Intorno a Paolo Giovio. *La Critica,* 1929, n. 3. Vedi ROVELLI.

Cusani-Confalonieri L. G. — La congiura dei parroci di Valle Intelvi. *Nuova Antologia,* 1927, 16 febbraio.

Dallari Umberto. — Motti araldici editi di famiglie italiane. *Rivista araldica,* 1918, febbraio, aprile, maggio.

Vi sono i motti gentilizi delle casate Besta, Vanossi, Parravicini, Visconti Venosta, Rusca, Casanova, Crollalanza.

Del Frate sac. Angelo. — Monastero (il) delle Agostiniane Ambrosiane sul Sacro Monte di Varese. - Varese, Arti grafiche, 1922.

— Santuario (il) del Sacro Monte sopra Varese. - Varese, Arti Grafiche, 1919.

Derichsweiler ing. W. — Die Grafen Trivulzio als Herren in Bündnerland. *Bundnerisches Monatsblatt,* 1918, n. 12.

I conti Trivulzio quali signori nei Grigioni.

Dictionnaire historique et biographique de la Suisse. - Neuchâtel, Attinger, 1921 e segg.

Ancora in corso di pubblicazione.

D. L. M. — Vedi MAZZUCCHI.

Documenti di Bosco Valle Maggia presso l'Amministrazione apostolica di Lugano. *Bollettino storico della Svizzera italiana,* 1929, n. 2-3.

Tra i documenti ricevuti il 30 ottobre 1927 dalla Curia Vescovile di Lugano si notano tre decreti vescovili di Como per la chiesa parrocchiale datati 1703, 1741, 1761 e cinque lettere della Curia Vescovile di Como datate 1695, 1741, 1709, 1780, 1796.

Documenti (due) sulla questione diocesana ticinese. *Bollettino storico della Svizzera italiana,* 1924, n. 2.

Il governo dei Landamani aveva posto il sequestro sui beni della Mensa Vescovile comasca nel Canton Ticino.

Domenig R. — Zur Geschichte der Kommerzialstrassen in Graubünden. - Coira, Schuler, 1919.

Per la storia delle strade commerciali alpine nel Canton Grigioni.

Digitized by Google

Durrer Robert. — Die Schweizergarde in Rom und die Schweizer in päpstlichen Diensten. - Lucerna, Raber e C., 1928.

Si occupa di una spedizione su Chiasso e Como nel 1510.

E. M. — Un ricco mercante e munifico benefattore. La fondazione di S. Antonio di Gerso. *Bollettino storico della Svizzera italiana*, 1926, n. 4.

E. P. — Influenze italiane sulle origini della Svizzera. *Archivio storico della Svizzera italiana*, 1928, nn. 3, 4.

Esengrini. — Vedi ADAMOLI: Episodi...

Farner O. — Die Kirchenpatrozinien des Cantons Graubünden. *LIV Jahresbericht der Hist. Antiq. Gesellschaft von Graubünden.* - Coira.

Ferrari A. — La preparazione intellettuale del Risorgimento italiano (1748-1789). - Milano, Treves, 1923

Fiorina E — Note genealogiche della famiglia A. Marca. - Milano, Marucelli, 1924.

Fossati F. — Lavori nel Ducato Milanese. *Archivio storico lombardo*, 1929, an. III-IV.

Sono ricordati artisti e artigiani del Comasco.

Frigerio arch. Federico. — La basilica di S. Giacomo in Como. *Rivista archeologica* (Como), 1923, fasc. 85.

— Per il monumento ai caduti. - Como, Ostinelli, 1923.

Gagliardi Ernst. — Antheil der Schweizer und der ital. Kriegen, 1920.

Gasparini L. — Contributo alla storia del giornalismo lombardo. *La Lombardia nel Risorgimento italiano*, 1925, maggio.

Genestrerio esente da taglie. *Bollettino storico della Svizzera italiana*, 1928, n. 2.

Gerola G. — Arte Ladina. *Cronache d'arte* (Bologna), 1927, settembre-ottobre.

Tocca in qualche punto dell'arte e dell'architettura lombarda e del comasco.

— Varietà storiche: Gli stemmi delle Provincie della Lombardia. *Emporium*, 1927, settembre.

Giacosa ten. col. Augusto. — Balbiano e Balbianello; in *Provincia di Como*, 1929, 3 aprile, 2 maggio.

— Bellagio (a) sulle orme di Carlo Bellosio. *Provincia di Como*, 1929, 14 febbraio.

— Cadenabbia e Giuseppe Gianella. *Provincia di Como*, 1929, 26 luglio.

— Carnevale d'altri tempi. *Provincia di Como*, 1930, 4 marzo.

— Chiesa di Sala Comacina. *L'Ordine* (Como), 1929, 25 giugno.

— « Duu (i) ciocchee » di Cremia. *Provincia di Como*, 1929, 6 aprile.

— Fra le muraglie di Santa Chiara; in *Provincia di Como*, 1929, 2-14 marzo.

— Ile (l') Comacina. - Como, Ostinelli, 1930.

— Isola (l') degli artisti; in *Provincia di Como*, 1926, 7-19 settembre.

— Lago di Como. - Como, Testoni, 1930.

Edizione in italiano, francese, tedesco e inglese.

— Leggende poetiche del Lario; in *Provincia di Como*, 1928, 26 luglio-12 agosto.

— Medeghino (il) a Mandello. *Como e la sua Provincia*, 1928, dicembre.

— Medeghino (a proposito del). *Provincia di Como*, 1928, 1° luglio.

Digitized by Google

— Mistero (il) di S. Giovanni all'Isola Comacina. *Provincia di Como*, 1929, 30 giugno.

— Nanetta l'incombustibile. *Provincia di Como*, 1928, 23 dicembre.

— Nobiallo e Marco Praga. *Provincia di Como*, 1929, 2 febbraio.

— Paolo Fumeo ed « il Bardo del Lario ». *Provincia di Como*, 1928, 8 novembre.

— Percorrendo il viale delle azalee. *Provincia di Como*, 1929, 14 agosto.

— Pio XI a Griante. *Provincia di Como*, 1929, 28 febbraio.

— Prezioso (un) trofeo delle Cinque Giornate: la bandiera del reggimento Prohaska. *Provincia di Como*, 1930, 16 marzo.

— « Rana (la) del Domm ». *Provincia di Como*, 1926, 17 novembre.

— Rinascita (per la) dell'Isola Comacina. *Il Popolo d'Italia*, 1929, 10 gennaio.

— Santa Lucia lontana. *Provincia di Como*, 1927, 9 dicembre.

— Santuario (il) del Soccorso. *Provincia di Como*, 1928, 23 settembre.

— Sul Ponte Grande (reminiscenze e visioni lecchesi). *Provincia di Como*. 1929, 23 gennaio.

— Tre grandi comaschi a disagio fra il guazzabuglio gallo-cisalpino (Volta, Rovelli, Giovio). *Voltiana* (Como), 1927, 23 aprile.

— Vecchia (la) Como nei nomi delle sue contrade. *Provincia di Como*, 1927, dal 12 ottobre, al 1930, 7 maggio.

Sono 64 articoli di cui i primi 28 raccolti in volume. Società Editrice *La Provincia di Como*, 1928.

— Vecchie storie di casa nostra. Ventiquattro articoli in *Provincia di Como*, dal 1925, 29 ottobre, al 1926, 13 maggio (sotto lo pseudonimo di « Agi »).

— Vicende comasche del tempo di Volta. Nove articoli in *Provincia di Como*, dal 1926, 8 giugno, al 1927, 13 aprile.

— Villa Serbelloni. *Provincia di Como*, 1929, 30 agosto.

Gilardi Aristide. — La basilica di S. Pietro al Monte sopra Civate. *Rivista di Lecco*.

Gilardi A. e F. — I Torri Tarelli. - Lecco, Off. Graf. Grassi, 1930.

Gilardi F. — Fatti e figure dell'eroico '48: Giov. Torri Tarelli. *All'Ombra del Resegone* (Lecco), 1928, febbraio.

— Primavera del 1848 a Lecco. *All'Ombra del Resegone* (Lecco), 1928, luglio.

Giussani Achille. — Fonti per la storia della Svizzera italiana nell'Archivio di Stato di Milano. *Archivio storico della Svizzera italiana*, 1926, n. 1.

— Per la storia della famiglia Besozzi (per nozze Marazzi-Besozzi), ed. di 256 esemplari numerati. - Milano, 1929.

Giussani ing. Antonio. — Abbazia (l') dei SS. Pietro e Calocero in Civate. *Rivista archeologica* (Como), 1921, fasc. 79-81.

— Basilica (la) di S. Pietro in Berbenno di Valtellina. - Como, Ostinelli, 1922.

— Berbenno di Valtellina e la sua basilica. *Rivista archeologica* (Como), 1922, fasc. 82-84.

— Casa (la) di Cipriano Valorsa. - Como, Ostinelli, 1919.

— Cipriano Valorsa in Sondrio. *Rivista archeologica* (Como), 1917-1918, fasc. 76.

Digitized by Google

— Cipriano Valorsa nel Santuario della Madonna di Tirano. *Corriere della Valtellina*, 1926, 29 luglio.

— Iscrizioni e stemmi del palazzo di giustizia e del pretorio di Sondrio. - Como, Ostinelli, 1917.

— Palazzo (il) comunale e il palazzo di giustizia in Sondrio. - Como, Ostinelli, 1918.

— Palazzo (il) Rusconi in Como. *Rivista archeologica*, 1928, fasc. 94-95.

— Santuario (il) della Madonna di Tirano nella storia e nell'arte. *Rivista archeologica* (Como), 1926, fasc. 90-91.

Greppi Natale. — La vicinia di Caslano. *Archivio storico della Svizzera italiana*, 1929.

Il Comune fu feudo del vescovo di Como e apparteneva alla diocesi di Como. Vi è un elenco di personaggi distinti di quel Comune.

Grilloni P. — Appiano: la chiesa di S. Bartolomeo al Bosco. *Insubria* (Varese), 1925, maggio.

— Appiano: notizie storiche, statistiche, illustrative e storia della vecchia bandiera dei reduci. - Milano-Appiano, tip. Vallardi, 1921.

Guerra (la) di Morgarten e la Bibbia. *Bollettino storico della Svizzera italiana*, 1928, fasc. 4.

Guidini arch. A. - L'origine ticinese del grande pittore Paolo Caliari detto il Veronese. - Lugano, tip. Sanvito, 1928.

Vedi anche un largo sunto in *Bollettino storico della Svizzera italiana*, 1928, n. 3.

Hierarchia catholica medii et recentioris aevi, saeculum XVI ab anno 1503 complectens quod cum Soc. Goerresianae subsidio inchoavit Guilelmus von Gulik, absolvit Conradus Eubel. Editio altera quam curavit Ludovicus Schmitz-Kallemberg. - Munster, Regensberg, 1923.

Hoffmann H. — La Chiesa e gli artisti di Castel S. Pietro. - Como, tip. Caccia.

Si tratta della chiesa di Castel S. Pietro presso Mendrisio. Trad. di G. S. di due articoli pubblicati nella *Neue Zürcher Zeitung*.

Hoppeler Dr. Robert. — Die rätisch-lombardische Fede 1219-1220. *Bundnerisches Monatsblatt*, 1917.

Ive Antonio. — Il lago di Como in un rescritto latino di M. Aurelio Cassiodoro e nei *Promessi Sposi* di A. Manzoni. *Rendiconti dell'Istituto lombardo*, 1928, fascicolo I-V.

Jannet Dr. Michel. — Ein Beitrag zur Geschichte des Splügenpasses. *Jahresbericht der Historisch-Antiquarischen Gesellschaft von Graubünden 1918*. Vedi BUZZETTI e WALDER

Jecklin Fritz. — Storia della chiesa di S. Gaudenzio in Casaccia di Pregallia. - Poschiavo, Menghini, 1922.

Laeng G. — Episodi poco noti del seicento in Valcamonica: grosse artiglierie traversano il passo di Guspessa nell'inverno del 1624 provocando la resa del Castello di Tirano. *Archivio storico lombardo*, 1926, pag. 322.

La Feria. — Saggio dell'abbigliamento femminile del trecento. *L'Arte* (Roma), 1921, marzo-giugno.

Landini Dr. Giuseppe C. R. S. — Piccolo contributo di vari scritti critico storici letterari e un discorso per la storia della vita di S. Gerolamo Miani. - Como, Omarini, 1928.

Interessante per gli accenni a Como.

Digitized by Google

Lanzoni F. — Le diocesi d'Italia dalle origini al principio del secolo VII. Studi critici, 2ª edizione. - Faenza, stab. tipog. Lega, 1928; 2 volumi (n. 85 di *Studi e Testi* della Vaticana).

Laurt-Belart Dr. B. — Studien zur Eröffnungsgeschichte der Gotthardpasses mit eine Untersuchungs über Stiebende Brücke und Teufelsbrücke. - Zurigo, Orell-Fussli, 1924.

Raccoglie quanto è noto sulla storia del Gottardo. Vedi recensione di E. POMETTA in *Bollettino storico della Svizzera italiana*, 1924, n. 2. Vedi MEYER: *Recensione*, ecc.

Lecco. — Di alcuni prevosti di Lecco. *All'Ombra del Resegone* (Lecco), 1928, novembre, e Lecco, Scuola tip. dell'Orfanotrofio, 1929.

Interessante elenco dal 1412 al 1900.

— Fatti e figure dell'eroico '48. Gesta di « ferascitt ». *All'Ombra del Resegone* (Lecco), 1928.

— Lettere lecchesi: Un titolo guadagnato sul campo. Dal '48 al 59. *All'Ombra del Resegone* (Lecco), 1928, giugno.

Libera sac. dott. Giovanni. — Cronistoria di Caspano e dei paesi limitrofi. - Como, tip. Caccia, 1926.

Liebenau T. — La cessione di Lugano agli Svizzeri. *Bollettino storico della Svizzera italiana*, 1921, n. 1.

Lienhard-Riva Alfred. — Contribution à l'armorial du Tessin. *Archives héraldiques suisses*, 1918, n. 4; 1919, n. 2, e 1926.

Per gli stemmi Rusca e Rusconi.

Liver Peter. — Vom Feudalismus zur Demokratie in den Graubündnerischen Hinterrheintälern. *59° Jahresbericht der Historisch-Antiquarischen Gesellschaft von Graubünden.* - Coira, 1930.

Locarno. — Inventario della chiesa di S. Vittore (1440). *Bollettino storico della Svizzera italiana,* 1921, n. 4.

Lombardia. — Circa le condizioni in Lombardia dei Ticinesi all'epoca dei Landvogti. *Bollettino storico della Svizzera italiana,* 1928, n. 3.

Loretz. Vedi PUORGER.

Lunati. — Le tre pievi. Pagine lombarde. - Milano, Il Convegno editoriale, 1922.

Madini Pietro. — I Cappuccini di S. Salvatore sopra Erba. *La Lettura*, 1927, n. 10.

Magistretti M. e **Monneret de Villard** U. — Liber notitiae Sanctorum Mediolani. - Manoscritto della biblioteca capitolare di Milano. - Milano, Allegretti, 1917.

Magni Fermo. — Uno sguardo alla storia della Valsassina. In *Guida illustrata della Valsassina.*

Maiocchi mons. Rodolfo. — Storia dei vescovi di Como. Edizione postuma a cura di mons. G. Boni e G. Bascapè, con prefazione di Fr. Agostino Gemelli O. F. M. Parte I. - Milano, *Vita e Pensiero,* 1929.

È il volume I, serie I, della collezione *Ticinum*. Vedi recensione nel presente fascicolo.

Manaresi C. — Gli atti del Comune di Milano fino all'anno 1216. - Milano, Capriolo e Massimino, 1919.

— Regesti di documenti canobini. *Archivio storico della Svizzera italiana,* 1927, nn. 3, 4.

Manzoni R. — Gli esuli nella Svizzera (da Foscolo a Mazzini). - Milano, 1922.

Digitized by Google

Marangoni M. — I Carloni (con 88 tavole). - Firenze, Alinari.

Martignoni Dr. A. — Schema storico-giuridico del patriziato ticinese. - Lugano, Grassi, 1917.

Maspoli sac. dott. Enrico. — Antico (l') calendario di S. Lorenzo di Lugano. *Bollettino storico della Svizzera italiana*, 1927, n. 4, e 1928, n. 1.

Calendario ecclesiastico anteriore alla riforma del Concilio di Trento.

— Chiesa (la) di S. Lorenzo in Lugano. *Bollettino storico della Svizzera italiana*, 1926, nn. 1, 2.

— Contributo (il) di Lugano alla guerra contro il Turco nel 1684. *Bollettino storico della Svizzera italiana*, 1926, nn. 1, 2, 3.

— Pieve (la) di Agno. Memorie storiche. - Como, tip. Divina Provvidenza, 1917.

I capitoli IX e X riflettono i gruppi di Lavena e Marchirolo attualmente appartenenti alla Diocesi di Como.

— Separazione (sulla) della Svizzera dalla Valle Maggia *Bollettino Storico della Svizzera italiana*, 1928, n. 2.

— Storia (per la) del Lago di Lugano (diritti di pesca a Laveno). *Bollettino storico della Svizzera italiana*, 1921, n. 2.

Mazzi A. — A proposito di una vecchia misura. *Bollettino della Civica Biblioteca di Bergamo*, 1924, giugno.

Mazzucchi sac. Leonardo. — Chiese (le) dell'attuale Canton Ticino nei provvedimenti del Vescovo di Como Benedetto di Asinago durante lo scisma di Ludovico il Bavaro (1329-1336) e nel Codice già attribuito a Goffredo da Bussero (1304-1311). - Milano, Scuola tip. S. Gaetano, 1918.

— (D. L. M.) Minuzie storico domestiche di Pianello Lario. - Como, tip. D. Provvidenza, 1928.

— Pianello Lario e il suo clero. - Como, tip. D. Provvidenza, 1915.

— Vita (la) e lo spirito di don Luigi Guanella. - Milano, tip. S. Gaetano, 1918.

Meda Filippo. — Ancora il *Cassiciacum* di S. Agostino. *Scuola Cattolica*. - Milano, 1927, 15 marzo. Vedi sullo stesso argomento: BERETTA, CERUTI, MORIN, ROTA, SCOLARI, TOGNOLA.

— Il Seminario di S. Maria della Noce (in Inverigo). *Humilitas*, Milano, 1928.

Medici (de) Gian Giacomo, marchese di Musso, conte di Lecco. *All'Ombra del Resegone* (Lecco), 1930, gennaio-aprile.

Mendrisio. — Beni di conventi comaschi nel Mendrisiotto. *Bollettino storico della Svizzera italiana*, 1923, fasc. 2.

Mercati mons. Giovanni. — Notizie varie di antica letteratura medica e bibliografia. *Studi e testi*, fasc. 31. - Roma, Vaticana, 1917.

Su Francesco Calvo da Menaggio primo stampatore e M. Fabio Calvo da Ravenna primo traduttore in latino del Corpo Ippocratico. 1° Un epigramma di Andrea Alciati contro i novatori tedeschi. 2° Francesco Calvo da Menaggio fu luterano? 3° Francesco Calvo e l'edizione principale dell'*Orlando Innamorato* rifatto dal Berni.

Merisi Antonio. — L'evangelizzazione dell'Alta Italia e l'origine della sede episcoscopale di Milano. *Archivio storico Lombardo*, 1925.

Meyer Karl. — Die Capitanei von Locarno im Mittelalter. Herausgegeben von den Familien von Muralt und von Orelli in Zürich und Bern. - Zurigo, Berichthaus, 1916.

Digitized by Google

— **Monte** (il) Ceneri nei due documenti bleniesi del 1182 e del 1205. *Bollettino storico della Svizzera italiana*, 1927, fasc. 3.

— Recensione critica a Laur-Belart: Studien zúr Eroffnungsgeschichte des Gottardpasses. Estratto da « Zeitschrift für Schweizerische Geschichte », 1929, fasc. 2.

— Schaffauser in Como 1228 und 1229. Estratto da « Zeitschrift für Schweizerische Geschichte », 1929, fasc. 2.

Illustra due documenti dell'Archivio di Stato di Milano del 3 e 6 marzo 1229 (fondo di Religione S. Abondio) riguardanti il commercio tra la Germania e l'Italia settentrionale.

— Storia (per la) ecclesiastica di Locarno nel 1152. *Bollettino storico della Svizzera italiana*, 1922, n. 4.

Reca un arbitramento del vescovo di Como Ardicio nel conflitto circa la Chiesa di S. Nicola di Cantone.

— Über di Anfänge der Walserkolonien in Rätien. *Bündner Monatsblatt*, 1925, fasc. 7.

— Walter von Vatz als Podestà von Como, 1283. *Bündner Monatsblatt*, 1926, fas. 3.

Minola Cattaneo Ferruccio. — Gli statuti di Varese del 1347. - Varese, tip. Moroni, 1923.

Monneret de Villard Ugo. — Chiese medioevali delle Pievi di Blenio e della Leventina. *Bollettino storico della Svizzera italiana*, 1921, n. 4

— Diploma (un) di Ludovico il Pio e le chiuse Longobarde. *Archivio storico lombardo*, 1921. Vedi MAGISTRETTI.

Monti A. — Patto (il) di Torre. - Il Ticino intorno al 1000. - I conti del Seprio. - Mendrisio, Dones, 1928.

Vedi Recensione in *Archivio storico della Svizzera italiana*, 1929, luglio-dicembre.

Monti Antonio. — Carteggio del Governo provvisorio di Lombardia al Quartier Generale di Carlo Alberto (22 marzo-26 luglio 1848). - Milano, Caddeo, 1923.

— Dramma (un) fra gli esuli. - Milano, 1921.

— Vita (la) e le memorie del patriota comasco Filippo Caronti con uno studio sulla rivoluzione del 1848 in Lombardia. - Milano-Lugano, casa edit. del *Cenobium*, 1918.

— Una vecchia sentenza. *Bollettino storico della Svizzera italiana*, 1928, n. 1.

Monti sac. dott. Santo. — Antichi (di) nomini illustri comaschi. *Bollettino Municipale*. - Como, 1921, n. 3.

— Como nella storia. *Bollettino Municipale*. - Como, 1921, n. 2.

— Geno e dintorni. *Bollettino Municipale*. - Como, 1921, n. 2.

— Origini (delle) del Duomo di Como. *Rivista archeologica* - Como, 1922, fasc. 82-84. Vedi PERRONE.

— Pagine di storia comasca contemporanea (1821-1859). - Como, Ostinelli, 1917.

Mor C. G. — Augusto Guidini. Cenni necrologici. *Archivio storico della Svizzera italiana*, 1929, gennaio-giugno.

— Datazione (per la) di un monumento campionese del secolo VIII. *Archivio storico della Svizzera italiana*, 1928, n. 3, 4.

— Relazione (una) inedita sui lavori di restauro della Chiesa Rossa di Arbedo. *Archivio storico della Svizzera italiana*, 1929, gennaio-giugno.

Moretti arch. G. — L'Isola Comacina. - Milano, Bertieri, 1929.

Digitized by Google

Morin. — Où en est la question de Cassiciacum? *Scuola cattolica.* - Milano, 1927, 15 gennaio Vedi sul medesimo argomento: BERETTA, CERUTI, MEDA, ROTA, SCOLARI, TOGNOLA.

Moroni Stampa D. — L'architettura civile di Lugano. - Lugano, Sanvito, 1920. Società Ticinese per la conservazione delle bellezze naturali ed artistiche, fasc. X.

Motta E. — Per la data della morte di Tomaso Rodari. *Rassegna d'arte,* 1919, maggio-giugno.

Motta Emilio. — Resoconto delle onoranze per E. M. *Bollettino storico della Svizzera italiana,* 1929, nn. 2, 3.

Il Motta fu presidente della Società Storica Comense.

Muller Ios. Ant. — Zur Erinnerung an die Schweizerischen Alpenbahn Bestrebungen. - Sarnen, Ehrli, 1922.

Munoz Antonio. — La scoltura barocca a Roma, V. Le tombe papali. *Rassegna d'arte,* 1918, maggio-giugno.

Mausolei di Pio V di D. Fontana; di Clemente VII di Flaminio Ponzio e di Silla da Viggiù; *Sepolcri* di Paolo III di Guglielmo Della Porta; di Leone XI di E. Ferrata; di Gregorio XIII di Camillo Rusconi; *Bozzetti* pel sepolcro di Innocenzo XI Odescalchi.

Nava Carlo. — Lezza. Ricordi e cenni storici. - Como, tip. Caccia, 1921.

Nils Aberg. — Die Goten und Langobarden in Italien. - Upsala, R. Università, 1923.

Ordine (l') dei Chierici Regolari Somaschi nel quarto centenario della fondazione (1528-1928). - Roma, 1928.

Frequenti gli accenni alla presenza ed alle fondazioni di S. Gerolamo nella regione comasca; vedi recensione in questo fascicolo.

Ordogno de Rosales Cigalini march. d. Ramiro. — Le famiglie Ordogno de Rosales - Cigalini - Della Torre di Rezzonico. - Milano, 1928. (Edizione fuori commercio).

Vedi recensione in questo fascicolo.

Orlandi Andrea. — Abitazioni signorili nei secoli XVII e XVIII in Valsassina. *All'Ombra del Resegone,* novembre-dicembre 1929.

Inventario di arredi domestici. Nota del valore delle misure lineari.

— Alla cerca coi frati di P. Cristoforo. *All'Ombra del Resegone,* 1928, luglio.

— Antichi podestà o pretori di Lecco. Estratto dal *Resegone.* - Lecco, 1927, 23-24 dicembre, tip. del *Resegone,* Lecco, 1928.

Elenco diligente che incomincia col 1451 e giunge al 1643.

— Decime dei Cattaneo e Della Torre in Valsassina. *All'Ombra del Resegone.* - Lecco, 1929, luglio.

— Divagazioni sul territorio di Lecco. *All'Ombra del Resegone.* - Lecco, 1928, febbraio.

— Feste centenarie in Valsassina. *All'Ombra del Resegone,* Lecco, 1928, agosto.

Breve ricordo di una visita pastorale del Vescovo di Bobbio per delegazione del Cardinale Federico Borromeo.

— Genealogia dei nobili Baruffaldi da Cortabbio. - Lecco, tip. del *Resegone,* 1927.

— Gerolamo Morone conte di Lecco. *All'Ombra del Resegone.* - Lecco, 1929, giugno.

— Giuseppe Arrigoni valsassinese e della valle nativa storiografo. *Miscellanea* in memoria di Giuseppe Arrigoni. - Roma, tip. editrice Nazionale, 1916.

— Immunità e privilegi della Valsassina. *Archivio storico lombardo,* 1923 - Milano, tip. S Giuseppe, 1924.

Digitized by Google

— Famiglia (la) Manzoni di Barzio. - Lecco, tip. del *Resegone*, 1923.

In numero unico *Alessandro Manzoni*, ricordo pel cinquantenario della morte.

— Famiglia (la) Parolini di Barcone in Valsassina. *All'Ombra del Resegone* (Lecco), 1928, marzo.

— Famiglia (la) valsassinese Ticozzi di Castello sopra Lecco. - Lecco, tip. dell'Orfanotrofio, 1928.

— Lecco (del nome di) e dell'originaria preminenza di Castello. *All'Ombra del Resegone* (Lecco), 1928, aprile. Vedi BIADEGO.

— Parroco (un) del lecchese letterato e cultore d'arte: Stefano Ticozzi (1762-1836). *All'Ombra del Resegone* (Lecco), 1928, gennaio.

— Poeta (un) dialettale valsassinese: Giovanni Doniselli. *All'Ombra del Resegone* (Lecco), 1828, maggio.

— Prepotenza e terrore nel secolo XVII in Valsassina. *Il Resegone* (Lecco), 1927, nn. 23, 49, 50, 51, 52, e in estratto: tip. del *Resegone*, 1927.

— Privilegi di Francesco Sforza agli uomini di Lecco. *All'Ombra del Resegone* (Lecco), 1928, giugno.

— Sguardo (uno) alla Valsassina per impressioni e statistiche. - Brivio, Pozzoni, 1919.

— Taceno e sua parrocchia in Valsassina. *All'Ombra del Resegone* (Lecco), 1930, febbraio-aprile.

— Traslazione della Prepositurale da Castello a Lecco. *All'Ombra del Resegone* (Lecco), 1928, luglio.

— Tregua Leuco-Valsassinese durante una visita pastorale. In numero unico *Pro infantia*. - Lecco, Grassi, 1919 e *All'Ombra del Resegone* (Lecco), 1929, gennaio.

Pantini Romualdo. — Il centenario di Giovanni Ruskin. *Emporium*, 1919, marzo.

Tra le illustrazioni del Ruskin: Lago, terra, nuvole (presso Como).

Pastonchi Francesco. — Como e l'Angelo. *Rivista mensile del Touring Club italiano*, 1918, luglio-agosto.

Patroni prof. Giovanni. — Eros e Sirena. Dipinto vascolare pestano nel Museo di Como. Contributo allo studio delle credenze italiote d'oltre tomba. *Rendiconti dell'Istituto lombardo*, 1917, fasc. II e III.

In appendice l'elenco delle antichità del territorio e dei musei lombardi.

Pavia L. — Sulla parlata milanese e suoi connessi. Nuovi studi. - Bergamo, 1928.

Pedretti Ferruccio. — Ricordi chiavennaschi. - Milano, 1929.

Impressione di fatti grandi e piccoli di quello che fu la vita di Chiavenna nella seconda metà del secolo XIX.

Pedrotta Fausto. — Statuti del 1686 per la Valle Verzasca. *Archivio storico della Svizzera italiana*, 1927, fasc. 1, 2.

Pelosi Silvia. — Della vita di Maurizio Quadrio. Come si formò l'apostolato di Mazzini (1800-1849). - Sondrio, Arti Grafiche Valtellinesi, 1921.

Perrone arch. Luigi. — Origini (delle) del Duomo di Como. *Rivista archeologica* (Como), 1919-1921, fasc. 79-81. Vedi MONTI.

— Palazzo (il) Besta in Teglio. *Rivista archeologica* (Como), 1928, fasc. 94-95.

Piaderi dott. Federico. — La Società del Casino di Como nel suo primo centenario (1821-1921). - Como, Ostinelli, 1921.

Digitized by Google

Pinardi (p. Serafico). — S. Angelo. - Milano, 1926. (Collana di chiese milanesi).

Vi si descrive il sepolcro della B. Beatrice Rusca, moglie di Franchino, morta nel 1490, che figura col titolo di Beata nei martirologi francescani alla data 16 maggio. Vedi bibliografie di Fr. Halkin in *Analecta Bollandiana*, tomo 47, fasc. III, pag. 439.

Pinetti Angelo. — Cronistoria artistica di S. Maria Maria Maggiore (Bergamo). *Bergomum*, 1925, n. 4, e 1926, n. 3.

Vi si fa menzione di Giovanni da Campione che costruì il Battistero e compì altre opere e dei di lui figli Nicolino e Cristoforo. Sono pure ricordati Antonio da Campione, magister Antonius de Chumis, Antonius de Lugano, Christoforus de Crona (Grona o Carona), Bartolomeus de Cumo, Leonardo de Urio.

Podreider F. — Storia dei tessuti d'arte in Italia (sec. XII-XVIII) - Bergamo, Istituto d'arti grafiche, 1928.

Pollini Leo. — Mazzini e la rivolta milanese del 6 febbraio 1853. - Milano, 1930.

Vedi recensione nel presente fascicolo.

Polvara S. — Il convento di Pescarenico e la cappella di casa Manzoni al Caleotto. *Arte cristiana*, 1923, n. 5.

Pometta Eligio. — Alpi (gli) della Leventina. *Bollettino storico della Svizzera italiana*, 1928, n. 2.

— Alte (le) valli del Ticino nella guerra di Svevia (1499). *Geschichtsfreund. Mitteilungen des Hist.-Vereins der fünf Orte.* - Stans. Von Matt., 1928.

Il lavoro forma un capitolo del libro *Storia Ticinese* (1476-1530) che uscirà dalla Tipografia Cantonale, sussidiato dalla Confederazione. Potrà servire di maggiore spiegazione ai *Quadri di Storia Ticinese* del Cassina (V).

— Arbitramento di Bremgarten (10 luglio 1662) riguardante il dazio di Locarno e Magadino. (Traduzione). *Bollettino storico della Svizzera italiana*, 1929, n. 1.

— Atlante linguistico etnografico italiano svizzero. *Bollettino storico della Svizzera italiana*, 1923, n. 3.

— Biasca. *Archivio storico della Svizzera italiana*, 1929, luglio-dicembre.

— Bonaparte (il) e i baliaggi svizzeri (1797-1803). - Le origini di Bellinzona. - Bellinzona, Leins e Vescovi, 1927.

— « Buzza » (la) di Biasca e sue conseguenze. *Bollettino storico della Svizzera italiana*, 1928, n. 3.

Narrazione della rovina recata dalla alluvione del fiume Brenno nel 1513 e determinata da un franamento presso Biasca.

— Canton (il) Ticino e l'Austria nel 1821 secondo gli archivi austriaci. *Bollettino storico della Svizzera italiana*, 1923, nn. 1, 2, 4; 1924, nn. 2, 4; 1925, n. 3.

Contiene accenni a luoghi e persone del Comasco.

— Canton (il) Ticino e l'Austria negli anni 1845-1846-1847. *Bollettino storico della Svizzera italiana*, 1929, nn. 2, 3, 4.

Con accenni a luoghi e persone del Comasco.

— Canton (il) Ticino e l'Austria negli anni 1848-1849. *Archivio storico della Svizzera italiana*, 1929, luglio-dicembre (Continua).

— Canton (il) Ticino e l'Austria negli anni 1854-1855. Con prefazione di Brenno Bertoni. - Lugano, tip. Luganese, 1927.

Lo Schneider ne fa un bell'elogio in *Rivista per la storia svizzera*, riprodotto in *Bollettino storico della Svizzera italiana*, 1929, nn. 2. 3.

— Concomitanza (la) dei moti di libertà in Isvizzera e in Italia. *Archivio storico della Svizzera italiana*, 1926, n. 4.

Digitized by Google

— Documenti relativi all'occupazione del Ticino da parte delle truppe del regno italico. *Bollettino storico della Svizzera italiana*, 1924, nn. 3, 4; 1925, nn. 1–4.

— Edizioni proprie e libri di fondo o in qualche numero della Tipografia Elvetica in Capolago. *Bollettino storico della Svizzera italiana*, 1922, fasc. 1, 2.

Catalogo dell'archivio di polizia aulica di Vienna in data 25 aprile 1846. Vi sono segnati i libri che *in alcuni stati d'Italia si credono posti in cautela.*

— Epistolario D'Alberti-Usteri. – Bellinzona, Leins e Vescovi, 1929 (Continua).

— Fiume (il) Tresa nella storia. – Bellinzona, Salvioni, 1924.

— Guerra (la) di Giornico e sue conseguenze. Storia ticinese 1478-1928. - Bellinzona, Grassi e C., 1928. Vedi SOLMI: La guerra di Giornico.

Opera premiata dal ministro della pubblica istruzione italiana on. Belluzzo.

— Il 1848 e il Canton Ticino secondo gli archivi di Vienna. *Bollettino storico della Svizzera italiana*, 1925, nn. 2, 3, 4; 1926, nn. 3, 4; 1927, n. 1.

— Lettere di Cesare Cantù al prof. Giuseppe Curti. *Bollettino storico della Svizzera italiana*, 1924. n. 1.

Lumeggiano parecchi punti della storia ticinese in correlazione con quella d'Italia nel Risorgimento.

— Lugano dall'epoca romana al 1400. *Archivio storico della Svizzera italiana*, 1928, nn. 1, 2.

— Morte (la) di Gian Galeazzo Visconti. La Leventina con Uri. I Sacco a Bellinzona. *Archivio storico della Svizzera italiana*, 1929, gennaio-giugno.

— Moti di libertà nelle terre ticinesi prima della loro venuta in potere degli Svizzeri. - Bellinzona, Salvioni, 1918.

— Origini (le) di Bellinzona. *La scuola.* – Bellinzona, 1926, luglio e segg.

— Primi (i) contatti dei Ticinesi con gli Svizzeri. *Archivio storico della Svizzera italiana*, 1928, n. 3, 4.

— Quadri di storia ticinese. Vedi CASSINA.

— Questione (la) del S. Bernardino nel 1818. *Bollettino storico della Svizzera italiana*, 1927, fasc. 3, 4.

— Saraceni (i) e le case dei Pagani nelle valli ticinesi. *Bollettino storico della Svizzera italiana*, 1927, n. 2. Vedi BUZZETTI.

— Simone da Orello e gli Svevi in Italia. Combattimento di Gorgonzola, *Archivio storico della Svizzera italiana*, 1927, n. 3. 4.

— Su alcuni costumi di popolazioni del Canton Ticino e del Piemonte. *Archivio storico della Svizzera italiana*, 1929, luglio–dicembre.

Relazione letta al primo congresso nazionale italiano per le tradizioni popolari.

— Ticinesi (i) alla battaglia di Cremona, 1431. *Archivio storico della Svizzera italiana*, 1927, n. 3, 4.

— Ticino (il) dalla guerra di Giornico alla dedizione degli Svizzeri. *Archivio storico della Svizzera italiana*, 1927, n. 1.

— Tipografia (per la storia della) elvetica di Capolago. *Bollettino storico della Svizzera italiana*, 1927, nn. 1, 2, 3, 4.

— Tipografie (per la storia delle) patriottiche del Ticino. *L'Adula*, 1924, n. 24, 25.

— Ultimi (gli) anni di Blenio ducale. *Archivio storico della Svizzera italiana*, 1929, nn. 1, 2.

Digitized by Google

— Valle (la) di Blenio. *Archivio storico della Svizzera italiana,* 1929, gennaio-giugno.

— Vedi E. P.

Pometta Giuseppe. — Bricciole di storia bellinzonese, anno I, nn. 2, 4. - Bellinzona, Salvioni, 1926.

Pometta G. ed E. — Una interessante pergamena sul piano di Magadino. *Bollettino storico della Svizzera italiana*, 1928, n. 4.

Pometta G. e **Martinola** G. — Kalendarium rerum magis notabilium a die qua primum ego clericum indui usque in posterum. *Bollettino storico della Svizzera italiana,* 1929, nn. 1, 4.

Cronaca di fatti minuti dal 1826 e interessante specialmente Mendrisio e il suo distretto.

Pozzoli U. — Malgrate, isola del pudore (poesie, storie e leggende del Lario) *All'Ombra del Resegone* (Lecco), 1930, gennaio-febbraio.

— Vedi U. P.

Prada Isnardo. — La collezione dei ritratti Odescalchi-Coopmans de Yoldi-San Pietro, in Castel Carnasino (Como). - Milano, Alfieri e Lacroix, 1917.

Processi delle streghe in Pregallia nel 1670. *Annuario dell'Associazione pro Grigione italiano.* - Poschiavo, Menghini, 1920.

Pugliese S. — Condizioni economiche e finanziarie della Lombardia nella prima metà del secolo XVIII. - Torino, Artigianelli, 1924, in *Miscellanea di storia italiana,* serie III, 1925.

Puorger prof. B. — Come la Mesolcina venne incorporata al Canton Grigioni (1400-1500). Traduzione autorizzata di mons. Loretz. - Roveredo, tip. S. Bernardino, 1918.

— Der Verlust des Veltlins, Chiavennas und Bormios. *Bundnerisches Monatsblatt,* 1919, nn. 5, 7.

La perdita della Valtellina, Chiavenna e Bormio da parte dei Grigioni.

Puricelli don D. — Cronistoria di Malgrate. *All'Ombra del Resegone* (Lecco), 1928, agosto e segg.; 1929, febbraio.

Reggiori. — L'oratorio dei Santi Primo e Feliciano a Leggiuno. *Per l'arte sacra,* 1926, luglio agosto.

Repertorio diplomatico visconteo a cura della Società Storica Lombarda; volume II (1363-1385). - Milano, Hoepli, 1918.

Ricci Corrado. — La difesa del patrimonio artistico italiano contro i pericoli di guerra (1915-1917). *Bollettino d'arte del Ministero della P. I.*, 1917, fasc. VIII-XII.

Tratta anche di Como e di Tirano.

Rinaldi E. — La Svizzera e i proscritti politici. Lettera di Luisa Mandrot a Giuseppe Mazzini. *La Liguria del Risorgimento.* - Genova, 1925.

Rinieri S. — Le cospirazioni mazziniane nel carteggio di un transfuga. *Risorgimento italiano,* Torino, 1925, fasc. 1, 4.

Riva prof. Giuseppe. — Donne e sponsali, bimbi e gioielli nel quattrocento monzese. - Milano, tip. S Giuseppe, 1923.

Rivolta (la) di Leventina contro Ottone Visconti (1291-1292). *Bollettino storico della Svizzera italiana,* 1923, n. 4.

Rocco arch. G. — Il palazzo delle quattro torri di Pellegrino Pellegrini a Gravedona. *Rivista archeologica* (Como), 1929, fasc. 96-98.

Larghe notizie intorno ai Pellegrini.

Digitized by Google

Robbi Dr. Jules. — Der Briefwechsel des Obersten Hans Jacob Steiner (Kommandant des Zürcherischen Regiments Steiner) wärend seines Feldlagers in Maienfeld und auf der S. Luziensteig. - *CXIII Neujahrsblatt der Feuerwerken Gesellschaft auf das Jahr 1918.*

Corrispondenza durante la campagna valtellinese 1620.

Rocca G. B. — La parrocchia di Esino. - Lecco, tip. dell'Orfanotrofio, 1928.

Rogora Rod. — L'esilio di Carlo Cattaneo nel Canton Ticino. 1° I movimenti liberali nel Canton Ticino, prima del 1848. *Archivio storico della Svizzera italiana*, 1929.

Larghi accenni ai patrioti comaschi Quadrio, conte Porro, marchese Rosales, A. Bianchi Giovini, Repetti, Coduri, fratelli Nessi, dott. Casella, dott. Maestri, Scalini, G. Daelli, marchese Rovelli.

— Una famiglia di patrioti. I Bellerio. *Adula*, 1928, n. 14.

Romanò sac. Cesare. — La nobile Virginia Besozzi fondatrice delle suore di Betlem. - Milano, 1929.

La fondatrice delle suore di Betlem interessa anche noi perchè era di nobile famiglia di Gavirate e nacque a Casirago di Monticello Brianza il 24 febbraio 1829.

Rota Carlo Massimo. — Intorno alla vessata questione di Cassiciaco. (Appendice alla pubblicazione: La villeggiatura di S. Agostino a Cassiciaco) - Varese, tip. dell'Addolorata, 1928

— Nota corografica su alcuni nomi medioevali della Lombardia terminanti in *aco* e *ago*. - Brescia, 1926.

— Paesi del Milanese scomparsi o distrutti. *Archivio storico lombardo*, 1919 e 1920.

Si parla di parecchie località del Comasco.

— La villeggiatura di S. Agostino a Cassiciaco. - Varese, tip. dell'Addolorata, 1926. Sul medesimo argomento vedi: BERETTA, CERUTI, MEDA, MORIN, SCOLARI, TOGNOLA.

L'A., fondandosi sulle leggi fonetiche del nostro territorio, stabilisce che *Cassiciacum* è l'attuale Casciago: la stessa pronuncia d'oggi « Cas-ciàg » ne è una prova. Passando poi all'esame degli accenni che S. Agostino fa alla villa di Verecondo, dimostra che essi possono adattarsi assai meglio a Casciago che a Cassago. Quanto alla tradizione, nel caso concreto, non ha importanza perchè sinora non se ne è trovata di antica nè per l'uno nè per l'altro paese.

Rotondi G. — Un passo di Galvano Flamma e il Monastero di Torba. *Archivio storico lombardo*, 1922.

Rovelli G. — La castellanza di Sonvico. - Massagno, tip. Sant'Agostino, 1927.

Rovelli Luigi. — L'opera storica e artistica di Paolo Giovio. Il museo dei ritratti. - Como, Cavalleri, 1928. Vedi CROCE e recensione nel presente fascicolo.

Ruchti Dr. Jacob. — Geschichte der Schweiz wärend Weltkrieges 1914-1915. - Berna, Drechsel, 1928.

Il solo primo volume comprendente la parte politica. Ne dà una recensione A. Solmi in *Archivio storico della Svizzera italiana*, 1929, gennaio-giugno.

Rufer Alfred. — Der Freistaat der III Bünde und die Frage des Veltlins, vol. I. Basler Buch und Antiquariathandlung, 1916.

Corrispondenza e documenti degli anni 1796 e 1797.

Ruggiero Arnaldo. — Mario Cermenati. - Varese, Arti Grafiche, 1921.

Sabatini G. — Magistri ed altri lombardi in Pescocostanzo (Abruzzo) dal 1470 al 1782. *Archivio storico lombardo*, 1924, pag. 392.

Si parla dei comaschi Giovanni di Besozzo (1480), Francesco Ferradini da Como, G. B. Giani di Cerano Intelvi (1686-1694).

Digitized by Google

Sacchi Cordelio. — La seta attraverso i secoli. - Como, Longatti, 1928.

Saimi Mario. — Gli affreschi nella Collegiata di Castiglione Olona. *Dedalo*, 1928-29, vol. I.

Salvioni Carlo. — Appunti di toponomastica lombarda. *Archivio storico lombardo*, 1918.

Tratta fra gli altri dei toponimi comaschi Blevio, Cima, Claino, Galbiga, Intelvi, Maslianico, Pôo (Bellano), Pratta (Chiavenna), Releccio, Rooch. San Ma, Saròs (Valsolda).

— I preti di Valsolda nel « *Piccolo mondo antico* ». *L'Adula* (Bellinzona), 1919, n. 6.

Con una lettera inedita del Fogazzaro al dott. Alfonso Garovaglio, posto nel romanzo sotto il nome di Pedraglio.

Sangiorgi G. — Contributi allo studio dell'arte tessile. - Milano, Bestetti e Tumminelli, 1925.

Santa Maria Carlo. — Stemmi comunali lombardi. *Archivio storico lombardo*, 1926.

— Stemmi provinciali. *Rivista araldica*, 1928, n. 12.

Savio Fedele. — Gli antichi vescovi d'Italia, dalle origini al 1300, descritti per regioni. La Lombardia, parte II, volume I. Bergamo, Brescia, Como. - Bergamo, Tip. S. Alessandro, 1929.

Vedi recensione nel presente fascicolo.

Schiaparelli Luigi — Codice diplomatico longobardo, vol. I. - Roma, Istituto storico italiano, 1929.

Vedi recensione in *Archivio storico della Svizzera italiana*, 1929. luglio-dicembre. Tra i documenti pubblicati molti riguardano anche la Provincia di Como.

Schinetti Pio. — La Lombardia nella storia. *Bellezze d'Italia*, volume VI, la Lombardia, 1929.

Schneider F. — Die Enstehung von Burg und Landgemeinde in Italien. Studien zur historischen Geographie, Verfassung - und sozialgeschichte. - Berlino, Rothschild, 1924.

Tratta anche della regione comasca, dei castelli e Comuni di Chiavenna, Dongo, Gravedona, Domaso, Bellagio, Isola Comacina, Lenno, Laino, Stazzona, Velate, Seprio, Lecco, Locarno, Bellinzona, Val di Blenio, Leventina.

— Sulle origini dei Comuni rurali nel medio-evo con speciali osservazioni pei territori milanese e comasco. *Historische Zeitschrift*, 137, Baud.

Schnyder W. — Der Bildschnitzler der spätgotischen Saaldecke im Supersax-Hause in Sitten. *Indicateur d'antiquités suisses*, 1918, fasc. 2.

L'intarsiatore del soffitto della sala del palazzo Supersax in Sion (Vallese) è un Giacomino Malacrida, comasco, artista finora forse ignorato.

Scolari prof. Felice. — Dove villeggiò S. Agostino? *L'Ordine* (Como), 1930, 4 aprile. Vedi BERETTA, CERUTI, MEDA, MOR, ROTA, TOGNOLA.

— Professore (il) Angelo Scolari. - Como, tip. Volta, 1921.

— Tipografia (la) editrice Ostinelli di Cesare Nani. Centocinquantanni di vita tipografica editoriale (1779-1929). - Como, tip. Ostinelli di C. Nani, 1930.

Vedi recensione in questo fascicolo.

— Ugo Foscolo ad Inverigo. *Vita e Pensiero*, 1916, n. 3.

— Dopo il pellegrinaggio allo Spielberg (Silvio Pellico e Giunio Bazzoni). *La Provincia di Como*, 8 giugno 1922.

— « Il Prigioniero », di Giunio Bazzoni. *Ibid.*, 18-19 giugno 1922.

Digitized by Google

— La difesa di un verso famigerato: « Sento l'orma dei passi spietati ». *Ibid.*, 29 giugno 1922.

— All'ingresso del nostro Civico Museo. *Corriere delle Prealpi*, 11 agosto 1927.

— Chi è il curato amico di Didimo Chierico. *Corriere della Sera*, 2 agosto 1927.

— Lettere inedite del Foscolo. *Ibid.*, 26 settembre 1927.

— Lady Morgan a Como. *Corriere delle Prealpi*, 28 luglio 1927.

— Giandomenico Romagnosi e la priorità italiana dell'elettromagnetismo. *La Provincia di Como*, 12 dicembre 1928

— Un curioso documento foscoliano. *Ibid.*, 8 gennaio 1928.

— La barriera del Portello e la storia di una epigrafe. *Ibid.*, 15 novembre 1928.

— Il famigerato epigramma attribuito a Paolo Giovio. *Ibid.*, 30 novembre 1928.

— La disfida di Barletta e il nostro storico Paolo Giovio. *Ibid.*, 13 febbraio 1928.

— Comaschi illustri ricordati dai nomi delle vie di Milano *Ibid*, 9 novembre 1928.

Segarizzi. — Antonio Baratelli e i suoi corrispondenti in *Miscellanea di storia veneta*, 1916, tomo X, serie 3ª.

Tra i corrispondenti Raffaello Raimondi di Como.

Sesti sac. Davide — Una gloria ticinese: il ven. Nicolò Rusca da Bedano (Cenni biografici). – Lugano, Tip. S. Agostino, 1918. Vedi BASERGA, BUZZETTI, SIMONET, TURAZZA.

Sevesi P. Paolo. — Beato Gennaro della Valtellina, eremita terziario francescano; in *Studi francescani* (Firenze), 1923.

— Beato (il) Michele da Carcano, primo fondatore dei Monti di Pietà. *L'Ordine* (Como), 1929, 15 ottobre.

— Martyrologium fratrum Minorum Provinciae Mediolanensis.

Ricorda anche i numerosi francescani illustri per pietà, defunti nella diocesi di Como. L'elenco è riassunto in *La Divina Provvidenza*. Como, aprile 1930. L'autore ha pure preparato una *Agiografia francescana di Lombardia*.

— Origini (le) del Monastero Ambrosiano di S. Maria sopra il Monte di Varese. - Firenze, Vallecchi, 1929.

— S. Francesco di Saronno. - Milano, tip. S. Giuseppe, 1927.

— Santa Croce in Boscaglia di Como, antico convento francescano. - Como, Caccia e Corti, 1927.

— Santa Maria del Lavello in Calolzio, santuario offerto ai Minori dell'Osservanza. *Archivium franciscanum historicum*, 1926, fas. 2.

— Santa Maria di Sabbioncello (Como) - Como, Tip. Volta, 1927.

— Santuario (il) di Saronno. - Milano, Tip. S. Giuseppe, 1926.

Seveso Alessandro. — Concertisti celebri a Como. - Como, Tip. Bari, 1929.

Simona L. — Carloni (i). *Bollettino storico della Svizzera italiana*, 1927, n. 2.

Riassunto del lavoro del Marangoni (v.).

— Contributo allo studio delle origini cristiane del Canton Ticino. *Bollettino storico della Svizzera italiana*, 1927, n 1.

Simonet Dr. G. G. — Die Kirchen der Mesolcina. *Bündnerisches Monatsblatt.* - Coira, 1925.

Digitized by Google

— Due cavalieri della Calanca. - Roveredo, 1926.

G. G. Gioiero che esplicò un'azione in favore dell'arciprete Nicolò Rusca. Vedi Baserga, Buzzetti, Turazza, Sesti.

— Nikolaus Rusca und das beruchtige bündnerische Fehmgericht. *Rundschau*, 1917, fasc. 1, 6.

Sissa Luciano. — Storia della Valtellina. *La Provincia di Sondrio*, 1918.

Ristampa, in forma d'appendice, della medesima storia pubblicata nel 1861 dal Vallardi. Altra edizione: Sondrio, 1920.

Solmi A. — Appunti sulla tavola Clesiana. *Rendiconti del R. Istituto Lombardo*, 1926, fasc. I-V.

— Canton (il) Ticino e la guerra del 1848. *Archivio storico della Svizzera italiana*, 1927, n. 3, 4.

— Formazione territoriale della Svizzera italiana: 1° I paesi alpini tra il Ticino e l'Adda nell'alto medioevo; 2° I paesi alpini fra il Ticino e l'Adda nel periodo comunale; 3° I paesi alpini fra il Ticino e l'Adda nel periodo delle Signorie. *Archivio storico della Svizzera italiana*, 1916, fasc. 1, 2, 3 e 1927, fasc. 1.

-- La Guerra di Giornico. Vedi Pometta.

— Origini (sulle) del nome di Milano. *Rendiconti del R. Istituto di Milano*, 1926, fasc. XI-XV.

Solomon R. — Faustino Gianani: Opicino de Canistris l'anonimo Ticinese. *Goettingischen gelehrten Anzeigen*, 1927, n. 7.

Sommaruga C. Problemi economici e finanziari ticinesi. - Lugano, 1926.

Largo sunto della storia economica del paese.

Sorbelli Albano — Un valtellinese vittima politica di Francesco IV duca di Modena (Cristoforo Pezzini). *Archivio storico lombardo*, 1919.

Soriga R. — Per un cartario della Svizzera italiana. *Archivio storico della Svizzera italiana*, 1926, gennaio-marzo.

Staehlin W. R. — Basler Adels-und Wappenbriefe. *Archives héraldiques suisses*, 1918, n. 4.

A pag. 87 patenti nobiliari (13 luglio 1640) per Luigi e Vincenzo Vertemati da Piuro.

Statuti di Val Mesocco. *Zeitschrift für Schweizerische Geschichte*, 1927, fasc. 3.

Steffens F. e **Reinhardt** H. — Die Nuntiatur von Giovanni Francesco Bonhomini (1579-1581). Vol. tre e una introduzione; Soletta 1906, 1910 e 1917; Friburgo 1929.

Vedi recensione nel presente fascicolo.

Stuckelberger E. A. — Armi (le) gentilizie della Certosa di Basilea. *Neue Zürcher Zeitung*, 1924, 19 luglio.

Stemma del vescovo di Como Francesco Bossi, morto nel 1434.

— Cicerone in Tessin. - Basilea, 1918.

Guida archeologica del Ticino in cui sono segnati con cura i patroni delle varie chiese.

Tagliabue Mario E. — Il *liber notitiae sanctorum Mediolani* (appunti topografici). *Archivio storico lombardo*, 1922.

Tagliabue Savina. — La signoria dei Trivulzio in Mesolcina, Reinwald e Safiental. *Archivio storico della Svizzera italiana*, 1926, nn. 2, 3, 4.

Talamona E. — Il Landamano G. B. Quadri. - Lugano, 1928.

Tam sac. Giovanni. — Santi e beati in Valtellina. - Como, 1923.

Digitized by Google

Tarnuzzer Chr. — Kapelle und Hospiz St. Peter an der Quelle des Hinterrheins. *Bündnerisches Monatsblatt.* - Coira, 1921.

Notizie su S. Pietro di Corendia.

Tea Eva. — Pellegrino Tibaldi detto il Pellegrini nel IV centenario della sua nascita (1527-1927). *Arte cristiana*, 1927, dicembre.

Tognola can. Luigi. — Dov'era Cassiciaco? (La tesi di Casciago di Varese). *L'Ordine* (Como), 8 aprile 1930. Vedi BERETTA, CERUTI, MEDA, MORINI, ROTA, SCOLARI.

— Dove villeggiò S. Agostino? *L'Ordine* (Como), 1930, 2 aprile.

Torelli Pietro. — Studi e ricerche di diplomatica comunale. Pubblicazioni della R. Accademia Virgiliana di Mantova, vol. I. - Mantova, 1915.

L'autore tiene largamente presenti le disposizioni statutarie di Como.

Torriani sac. Edoardo. — Alcuni documenti del soppresso monastero dei padri Serviti di Mendrisio. *Revue d'histoire ecclésiastique suisse*, 1917, fasc. I.

— Vedi: Catalogo dei documenti, ecc.

— Memorie e appunti sulla parrocchia di S. Sisinnio di Mendrisio. *Revue d'histoire ecclésiastique suisse*, 1919, fasc. 3.

Trezzini dott. C. — Due documenti concernenti Mendrisio e Lugano. *Bollettino storico della Svizzera italiana*, 1928, n. 2.

Turazza sac. Giacinto. — Alla ricerca di un monte. *L'Ordine* (Como), 1929, 8 ottobre.

— Antica (la) S. Francesco. *L'Ordine* (Como), 1929, 10-11 novembre.

— Apostolato (l') di Nicolò Rusca. *L'Ordine* (Como), 1922, 4 settembre.

— Ardenno.

La prima parte del lavoro tratta del castello, della toponomastica, della popolazione e del feudo, dalle più remote origini (*La Valtellina* (Sondrio), 1922-1923, in nove articoli); la seconda riguarda la chiesa (*Corriere della Valtellina* (Sondrio), 1922-1923, in quattordici articoli.

— Beato (il) Plunket e Nicolò Rusca. *Corriere della Valtellina* (Sondrio), 1925, aprile, maggio e settembre.

Comparazione della vita e della morte dei due gloriosi martiri del secolo XVII.

— Cittiglio (Valcuvia). - Como, Industrie grafiche, 1927.

— Griante (Santuario delle Grazie). - Como, tip. Divina Provvidenza, 1923.

Notizie storiche del paese, della parrocchiale e del santuario.

— Nicolò Rusca (1563-1618). - Como, tip. Divina Provvidenza, 1926.

Documentazione della diffusa fama del martirio dell'arciprete di Sondrio come indicazione per il processo a norma del diritto canonico.

— Rezzonico. - Como, tip. Divina Provvidenza, 1923.

— S. Ambrogio ad Nemus. - Milano, tip. S. Gaetano, 1914.

Contiene notizie documentate delle monache ambrosiane di Monte Piatto sopra Torno, di Brinzio (Valcuvia) e di Dongo.

— Sui monti dell'ovest (Ardena). *L'Ordine* (Como), 1929, 21 novembre e 7 dicembre.

— Talamona. - Sondrio, tip. Arti grafiche, 1920

Notizie documentate di storia civile e religiosa.

U. P. — Festa (una) a Rancio. *All'Ombra del Resegone* (Lecco), 1929, settembre.

Breve storia della parrocchia di Rancio (Lecco).

Digitized by Google

— Perdono (il), il capretto e le bolle. *All'Ombra del Resegone*, 1929, aprile. (Estratto dell' *Italia*).

Notizie di cronaca intorno al Perdono pasquale a Lecco e a Castello.

Urangia Tazzoli Tullio. — Caratteristiche (le) dell'arte nel Bormiese. - Como, A. Bari, 1928. (Estratto della *Rivista archeologica*).

— Contea (la) di Bormio sotto il regno italico. *Rassegna storica del Risorgimento italiano*. - Roma, 1928, fasc. 4.

Ne traccia una recensione C. G. Mor in *Archivio storico della Svizzera italiana*, 1929, gennaio giugno.

— Contea (la) di Bormio sotto la repubblica cisalpina e la repubblica italiana (1797-1804). *Archivio storico della Svizzera italiana*, 1928, nn. 3, 4.

— Conte (il) Galeazzo Lechi ed i moti per l' indipendenza in Valtellina e nel Bormiese nel 1797. - Brescia, Istituto figli di Maria, 1929.

— Pittura (la) nel Bormiese. *Rivista archeologica* (Como), 1929, fasc. 96-98.

È l'anticipazione di un lavoro del medesimo autore: « L' arte nel Bormiese ».

Verga Ettore. — Comune (il) di Milano e l'arte della seta dal secolo XV al XVIII. - Milano, Stucchi e Cerretti, 1917 (Estratto dell'*Annuario statistico del Comune di Milano*, 1925).

— I costumi in Lombardia. *Bellezze d' Italia*, vol. VI Lombardia, 1929.

V. G. — L'archivio storico civico di Como. *Archivio storico lombardo*, 1922.

Vicende del 1° reggimento svizzero nelle guerre napoleoniche. *Bollettino storico della Svizzera italiana*, 1928, n. 2.

Vieli dott. F. — Storia della Mesolcina. - Bellinzona, Grassi, 1930.

Visconti A. — Alcuni saggi di poesia popolare ticinese. *Archivio storico della Svizzera italiana*, 1926, nn. 2, 3.

Vita (breve) di suor Benigna Consolata Ferrero della Visitazione di S. Maria in Como. - Como, tip. Divina Provvidenza, 1918.

Vittani Giovanni. — Vedi Atti cancellereschi.

— Documento (un) dell' 845 per Lecco e Monza recentemente scoperto. *Archivio storico lombardo*, 1927, pag. 610.

— In S. Eusebio. (Nella ricorrenza della Messa d'oro del can. Giulio della Torre: 21 febbraio 1925).

Illustra la chiesa di S. Eusebio in Como nei rapporti colle famiglie Della Torre e Vittani. Vedi V. G.

Volpati Carlo. — Coorte (la) comasca del 1796 e una lettera di A. Volta. - Como, tip. *La Provincia di Como*, 1922.

— Moda (la) a Como in tempo di rivoluzione. *La Prora*, - Como, 1924, settembre-ottobre.

— Ugo Foscolo e Benedetto Giovio. *Giornale storico della letteratura italiana*, 1927, fasc. 270.

— Villa Olmo. *Voltiana* (Como), 1926, gennaio-febbraio.

Wackernagel F. — Städttsche Schuldschein als Zahlungs-mittel in 13 Jahrhundert. Urtersuchungen zur Geschichte des offentlichen Kredits von Mailand und Como. - Stoccarda - Kohlhammer, 1324. Estr. da *Viertaljahrschrift für sozial und Wirtschafts-geschichte*

Digitized by Google

Walder. — Die Geschichte des Splugenpasses. *Die Alpen* (Berna), 1926, n. 2. Vedi BUZZETTI e JANNET.

Weber S. — Intagliatori e indoratori in Val di Sole. *Rivista della Società per gli studi Trentini* - Trento 1922, IV Bim.

Tratta dei bormiesi Fogarolli ed Alberti.

Weese Dr. Maria e Dr. Artur. — L'ancienne Suisse; villes, edifices et interieurs. - Zurigo Rentsch, Erlenbach, 1927.

Werner F. — Beim Zürcher Landvogt Meis in Locarno. Nach Briefen von Hans Rudolf Schinz. *Zurcher Taschenbuch* pel 1919.

A pag. 130-137 descrizione di una gita a Varese (nov. 1770) dove potè avvicinare l'alta società lombarda ivi residente colla corte del Duca di Modena.

Wirz C. — Regesten zur Schweizergeschichte aus den päpstlichen Archiven. Die Pontifikate Alexander VI und Pius III, 1492-1503. - Berna, Vyss, 1918.

Regesti interessanti qualche località del Comasco e del Luganese.

Wymann Ed. — Der hochaltar in der Pfarrkirche zu Altdorf. Ein Beitrag zur Geschichte des italienischen Kunsteinflusses an der Gotthardroute. *XXIV Historisches Neujahrblatt 1918* della Società Storica di Uri.

Altare della chiesa parrocchiale di Altdorf eretto dopo l'incendio del 1799, autore Carlo Andrea Galletti di Vall'Intelvi.

X. X. — I manoscritti di Leonardo da Vinci e l'idrografia della regione comense. *Rivista Archeologica* (Como), 1927, fasc. 92, 93.

Zendralli G. M. — Collegiata (la) di S. Vittore *Bollettino storico della Svizzera italiana*, 1928, n. 1.

— Emigrazione ed emigrati di Mesolcina. - Le maestranze svizzere-italiane nella storia dell'arte dei paesi nordici. - Fischart è mesolcinese? - Alberto Comessina, Giuseppe e Giorgio Toscano del Banner. *Bollettino storico della Svizzera italiana*, 1927, n. 4.

— Graubündner Baumeister und Stukkatoren in Deutschen Landen Barock-und Rokokozeit - Zurigo, Fretz e Vasmuth, 1930.

— Grigione (il) italiano nella compagine cantonale. *Annuario dell'Associazione pro Grigione italiano*. - Poschiavo, Menghini, 1920

— Letteratura, arte e studi nel Grigione italiano. *Bollettino storico della Svizzera italiana*, 1928, n. 1.

Digitized by Google

SUPPLEMENTO ALLE PUBBLICAZIONI VOLTIANE

edite in occasione delle Onoranze ad A. Volta nel primo centenario della morte.

(Ved. *Periodico* della Società Storica Comense, fasc. 104-*bis* del vol. XXVI, pp. 209-220)

Bottini Massa Enrico. — Addio, monti... Nel giornale *Il Popolo d'Italia,* 11 ottobre 1928.

Bricchi Attilio. — Nel centenario del Volta, gloria d'Italia, onore dell'umanità, fortuna del mondo. *Almanacco storico illustrato* dell'antica Farmacia di Brera. - Milano, 1927.

Castaldi Enrico, nella rivista *Illuminotecnica,* aprile 1930, articolo sulla illuminazione notturna del Tempio Voltiano. - Milano.

Conti Alberto, del R. Liceo Michelangiolo, Firenze. Conferenza sul Volta. - Tip. Stella.

Dall'Oppio Luigi. — L'opera maggiore di A. Volta, desunta dall'edizione nazionale. - Bologna, tip. Azzoguidi, 1929.

Enciclopedia figurata Sonzogno. *Alessandro Volta.* Anno I, n. 5. - Milano, maggio, 1927.

Gaudino Carlo. — A. Volta e l'elettricità sino al principio del secolo XIX. - Mondovì, R. Liceo Ginnasio G. B. Beccaria, 1927, tip. Pietro Avagnina.

Musa Enrico. — Nel primo centenario della morte del Volta. Relazione morale delle Esposizioni Voltiane, 29 maggio 1930. - Como, tip. Emo Cavalleri.

Pinetti Angelo. — Un trimestre di lezioni del Volta a Pavia nel diario di uno scolaro bergamasco (Giuseppe Mangili). Nella rivista *Bergomum,* dicembre 1927, pp. 12-26.

Presentazione del vol. VII delle opere del Volta all'Istituto Lombardo di scienze e lettere, Milano (seduta 4 luglio 1929).

— *Presentazione* all'Accademia dei Lincei della pubblicazione bodoniana sul *Tempio Voltiano,* omaggio dell'on. Somaini. In *Rendiconti* Accad. Lincei, Cl. Sc., vol. XI, fasc. 3, febbraio 1930, p. 325.

— *Presentazione* del V volume dell'edizione nazionale delle opere del Volta all'Istituto Lombardo, Milano. In *Rendiconti* Istituto Lombardo, vol. IX, fasc. XVI-XX, 1927 (adunanza 10 novembre 1927).

Scolari Felice. — Il Tempio Voltiano in Como. Nella rivista del Touring Club Italiano *Le vie d'Italia,* puntata di giugno 1930. - Milano.

Somigliana Carlo. — Orientamento della scienza pura verso le applicazioni. Discorso letto a Pavia in occasione del XIV Congresso della Società Italiana per le Scienze (XI centenario dell'Università di Pavia, 1925) Ved. *La Parola,* rivista mensile, settembre 1925, pp. 281-282. - Torino, Unione tip. edit.

Volta Luigi. — Le onoranze per il centenario della morte del Volta In *Almanacco Italiano* del Bemporad. - Firenze, 1927.

F. S.

Digitized by Google

ATTI SOCIALI

Adunanza generale straordinaria 9 giugno 1929 - VII

Convocata regolarmente, la seduta ha principio alle ore 10 del giorno 9 giugno, in una delle sale del Civico Museo.

Sono presenti: Vittani comm. dott. prof. Giovanni; Adami col. cav. Vittorio; Chiesa avv. Michele; Scolari prof. Felice; Aliati dott. Giuliano; Municipio di Como, in persona del sig. commissario Médail comm. Enrico; Museo Civico in persona del direttore Perrone cav. arch. Luigi; *Demopedeutica* di Lugano, in persona del sig. Muschietti prof. Costantino; Agabiti prof. dottor Virgilio; Riva gr. uff. prof. Giuseppe; Rovelli di Nova march. Pietro; Biotti cav. uff. dott. Luigi; Vittani avv. Luigi; Binda cav. uff. dott. Evangelista.

Si sono fatti rappresentare mediante delega debitamente firmata: Archivio di Stato di Milano: Bricchi Attilio; Ostinelli dott. Giuseppe; Orsini dott. Giustino; Volpatti sac. Paolo; Mauri m.° Rocco; Beretta sac. Rinaldo: Giussani comm. ing. Antonio; Piadeni dott. Federico; Magni comm. dott. Antonio; Sebregondi conte Giuseppe; Cantoni avv. Angelo: Baserga can. dott. G. B.; Somaini on. comm. Francesco; Rossi cav. ing. Giuseppe; Cagnola nob. Guido; Reina nob. gr. uff. avv. Alessandro; Taroni rag. Ettore; Biblioteca Ambrosiana; Visconti di Modrone duca Marcello; Sola Cabiati conte G. Lodovico: Prada cav. avv. Giuseppe; Benzoni cav. uff. avv. Giulio.

Aperta la seduta e riscontratane la legalità, essendo presenti, comprese le deleghe, più del quarto dei soci, si incomincia lo svolgimento dell'ordine del giorno.

Su proposta dei soci, si dà per letto ed approvato il verbale della antecedente seduta.

In seguito viene posta in discussione la proposta sottoscritta, a norma dello Statuto, da più di dieci soci, di nominare il cessato presidente Baserga can. dott. G. B. socio onorario e ciò in vista delle sue benemerenze come cultore delle scienze storiche ed archeologiche e della attiva opera prestata come Presidente della Società. La proposta è accolta ad unanimità. Interpretando i sentimenti di tutti, prende la parola il prof. Scolari il quale non può che associarsi al voto di tutti i presenti.

Seguono le comunicazioni circa lo stato di cassa della Società che, oltre al patrimonio consistente in titoli dello Stato e al valore delle raccolte del periodico, dei libri e delle riviste, possiede liquida la somma di L. 6550.

Digitized by Google

Il Presidente dà conto delle pratiche fatte nei riguardi delle autorità cittadine (Prefetto, Vescovo, Segretario Politico Provinciale del P. N. F. e Commissario Prefettizio) dalle quali tutte si ebbero validi incoraggiamenti e promesse di appoggio specialmente per quanto riguarda la progettata commemorazione del cinquantenario della Società.

Il Presidente, ricordato che vari lutti si sono verificati nel numero dei soci e detto che i defunti saranno brevemente commemorati nel prossimo fascicolo, passa ad esporre le pratiche fatte per la stampa del *Periodico*, sin qui affidata alla ditta Bari, ora in liquidazione. La questione è, almeno provvisoriamente, sciolta in seguito al contratto stipulato colla antica tipografia Ostinelli che stampò il *Periodico* dalla sua fondazione (1878) sino al 1922.

Quanto alla redazione del *Periodico* dice di contare molto sulla collaborazione di tutti i soci: per quello che riguarda la bibliografia comense che non si pubblica più dal 1916 e che è importante, occorre trovare una persona speciale che si occupi dell'argomento. Il *Periodico* deve, secondo le idee del Presidente, essere facilmente leggibile, evitando in esso tutto quanto possa avere carattere di pesantezza o di troppo minute indagini storiche: materie queste ed argomenti da lasciarsi alla *Raccolta* cercando di evitare interferenze per quello che riguarda la Società Archeologica. Se è possibile, si introdurranno anche, all'occorrenza, delle illustrazioni.

A questo punto il Commissario Prefettizio, comm. Médail, ripetendo le sue dichiarazioni di simpatia e le promesse di appoggio alla Associazione, comunica che, ove fosse possibile trasferire l'archivio notarile e l'archivio storico nei locali attualmente occupati dall'Istituto Magistrale — che troverebbe sede in altro edificio — si potrebbe, nella nuova sede, trovare i locali per la *Società Storica* a cui non potrebbe che giovare la vicinanza di un materiale ricchissimo. Comunica poi di avere avuto affidamento che i documenti riguardanti la famiglia Giovio, di compendio dell'eredità della nob. Donna Maria De Szeth Giovio saranno consegnati al Museo, il quale, nei locali resi liberi dall'archivio notarile, potrà convenientemente allargarsi evitandosi il trasporto del medesimo quando nei locali di Villa Olmo avesse a trovare la sua Sede il Museo Serico. Le comunicazioni del comm. Médail sono accolte con grande favore dall'Assemblea che esprime allo stesso signor Commissario i suoi più vivi ringraziamenti.

In seguito a votazione ad unanimità sono ammessi i nuovi soci indicati nell'ordine del giorno e precisamente i signori: De Orchi nob. ing. Flaminio; Brenni cav. uff. Luigi; Giacosa col. cav. Augusto; Cornaggia Medici Castiglioni conte sen. Carlo; Greppi conte sen. Emanuele; Rosales march. dott. Ramiro a cui si aggiungono i signori: Monti cav. dott. Antonio; Brambilla dott. Enrico, le cui domande giunsero dopo la pubblicazione dell'ordine del giorno e che il Consiglio ha esaminate e per parte sua accolte in adunanza 3 giugno corrente.

Si dovrebbe a questo punto discutere la mozione del socio comm. dott. A. Magni cerca l'azione da esplicarsi per evitare il trasporto del Museo Civico nei

Digitized by Google

locali di Villa Olmo. Tale mozione giunse al Consiglio quando l'ordine del giorno era già stato pubblicato: nell'adunanza 3 corrente fu deciso di presentarla all'Assemblea tra le eventuali. Dopo le dichiarazioni del Commissario Prefettizio, la discussione in merito perde di attualità. Ad ogni modo tutti i presenti si associano alle idee del proponente; il prof. Agabiti dichiara di astenersi.

Ritenuta valida l'adunanza anche per quanto riguarda la riforma dello Statuto, preso nota della legalità circa il numero dei proponenti tale riforma, si incomincia la discussione circa il nuovo Statuto che, predisposto dalla Presidenza, fu diramato in bozza ai soci. La discussione è breve: le varie modificazioni che si introducono nello schema sono approvate e segnate nella copia autentica che si conserva in atti.

Riferendosi al penultimo numero dell'ordine del giorno, il Presidente, d'accordo coi membri del Consiglio, informa essere intendimento della Presidenza di commemorare il cinquantenario della Società con una solenne adunanza pubblica a cui sieno invitate tutte le Autorità. Per tale cerimonia occorrerà formare un comitato ed a ciò provvederà il Consiglio. Tale ordine di idee è approvato dai presenti.

Nessun altro argomento essendovi da trattare, si leva la seduta ad ore 11,45.

Il Presidente: G. VITTANI.

Il Segretario: ALIATI.

Adunanza generale ordinaria 30 marzo 1930 - VIII

In una delle sale del Civico Museo, ad ore 14,30 viene dichiarata aperta la seduta essendo presente, a norma di Statuto, comprese le deleghe, più del quarto del numero totale dei soci.

Sono intervenuti all'adunanza: Vittani comm. prof. dott. Giovanni, presidente; Reina nob. gr. uff. avv. Alessandro, vice presidente; Chiesa avv. Michele e Scolari prof. Felice, consiglieri; Aliati dott. Giuliano, segretario. E' assente, giustificato, il consigliere Adami cav. uff. col. Vittorio, ed inoltre risultano presenti i soci: Agabiti prof. dott. Virgilio; Biotti cav. uff. dott. Luigi; Brambilla dott. Enrico; Brenni comm. Luigi; Frigerio cav. arch. Federico; Galfetti rag. Andrea; Galliani Mario; Giussani comm. ing. Antonio; Landini padre dott. Giuseppe; Piadeni dott. Federico.

Si sono fatti rappresentare mediante delega debitamente firmata: Andina comm. avv. Alberto; Archivio di Stato di Milano; Besozzi Alessandro; Bricchi Attilio; Cantoni avv. Angelo; Cornaggia Medici march. sen. Carlo; Galbiati mons. dott. Giovanni; Jacini conte avv. Stefano; Magni comm. dott. Antonio; Mariani comm. ing. Enrico; Mauri m.° Rocco; Ostinelli dott. Giuseppe; Parravicini di Revel contessa Sabina; Somaini on. comm. Francesco; Volpatti sac. Paolo.

Digitized by Google

Il Segretario dà lettura del verbale della seduta generale straordinaria del 9 giugno 1929-VII che viene approvato senza discussione.

Segue la relazione del Presidente intorno alla gestione sociale durante l'anno 1929: in essa si fa osservare che, di quanto era stato annunciato, poco si è potuto fare per diverse circostanze indipendenti dal Consiglio. Così il fascicolo che era pronto da tempo, non ha potuto essere pubblicato che pochi giorni prima dell'adunanza a cagione delle pratiche burocratiche per ottenere il decreto di autorizzazione al direttore responsabile nella persona del socio sig. Attilio Bricchi. Il fascicolo stesso può forse non aver accontentato alcuni; ma occorre tener presente che esso è solamente destinato a chiudere il volume XXVI conducendo a termine lavori già iniziati. La bibliografia comense che era stata promessa, per la maggior mole che venne ad assumere, fu dovuta rimandare al prossimo fascicolo e così potrà comprendere anche le più recenti pubblicazioni della materia. Il Consiglio ha fiducia che il nuovo fascicolo possa uscire, al massimo, fra tre mesi.

Continuando, il Presidente si dice lieto dell'aumento nel numero dei soci, ma osserva che è necessario che l'incremento sia maggiore in seguito per assicurare una prospera vitalità all'Associazione. L'autorità municipale, eliminato ormai il divisato trasferimento del Museo, ha potuto concedere alla nostra associazione alcuni locali nel palazzo Giovio per uso di Sede e di ciò va tributato speciale ringraziamento al comm. Enrico Médail, commissario prefettizio al Comune.

Non sono mancati pur troppo i lutti: decedevano i soci: Maspero sac. Giovanni e il gr. uff. prof. Giuseppe Riva.

Notò come due nostri soci sieno stati assunti alla importante ed onorifica funzione di Podestà e precisamente il comm. ing. Negretti per Como e il duca Marcello Visconti di Modrone per Milano e propose che ad essi venga inviata un omaggio di congratulazione. L'Assemblea approva.

Il Segretario-Cassiere dà lettura del conto consuntivo 1929 che si riassume nelle seguenti cifre:

Conto Cassa.

Entrate		*Uscite*	
Quote sociali . .	L. 4,350. —	Spese postati . .	L. 33. 55
Vendite pubblicaz.	» 230. —	Cancelleria . . .	» 32. 85
Rendite	» 261. —	Adunanze generali	» 55. 65
Assegni e sussidi .	» 499. —	Periodico sociale .	» 54. 65
		Amministrazione .	» 53. —
	L. 5,340. —		L. 234. 70

Avanzo L. 5,105. 30.

Digitized by Google

Consuntivo 1929.

Entrate		*Uscite*	
Contributi sociali .	L. 3,360. —	Periodico sociale .	L. 1,955. 35
Assegni	» 600. —	Cancelleria . . .	» 32. 85
Interessi	» 491. 60	Adunanze generali	» 90. 55
Proventi diversi .	» 170. —	Spese postali . .	» 38. 55
		Amministrazione .	» 357. 50
		Soci vitalizi . . .	» 1,760. —
	L. 4,581. 60		L. 4,234. 90

Avanzo L. 346. 70.

I revisori dei conti Agabiti prof. dott. Virgilio e Biotti cav. uff. Luigi prendono la parola per esprimere il loro compiacimento per la scrupolosa esattezza dei conti che loro furono sottoposti e assicurano l'Assemblea che possono essere approvati.

L'adunanza approva ad unanimità il conto cassa e il consuntivo 1929 e approva pure il preventivo 1930 che si riassume nelle cifre seguenti:

Entrate		*Uscite*	
Quote annuali (110)	L 2,200. —	Periodico sociale .	L. 2,865. —
Inter. soci vitalizi	» 100. —	Cancelleria . . .	» 20. —
Assegni	» 600 —	Spese postali . .	» 40. —
Interessi	» 455. —	Amministrazione .	» 215. —
Proventi diversi .	» 200. —		
	L. 3,555. —		L. 3,195. —

Avanzo presunto L. 360.

Procedendo nello svolgimento dell'ordine del giorno si discute intorno alla celebrazione del cinquantenario sociale che, quantunque ormai trascorso, sembra bene non debba essere lasciato passare senza un ricordo, sia in vista del passato non inglorioso della Società, sia in vista del futuro che la stessa si propone di affrontare con rinnovata energia.

In tale occasione si terrebbe una relazione dell'operato della Società e verrebbe distribuito un opuscolo illustrante la vita dell'Associazione. Per tutto questo si prenderanno gli accordi colle diverse Autorità in modo che la celebrazione riesca solenne. I presenti convengono unanimi.

Viene poi comunicata la offerta del prof. Ghisleri di affidare alla nostra Associazione il materiale rimasto a Como dopo che tutto il resto che formava

Digitized by Google

il Museo degli esuli emigrò a Milano. I documenti offerti a noi riguardano il periodo del nostro Risorgimento ed attualmente si trovano affidati al nostro socio dott. Piadeni, il quale, presente all'adunanza, si dice lietissimo di poterli consegnare alla *Storica*. L'Assemblea, deplorando che il Museo degli esuli sia stato tolto alla nostra città, privandola di una notevole ricchezza di documenti, accoglie con entusiasmo la proposta del prof. Ghisleri a cui fu già scritto ringraziando dell'offerta. Resta anche determinato che tali documenti vengano per il momento presi in custodia dalla *Storica*, salvo poi essere affidati all'Archivio Storico Civico, formando con essi, col materiale del Museo Civico, una sezione speciale destinata al Risorgimento.

Il Presidente avverte che, a norma del nuovo Statuto, occorre anche provvedere al completamento del Consiglio: a questo si addiverrà in occasione della prossima adunanza.

Informa pure che si sta predisponendo la pubblicazione degli *Statuti di Como*, a cura del dott. cav. Guido Manganelli, dell' Archivio di Stato di Milano, per il *Corpus Statutorum Italicorum* e che a questo scopo è bene che la nostra Società, trattandosi di un argomento che interessa così da vicino la città nostra, emetta un voto diretto all'ill.mo Podestà, che è anche nostro socio, perchè autorizzi il temporaneo deposito del codice presso l'Archivio di Stato di Milano, come del resto fu già fatto molti anni fa. La proposta è accettata.

Ancora a proposito della Sede sociale si è presentata la domanda se non sia più conveniente avere una sede attigua a quella della Società Archeologica e ciò nel comune vantaggio delle due associazioni, osservando che l'Archeologica, per mezzo del comm. Giussani, ha anche dichiarato di essere pronta a dare un piccolo concorso pel funzionamento quando la sede rimanesse, in giorni da determinarsi, aperta ai soci ed al pubblico, che potrebbe avere a sua disposizione, specialmente in fatto di riviste, un materiale assai importante. Per intanto si conviene di far pratiche col Municipio per un arredamento anche sommario dei locali, salvo ad accordarsi coll'ill.mo sig. Podestà per una definitiva sistemazione accanto all'Archivio Storico. In tale senso verrà scritto al comm. Negretti e con lui si avrà in proposito un abboccamento.

Il cons. Chiesa ricorda che si stanno facendo pratiche perchè tutti i documenti e le memorie riferentisi alla famiglia Odescalchi sieno consegnati al Civico Museo e chiede se la nostra Società non creda conveniente interessarsi direttamente. L'Assemblea, plaudendo all'iniziativa, crede che la persona a ciò più indicata sia il nostro socio comm. ing. Negretti ch'è appunto un discendente degli Odescalchi. Il socio Galfetti conviene in questa soluzione; esprime il ringraziamento a nome della Società al dott. Piadeni per la concessione del materiale da lui posseduto relativo al Risorgimento. Per l'arredamento della sede e la sua definitiva sistemazione confida nell'interessamento dell'ing. comm. Negretti, ora presidente della Commissione del Museo.

Anche il socio prof. Agabiti ammette la convenienza che la Sede sociale sia unita all'Archivio Storico; converrà esporre questa convenienza all'ill.mo

Digitized by Google

Podestà di cui si può ritenere certo l'interessamento. Chiede poi se non sia il caso di provvedere alla erezione della Società in ente morale e gli viene risposto che una deliberazione in tale senso venne già presa dal Consiglio il quale, appoggiato dai soci, curerà che sieno sollecitamente condotte a termine le pratiche relative.

Il socio Galfetti chiede se non sia il caso di frazionare il pagamento delle quote di vitalizio allo scopo di rendere più facile il passaggio a questa categoria da parte dei soci annuali. Il Consiglio conviene in questo e, per quanto il socio Brenni non lo creda del tutto conveniente, si accoglie la proposta di computare — come fu fatto — due anni di socio ordinario per il passaggio a vitalizio per cui la somma da versarsi in questo caso è solo di L. 160.

Esaurito l'ordine del giorno i presenti sono invitati a visitare i nuovi locali destinati a Sede sociale. Salve sempre le riserve precedentemente espresse circa la definitiva sistemazione, si ritiene conveniente di prendere possesso di quelli attualmente concessi che, tranne la scala di accesso, si presentano convenientissimi.

La seduta si dichiara sciolta ad ore 16,30.

Adunanza generale straordinaria 26 Giugno 1930 (VIII).

Indetta regolarmente per le ore 14, la seduta fu dichiarata valida, in seconda convocazione, alle ore 15.

Sono presenti: il presidente, comm. dott. prof. G. Vittani; il vice presidente, nob. gr. uff. avv. A. Reina; i consiglieri Chiesa e Scolari; il segretario dott. G. Aliati; e i soci Biotti cav. uff. L.; Galfetti rag. A.; Agabiti prof. dott. V.; Mauri m.° R.; Perrone arch. cav. L.

Hanno inviato regolare delega i soci: Magni cav. dott. A.; Ravasi comm. G.; Volpatti sac. P.; Istituto Magistrale; Besozzi A.; Norway A.; Aliverti cav. L.; Brenni cav. uff. L.; Ostinelli dott. G.; Bricchi A.; Monti cav. uff. A.; Galbiati mons. G.; Giussani ing. comm. A.; Archivio di Stato; Andina comm. avv. A.; Tajana rag. cav. A. Scusano la loro assenza i soci Rota prof. E. e Rosales march. dott. R.

Si dà per letto e si approva il verbale dell'antecedente seduta, indi si dà comunicazione dei nuovi soci entrati dopo l'ultima adunanza generale e precisamente dei sigg. Norway di Territet e Rosemberg di Torino.

Il Presidente, al n. 2 dell'ordine del giorno (Istituzione di un servizio di informazioni storico-archivistiche) propone di inviare una circolare ai RR. Parroci e a quanti possono avere sotto mano qualche archivio perchè dieno notizie sulla consistenza di detti archivi, segnalandone almeno gli estremi per i più antichi documenti e dichiarandoci pronti a fornire indicazioni a complemento dei dati che possono dedursi dalle informazioni. Si avrebbe così la possibilità di conoscere un materiale ricchissimo e spesso prezioso; avere abbondanza di materia per le *notizie e appunti* di cui il *Periodico* vuole essere ricco e insieme il modo di fornire, a chi le chiede, utili informazioni. La proposta, di cui tutti i presenti riconoscono il valore e l'interesse pratico è, ad unanimità, approvata.

Digitized by Google

Circa la sede sociale il Presidente comunica che i nuovi locali, grazie all'interessamento del socio cav. Perrone e alla liberalità del podestà comm. Negretti, pure socio nostro, hanno potuto essere occupati e che vi si allogherà tutto il materiale di proprietà dell'Associazione; ringrazia il cav. Perrone e il Municipio che si è voluto addossare la spesa del trasporto e della sistemazione degli scaffali nonchè quella per il completamento della illuminazione elettrica.

Quanto al cinquantenario sociale il Presidente ricorda che, in un primo tempo, avrebbe dovuto solennizzarsi nel mese corrente, ma in seguito ad un colloquio col Segretario Politico si è venuti nella decisione che la Società fornisca conferenzieri per l'Istituto di coltura fascista e al termine del breve corso che dovrebbe vertere su argomenti di storia comasca, avrebbe luogo la commemorazione cinquantenaria alla quale le dette conferenze sarebbero una specie di preparazione. Propone quindi di rimandare la commemorazione stessa al mese di ottobre. In questo convengono i presenti.

Si passa poi alla nomina di un Vice presidente e di tre Consiglieri. Ai soci vengono presentate alcune proposte in merito che sono illustrate dal Presidente: dopo di ciò, per acclamazione, sono eletti: vice presidente, Scolari prof. Felice; consiglieri, Brentani prof. avv. Luigi; Rota prof. Ettore e Musa comm. Enrico.

Dopo di che si dichiara chiusa la seduta ad ore 16,30.

Il Presidente: G. VITTANI.

Il Segretario: G. ALIATI.

Sunto delle deliberazioni Consigliari.

25 marzo 1929 - VII.

Delibera di massima di celebrare il cinquantenario dell'Associazione.

Intese per la pubblicazione del nuovo fascicolo della *Rivista* destinato a chiudere gli argomenti attualmente in corso e da considerarsi come facente parte del volume XXVI.

Pratiche diverse per la stampa del *Periodico*.

Si da incarico ai singoli Consiglieri di rivedere lo Statuto sociale e prepararne la riforma.

14 aprile 1929 - VII.

Approvazione del testo delle lettere da inviarsi ai soci morosi.

Esame dei diversi preventivi per la stampa del *Periodico* e incarico della stampa del medesimo alla ditta Ostinelli di C. Nani, a cui si affida anche lo incarico di esigere le quote sociali.

Primo esame delle proposte modificazioni allo Statuto sociale.

Deliberazione di pratiche presso la autorità municipale in unione alla Società Archeologica perchè si possa ottenere una sede sociale, o attigua o prossima, con vantaggio di ambedue le Istituzioni.

Digitized by Google

5 maggio 1929 - VII.

Comunicazioni della piena adesione di S. E. il Prefetto della Provincia alla celebrazione del cinquantenario sociale.

Deliberazione di studiare, anche d'accordo colla Società Archeologica, la questione sollevata dal socio cav. uff. dott. E. Binda che si dichiara contrario al trasporto del Museo dal palazzo Giovio alla Villa dell'Olmo.

Si prende atto di una lettera del socio comm. ing. Giussani contraria alla fusione della Storica coll'Archeologica.

Idem di altra comunicazione dello stesso circa i locali che potrebbero adibirsi a sede della Società.

Delibera di proporre all'Assemblea generale ordinaria l'accettazione di nuovi soci.

Approvazione dello schema di Statuto da inviarsi per esame a tutti i soci unitamente all'invito all'adunanza generale straordinaria.

Approvazione della proposta di erezione della Società in ente morale.

Voto inteso ad impedire la dispersione della suppellettile libraria ed artistica di compendio della eredità della defunta nob. Maria De Szeth Giovio.

3 giugno 1929 - VII.

Comunicazione di una lettera del Commissario Prefettizio con cui si assicura all'Associazione tutto l'appoggio dell'autorità municipale.

Iscrizione — in aggiunta all'ordine del giorno della adunanza generale 9 giugno 1929 — della mozione del socio cav. dott. A. Magni contraria al trasferimento del Civico Museo.

Aggiunta all'ordine del giorno di cui sopra di due altre domande di ammissione a socio.

Nuovo esame della questione della Sede sociale in relazione a comunicazioni relative alle assicurazioni avute da parte dell'autorità municipale.

Accordo per la direzione del *Periodico* ai consiglieri Vittani e Scolari.

27 giugno 1929 - VII.

Deliberazione di massima favorevole alla iscrizione della Società Storica fra i soci dell'Archeologica e ciò con reciprocanza da parte della Consorella.

Approvazione definitiva delle varianti allo Statuto deliberate in adunanza straordinaria generale.

Intese varie per la propaganda per nuove iscrizioni sociali.

Accordi di carattere generale per la celebrazione del cinquantenario sociale.

8 agosto 1929. - VII.

Pratiche varie per la direzione della *Rivista* e accordi per la pubblicazione del fascicolo 104 (2ª parte).

Comunicazione della Presidenza circa l'Archivio Giovio il quale sarà dagli eredi, Istituto dei sordomuti poveri di campagna di Milano e Donna Maria

Digitized by Google

De Szeth Giovio Gambara, donato alla città di Como, assicurando così un prezioso materiale interessante la nostra storia locale.

24 ottobre 1929 - VII.

Si riprende la trattazione relativa alla celebrazione del cinquantenario sociale.

Accordi circa la compilazione della bibliografia comense.

Accoglimento della domanda di ammissione a socio del rev. padre dott. Giuseppe Landini, Rettore del Collegio Gallio.

17 marzo 1930 - VIII.

Si prende atto con compiacimento della concessione per parte del Comune di locali nel palazzo del Civico Museo come Sede della Società.

Accettazione di nuovi soci nelle persone dei signori: Bernasconi cav. Giuseppe; Andina avv. comm. Alberto; Taiana cav. rag. Antonio, vitalizio; Bernasconi comm. rag. Leopoldo, vitalizio; Lanfranconi comm. avv. Ferdinando; Rosasco comm. rag. Eugenio, vitalizio; Brambilla comm. Enea; Aliverti cav. Luigi; Boselli cav. Enrico, vitalizio; Mariani comm. ing. Enrico, vitalizio; Galbiati mons. dott. Giovanni, vitalizio; Besozzi dott. Alessandro; Baragiola comm. Felice; Salice Vitaliano; Stucchi comm. Enrico.

Si prende atto del passaggio di alcuni soci dalla categoria degli annuali a quella dei vitalizi.

Delibera di cancellazione di un socio per mora nei pagamenti, essendo tornate vane le pratiche in proposito.

Comunicazione di richiesta di pubblicazioni della Società da parte della *Columbia University* di New York, della ditta Hoepli e del Ministero delle finanze.

Deliberazione di tenere il giorno 30 marzo l'assemblea generale dei soci, per la quale si determina l'ordine del giorno.

Comunicazione del riconoscimento del Direttore Responsabile della *Rivista* nella persona del socio sig. Bricchi Attilio.

Delibera di assegno al portiere del Museo per il servizio da prestarsi a favore della Società.

5 giugno 1930 - VIII.

Deliberazione di assegnare agli autori degli articoli pubblicati nella *Rivista* n. 25 copie degli estratti; un numero maggiore di copie potranno essere fornite, dietro richiesta, a pagamento. Delle *recensioni* e *appunti*, però, normalmente si daranno solo 10 copie in bozza.

Determinazione dell'ordine del giorno dell'adunanza generale straordinaria 26 giugno 1930 per la elezione di un Vice Presidente e di tre Consiglieri in aumento dei membri del Consiglio e per discutere intorno alla proposta di istituzione di un servizio di informazioni storico-artistiche.

Ammissione di un socio nuovo nella persona del sig. Norway Arthur H. di Le Clos du Ruisseau sur Territet.

Digitized by Google

CARICHE SOCIALI

Presidente: Vittani comm. prof. dott. Giovanni;

Vice Presidenti: Reina gr. uff. nob. avv. Alessandro, Scolari prof. Felice;

Consiglieri: Adami col. cav. uff. Vittorio;

» Brentani avv. prof. Luigi;

» Chiesa avv. Michele;

» Musa comm. ing. Enrico;

» Rota prof. dott. Ettore;

Segretario-Cassiere: Aliati prof. dott. Giuliano.

ELENCO DEI SOCI

(O.) **Onorari** — *(V.)* **Vitalizi**

1.	Adami ten. col. cav. Vittorio - Milano, via Principe Umberto, 1	1914
2.	Agabiti prof. dott. Virgilio - Como, via Carcano, 2 . . .	1928
3.	Aliati prof. dott. Giuliano - Como, via Baradello, 6 . . .	1909
4.	Aliverti cav. Luigi - Como, via Ferrari, 7	1930
5.	Andina comm. avv. Alberto - Como, via Giovio, 25 . . .	1929
6.	Archivio di Stato - Milano, via Senato, 10	1909
7.	Archivio storico civico - Milano, Castello Sforzesco . . .	1927
8.	Asher e C. - Berlino, Behrenstrasse, 17	1925
9.	Balbiani rag. Angelo - Como, via XX Settembre, 14 . . .	1922
10.	Balbis Giovanni - Como, via Diaz, 29	1925
11.	Baragiola comm. Felice - Faggeto Lario-Molina, (Como) . .	1930
12.	Baranzini gr. uff. on. Arturo - Milano, via Giunio Bazzoni, 6	1922
13.	Barazzoni cav. prof. dott. Carlo - Como, via Perti, 4 . . .	1921
14.	Bari Carlo - Como, via Diaz, 29	1925
15.	Bari cav. rag. Pericle - Como, via Zezio, 35	1925
16.	Baserga can. cav. dott. G. B. - *(O.)* - Como, via Maestri Com.	1911
17.	Benzoni cav. uff. avv. Giulio - Como, via Volta, 50 . . .	1922
18.	Beretta sac. Rinaldo - Giussano per Robbiano, (Milano) . .	1911
19.	Bernasconi comm. Giuseppe - Como, via Torno, 34 . . .	1929
20.	Bernasconi comm. rag. Leopoldo - *(V.)* - Cernobbio, (Como) .	1929
21.	Besozzi Alessandro - Milano, via Borgo Nuovo	1930
22.	Bianchi cav. Angelo Domenico - Varese	1911
23.	Bianchi Lanzani Alessandra - Como, via Garibaldi, 10 . .	1926
24.	Biblioteca Ambrosiana - Milano, piazza della Rosa . . .	1909
25.	Biblioteca Cantonale Lugano	1881

Digitized by Google

26. Biblioteca della « Columbia University » - Nuova York . . 1930
27. Biblioteca della Scuola normale - Locarno 1911
28. Bibliothèque nationale Suisse - Berna 1910
29. Binda cav. uff. dott. Evangelista - Como - piazza Mazzini, 5 . 1922
30. Biotti cav. uff. dott. Luigi - Como - via T. Grossi, 23 . . . 1895
31. Boselli cav. Enrico - (*V.*) - Como - Lungo Lario Trento, 27 . 1929
32. Braghenti comm. Luigi - Como - via Volta, 13 1927
33. Brambilla gr. uff. Enea - Como - Largo Spluga, 1 1929
34. Brambilla dott. Enrico - Como - Largo Spluga, 1 1930
35. Brenni cav. uff. Luigi - Milano - corso Magenta, 52 . . . 1929
36. Brentani avv. prof. Luigi - Lugano 1926
37. Bricchi Attilio - Milano - corso Vittoria, 10 1922
38. Cagnola nob. cav. Guido - (*V.*) - Milano - via Cusani, 5 . . 1922
39. Camozzi cav. dott. Emilio - Como - piazza Coloniola, 1 . . 1883
40. Cantoni avv. Angelo - Como - piazza Cavour, 4 1922
41. Casnati avv. Amilcare - Como - Palazzo del Governo . . . 1927
42. Catelli mons. Pietro - Como - via Giovio 1907
43. Chiesa avv. Michele - Como - via Milano, 45 1922
44. Comolli prof. dott. Antonio - (*V.*) - Como - piazza Roma, 1 . 1921
45. Consiglio di Stato del Canton Ticino - Dipartimento Pubblica Istruzione - Bellinzona 1889
46. Cornaggia Medici Castiglioni conte sen. Carlo - Milano - via Cappuccio, 21 1929
47. De Orchi nob. ing. Flaminio - piazza Cacciatori delle Alpi, 1 1929
48. Di Capua rag. prof. Marco - Como - via Briantea, 35 . . 1927
49. Frigerio cav. arch. Federico - Como - piazza Roma, 11 . . 1909
50. Galbiati mons. dott. Giovanni - (*V.*) - Milano, p.za della Rosa 1929
51. Galfetti rag. Andrea - Como - via T. Grossi, 7 1926
52. Galliani Mario - Como - piazza del Duomo 1926
53. Galli avv. Giulio - Como - via Garibaldi, 10 1922
54. Giacosa cav. ten. col. Augusto - Como - piazza Coloniola, 1 . 1929
55. Giussani comm. ing. Antonio - (*V.*) - Como - piazza Roma, 7 1900
56. Greppi conte sen. Emanuele - Milano - via S. Antonio, 12 . 1929
57. Hinrichsche Buchandlung - Lispia - Grimmaische Strasse, 32 . 1928
58. Istituto Magistrale - Como - via Indipendenza 1927
59. Istituto Storico Prussiano - Roma - via dei Lucchesi, 26 . . 1912
60. Iacini conte comm. avv. Stefano - Milano - via Lauro, 3 . . 1922
61. Landini p. dott. Giuseppe - Como - via T. Gallio 1929

Digitized by Google

62. Lanfranconi comm. avv. Ferdinando - Como - via D. Fontana, 1 1929
63. Libreria Nardecchia - Roma - piazza Cavour, 25 1926
64. Longhi rag. Luigi - Como - via T. Grossi, 7 1926
65. Magni cav. dott. Antonio - Milano - piazzale Cadorna, 4 . . 1900
66. Mariani comm. ing. Enrico - (F.) - Cantù - (Como) . . . 1929
67. Marzorati Alfredo - Console al Congo 1925
68. Maspero avv. Agostino - Como - via Volta, 33 1922
69. Mauri maestro Rocco - Como - via Petrololo, 10 . . . 1924
70. Monti dott. prof. comm. Antonio - Milano - Museo del Risorgimento - Castello Sforzesco 1929
71. Municipio di Bellinzona 1879
72. Municipio di Como 1878
73. Musa ing. comm. Enrico - Como - via Borgo Vico, 76 . . . 1908
74. Museo Civico - Como - via Giovio, 1 1907
75. Nani cav. uff. rag. Cesare - Como - piazza del Duomo . . . 1889
76. Negretti comm. ing. Luigi - (F.) - Como - via V. E., 50 . . 1927
77. Norway Arthur H. - Le Clos du Ruisseau sur Territet . . 1930
78. Oltolina Fratelli - Asso - (Como) . . . . . .
79. Orsini prof. dott. Giustino - Milano - R. Liceo Manzoni - via Orazio, 3 1916
80. Ostinelli dott. Giuseppe - Milano - via Brera, 19 1909
81. Padulli conte sen. Giulio - Cabiate - (Como) 1922
82. Parravicini di Revel contessa Sabina - Como - via Museo Giovio 1926
83. Piadeni dott. Federico - Como - via 27 Maggio, 29 . . . 1885
84. Pozzoli Uberto - Lecco - via Trieste, 17 1928
85. Prada cav. avv. Giuseppe - Como - via Volta, 50 1922
86. Ravasi comm. Guido - (F.) - Como - piazza Vittoria, 2 . . 1925
87. Rebuschini avv. Domenico - Como - via Rovelli 1927
88. Reina gr. uff. nob. avv. Alessandro - Como - via Volta, 28 . . 1900
89. Rosales march. dott. Ramiro - Bernate Rosales - (Como) . . 1929
90. Rosasco comm. rag. Eugenio - (F.) - Como - via Ferrari, 11 . 1929
91. Rosemberg cav. Ugo - Torino - via Maria Vittoria, 18 . . . 1930
92. Rossi cav. ing. Giuseppe - Olgiate Comasco 1907
93. Rota prof. dott. Ettore, stabile di storia moderna all'Università di Pavia - Como - via Oriani, 8 1929
94. Rovelli di Nova march. Pietro - Como - piazza Volta, 6 . . 1922
95. Rubini cav. dott. Giuseppe - Como - piazza Volta, 8 . . . 1922
96. Salice Vitaliano - Musso - (Como) 1930
97. Scolari prof. Felice - Como - piazza Grimoldi, 2 1899

Digitized by Google

98. Sebregondi conte Giuseppe - Domaso - (Como) 1922
99. Società del Casino - Como - via Arena 1929
100. Società Amici dell'Educazione - Lugano 1885
101. Sola Cabiati conte Gian Ludovico - Milano - corso Venezia, 22 1909
102. Somaini on. comm. Francesco - Lomazzo - (Como) . . .
103. Somigliana nob. dott. Giulia - Como - via Ospedale, 5 . . 1924
104. Stucchi comm. Enrico - Como - via Zezio, 19 1929
105. Taiana cav. rag. Antonio - (V.) - Como - via Diaz, 29 . . 1929
106. Taroni cav. rag. Ettore - Como - viale Varese 1922
107. Vianello avv. Carlo Antonio - Milano - via Cappuccio, 7 . . 1922
108. Visconti di Modrone duca Marcello - Milano - via Cerva, 28 . 1922
109. Vittani comm. dott. prof. Giovanni - Milano - p. Lodovica, 2 1920
110. Vittani avv. Luigi - Como - via Volta, 33 1922
111. Volpatti sac. Paolo - Albaredo - (Sondrio) 1914

Digitized by Google

ELENCO DELLE PUBBLICAZIONI

PERVENUTE IN DONO ALLA BIBLIOTECA SOCIALE

BAINI Sac. Dott. PIETRO. — San Giovanni di Torno e il suo Cimitero. - Milano, Allegretti, 1930. (Dall'Autore).

BRENNI LUIGI. — L'arte del battiloro ed i filati d'oro e d'argento. - Cenni storico-tecnici e 18 illustrazioni. Prefazione di Aristide Berretta. - Milano, a cura dell'Autore, 1930. (Dall'Autore).

CAETANI L. — Saggio di un dizionario bio-bibliografico italiano. (Dalla fondazione Caetani per gli studi mussulmani).

CAMPERI P. PIETRO. — I Cardinali Somaschi. - Roma, tip. della Madre di Dio, 1929. (Dal Rev. P. Landini, Rettore del Collegio Gallio di Como).

CAMPICHE CLAUDE. — Die Comunalvenfassung von Como im 12 and 13 Jahrhundert. - Zurigo, Leemanm, 1929. (Dall'Autore).

COGNASSO F. — Umberto Biancamano. - Torino, Paravia, 1929. (Dalla signora contessa Sabina Parravicini).

COSTA G. — Su le spogliazioni francesi nel 1797 nel tesoro della Basilica Antoniana in Padova. - Padova, Tip. Antoniana, 1930. (Dall'Autore).

GILARDI A. F. — I Torri-Tarelli. - Lecco, Officine grafiche Grassi, 1930. (Dal Comitato per le onoranze).

LANDINI P. Dott. G. — Appunti circa la vita delle fraternite laicali in Italia. - Il lamento della Vergine secondo il Codice 180. (Nuova lezione). - Perugia, Unione Tipografica, 1915. (Dall'Autore).

— Il Codice Aretino 180. - Laudi Antiche di Cortona. (Manoscritto della Biblioteca della Fraternita dei Laici d'Arezzo). - Roma, Tip. Nazionale, 1912 (Dall'Autore).

— L'Unico Pastore: il Papa. - Como, Moresi e Noseda, 1929. (Dall'Autore).

— Le bellezze del lago di Como. - I. I Santuari della Vergine. - II. Argegno. La Valle Intelvi, Menaggio. - III. Il Chiostro di Piona. - IV. L'alto lago. (Dal comm. ing. Giussani).

MAZZUCCHI Sac. L. — Le chiese dell'attuale Canton Ticino nei provvedimenti del Vescovo di Como Benedetto da Asinago durante lo scisma di Lodovico il Bavaro e nel codice già attribuito a Goffredo da Bussero. - Milano, 1918. (Dal Sac. Giacinto Turazza).

— L'Ordine dei Chierici regolari somaschi nel IV centenario dalla fondazione 1528-1928. - Roma, presso la curia generalizia, 1928. (Dal Rev. P. Landini).

ORLANDI A. — Antichi podestà e pretori di Lecco. - Lecco, Tip del *Resegone*, 1928. (Dall'Autore).

PATRONI prof. G. — Due stadi dello sviluppo della *Domus*. Reminiscenze di essi nelle fonti scritte. (Dall' Istituto Lombardo di Scienze e lettere, Milano).

PRADA avv. G. — Compagnie volontari. Battaglione Morbegno V Alpini. - Como, Tip. della *Provincia*. (Dall'Autore).

QUAZZA R. — Margherita di Savoia (1589-1635). - Torino, Paravia, 1930. (Dalla signora contessa Sabina Parravicini).

Digitized by Google

ROTA C. M. — Intorno alla vessata questione di Cassiciaco (appendice alla pubblicazione: La villeggiatura di S. Agostino a Cassiciaco. – Varese, Tip. dell'Addolorata. (Dal Can. L. Tognola).

— La villeggiatura di S. Agostino a Cassiciaco. - Varese, tip. dell'Addolorata, 1928. (Dal Can L. Tognola).

SESTILI Dott. G. — Il culto della filosofia nell'Ordine Somasco. - Roma, Tip. della Madre di Dio, 1928. (Dal Rev. P. Landini).

SCOLARI F. — La Tipografia Editrice Ostinelli di Cesare Nani. Centocinquant'anni di vita tipografico-editoriale (1779–1929). - Como, 1930. (Dal cav. uff. rag. C. Nani).

TAGLIABUE Dott. SAVINA. — Le signorie dei Trivulzi in Valle Mesolcina, Rheinwald e Safiental. - Milano, Società Palatina, 1927. (Dall'Autrice).

VITTANI G. — Il comm prof. Giuseppe Riva. Commemorazione. - Orvieto tip. Marsili, 1930. (Dall'Autore).

— La R Scuola di paleografia, diplomatica e archivistica in Milano. - Milano, Stucchi e Ceretti, 1929. (Dall'Autore).

ZAMBARELLI P. LUIGI. — Il culto di Dante fra i padri Somaschi. - Roma, Tip. Pont. Istituto Pio X, 1921. (Dal Rev. P. Landini).

Digitized by Google

IN MEMORIAM

Comm. prof. Giuseppe Riva. — Il giorno 17 dicembre 1929, dopo breve ma dolorosissima malattia, a soli 52 anni moriva in Milano il comm. prof. Giuseppe Riva, nostro socio sin dal 1921. La perdita è assai grave per la Società, la quale contava molto su di lui per la penetrazione nei ceti commerciali e industriali, al duplice scopo di far apprezzare la nostra azione organicamente inquadrata nell'attività nazionale della rinnovata Italia e di averne in conseguenza l'appoggio morale e materiale necessario. Primo tra gli organizzatori dei datori di lavoro, avendo incominciato a Monza sin dal 1901, era ora segretario generale della Federazione Nazionale Fascista delle Industrie Tessili e di una ventina di altre associazioni nazionali, tra cui importantissima la Cotoniera, le quali tutte da lui ripetevano la fondazione e ricevevano l'impulso di vita. L'illimitata stima di cui era circondato dagli industriali si rifletteva anche sui nostri studi, perchè a tutti era ben noto che il prof. Riva, non solo era venuto dagli studi classici e aveva iniziato la carriera come insegnante a Monza, ma non aveva mai cessato, nemmeno negli ultimi tempi, di occuparsi di studi storici; questi, come egli stesso scrisse, erano l'oasi in cui si rifugiava per riposare dal turbine che continuamente lo sbalzava dall'una all'altra città d'Italia. E gli industriali stessi notarono come, proprio da tali studi, derivasse a lui una larga visione superiore dei problemi e come la stessa forma eletta del suo dire ne accrescesse il prestigio. L'Associazione Cotoniera, quasi a dare prova tangibile di questa considerazione, si propone di pubblicare il grande lavoro a cui da anni attendeva di un dizionario dei termini medioevali locali d'Italia per designare corredi, mobili, stoffe, utensili domestici, ecc. In esso una parte toccherà anche a Como; ma altri rapporti egli aveva avuto colla nostra città, che amava e stimava anche per il suo passato. Così, parlando nei suoi *Saggi critici di Storia Monzese* (Monza, 1910, pag. 177) della venuta in Lombardia dell'imperatore Ferdinando II, egli, monzasco, contrappone lo spirito alquanto mercantile di quei suoi antichi concittadini, all'insofferenza dei comaschi, pronti ad usare anche le armi contro lo straniero. Egli inoltre ha fatto conoscere integralmente (*Bullettino Senese di Storia Patria*, VIII, 1901, fasc. 1°) un documento del 1401 della nostra città, col quale il podestà ed i sapienti invitavano i cittadini di Siena ad accorrere alla tradizionale fiera di S. Abbondio, promettendo agevolazioni e salva-

Digitized by Google

condotti. Capitatigli alle mani pochi ultimi resti di documenti già raccolti dal nostro Cencio Poggi, poichè alcuni si riferivano al Risorgimento a Como, volle accompagnarsi a me nel 1921 per consegnarli a don Santo Monti a pro del Museo. Un'ultima attestazione di affetto ci dava prendendo parte alla discussione nell'ultima assemblea della nostra società. tenuta prima della sua morte, intervento che era arra sicura di un'azione attiva, pur troppo troncata prima che potesse svolgersi, rendendo così anche più acerbo il nostro dolore. Non mai avrei pensato di dover iniziare il mesto mio compito di ricordare i soci che ci lasciano col nome di questo antico amico, ancor gagliardo di età e di salute.

GIOVANNI VITTANI.

Sac. Giovanni Maspero. — Sacerdote esemplare, rettore per trentacinque anni della parrocchia di Gaggino, amato dai fedeli che riconoscevano in lui il padre zelantissimo nei loro bisogni spirituali ed anche dei terreni, decedeva fra il compianto di tutta la popolazione il 12 aprile 1929. Tra le molteplici cure del suo ministero si occupò con diletto anche di storia mostrando di apprezzare molto l'opera nostra a cui volle, negli ultimi anni di sua vita — con lodevole esempio che ci auguriamo imitato anche da altri sacerdoti — associare il suo nome.

GIOVANNI VITTANI - FELICE SCOLARI, *Condirettori* — L. ATTILIO BRICCHI, *Direttore responsabile*

Digitized by Google

Digitized by Google

PUBBLICAZIONI DELLA SOCIETÀ STORICA COMENSE

ALBERTI. - **Antichità di Bormio**. - Pag. 376 . . . . . L. 15. —

— **Atti della Visita Pastorale di F. Feliciano Ninguarda Vescovo di Como** (ordinati e annotati dal Sac. Dott. SANTO MONTI). - 2 Vol., pag. 395 - 544 . . . . . » 80. —

— Il solo secondo volume . . . . . » 30. —

— **Raccolta Voltiana**. - 1 Vol. . . . . » 10. —

GIUSSANI ing. ANTONIO. - **Il Forte di Fuentes**. - 1 Vol., pag. 446 » 25. —

MONTI SANTO. - **Carte di S. Fedele in Como**. - 1 Vol., pag. 487 » 25. —

BENEDETTO GIOVIO. - **Opere scelte**. - Traduzione del Dott F. FOSSATI (testo a fronte).

Digitized by Google

PROPRIETÀ LETTERARIA

Pubblicato nel Settembre 1930

Digitized by Google

413
V.
Atti dec. 210

PERIODICO
DELLA
SOCIETA' STORICA COMENSE

VOLUME XXVII
Fasc. 107-108

BIBLIOTECA NAZIONALE V.E.-ROMA
30 MAG 1931
RIVISTE

INDICE DEL PRESENTE FASCICOLO

C. A. VIANELLO. — Il Canonico Agudio e il Parini . . . . pag. 149

Rassegna bibliografica:

C. MANARESI - *Campiche:* Die Comunalverfassung von Como im 12 und 13 Jahrhundert . . . . . » 165

G. VITTANI. - *Turazza:* La successione dei Vescovi di Como dal 379 al 1930 » 181

F. SCOLARI. - Compagnie volontarie, Battaglione Morbegno: 1915-1919 » 182

G. V. - *Baini:* S. Giovanni di Torno e il Cimitero . . . . . » 183

G. VITTANI. - *Adami:* Varenna e il Monte di Varenna . . . . . » 184

G. A. - *Casanova:* Nobiltà Lombarda - Genealogie . . . . . » 185

G. V. - *Ciucci:* L' arte della seta in Lucca . . . . . » 186

Appunti e notizie:

Un nuovo documento su S. Abondio (G. V.), pag. 187. — Appunti di cronaca comasca nella prima metà del '600 (G. ALIATI), pag. 188. — Una questione per la dipintura di stemmi a Dongo e Sorico (G. V.), pag. 189. — Onoranze ticinesi a Emilio Motta (L. BRENTANI), pag. 190. — Statuti di Mandello rinvenuti a Rimini. - Un tipo di Como antica. - Un' opera recentissima su Feliciano Ninguarda. - Un ottimo esempio dei RR. PP. Somaschi. - Dizionario Feudale della Lombardia, pag. 191. — Un cenno sul Papa Rezzonico (G. V.). - Topografia Comasca. - Tra i libri recenti (G. V.), pag. 192. — Due ottimi sussidi per i ricercatori d'archivio (G. V.), pag. 193. — Una grande opera d'arte attribuita a T. Rodari (G. V.). - Humilitas, pag. 194. — Innocenzo XI. - Uno studente comasco patriota poco noto (G. VITTANI), pag. 195. — Per Nicolò Rusca, pag. 196.

V. ADAMI. — Immigrati comaschi a Rimini nel secolo XVI . . » 197

F. SCOLARI. — Nomine, cariche, onorificenze e decorazioni conferite al Volta, aggiuntevi le onoranze postume . . . . . » 202

Una nostra iniziativa a favore degli studiosi . . . . . » 209

Elenco dei cambi . . . . . » 211

In Memoriam:

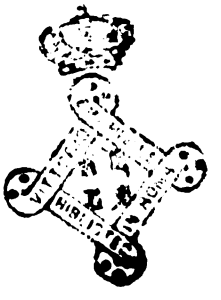
Uberto Pozzoli - Sen. Conte Emanuele Greppi - Ragioniere Angelo Balbiani . . . . . » 212

Digitized by Google

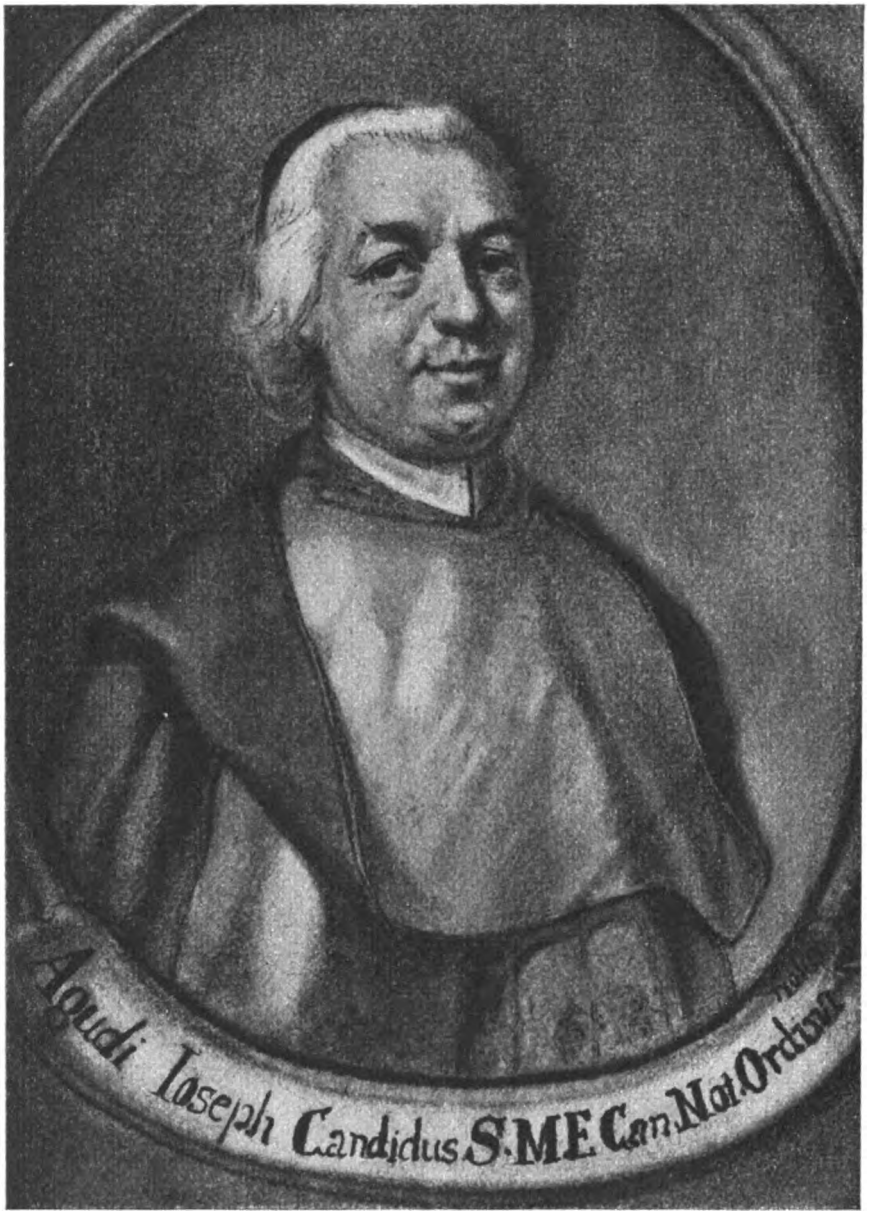
C. A. VIANELLO

IL CANONICO AGUDIO

E IL PARINI



Digitized by Google



IL CANONICO AGUDIO

Digitized by Google

Il canonico Agudio e il Parini

Tipica famiglia settecentesca quella degli Agudio. La carriera religiosa e l'amore alle lettere vi eran già secolare retaggio, benchè essa dovesse al commercio la sua ricchezza. Già nel 1676 vediamo un padre Ludovico Maria Agudio, professore di teologia a Bologna e a Napoli, che pubblica (Lugduni, Cander, 1676) un trattato *De Sacramentis* e altre opere (1).

E prima ancora un Carl'Antonio Agudio, lettore nella Sapienza di Roma, poi maestro di camera del cardinale Giovanni da Lugo, poi vescovo di Castellaneto nel Regno di Napoli, aveva composto un poema eroico in lode del marchese Giovanni Pirovano, questore del Magistrato e cavaliere di S. Giacomo, poema che fu impresso in Milano nel 1635, nonchè numerosi idilli ed epitalami (2).

---

(1) *Il leone da una verginella domato.* - Bologna, Barbieri, 1679.
Discorsi e Panegirici. - Monza, 1679-80.
Panegirico di S. Raimondo di Pennaforte. - Saluzzo, Valauri, 1682.
Panegirico di S. Rosa. - Milano, Vigoni, 1678.
Panegirico del S. Rosario. - Milano, Ludovico Monza, 1684.

(2) *Il Teatro d'Amore,* nelle nozze di Luigi XIV di Francia.
Le fortune amorose, nelle nozze di G. B. Fossati.
Il Verbano Festante, nelle nozze di A. Borromeo.
Il trionfo delle saette di Cupido, nelle nozze di P. Vico.
Il guerriero animoso, nelle nozze di G. C. Visconti.
La lite amorosa, nelle nozze di Pompeo Litta.
Ode epitalamica, nelle nozze del principe A. T. Trivulzio.
Ode epitalamica, nelle nozze del marchese Ercole Sfondrati della Riviera. - Milano, Romellati, 1677.

E gli idillii: *La Pace Supplicante,* per la pace seguita fra le due corone. *Il Sole fra i mortali,* per S. Antonio di Padova.

Digitized by Google

Giuseppe Agudio fu Carlo, il fondatore della ditta per il commercio dei grani e della ricchezza della famiglia, morto nel 1714, aveva procreato nove figli. Quattro morirono infanti; dei superstiti, due femmine si accasarono, un maschio entrò in convento e altri due maschi, Carlo e Giovan Battista, continuarono la stirpe.

Il secondogenito Giovan Battista, nel 1735, istituisce la sua sostanza in maggiorasco e muore l'anno dopo, a 45 anni, lasciando alla vedova trentenne Marianna Fumagalli otto figli, sette femmine e un maschio, i quali tutti si daranno alla carriera religiosa, le femmine in varii conventi, il maschio, Pasquale Maria Valentino, dotto latinista e accademico trasformato, nei Gesuiti, prima a Monza, poi a Genova, ove insegnò retorica, finalmente a Milano, dove lo troveremo nel 754 in commissioni di studii insieme al Parini ([1]).

Passa così la sostanza, per mancanza di successori diretti, ai figli del primogenito Carlo.

Carlo lasciò sette figli: tre figlie monacate nel monastero di S. Maria Maddalena di Castello sopra Lecco, tre figli sacerdoti: Giacomo Antonio, canonico cerimoniere nella Metropolitana di Milano, Giuseppe Candido, il protettore del Parini, dottore, canonico notaio pure in Duomo, Giovanni Angelo, teologo, canonico in S. Babila e Francesco Maria.

Così in una generazione di quindici nati, figli di due fratelli, troviamo quattordici religiosi e un laico! Segni del tempo.

Francesco Maria sposa Maddalena Calvi, che gli dà sei figli, dei quali quattro muoiono infanti ed essa muore di febbre puerperale il 30 maggio 1753, sei giorni dopo la morte dell'ultimo nato.

---

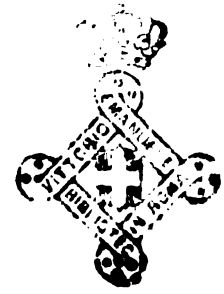
(1) Poeta aulico ed estemporaneo, partecipò assiduamente ai temi dell'Accademia dei Trasformati e, nelle sue assenze, scambiò coi consoci prolissi Capitoli epistolari, secondo il vezzo del tempo. Pubblicò: *Sonetto e Canzone per la guarigione di Maria Teresa; Canzone per la recuperata salute di M. Teresa; Canzone a Giuseppe II; Orazione per le esequie di Francesco I di Toscana* (1766); *Sonetti nella Raccolta per monacazione di D. Maria Serponti.* - (Milano, R. Duc. Corte, 1557); *Orazione funebre per Francesco I, Imperatore,* 1765; *Canzoni in lode di Maria Teresa e Giuseppe II.* - Milano, Marelli, 1767.

Digitized by Google

Il vedovo, quarantatreenne, si prende in casa la zia Marianna Fumagalli, da diciassette anni vedova di Giovan Battista, libera da cure famigliari perchè i suoi otto figli eran già entrati tutti nella carriera religiosa, ed essa, balda e vivace nei suoi 47 anni, prende la cura dei due pronipoti superstiti, Giovan Battista e Carlo, nonchè si assume virilmente la gerenza della ditta per il commercio dei grani.

In questi anni, e precisamente dal 1755 al 58, il Parini (1) verrà in casa Agudio, in parrocchia di S. Giorgio, a Milano, a dare i primi rudimenti all'orfanello Giovanni (2), allora di otto anni e lo accompagnerà sino a quando entrerà in collegio.

Infatti, morto ai 7 di luglio del '57 anche il padre, la prozia, l'anno dopo, colloca i due fanciulli (Giovanni Battista aveva undici anni, Carlo, sette) nel Collegio dei Gesuiti di Monza (3), dove era anche suo figlio, padre Pasquale, loro zio.



Poi, nel 1761, avendo alienata la casa di famiglia, vicina alla chiesa di S. Giorgio, Marianna Fumagalli si ritira ad abitare presso i

(1) La maggior parte dei suoi biografi sostiene che il Parini, sin dal 1745, quando era ancora allievo di retorica alle Arcimbolde, dava lezione ai nipoti del canonico Agudio. Si può constatare l'assurdità della data: nel 1745 essi non erano ancora nati.

(2) D'altronde, in una sua biografia autografa, Giovan Battista Agudio, facendo la minuziosa storia della sua vita e della sua famiglia, non dice, nemmeno incidentalmente, di esser stato allievo del Parini, e ciò nel 1815, in un tempo cioè in cui la fama e la memoria del Parini dovevano essere ben vive. Vero è che questa autobiografia era stata scritta per scopo polemico giudiziario in una causa per la divisione della sostanza col fratello Carlo, causa che si trascinò, fra dissidi e cavilli, più di dieci anni, dissidi inaspriti dal contegno del minor fratello Carlo che voleva soverchiare ed opprimere il primogenito; e giunse persino a sedurgli la figlia Caterina, che dovette poi sposare d'urgenza, essendo lui, lo zio, di 56 anni e lei, la nipote, di 27.

Tuttavia l'esser stato allievo abituale del Parini non era un fatto che in un prolisso memoriale autobiografico si potesse dimenticare. Il silenzio si spiegherebbe con l'essergli il Parini stato maestro in età puerile affatto, in un tempo cioè le cui vicende non interessavano la quistione ereditaria su cui verteva il memoriale.

Del resto ciò è confermato anche dal tono puerile dei versi sulla *Geografia* che il Parini scrisse per farli recitare dal fanciullo in un'accademia domestica.

(3) Vedi le variazioni delle presenze negli stati d'anima della parrocchia di S. Giorgio, 1755-58.

Digitized by Google

nipoti canonici, nella Canonica dell'Arcivescovado (1), in contrada delle Ore, anche perchè il canonico cerimoniere era il tutore ufficiale degli orfani, e lì questi la raggiungeranno, finiti gli studi, Giovanni nel '68, Carlo nel '71 (2).

La prozia Marianna vivrà e guiderà la famiglia e l'impresa dei grani, sino al 1798, morendo novantaduenne, superstite a tutti i suoi figli e nipoti.

Giuseppe Candido Agudio, bonaria figura di prelato, ricco, faceto, colto e generoso, grande amico dei letterati e verseggiatore, invero mediocre, lui stesso, sparse in numerose raccolte del tempo i suoi versi latini, italiani, milanesi e sedicenti veneziani.

---

(1) Abitavano nel cosidetto Casino del cerimoniere e tale alloggio l'aveva ottenuto il canonico Giuseppe Candido dal cardinale Stampa, impetrandolo con questo sonetto, scritto pressapoco in dialetto veneziano, secondo la sua curiosa manìa, che basta a darci un'idea del suo modesto valore poetico.

Ghè de niovo, savè, resta vacante
ne l'Ospizio de' preti un Casineto
che 'l me varàve ben, e a questo effeto
a' piè vostri me meto suplicante
e sì ve prego per Dio e l'alme sante
a rassegnar per mi sto busineto
che se me fèe el favor, mi ve prometo
de no secarve più, andando avante.
La pension, le fadighe e i sédes ani
che pago, che sostengo e che lavoro
dirve poràve, insieme a cento afani,
ma taso el tuto, o Pare, e sol m'appìo
a la vostra bontàe, e quella imploro
o Prenzipe benign, Stampa de Dio

(2) Vedi variazioni delle presenze in stati d'anima della parrocchia di S. Tecla, nella Metropolitana.

Digitized by Google

Amico e corrispondente epistolare del Baretti (1), questi diceva di lui:

. . . . . l'Agudio il quale
è sempre allegro come un sammartino.

Il Balestrieri, nelle sue: *Rimm milanès* (Milan, 1744), ce ne lasciò questo ritratto che così bene concorda col pastello che riproduciamo:

Guardè un po' se coi vers se fà i retratt
tant come se ponn fà cont el pennell;
anzi pù mej, che se pò retrà quell
che sta de dent: e vel mostri col fatt:
On bell'omm de bon cœur, e de bon tratt,
inton, coj œuc sbirènt, e col so bell
bôeugg in mezz al barbozz, con on cervell
pront e bizzarr, ma, in cert quart d'ora, astratt;
polid, grazios, cortès, splènded, sinzèr,
giòven coj cavij gris, nè sô se 'l sia
par tropp calor del côo, o par tropp studj,
che 'l fa in Milan dei vers da gondolier;
che 'l tœu sù de la fuga e el ne da via:
disii mò sù, chi l'è con sto preludj?
L'è l' canòneg Agudi
ritrà a la bonna cont on sonettin
tal e qual l'è in del cœur del Meneghin.

(1) Oltre varie lettere del Baretti all'Agudio, edite nel IV volume delle Op. (Milano, Tip. Classici, 1838-39), di inedito, conosco un lungo capitolo giovanile del caustico Torinese al bonario canonico di Malgrate, di cui dò un saggio:

Canònico, io lo so, voi vi credete
di ridere, in leggendo questa mia,
ma questa volta, affè, non riderete,
eh, Dòmin, chè ho tutt'altro in fantasia;
dacchè son senza voi, caro Canonico
più mai non vidi in ciera l'allegria,
Com'uom chè indosso abbia qualche mal cronico
io stòmmi giorno e notte e notte e giorno
tacito, pensieroso e melanconico.
Proprio come s'avessi ognor d'intorno
di pulci uno staio mi torco e gratto:
per rabbia andrei bello e vivo in uno forno.
Udite questa; esclamo tràtto a tratto:
Canonico mio caro, dove sei?
Torna dal tuo Baretti, o caro matto!..,

Digitized by Google

Nel fastoso palazzo di Malgrate della sua famiglia, ricostruito e ampliato per sua iniziativa, e dove, particolarmente dopo la morte del fratello Francesco Maria, era di fatto il padrone, per quanto esso appartenesse al maggiorasco, cioè al nipote Giovan Battista, egli era largo di ospitalità con gli amici consoci nell'Accademia dei Trasformati, come il conte Imbonati, che era Conservatore perpetuo, lo era a Cavallasca; e questi due accomuna, nell'elogio alla loro ospitalità, il Balestrieri, nella prefazione alla sua traduzione dialettale della *Gerusalemme Liberata*, e ivi, nella dedicatoria al Conte Firmian, riconferma:

L'ann del milla settcent quarantatrì
in scì par prœuva, in scì come per spass
stand fœura a Cavallasca, ho travestì
in Milanès quej pocch ottav del Tass;
Nè gh'è andà manch de quindes agn compì
a Vaver, e Trevij, Malgrà e Biagrass
per el pù in temp della villeggiatura
innanz de tirà a segn sta mia fattura.

E nelle sue *Rimm Milanès*, già citate, così loda il soggiorno di Malgrate:

Hinn passà tre settimann;
vedi mo' se sont tornà!
No l'è già, mè car tosann,
che fuss sazz de stà a Malgrà,
ma l'amor coj sò casciann
l'è sta quell che m'ha obbligà
a vegnì a Milan; par olter
ghe sarev sta trii mes d'olter.
El pajes de la cuccagna
o 'l gh'è minga o l'è quel là;
ghe se sta con tutta magna
tutt quel ben che se po' stà.
Quel l'è 'l ver god la campagna
in bonn'aria e in d'onna cà
dov'hinn tucc bon compagnon
de tegnì conversazion.

Digitized by Google

Eran della lieta brigata, fra i molti, Luigi Giusti (1) e la Francesca Manzoni (2) di Barzio, ambo futuri Trasformati, poeti e autori di tragedie e qui fiorì l'idillio che li doveva condurre a nozze nel 1741.

In quell'anno il canonico e i due fidanzati eran riusciti a trascinare con loro sin sulla vetta di Monte Barro la rotonda e mite pin-

---

(1) Il Giusti, nato a Venezia, fu educato alle lettere dal Lazzarini, dallo Zeno, dal Recanati. Passato poi a Milano per procacciarsi miglior fortuna, nel 1741 sposò la nobil donna Francesca Manzoni. Restò vedovo nel 43 con due figli e si votò al sacerdozio. Conosciuto il suo merito, il Governo Austriaco lo adoperò in importanti uffici. Nel 56 fu a Mantova, segretario di quel vice governo. Nel 58 fu chiamato a Vienna come segretario aulico per il dipartimento di Italia e in capo a 4 anni divenne Consigliere Aulico e referendario per gli Stati d'Italia. Morì a Vienna nel '66 lasciando un nome intemerato e nessuna sostanza. Fu accademico Ereino di Palermo, Trasformato a Milano, dei Timidi a Mantova. Oltre i molti versi d'occasione, scrisse i Drammi: *Argenide*, (Venezia, 1733), musicato dal Galuppi. *Montezuma*, (Venezia, 1733), musicato dal Vivaldi. Tradusse 5 libri di Favole di Fedro (Milano, 1735, *Tom X Corpus pöet. lat. vet.*) Una serie di sue lettere è pubblicata nel vol. VI del Catal. della Bibl. Crevenna. Amsterdam, 1776. Fu amico del Muratori e fu il primo protettore di P. Verri che per riconoscenza gli fece erigere un sarcofago presso quello del Frisi e del Cristiani nella Cappella di suo giuspatronato in Ornago.

Suo figlio Pietro nel 1771 entrò a far parte del Consiglio supremo di Economia. Di lui si conserva, manoscritto nell'Arch. Sormani Verri: Pensieri sull'emozione involontaria cagionata dal Bello e dal Sublime. 1784, dedicato a P. Verri.

(2) Francesca Manzoni, del ramo di Barzio, dello stesso ceppo cioè di Alessandro, benchè il Carducci asserisca il contrario, nacque a Barzio il 10 marzo 1710 dal giureconsulto Cesare Alfonso e da Maria Caterina Clavena. Ingegno precocissimo, a 12 anni gustava già i classici latini e greci. Mortale la madre, si ritirò nel convento delle vergini di S. Lucia in Milano, da cui uscì per fidanzarsi al Giusti. Fu delle Accademie di Milano, Pavia, Padova, Palermo, Roma. Fu anche Accademica Trasformata e Arcade, col pseudonimo di Fenicia. Morì di parto nella sua villa della Cereda, presso Lecco nel '43 e fu sepolta nella parrocchiale di S. Gio. alla Castagna. Oltre i versi d'occasione sparsi nelle raccolte dell'epoca, scrisse: *Abigaille*, azione sacra per musica, Vienna 1734. *Debbora*, oratorio, Vienna, 1735. *Il Gedeone*, id., 1737. *L'Ester*, tragedia. *La Demorata*, tragedia. *Dissertazioni e lettere latine. Orazioni sacre e profane. Vita della Ven. Giovanna Eustachia della Croce.* Lasciò interrotta per la sua morte una *Storia di tutte le donne erudite.*

Nel legato Grossi all'Arch. Civ. di Milano vi sono suoi versi autografi inediti, dedicati alla Francesca Bicetti.

Il Presidente De Brosses nel suo viaggio la conobbe alla Biblioteca Ambrosiana e ne lasciò scritto: *Je trouvai singulier d'y voir une femme traviller au milieu d'un tas de livres latins: c'est la Signora Manzoni qui a le titre de pöetesse de l'imperatrice,*

Digitized by Google

guedine del Balestrieri che nelle sue *Rimm Milanès* ricorda con postumo raccapriccio i pericoli (!?) sfidati.

Par l'amis, par sta con lù
Son sta finna a Montebar,
ma hoo fa vot de tornagh pù.

E giunto sulla vetta, incise nella corteccia di un albero, a memoria dell'evento:

Sappianlo i passeggeri:
qui il Giusto e la Manzoni
qui si trovò l'Agudio e il Balestrieri (1).

Al buon Canonico, per il merito dei suoi peccatucci letterarii (2), non competerebbe di certo un posto, ancorchè modesto, nella storia delle lettere di un secolo in cui il saper far un sonetto era un obbligo per un uomo bennato, come il saper di creanza; di lui giustamente scriveva Carl'Antonio Tanzi, solerte segretario perpetuo dell'Accademia dei Trasformati, al coaccademico conte Gian Maria Mazzucchelli, di Brescia, fornendogli dati per i suoi *Scrittori d'Italia*:

---

(1) Lo ricorda in una nota al Canto IV della sua versione dialettale della *Gerusalemme Liberata*.

(2) Editi: Versi nelle seguenti raccolte: Prefazione al *Figliuol prodigo* del Balestrieri. - Milano, Marelli, 1738.

Sonetti in dialetto veneziano in lode del card. Stampa. - Milano, Malatesta, 1740.

Rime in morte di un gatto. - Milano, Marelli, 1741.

Per la monacazione di Regina Codognola. - Milano, Malatesta, 1741 (promossa dall'Agudio).

Prefazione ai versi milanesi del Balestrieri per la monacazione di M. Ferrari. - Milano, Ghisolfi, 1742.

Per la monacazione di Lucrezia Agudi. - Milano, Montano, 1746 (promossa dall'Agudio).

Per la monacazione di Giulia Sormani. - Milano, Ghislandi, 1746.

Per la canonizzazione di S. Fedele da Sigmaringa e S. Giuseppe da Leonessa. - Milano, Malatesta, 1747.

Effemeridi letterarie, 1748; Id., 1749.

Per la monacazione di Rosa Brambilla. - Milano, Montano, 1750 (promossa dall'Agudio).

Per la monacazione di Maria Serponti. - Milano, R. Duc. Corte, 1757.

Per la monacazione di Anna e Francesca Moriggia. - Milano, Malatesta, 1758.

Per la vestizione « di dò tosànn Negri »; fol. vol. S. A., Pavia, Ghidini.

Inediti: Tre sonetti, uno veneto, uno toscano, uno milanese, in beffa delle campane di Monza, in *Ambrosiana*, Mss. O 225, par. sup. interno, 27.

Vari versi in: *Trattenimento per i curiosi e intelligenti*. - Mss. Bibl. Soc. Stor. Lombarda.

Digitized by Google

« Milano, 22 novembre 1749... quanto al signor canonico Giuseppe Candido Agudi non è per assoluto quel soggetto a lei stato dipinto. Egli è un uomo onestissimo, d'amenissima conversazione, grande amico e coaccademico e nulla più. Insomma tale da nominarsi bensì nelle vite dei letterati Agudi suoi ascendenti, il che saria pure anche a me caro, ma da non lo mettere in riga (1) ».

Tuttavia ci è caro, e ci sembra doveroso, ricordare il buon prelato per la protezione costante che ebbe per il Parini.

Mi riservo di illustrare, in uno studio di maggior mole cui sto attendendo, come l'Agudio sia stato il tramite fra il dotto latinista e accademico Fenicio Gian Ambrogio Fioroni, curato di Canzo, dove il Parini studente villeggiava, e il cenacolo letterario milanese dei Trasformati, onde il nome dell'Agudio è legato a quello del poeta sin dalla sua prima giovinezza. Così pure vediamo comparire l'ombra propizia del buon Canonico nella costituzione della rendita necessaria al chierico Parini per la sua ordinazione. Tale rendita era costituita dall'investimento in livello annuo di L. 224 su certi beni in Renate di Giovanni Nepomuceno Maggi (2), del ricavato dell'eredità della prozia Anna Parini ved. Lattuada; sistemazione cui certamente si interessò l'Agudio, come possiamo dedurre dal fatto che il Maggi era lui stesso malgratese e confinante di proprietà col Canonico.

A questo livello si aggiungeva l'elezione a cappellano del Beneficio istituito nel 1609 da Gennaro de' Nobili, per due messe settimanali da celebrarsi in Bosisio, cui era annesso l'assegno annuo di L. 104 (3), essendosi il canonico Agudio reso garante della celebrazione di dette messe, ove il Parini non le dicesse o facesse dire.

E il buon protettore compare anche in un'altra contingenza che darà al giovane abate, ancor prima della pubblicazione del *Mattino*, una cospicua notorietà in Milano e lo collocherà in prima fila nell'Accademia dei Trasformati che, l'anno dopo, lo nominerà per la prima volta tra i suoi Conservatori: la disputa col padre Branda, in cui

(1) Mss. Vat. Latini, Bibl. Vatic.

(2) Rogito 25 agosto 1753, del notaio Giacomo Antonio Viglezzi, di Milano. Archivio Notarile.

(3) *Electio cappellani facta a Priore et scholaribus Ven. Scholae S. Sacramenti loci Bosisii. Favore R. Clerici J. Parini.* Rogiti 11 giugno e 26 novembre 1752, del notaio Giuseppe Appiani di Milano. Archivio Notarile.

Digitized by Google

l'abatino di Bosisio fu il difensore e il vindice dei Milanesi, del loro costume e del loro dialetto, contro la petulanza del pedante e aggressivo Barnabita.

Ci consta difatti, da una lettera del capitano di giustizia Paolo d'Andriani al Ministro plenipotenziaro conte Carlo di Firmian, che era l'arguto Canonico che faceva le spese di stampa degli opuscoli polemici del Parini (1).

Ma l'intervento più noto, perchè consacrato dai doloranti versi del Poeta, avvenne due anni più tardi nell'inverno del '62. Nel novembre di quell'anno il Parini aveva dovuto definitivamente lasciare il suo ufficio presso la duchessa Serbelloni, in seguito al noto incidente avvenuto a Gorgonzola, in cui l'abate aveva preso le difese della figliuola del musicista G. B. Sammartino, che era stata schiaffeggiata dalla vivace duchessa, ma questo incidente non era stato che una scusa di cui la duchessa aveva dovuto approfittare per disfarsi a malincuore (2) del Parini, onde ingraziarsi il marito, da cui essa

(1) « Altezza Serenissima, subito che mi fu presentato il venerato ordine di V. A. S.ma, dato sopra raccorso del p. Branda Barnabita ho fatto a me chiamare lo stampatore Galeazzi.... e mi ha egli risposto.... d'aver fatto il contratto della stampa di d° libro con il canonico Agudio.... che alla stampa assistettero certi Abbati, Parini e Bellotti.... ». Milano, 20 luglio 1760. Archivio Stato. *Autografi, Parini.* (V. Bortolotti, *G. Parini.* - Milano, Verri, 1900, p. 231). Il Bortolotti imagina che l'Agudio avesse fatto in suo nome tale contratto per ripagarsi di suoi crediti verso il Parini. La supposizione è certamente infondata, perchè la stampa di quell'opuscolo polemico non poteva di certo rappresentare un'attività, ma indubbiamente una spesa, cui generosamente il canonico provvedeva.

(2) La duchessa Serbelloni, separata dal marito dal 1756, continuava a mantener al Parini la sinecura dell'impiego presso la sua casa, benchè da qualche anno i suoi figliuoli, di cui il Poeta era stato precettore, fossero in collegio a Roma e benchè il « Prete di Casa » della famiglia fosse l'abate Pier Domenico Soresi, il noto grammatico e poeta, accademico trasformato e amico del Parini, certo per aiutarlo, mossa da quei sentimenti di amicizia e di stima per il Nostro, che non le vennero mai meno e che, dopo la morte del duca, ebbero maggior occasione di esternarsi. La famosa lettera del 19 gennaio 1763 in cui la Duchessa annuncia al figlio G. Galeazzo il licenziamento del Poeta fu quasi sempre citata mùtila, anche dal Carducci che tanto se ne indignò. Dal contesto traspare invece il rammarico della decisione, che è riferita al figlio insieme ad altri dispiaceri: « *Les affaires du Cardinal* [il cognato Fabrizio, di cui era procuratrice] *qui me donnent bien du travail, d'autant plus que Castagnola* [un agente di casa Serbelloni] *étant toujours occupé pour le Marechal* [Serbelloni] *tout le poids est sur moi. Origoni* [altro amministratore] *qui m'a quittée m'ôte aussi la ressource que je pouvois avoir dans la conversation d'un ami, Cicognini* [il medico di casa, particolare amico della Duchessa] *est occupé par son métier, j'ai du me defaire de l'Abbé Parini à cause qu'à Gorgonzola il m'a fait une tracasserie bien grande, je n'ai d'autre consolation que dans les livres et même cela est peu frequent car je n'en ai pas le temps* ».

Digitized by Google

doveva dipendere, nonostante la separazione coniugale, per il pagamento di certi debiti pressanti. Ed è notorio che il vecchio duca nutriva una particolare avversione per il Poeta (1).

Cessatogli l'appoggio di Casa Serbelloni, per il Parini fu la miseria vera.

Mortogli il padre, nel '59, aveva già dovuto vendere una delle due casette di Bosisio per sopperire al mantenimento della madre, ma anche quel modesto provento era esaurito e ora la madre, malferma di salute, aveva bisogno di carne, di legna, di chi la servisse...

Di qui i piccoli debiti, umilianti e assillanti, verso il calzolaro, verso il sartore insistente..., di qui i disperati e doloranti versi all'Agudio.

Essi, è vero, non aggiungono nulla alla fama del poeta, ma nobilitano la memoria del Canonico:

Canonico, voi siete il padre mio:
voi siete quegli in cui unicamente
mi resta a confidare dopo Dio:
Voi siete quegli che pietosamente
m'avete fino adesso mantenuto
e non m'avete mai negato niente.

E ci dan ragione di credere che, l'anno dopo, anche ai « diciotto zecchini », che eran necessarii « per quel poema che vorrei stampato », provvedesse il buon Canonico, che legava così il suo nome alla gloria del *Mattino*.

* * *

Tutti gli autori che trattarono del soggiorno del Parini in Malgrate, dove il Reina ci assicura abbia scritto gran parte del *Mattino* — e al Reina in questo caso si può credere perchè oltre esser stato di-

(1) La Duchessa al figlio G. Galeazzo, 24 aprile 1762: « *...à l'égard de ton père, crois qu'il n'y a rien à esperer: exiger tout des autres, ne rien faire pour les autres, c'est sa devise. Il a été un mois le jour de Pâques, il s'est arrêté sur l'escalier pour m'envoyer dire de faire éloigner Cicognini et l'abbé Parini en cas qui ils se trouvayent chez moi* ».

Id. id., 28 maggio 1762: « *... je n'avais avec moi que Origoni (Cicognini et Parini j'ai laissés à Milan ut adimpleantur scripturae)...* ».

Archivio Sola-Busca di Milano.

Digitized by Google

scepolo e famigliare del Poeta, era nato egli stesso a Malgrate, dove i suoi avevano la casa avita e con gli Agudio erano imparentati (1) — tutti questi o non specificarono o dissero che il Parini abitò nella casa degli Agudio che è nell'odierna via Garibaldi, n. 11, strada che, partendo ad angolo retto dalla riva del lago, sale verso la chiesa del borgo; e il Fumagalli, nel suo ricchissimo albo Pariniano (2), ne riproduce anche la fotografia, sviato senza dubbio dalla lapide che il proprietario della casa vi aveva posto e che vi è tuttora.

Con l'appoggio dei documenti che cito, posso con certezza affermare che il Parini non abitò in quella casa, ma bensì nell'altro e più antico e più fastoso palazzo degli Agudio, ora del sig. Giuseppe Consonni, pure in Malgrate, posto alla riva del lago.

Questo palazzo nel '64-'65 era stato ampliato e reso più sfarzoso dal buon canonico che, come succede spesso, aveva appena avuto il tempo di vederlo finito prima di morire; il Balestrieri (3) dice al proposito:

Car el mè Agudi, che si andaa a Malgraa
per el gust de vedegh a fabricà,
l'era là el voster sepolcher fabricaa,
là sii nassuu, là avii dovùu restà.

E in questo palazzo si conserva ancora, in piccoli ritratti a chiaroscuro, la serie di tutti i canonici del Duomo e di tutti gli artisti e delle personalità più in voga del '700, sotto il titolo: *Bonarum artium cultores*, nonchè di tutti i Trasformati, Parini compreso (4), ritratti dal vero per la maggior parte da Benigno Bossi, come ce lo confermano questi versi del Guttierez (5).

---

(1) Il nonno paterno del Canonico aveva sposato una Lucrezia Reina, di Malgrate.

(2) Arti Grafiche, Bergamo, 1899.

(3) *Rime Toscane e Milanesi.* - Milano, Bianchi, 1774.

(4) In data 20 agosto 1753; era cioè ventiquattrenne.

(5) *Le stagioni.* - Brescia, Rizzardi, 1760.

Digitized by Google

« Capitolo al sig. Benigno Bossi, milanese, valente delineatore »:

Quando vo da Biancaccio (1), *e il bel ritratto*
miro che da voi stesso vi faceste
e meglio il Vandick non l'avrebbe fatto,
dove col viso al naturale espresso
vi son dipinte tante brave teste
eccellenti in ogni arte e d'ogni sesso:
e v'è il Londonio che ha un pennell celeste
per far le capre, che belar le senti,
ed evvi il Merlo (2) *con in man le seste:*
e quella Agnesi (3) *che coi suoi concenti*
acqueterebbe i Regni Disperati,
alto stupor delle straniere genti:
e dove anch'io vi son, fra' trasformati
con li altri messo dietro in processione
alla contessa ed al conte Imbonati,.....

Questi ritratti (4), insieme all'ing. Mario Consonni, ebbi la fortuna di scovare nei solai del Palazzo e vi ritrovammo anche, nei resti dell'Archivio, l'atto del 6 agosto 1745 in cui il Canonico, « desiderando di vivere a sè, al suo coro e funzioni ecclesiastiche ed attendere ai suoi studii senza l'imbarazzo di dover accudire ai suoi beni ed alle cure domestiche », stipula un vitalizio col fratello Francesco Maria, in cui il Palazzo è descritto e definito con le varie coerenze, fra le quali il lago. E basterebbe questo solo dato ad escludere l'altra casa che dal lago è distante.

Per di più nel già citato volume delle *Rimm milanès* del Balestrieri son impresse due incisioni dell'ingegnere malgratese A. M. Vertemate Codognola, col prospetto di Malgrate in cui il palazzo

(1) Sopranome del canonico, che era precocemente canuto.

(2) Giuseppe Merlo, ingegnere, architetto, matematico, morto il 10 febbraio 1760.

(3) Teresa Agnesi, moglie del conte Pinotini, valente musicista, sorella di M. Gaetana.

(4) Mi aveva messo sulle tracce della raccolta dei ritratti dei Trasformati questa nota che è nel volume del trasformato p. Ludovico Ricci: *De vita scriptisque J. M. Imbonati.* - Brescia, Rizzardi, 1773:

« *Jos. Candidus Agudius, Canonicus Mediolanensis, effigies tum Restauratorum, quos supra memoravimus, tum etiam aliorum, qui eiusmodi academiae deinceps adscriberentur (et in his nos quoque honorifice adnumerati fuimus) exprimendas non mediocri impendio curavit; easque in papyri tabellis per lucem et umbram ad prominentiam expressas* [a chiaroscuro] (*inter quas icon nostra pariter conspicitur*) *in plenissima deinde virorum non literis modo et artibus, sed etiam dignitate atque officio illustrorum Pinacotheca sua reposuit* ».

Digitized by Google

Agudio Consonni è collocato in piena vista a commento dei versi in cui loda il soggiorno presso l'Agudio, mentre l'altra casa nemmeno vi figura.

L'Agudio era orgogliosissimo della sua raccolta di ritratti che chiamava pomposamente il suo Museo e ci teneva a mostrarla ai suoi conoscenti, volenti o nolenti, sul che amichevolmente scherzava il Passeroni (*Cicerone*, XXVI) (1). Ma oltre la raccolta dei ritratti, aveva divisato di radunare via via le vite dei più celebri accademici trasformati per pubblicarle poi, unitamente ai loro ritratti e già dal 1758, ad istanza sua, il coaccademico ab. Angelo Mazzoleni, di Bergamo, aveva composto la biografia del suo concittadino e Trasformato conte Marco Tomini Foresti, ma la morte del canonico impedì che il proposito avesse seguito.

E per il bene che il buon Agudio volle al Parini, questo suo proposito inadempiuto intendo, col tempo, portarlo a compimento.

Malgrate, luglio 1930.

CARLO ANTONIO VIANELLO.

(1) *... e non passa un francese nè un teutonico*
che nol meni a vedere il suo Museo.

Digitized by Google

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA [1]

Claude Campiche. — *Die Comunalverfassung von Como im 12. und 13. Jahrhundert, Abhandlung zur Erlangung der Doktorwürde der philosophischen Fakultät I der Universität Zürich.* Zurich, 1929, pp. 453.

Lo studio del C. è una trattazione che egli ha intrapreso dietro suggerimento del suo maestro Carlo Meyer e che fu da lui presentata per il conseguimento della laurea dottorale nella facoltà filosofica dell'Università di Zurigo. Dire che non risenta affatto di questo che chiamerò vizio d'origine sarebbe forse far troppa lode al valoroso giovane che ha affermato con questo volume le sue ottime qualità di studioso serio, la sua cultura, il suo ingegno. Se egli avesse qua e là tralasciato di soffermarsi troppo a lungo su notizie di carattere generale e avesse mirato più diritto alla meta, dicendo soltanto quello che gli risultava sulle istituzioni comasche, sia dall'esame delle fonti, sia dall'analogia con altre città lombarde, avrebbe sveltito il suo lavoro, accrescendone l'interesse.

Pur con questa riserva lo studio del C. offre risultati pieni e definitivi per la storia dell'organismo amministrativo del Comune di Como nei sec. XII e XIII, ed è una ricostruzione plausibile, se non in tutto esatta, dell'ambiente sociale in cui quell'organismo visse e si svolse. Va poi dato merito al C. di aver saputo da poche e slegate notizie desunte dalle fonti assurgere ad una sistematica esposizione sulle vicende degli uffici del Comune, come quegli che da poche rovine sa intravvedere e ricostruire le linee di un intiero edificio.

Lo studio, come avverte il C. nella premessa, si riferisce solamente ed esclusivamente alla struttura amministrativa interna ed esterna dell'organo centrale di quel complesso territoriale, di quella formazione politica che fu nei sec. XII e XIII il comune di Como. Quindi egli non si occupa nè di determinare i confini del territorio soggetto al Comune, questione di una certa difficoltà specialmente nei riguardi dell'alta Val

---

(1) Torniamo a ripetere che la *Società Storica Comense* ha intenzione di parlare di tutte le opere che hanno interesse per la nostra storia e sarà quindi grata a chiunque almeno ne segnali l'esistenza.

Ringraziamo vivamente il cav. uff. dott. C. Manaresi, professore della R. Università di Milano e direttore nel R. Archivio di Stato, per lo studio da lui dedicato all'opera del Campiche; esso è sotto certi rispetti più una monografia che una recensione; parecchie sue idee fondamentali sono in parte nuove e certo daranno luogo a dibattiti vivi; lo ringraziamo di averle volute qui esporre portando così un grande contributo scientifico al nostro *Periodico*.

Digitized by Google

tellina, nè delle forme amministrative secondo le quali venivano retti i Comuni rurali soggetti alla giurisdizione di Como. A tale scopo egli ha utilizzato quasi tutte le fonti che ci hanno tramandato documenti di quel periodo, poichè mi consta che ha trascurato soltanto le pergamene di Chiavenna posteriori al 1220 non pubblicate nè dal Fossati, nè dal Ceruti, conservate nell'archivio di quella fabbriceria e fra le carte Crollalanza presso la Civica Biblioteca di Como, pur avendo avuto conoscenza dell'esistenza in Como presso il Civico Museo delle copie integrali delle prime fatte dal Ceruti stesso fino al 1300, senza per altro riuscire ad esaminarle intieramente. Ha anche trascurato le pergamene esistenti negli archivi del Canton Ticino che ora vengono pubblicate sistematicamente da L. Brentani nel *Codice diplomatico Ticinese* («Documenti e regesti», vol. I, Como, 1929), e ne *L'antica chiesa matrice di S. Pietro di Bellinzona* (Appendice documentaria, parte I, Como, 1928), ma forse da queste ultime poco o nulla avrebbe potuto ricavare di utile ai suoi fini.

Completa è anche la notizia bibliografica delle opere attinenti in generale e in particolare all'argomento. Egli divide il suo lavoro in tre parti: nella prima, che chiama introduzione, cerca di stabilire la posizione di Como di fronte all'imperatore e al vescovo e che cosa debba intendersi per città e per Comune di Como. Nella seconda parte parla della forma amministrativa esterna del Comune, tratta cioè dell'amministrazione come di un sistema astratto di uffici e di un organismo di autorità. Nella terza infine, che chiama forma interna, indaga e studia le classi sociali che avevano il diritto di partecipare al governo della città.

La parte migliore del lavoro è quella centrale. Qui, con rigorosità di metodo e con ampiezza di vedute, il C., non ostante la scarsità dei documenti, riesce a dire dei singoli istituti ed organi comunali tutto quello che dall'esame delle fonti era possibile ricavare o intuire.

Nella terza parte il C. affronta gravi problemi la cui soluzione interessa vivamente la storia delle istituzioni, e cioè l'appartenenza al Comune, i ceti e le classi degli abitanti della città, la posizione rispettiva dei *milites* e dei popolari, le lotte fra i partiti; ma purtroppo in questa parte non tutte le sue deduzioni, per quanto ingegnose e inspirate al rispetto delle fonti, sono, a parer mio, attendibili.

Ben si comprende come un libro siffatto abbia per Como un'importanza eccezionale, perchè in esso è prospettata tutta la vita della città nei due movimentatissimi secoli che videro, e non soltanto in Como, il tramonto del potere vescovile, l'affermarsi del libero Comune, le lotte fierissime tra guelfi e ghibellini, la soggezione della città al signore. Aggiungerò che l'importanza del libro va anche molto al di là del territorio comasco perchè i risultati che l'autore ha raggiunto per Como valgono spesso anche per le altre città dell'Italia Settentrionale, come quelli che io ottenni vari anni fa per Milano hanno servito egregiamente per Como.

Digitized by Google

Ritengo pertanto opportuno dare in questo *Periodico* un'esposizione piuttosto ampia del contenuto del volume del C. accompagnando l'esposizione con quelle osservazioni critiche che, via via, mi sembreranno opportune e dicendo in fine del difetto che, secondo il mio modo di vedere, sta alla base di tutto lo studio del C., cioè della non troppo esatta comprensione del fenomeno del Comune, difetto che gli ha impedito di conseguire tutti quei risultati che era lecito aspettarsi.

Nella introduzione (*Einleitung*), dopo aver esposti i motivi che indussero Como a schierarsi dalla parte dell'imperatore Federico I nella lotta contro Milano, osserva come la vittoria dei Comuni a Legnano fosse vantaggiosa non soltanto alle città della Lega Lombarda, ma anche alle altre che avevano combattuto a fianco dell'imperatore, perchè anche a queste ultime con speciali privilegi vennero riconosciute le autonomie che la pace di Costanza assicurava alle città della Lega. Passa quindi a considerare la posizione del vescovo nel Comune: Como, fin dal tempo più antico, era rimasta sotto la giurisdizione del conte di Milano, ma poi il potere comitale passò al vescovo che lo esercitò su tutta la diocesi e che ne rese compartecipi i concittadini rappresentati dai loro consoli, fino a che a questi ultimi rimase tutto il potere, anche quello giudiziario. Il C. porta in argomento dati di fatto i quali dimostrano all'evidenza che il Comune di Como, come quello di Milano, si evolse dal potere comitale, con questo però di speciale che fino alla fine del sec. XII è ancora attestata la partecipazione del vescovo al governo del Comune.

Venendo poi a parlare della *civitas,* distingue tra *civitas* in senso di *urbs* che comprende solamente la città racchiusa fra le mura e i sobborghi e che nel sec. XIII sarà divisa nei quattro quartieri di Porta Monastero, Porta Sala, Porta Torre e Porta S. Lorenzo, e la *civitas* che contrae alleanze, dichiara guerre, detiene il potere. Dalla *civitas* si distingue il territorio nel quale vi sono molte unità sottoposte al Comune.

In genere i concetti del C., in questa parte ispirati per lo più all'opera del suo maestro (*Italienische Verfassungsgeschichte,* 2 vol., Leipzig, 1909) sono giusti; tuttavia già si appalesa quella non troppo esatta comprensione dell'essenza del Comune, alla quale ho già accennato. Difatti a me non par rispondente alla realtà quanto egli dice (p. 45) a proposito della nobiltà feudale alla quale, in origine indipendente, sarebbero stati a poco a poco portati via i diritti di signoria per essere trasferiti nel Comune, nel quale essa nobiltà partecipò come membro. Sulla stessa idea il C. ritorna anche in altri punti del suo volume e più specialmente nell'ultimo capitolo dedicato alle conclusioni, dove spiega che la vittoria del Comune contro la nobiltà sarebbe stata una vittoria di Pirro, perchè, se cadde il feudalismo, non cadde però la potenza della nobiltà la quale conservò l'antico predominio ed ebbe la più grande partecipazione nella vita pubblica. Ma tutto ciò a me pare ben lontano dalla realtà, perchè io penso che il Comune fosse costituito da tutta la nobiltà feudale che pos-

Digitized by Google

sedeva beni giurisdizionali entro il territorio del contado, o meglio ancora dell'episcopato, e dai *circs*, cioè dai cittadini possessori di immobili. Nè osta a questa concezione la constatazione del C. che Artuico Venosta nel 1220, quando venne fatto cittadino di Como, conservava ancora una certa indipendenza, perchè i Venosta riconoscevano il loro potere sull'alta Valtellina dal vescovo di Coira ed erano stati quasi sempre fino allora nemici, o, se più piace, ribelli del Comune di Como.

Quello che il C. espone nella seconda parte del suo volume è tutto importante; è naturale però che l'interesse sia maggiore per le istituzioni maggiori, a cominciare dalla *concio publica* o *pubblica assemblea*.

Questa è attestata dalle fonti comasche per la prima volta nel 1194; dopo il 1282 si trova anche denominata *arengum* ed è verosimile che quest'ultimo sia il nome più antico. Naturalmente il C. non può dire su quest'organo niente che sia particolare di Como; osserva però, e giustamente, che esso andò gradatamente diminuendo la sua importanza a mano a mano che crescevano le attribuzioni del consolato, e che le sue funzioni, le quali dapprima comportavano l'espressione del consenso all'operato del governo, si ridussero a quanto pare, a dovere semplicemente ascoltare quello che le autorità proclamavano, ossia le leggi, gli ordini di governo, le sentenze criminali, i trattati con le altre città, oppure anche solo i discorsi politici.

Ma la *concio publica* diminuì d'importanza anche perchè a stabilire i contatti tra il regime e i cittadini bastava ormai il *Consiglio*. Questo, nelle fonti appare indicato col nome di *Consilium* fin dal 1118, e col nome di *credentia* fin dal 1177 (per Chiavenna si trova il nome *credentia* fin dal 1163). Le parole hanno identico significato, tuttavia, secondo il C., il termine *consilium* si fa più frequente dopo il 1200 perchè sarebbe in relazione con la partecipazione degli strati più bassi al potere verificatasi alla fine del sec. XII. Ma anche qui la scarsità delle fonti non permette di veder tutto chiaro. Difatti il C. dichiara di non saper bene in che cosa consista la differenza tra *consilium magnum* e *consilium parvum* di cui è cenno in uno statuto del 1282 e in un altro non datato. Se il primo può identificarsi col *consilium generale* di cui parla un altro statuto del 1213, il C. è incerto quanto al secondo, il quale, essendo chiamato *consilium camerae* in uno statuto posteriore al 1250, potrebbe essere un Consiglio di poche persone incaricate di assistere il podestà, che, proprio negli anni tra il 1210 e il 1220, aveva sostituito definitivamente i consoli del Comune. Ma potrebbe anche darsi, soggiunge il C., che il *consilium parvum* fosse in relazione col fatto che non sempre si adunava il Consiglio al completo, ma soltanto una parte di esso, costituita di 100, 200 e 300 consiglieri secondo l'entità degli affari da trattare. Ora io credo che quest'ultima ipotesi sia del tutto infondata e che il *consilium parvum* fosse precisamente il *consilium camerae* menzionato in opposizione a quello generale, ma, a differenza di quanto suppone

Digitized by Google

il C., non credo che esso avesse il compito di assistere il podestà nelle sue funzioni politiche o di giustizia criminale, ma quello, non meno importante per un Comune, di invigilare sulle finanze, e ciò perchè *camera* nell'accezione del sec. XII è la cassa comunale, e *camerarius* è il cassiere, in altri termini ritengo che il *consilium parvum* sia costituito dai *sapientes provvisionum.*

Il numero dei consiglieri di Como era di trecento: il C. arriva a questo risultato attraverso analogie e raffronti di vario genere, ma a me pare che non vi possa essere nessun dubbio in proposito perchè nel 1196 si trova l'espressione: *200 de melioribus et maioribus cumane credencie,* e perchè anche in documenti posteriori si danno come presenti al Consiglio *200 et plures* consiglieri; ma, poichè per la validità del Consiglio, era sufficiente che si radunassero i due terzi del totale dei consiglieri, come risulta da infiniti atti posteriori non solamente del territorio di Como, ma anche dei contadi vicini, è evidente che l'espressione *200 et plures* sta a significare che il numero totale dei consiglieri era di 300.

Le nomine dei consiglieri avvenivano per quartieri, ma non si può dire come venissero eletti e neppure quanto durassero in carica, sebbene sia probabile che si rinnovassero ogni anno e magari ogni sei mesi.

Sulle attribuzioni del Consiglio che sono svariatissime, perchè poteva occuparsi di tutto, tranne che degli affari attinenti alla giustizia, non mi pare che il C. dica nulla di speciale per Como, se non forse che dopo il 1226 spettò al Consiglio anche la scelta delle persone che dovevano designare il podestà dell'anno dopo, mentre prima la designazione era fatta dal podestà uscente.

Sulle origini e sui primordi del *Consolato* il C. può dire poco perchè i documenti del tempo scarseggiano. Da un atto del 1109 e da un altro del 1114 si passa ad un atto del 1151 e poi ad un altro del 1163. Si tratta del periodo in cui Milano, in guerra contro Como, distrusse la città e si assoggettò tutto il territorio fino a Chiavenna e tutta la Valtellina inferiore. Se anche fu lasciata a Como una certa giurisdizione e i suoi consoli continuarono ad avere giurisdizione sul territorio dell'episcopato sotto il controllo della potente città vicina, quei consoli non hanno lasciato quasi nessuna traccia di sè. Per di più quei primi documenti non sono sempre sentenze, cioè atti emanati da uno speciale ufficio dei consoli. Il C. si è trovato quindi nell'impossibilità di precisare quale fosse in principio la durata della carica e quando avesse inizio l'anno consolare, quando si sia avuto lo sdoppiamento tra consolato del Comune e Consolato di giustizia, quale fosse la loro sede, se i consoli del Comune continuassero ad avere ingerenza e controllo sugli atti dei loro colleghi di giustizia. Le sole deduzioni che il C. può trarre da quei documenti sono di ordine generale e cioè che, nei suoi primordi, il Consolato si presenta come un'autorità di carattere unitario, che si interessa di tutte le più importanti questioni, politiche, amministrative e giudiziarie, per quan-

Digitized by Google

to non fosse certamente necessaria la presenza di tutti i consoli nei singoli affari. Se si fosse proposto di studiare anche l'origine degli istituti che descrive, avrebbe potuto aggiungere che quei documenti, pure nella loro scarsità, sono una conferma sia dello sviluppo del Comune dal potere comitale del vescovo, come della continuità formale della giurisdizione imperiale in pieno periodo comunale. Infatti l'intervento e il consenso dei consoli in un atto del 1109, in cui il vescovo di Como esenta un fornaio da certi tributi, dimostra che il potere era ancora nelle mani del vescovo, ma che i consoli, rappresentanti dei vari ordini cittadini, hanno già un effettivo controllo su tutto l'andamento della pubblica cosa; d'altra parte la sentenza del 7 luglio 1151, essendo proferita e sottoscritta, al pari di quelle ben più numerose della vicina Milano dello stesso periodo, da un console che era anche giudice e messo regio, sta a dimostrare che i giudizi continuavano ad essere regolati secondo le leggi dell'impero, perchè se il Comune fu un allentamento dei vincoli che legavano la città e il suo territorio all'impero, non fu una rivoluzione, nè l'autorità imperiale fu mai messa in dubbio, specialmente nel campo dei giudizi, in cui la parte poteva impugnare di nullità una sentenza a lei sfavorevole, se non erano state rispettate le formalità volute dalla legge.

La prima menzione di un Consolato di giustizia, distinto da quello del Comune, si ha per Como nel 1172; è quindi piuttosto tardiva rispetto a Milano, dove l'istituzione è del 1153 e la prima menzione del 1156. Ciò non esclude che anche a Como la suddivisione del Consolato sia di parecchi anni precedente al 1172; anzi lo stesso C. opina che sia del 1168 e nell'elenco delle autorità distingue i consoli di giustizia da quelli del Comune nel 1170. La mancanza di una speciale designazione per i consoli di giustizia è una constatazione che può farsi per tutte le città lombarde; essa trae origine dal fatto che da principio i due ordini di consoli non sono tra loro distinti nettamente. Se le funzioni sono diverse, in quanto che i consoli del Comune si occupano dell'andamento politico e finanziario dello Stato, e oltre a ciò amministrano la giustizia criminale, mentre i consoli di giustizia decidono solo le controversie civili, essi sono politicamente di pari grado, tanto che anche a Como si dà spesso il caso di consoli del Comune che in anni seguenti occupano l'ufficio di consoli di giustizia. Una più netta distinzione si ha solo alla fine del sec. XII quando si può appellare ai consoli del Comune contro sentenze pronunciate da quelli di giustizia, e cessa del tutto l'intervento di questi ultimi negli affari politici del Comune.

Molto interessanti sono i risultati ai quali perviene il C. nei riguardi della giurisdizione d'appello. Già fin dal 1151 i consoli di Como costituiscono un maggior magistrato che giudica in appello delle cause portate in prima istanza davanti ai consoli delle comunità rurali, poi, durante il tempo in cui Como restò soggetta a Milano, dalle loro sentenze si poteva appellare ai consoli di questa città. Poi per gli anni 1159-1167 in

Digitized by Google

cui Como ebbe podestà imperiali, il giudizio di appello spettò direttamente all'imperatore, o ai suoi rappresentanti se l'imperatore si trovava in Germania. Con l'indebolimento dell'autorità imperiale dopo il 1167 e col conseguente ingresso di Como nella Lega Lombarda, divennero competenti a giudicare in appello i rettori della Lega. Ma quando col 1174 o 1175 Como ritornò a parteggiare per l'imperatore, gli appelli spettarono di nuovo a quest'ultimo. Nel 1191, per speciale concessione imperiale, la città di Como fu equiparata, riguardo agli appelli, alle altre città della Lega, le quali nella pace di Costanza avevano ottenuto che all'imperatore fossero riserbati soltanto gli appelli superiori alle venticinque lire: e così essa, mediante i consoli del Comune, fu competente a giudicare degli appelli inferiori alla detta somma. Infine un privilegio imperiale del 1216 riconobbe al Comune il diritto di giudicare anche nelle cause d'appello superiori alle 25 lire, differenziandosi così dalle altre città lombarde in cui gli appelli superiori alla detta somma continuarono a spettare per tutto il sec. XIII e anche nel sec. XIV ai giudici imperiali degli appelli.

Venendo quindi a parlare dei consoli di giustizia, il C. opina che col 1213, anno in cui furono stabilite per le magistrature cittadine molte nuove norme, tra cui anche quella che gli ufficiali non potessero rimanere in carica più di sei mesi, seguì il definitivo distacco dei consoli di giustizia dal potere esecutivo, rappresentato dal podestà che si è sostituito definitivamente ai consoli del Comune. Da allora i consoli di giustizia divennero una magistratura di ordine inferiore, come del resto in tutte le altre città dell'Italia settentrionale. Si deve tuttavia notare che a Como, a differenza di Milano, essi non si ridussero alla sola giurisdizione volontaria, ma continuarono nella primitiva funzione di giudicare le cause. Il loro numero fu limitato a quattro, che col tempo si distinsero fra loro col nome di altrettanti animali disegnati dietro il loro rispettivo seggio: *consul ad leonem, ad borem, ad aquilam, ad ursum*. Non pare che ciascuno di essi avesse giurisdizione sopra una parte del contado, perchè era lasciato al beneplacito delle parti portare la lite davanti all'uno o all'altro giudice, il quale però se si trattava di una somma superiore alle L. 60 doveva sentire il parere dei colleghi. Verso la fine del sec. XIII, come appare dagli statuti del 1281, si devono portare davanti ai consoli di giustizia, che sono detti anche *consules maiores* per distinguerli da quelli dei mercanti, soltanto le cause da L. 60 di moneta nuova in su, certamente per effetto della continua svalutazione della moneta. Il C. mette anche in evidenza che nei giudizi si seguivano in prima linea gli statuti di Como e, come diritto sussidiario, le consuetudini locali e il diritto romano e quello longobardo. Egli è anche preciso circa i giorni in cui i consoli di giustizia dovevano essere presenti in Broletto per rendere giustizia, circa il tempo massimo assegnato per la trattazione delle cause, come pure circa il divieto fatto ai consoli di stare assenti

Digitized by Google

dalla città più di tre giorni, se non si fosse nel tempo delle ferie giudiziarie.

Sulla parola Broletto e sul primo apparire di essa nei documenti comaschi, il C. non ci può dir nulla, per modo che non si conosce quando questa parola, di origine tipicamente milanese per indicare la residenza del Comune, sia stata usata per la prima volta a Como.

I consoli dei mercanti o *consules negociatorum*, che in principio erano una magistratura di classe e la cui prima menzione per Como si ha nel 1205, sotto la forma di *consules paraticorum*, cioè mezzo secolo dopo che a Milano, a quanto risulta dagli statuti del 1281, potevano giudicare delle cause inferiori alle L. 60, come autorità comunale, di più potevano giudicare, come magistratura di classe, su qualsiasi causa che si trattasse solo fra mercanti e nella quale fosse mercante il convenuto. Il C. ritiene che i consoli dei mercanti, abbiano avuto incarico di trattare le cause più piccole in nome del Comune nel riordinamento degli uffici seguìto nel 1213.

Andrei troppo per le lunghe se volessi seguire il C. in tutto quello che egli espone circa l'organizzazione della magistratura consolare; basti dire che egli tratta dell'*ancianus* o *praeceptor consulum*, della nomina, del giuramento, della durata dell'ufficio, e del salario.

Circa l'istituzione e lo sviluppo dell'istituto del podestà in Como, il C., seguendo le idee del Kantorowicz, il quale ammette che alla fine del sec. XII si era venuto formando un grande contrasto tra il gruppo dei possessori degli immobili e quelli delle industrie e tra la nobiltà del contado, anche se per lo più residente in città, e le classi borghesi piene di iniziative, vede in quel contrasto la prima origine delle lotte fra ghibellini e guelfi, che a Como si precisarono nei due partiti dei Rusconi e dei Vitani, e dice che l'istituzione del podestà in sostituzione del potere consolare fu determinata dalle lotte scoppiate in quel tempo fra cerchie ristrette di persone che combattevano tra di loro per conquistare il Consolato ed essere così a capo della politica della città; e appunto per impedire il prevalere dell'una parte sull'altra, si sarebbe avuto in principio del sec. XIII il fenomeno, del resto generale in tutti i Comuni, che le cariche anzichè a vita o per un periodo lungo, erano concesse solo per un periodo brevissimo. Sulle quali idee si può quasi totalmente consentire. Solo io farei una riserva circa le ragioni che determinarono quelle lotte cittadine alla fine del sec. XII a cagione delle quali fu sentita la necessità di nominare un podestà che, nella sua qualità di forestiero e di persona investita della piena giurisdizione criminale, aveva la possibilità di far tacere le discordie; difatti io penso che le lotte traessero origine non dalle competizioni fra i vari gruppi che fino allora avevano detenuto il potere (capitani, valvassori e *cives*), ma dalla richiesta del potere da parte di quel popolo minuto di artisti, non nobili, non possessori di immobili, i quali, fino a quel tempo, erano stati esclusi da qual-

Digitized by Google

siasi ingerenza nell'amministrazione del Comune. A Milano, poichè il movimento popolare ebbe un carattere generale che non si limitò neppure alla Lombardia, tra il 1186 e il 1213 si deve certamente al movimento popolare guidato dopo il 1198 dalla cosidetta Credenza di S. Ambrogio, se in alcuni anni si ha il podestà forestiero, in altri il Consolato, e in altri ancora un numero vario di podestà scelti fra i vari ordini cittadini.

Anche a Como, tra la fine del sec. XII e il principio del seguente, il podestà si ebbe solo in alcuni anni, a prescindere dai podestà nominati dall'imperatore in circostanze affatto diverse durante la lotta con Milano. In quel tempo pare che egli non avesse ancora quella piena autorità che ebbe nel secolo XIII, perchè alle volte compaiono ancora i consoli di giustizia in atti relativi al regime della città.

Il podestà veniva scelto a Como da speciali elettori i quali venivano nominati dai sapienti di provvisione. E la scelta nella prima metà del sec. XIII cadde di preferenza su milanesi, salvo il periodo dal 1239 al 1249 in cui Como fu in guerra con Milano, perchè allora si ricorse a cremonesi, parmensi e pavesi. Entrava in carica il 1° gennaio e vi rimaneva un anno; non poteva essere confermato. Questa regola non fu però osservata quando nel 1259 fu eletto per cinque anni il milanese Martino Della Torre, al quale, morto, nel 1263, fu chiamato senz'altro a succedere il fratello Filippo e poi nel 1266 un parente, Napoleone Della Torre; ma nell'eccezione a favore dei potenti Torriani, i quali esercitarono il potere a mezzo di vicari, si scorge il principio della signoria che sorge quasi inavvertitamente nel tronco delle libertà comunali che restano in vigore solo formalmente. Col 1301-1310, si stabilisce che, anche per il podestà, la durata della carica sia ridotta a soli sei mesi, e si può credere col C. che la modificazione non fu introdotta per allontanare il pericolo della signoria, ma perchè il partito allora dominante dei Vitani volle ridurre in tal modo il potere del podestà forestiero, con l'uniformare il regime di Como a quello che allora era generale per gli altri Comuni.

Precisi ragguagli desunti per lo più dagli statuti, sebbene non peculiari di Como, fornisce il C. sull'obbligo che aveva il podestà, al termine del suo regime, di rendere i conti e di giurare nelle mani del successore, sul suo soldo, che Martino Della Torre nel 1259 si fece quasi raddoppiare portandolo a L. 4.600,—, sull'obbligo della residenza, e infine sulla sua qualità di supremo reggitore dell'amministrazione civile e militare che aveva nelle sue mani la giustizia criminale e rappresentava il Comune verso l'estero.

Egli parla anche diffusamente della *familia* del podestà, costituita nel 1259 di tre giudici, detti anche assessori, e di due militi, detti anche socii o collaterali, senza per altro riuscire, secondo me, a vedere esattamente nell'attività e nelle attribuzioni dei giudici. Difatti, dopo aver detto che il podestà lasciava ai giudici la maggior parte della sua atti-

Digitized by Google

vità giudiziale, pone in rilievo che uno solo dei giudici era addetto alle cause criminali (*ad maleficia constitutus*) e rimane perplesso circa la partecipazione del podestà ai processi criminali. Ora se avesse avuto presente la pubblicazione del VERGA su *Le sentenze criminali dei podestà milanesi* (in *Archivio Storico Lombardo*, 1901, vol. 16, p. 96 e segg.), quantunque si riferisca ad atti non anteriori al 1385, avrebbe potuto trarre dall'analogia utili indicazioni. Devesi infatti ritenere che il podestà anche a Como pronunciasse tutte le sentenze criminali, assistito però dallo speciale giudice dei maleficii, e che gli altri due giudici si occupassero invece delle altre infinite questioni attinenti al Comune.

Non starò a riferire quello che il C. espone circa le commissioni speciali e agli uffici subalterni del Comune. Basti accennare che egli mette fra le commissioni i *sapientes viri*, o *sapientes*, più tardi *sapientes provisionum*, tra i quali nel 1281 erano quattro giudici, mercanti e notai; gli *emendatores statutorum* e i revisori dei conti, e che tra gli uffici subalterni esamina particolarmente quelli degli *extimatores*, dei *milites iustitiae*, delle vettovaglie, dei soprastanti alla moneta, degli *spatiatores comunantiarum* (preposti alla vendita dei beni del Comune), degli addetti alle custodie delle porte durante la notte, dei servitori, dei tubatori, e degli ostiarii. Si occupa anche della tesoreria comunale e dei suoi ufficiali come pure delle due cancellerie politica e giudiziaria del Comune.

Quasi tutte le notizie riferentesi alla svariatissima materia sono desunte dagli statuti; tuttavia non mancano qua e là quelle ricavate dall'esame dei documenti. A proposito degli addetti alle cancellerie, mette bene in rilievo che anche a Como per lunghissimo tempo il Comune si servì per i propri atti dei notai pubblici che rogavano atti anche per i privati.

E veniamo finalmente alla terza parte del volume del C., a quella cioè che si legge certamente con maggior interesse, ma che è anche molto lontana, come ho già accennato, da quella positività di risultati che sono il pregio della seconda.

Le conclusioni alle quali giunge il C. studiando chi avesse diritto di appartenere al Comune che aveva giurisdizione su tutto il territorio dell'episcopato, mi pare che si possano accettare quasi integralmente. Quando egli dice che facevano parte del Comune nel sec. XII la nobiltà della città e della campagna, nonchè quegli elementi borghesi della città che avevano acquistata la cittadinanza in virtù di una lunga residenza (*veteri cives*) insieme con quelli che avevano ottenuto la cittadinanza per decisione del Consiglio, ha sostanzialmente ragione. È anche esatto che, dopo il 1250, chiunque abiti in città può essere considerato cittadino, quantunque, a questo proposito, era forse opportuno aggiungere che solamente il rustico divenuto cittadino per il fatto dell'abitazione in città riperdeva la cittadinanza qualora avesse abbandonata la città, come è

Digitized by Google

dimostrato dal fatto che, anche nel territorio comasco, si hanno nei secoli posteriori nei centri rurali delle famiglie di *cives* con speciali privilegi, le quali traggono la loro origine dai *veteri cives*.

È necessario tuttavia fare qualche riserva. Così quando dice che la nobiltà della campagna per prendere parte al governo della città era obbligata a risiedervi un certo tempo dell'anno, non mi pare totalmente nel vero. Difatti l'obbligo della residenza in città egli l'ha trovato soltanto per Artuico Venosta nel 1220, il quale, essendo venuto a patti col Comune di Como, ed essendo stato fatto milite di esso Comune, si obbliga ad abitare in città in tempo di guerra; ma qui, se io non erro, il motivo per cui Artuico Venosta è obbligato ad abitare in città, non è quello di conservare al potente signore dell'alta Valtellina il possesso della cittadinanza comasca, ma quello di dare al Comune la sicurezza che egli non si sarebbe voltato con i suoi ad aiutare i nemici di Como.

Ritengo infine che, durante tutto il sec. XII, i cittadini aventi diritto a far parte del Comune fossero solamente i discendenti di quelli che nel secolo precedente avevano ottenuto di essere aggregati nel governo della città ai due ceti dei capitani e dei valvassori, mentre le disposizioni dello statuto del 1199 che consideravano *vetus civis* chiunque avesse abitato in città da almeno 30 anni si devono ai movimenti popolari di quel tempo per partecipare al governo del Comune.

Quello che il C. dice parlando dei tre stati: dei capitani, dei valvassori e dei *cives*, che nel sec. XII formavano la compagine del Comune, mi pare che si presti a critiche anche maggiori. Difatti se si può accettare soltanto *grosso modo* che i primi due ceti rappresentassero la proprietà fondiaria e il terzo rappresentasse il commercio, l'industria e la piccola proprietà, perchè i capitani e i valvassori erano tali per il feudo e non per la quantità dei possessi immobiliari, mentre non si può escludere che fra i *cives* ci fossero persone ricche di beni allodiali quanto e più di qualche persona appartenente agli altri due stati, non è assolutamente accettabile l'asserzione che i Comuni, quando cominciarono ad affermarsi e a divenir potenti, costrinsero la nobiltà della campagna e della città ad entrare nella compagine comunale, prendendo sotto la loro protezione i suoi possedimenti, ma togliendole anche i privilegi. Se ciò può essere vero in qualche caso in cui un nobile si sia rifiutato di entrare nella compagine comunale, non è affatto vero in via generale, perchè il Comune è formato in prevalenza dalle classi feudali, anzi le sue prime origini sono da ricercarsi nella necessità in cui si trovarono prima i capitani, poi i valvassori e infine i *cives* di difendere i propri diritti comuni. Non può quindi essere avvenuto il contrario, che i *cives* abbiano costretto i signori feudali ad entrare nel Comune perchè questi vi erano entrati prima di loro.

È invece perfettamente vero quello che il C. afferma sulla graduale scomparsa di ogni differenza tra capitani e valvassori, perchè ormai,

Digitized by Google

essendosi rotti i rispettivi vincoli feudali verso l'autorità comitale del vescovo, ed essendosi inoltre dovuti unire i due ceti contro i movimenti popolari della fine del sec. XII, non si fece altra distinzione che quella tra nobili e cittadini.

Molto discutibili mi sembrano anche le affermazioni del C. circa la distinzione della popolazione cittadina in *milites* e in *pedites* o *populares*. Egli sostiene che la distinzione non ha alcuna attinenza con quella già menzionata tra *nobiles* e *cives* e ritiene piuttosto che essa sia fondata sopra la differenza delle sostanze possedute. Dice pertanto che potevano diventare *milites* anche persone provenienti da ceti inferiori, pure ammettendo che nell'Italia settentrionale il servizio militare a cavallo (*Ritterdienst*) era caratteristica manifesta della nobiltà. Ciò sarebbe un fenomeno dovuto alla tendenza anche dei ceti più bassi della città a far di tutto per uniformarsi ai costumi della nobiltà. In conclusione dice che *milites* erano i nobili e indi anche quelli che fra gli abitanti della città erano divenuti ricchi al punto da poter sostenere l'onere del servizio militare a cavallo. E soggiunge che questa via per giungere allo stato nobiliare era più battuta dell'altra che si basava sui rapporti di vassallaggio, perchè, essendosi chiuso con l'avvento del Comune il periodo feudale, soltanto con le ricchezze si poteva divenire nobili. Anzi anche i servi e i mercenari, se potevano, a volte diventavano *milites*, come pare al C. che risulti chiaramente da quel passo del breve di giuramento d'alleanza delle città di Lombardia in data 1 dicembre 1167 (Manaresi, *Gli atti del Comune di Milano*, n. LVI, p. 83), dove leggesi che i consoli delle dette città vicendevolmente e concordemente « remiserunt sacramenta sco- « larium et mercenariorum seu servorum secum habitantium nisi fuerint « milites ».

Ora io non sono dell'opinione del C., la quale è tutta basata sul citato passo dell'atto del 1167, perchè ritengo che egli non abbia interpretato giustamente il passo stesso. Infatti, non essendo possibile che ci fossero dei servi che al tempo stesso fossero anche *milites*, bisogna interpretare il passo nel senso che le città della Lega, quantunque ci fosse nei patti che tutti gli abitanti delle varie città dai 14 ai 60 anni dovevano giurare, convennero di non richiedere il giuramento agli scolari, ai mercenari e ai servi, ma soltanto ai *milites*, a quelli cioè che prendevano parte al governo della città. Dopo di che io credo che per intendere esattamente il concetto di *milites*, termine che nelle fonti del tempo si attribuisce solo alla nobiltà ed è sinonimo di *dominus, capitaneus, valvassor, senior* in contrapposto a *vicinus, popularis*, come appare anche da un recente volume del Torelli, (*Un comune cittadino in territorio ad economia agricola*, Mantova, 1930, pag. 49 e segg.), bisogna riflettere che anche i *cives* non appartenenti alla nobiltà feudale nel secolo XII erano divenuti compartecipi della giurisdizione che il Comune esercitava sull'episcopato, erano cioè persone, che non avevano feudo,

Digitized by Google

ma esercitavano egualmente, a mezzo dei loro rappresentanti nel Consolato cittadino, un potere giurisdizionale; sotto questo aspetto erano anch'essi dei nobili, e pertanto anche ad essi, in quanto nobili, si addiceva il servizio a cavallo in tempo di guerra e il nome di *milites*, il quale resta così una indicazione specifica ed esclusiva del ceto nobile che governa la città, e che come tale godeva di speciali esenzioni e privilegi. Tutte le altre persone della città erano dei *populares* che prestavano servizio a piedi ed erano perciò chiamate anche *pedites*. Se in un tempo posteriore, a sec. XIII inoltrato, tutti gli abitanti della città, come si è detto diventano cittadini, il fatto si spiega con ragioni politiche e col desiderio di prevalere dell'una parte sull'altra, ma ciò non ha nessuna attinenza colla costituzione interna del Comune, e neppure modifica la posizione privilegiata dei *milites* che consisteva soprattutto nel pagare i tributi insieme con la città, cioè in misura minore di quella che gravava sulle terre del contado, anche se avessero fissato stabilmente la loro dimora in campagna, e nell'essere soggetti nel civile alla giustizia cittadina.

Negli ultimi paragrafi il C. parla del patriziato dei militi, cioè della capacità che avevano i militi ed essi soltanto di amministrare il Comune, dei partiti e dei movimenti popolari. Chiude il volume un elenco cronologico molto accurato e ben fatto delle autorità del Comune dal 1109 al 1335, seguìto da un altro elenco delle persone addette ai vari uffici. Tralascio di riferire anche su quest'ultima parte perchè il già detto mi pare che basti a dare un'idea adeguata del volume del C.

Il mio giudizio complessivo è che esso rappresenta un'indagine scientificamente condotta e assai ben riuscita sulle vicende amministrative di Como nel periodo comunale. Tuttavia, non ostante la bontà intrinseca della visione giuridica delle istituzioni e del loro sviluppo, nuoce al lavoro la imperfetta comprensione di ciò che fosse nelle sue origini la natura e l'essenza del Comune, ciò che induce l'autore a lumeggiare le situazioni in modo non del tutto conforme alla realtà.

A tale proposito mi sia lecito chiarire brevemente quelle che sono le mie convinzioni in argomento. Il Comune altro non è in origine che l'esercizio del potere passato dal vescovo ai signori feudali, i quali furono costretti a un certo punto del sec. XI a farne compartecipi un numero relativamente ristretto di cittadini abbienti (*cives*). Ciò è vero per Milano come per Como e per molte altre città lombarde. Che il potere comitale in Como prima del sorgere del Comune sia stato esercitato dal vescovo appare chiaramente da quel documento del 1170 (Manaresi, *Gli atti del Comune di Milano*, n. 108) dove leggesi che i « Cumani ostenderunt multa privilegia regum in quibus continebatur episcopatum Cumanum fore concessum episcopo Cumano ». Quantunque non si sappia in quali anni possano essere stati concessi quei privilegi, i quali andarono probabilmente perduti durante la guerra con Milano nella prima

Digitized by Google

metà del sec. XII, è certo che essi erano anteriori al 1050, quando il contado di Como si era sciolto dalla dipendenza del conte di Milano. Ora il potere comitale esercitato dal vescovo passa a poco a poco anche a Como nelle mani dei rappresentanti dei due ceti signorili e poi, in minima parte, anche nelle mani dei *cives*. È una conferma di ciò quel documento del 1109 che contiene la più antica menzione dei consoli di Como, e in cui il vescovo, alla presenza dei consoli e dietro loro intercessione, libera un fornaio da certe prestazioni. Qui il vescovo è ancora a capo della città, tuttavia egli è assistito da consoli, i quali devono dare il loro consenso quando trattasi di concedere una esenzione che diminuisce le rendite del fisco. Dunque i consoli invigilano sulle finanze di quello Stato cittadino che riconosce per proprio capo il vescovo, e che estende la propria giurisdizione fin dove giungono i confini dell'episcopato, anche se in essa sia compreso più di un comitato, perchè il vescovo esercita il potere comitale. Ora i consoli non invigilavano solamente sulle entrate, ma anche sulle spese e su tutto il complesso di quei beni che, per una ragione o per l'altra, appartenevano all'insieme delle classi feudali e dei cittadini e che erano il loro patrimonio comune. Di ciò si ha una prova in un documento che si riferisce invero non ad un Comune cittadino ma ad un Comune rurale; intendo dire del documento di Chiavenna del giugno 1097 nel quale i *consules de comunis rebus Clavenne* vendono una vigna *pro comunis iusionibus vicinorum*, ricevendone il prezzo *pro comunis rebus Clavenne* (*Periodico*, vol. XXI, p. 156). Se si prescinde dal fatto che in un Comune rurale come Chiavenna i consoli trattano affari attinenti ai beni dei vicini, mentre nelle città i consoli hanno il controllo sugli interessi dell'intiero contado, le funzioni sono le stesse.

Ma se nel Comune rurale i consoli erano scelti fra i *vicini*, nella città erano scelti fra gli appartenenti alle classi feudali e fra i *cives* o in altri termini fra i *cives* intesi in senso lato, perchè anche i signori feudali facevano parte di diritto del consorzio cittadino come e più dei semplici *cives*.

È certo che anche nei tempi più antichi le classi cittadine, per la difesa dei propri interessi e per la tutela della proprietà collettiva avevano le loro forme associative e tutte insieme partecipavano nelle assemblee del popolo o nel Consiglio cittadino agli affari più importanti proposti dal conte o dal vescovo alla loro preventiva approvazione. Ma il Comune, come autorità politica, sorge quando i rappresentanti, o più precisamente i procuratori delle varie classi cittadine, nel seno del Consiglio del vescovo si sostituiscono a questo nell'esercizio del potere comitale a poco a poco ed insensibilmente in un periodo di tempo che abbraccia circa centotrent'anni, cioè dalla metà del sec. XI fino alla pace di Costanza.

Digitized by Google

Il Comune cittadino quindi per il modo stesso della sua origine estende la sua giurisdizione fin dal suo sorgere a tutto il territorio del comitato o dei comitati compresi nella diocesi; perciò non risponde affatto alla realtà l'idea di qualche storico del diritto, ribadita anche recentemente dal DE VERGOTTINI (*Origini e sviluppo della comitatinanza,* Estratto dagli « Studi Senesi anno 1929 », vol. XLIII, vol. XVIII della II serie, fasc. 4-5), che il Comune cittadino abbia acquistato in un modo più o meno rapido il predominio sul territorio del comitato. Poichè i consoli succedono di fatto, se non di diritto, nella giurisdizione comitale che era prima esercitata dal vescovo sul comitato o sui comitati del suo episcopato il Comune cittadino continuava fin dalla sua origine il potere comitale su tutto il corrispondente territorio.

Ma il Comune cittadino era costituito, come s'è visto, in prevalenza dai rappresentanti delle classi feudali dei capitani e dei valvassori, cioè di persone che, nell'ambito del comitato, possedevano feudi più o meno mediati. Quindi non è possibile che il Comune cittadino, anche se aveva dovuto associarsi nel potere un certo numero di rappresentanti della classe dei *cives* non feudatari, fosse contro il feudalesimo e le istituzioni feudali. Direi anzi che l'avvento del Comune segna il potenziamento delle classi feudali, poichè esse divengono detentrici del potere giurisdizionale sull'intero comitato che prima veniva esercitato dal vescovo conte. Non si può neppure pensare che esse, proprio quando sono diventate più potenti ed hanno indubbiamente un maggior peso nell'andamento della cosa pubblica, vogliano mettersi contro il sistema feudale e privarsi di quei feudi che erano la ragione prima del loro benessere. Difatti in Lombardia il sistema feudale continua anche dopo che il Comune si è affermato da un pezzo; possono bastare in proposito pochi esempi. Nel 1150 la canonica di S. Giovanni di Monza ha giurisdizione sulla corte di Bulciago (MANARESI, op. cit., pag. 35); nel 1153 vari militi milanesi possedevano il distretto della pieve di Ardenno (pag. 43); nel 1182 un Obizo Avvocati aveva il distretto di Rosate (pag. 176); nel 1191 un Girardo di Arzago aveva sotto di sè dei distrittabili che dovevano sottoporre a lui le cause (pag. 247); nel 1206 un Algisio Varedeo reclamava i suoi diritti signorili contro i rustici del luogo di Baggio (pag. 406); nel 1212 i signori di Canturio avevano la giurisdizione del luogo di Arosio (pag. 476); nel 1232 la giurisdizione del luogo di Inzago spettava al monastero di S. Ambrogio (Archivio di Stato in Milano, Pergamene, Monastero di S. Ambrogio, 1232 genn. 10). Si potrebbe continuare all'infinito portando esempi di tutte le regioni, ma non occorre, perchè la continuazione del sistema feudale durante il periodo dei Comuni appare abbastanza dal *Liber consuetudinum Mediolani* che è del 1216, e dai *Libri feudorum* compilati proprio nell'epoca dei Comuni, come pure dal fatto che Oberto de Orto, insigne girisperito milanese, che fu parecchie volte console del Comune, fu il primo vero sistematore del diritto feudale. Anzi il sistema

Digitized by Google

feudale continuò anche sotto la signoria e poi giù giù fino alla soglia della Rivoluzione Francese, perchè fino a quel tempo le varie signorie che si susseguirono concessero anche per una somma esigua, sempre nuovi feudi, per lo più minuscoli, ma in compenso quasi sempre accompagnati da vistosi titoli nobiliari.

Il Comune perciò non segnò affatto la fine del sistema feudale. Ne consegue che nella città, all'epoca del Comune, i ceti dei capitani, dei valvassori e dei *circs* avevano bensì la giurisdizione sull'intero comitato, ma i primi due ceti conservarono anche la loro speciale giurisdizione sui luoghi del contado che erano stati concessi in feudo alle loro famiglie, e che perciò erano sottratti alla giurisdizione diretta del Comune, salvo la giustizia del sangue che rimase al Comune come prima era esercitata dal conte e dal vescovo conte. Si ebbe quindi entro i confini del contado una duplice giurisdizione alla quale va aggiunta anche una terza, la più importante, quella dell'imperatore, la quale, anche se affievolita, non era mai cessata e si manifestava, a mo' d'esempio, nelle sentenze dei consoli, sempre sottoscritte fino ai tempi del Barbarossa da un *iudex et missus domini imperatoris*.

In altri termini il Comune non rappresenta una rivoluzione degli elementi cittadini e borghesi contro la classe feudale, come ancora qualcuno va ripetendo, ma è invece lo sciogliersi progressivo dei vincoli che legavano all'imperatore il territorio del contado retto in nome del vescovo e per il vescovo, in principal modo dalle classi feudali. Le cause principali di tale fenomeno vanno ricercate da una parte nell'essersi sostituito quasi dappertutto il vescovo nei poteri del conte, perchè il vescovo era scelto nella classe feudale della sua città ed era quindi più portato a rappresentare e a sostenere gli interessi di questa classe che a farsi sostenitore dei diritti imperiali entro i confini del proprio territorio, come pure nello scadimento al quale era giunta nella seconda metà del secolo XI l'autorità imperiale durante la lotta tra Gregorio VII e Arrigo IV e poscia durante la lotta per le investiture sotto Enrico V, scadimento che si ripercuote anche nel campo della documentazione con l'abbandono degli anni di principato per indicare la data degli atti e col sorgere dell'imbreviatura notarile. D'altra parte, è cosa ben nota che Federico I si mosse contro i Comuni per rivendicare i diritti dell'impero e che, durante la lotta, i signori feudali seguirono quasi sempre la politica dei rispettivi Comuni.

Ora la suesposta concezione sulla genesi e sulla natura del Comune non coincide intieramente con quella del C., che non sa abbandonare l'idea della lotta del Comune contro i signori feudali. È perciò naturale che dal mio angolo visuale non mi sembrino tutte giuste le interpretazioni da lui date a certi fatti e a certi aspetti della vita cittadina.

C. Manaresi.

Digitized by Google

Turazza sac. Giacinto. — *La successione dei Vescovi di Como dal 379 al 1930.* – Como, 1930.

Mentre esprimevamo nello scorso fascicolo il desiderio che alcuno, sulle tracce del Savio, del Maiocchi, del Lanzoni e del Buzzetti, cercasse di darci una visione d'assieme della storia dei vescovi di Como, l'operoso don Giacinto Turazza già lavorava alacremente nell'intento di offrire al nuovo vescovo Mons. Alessandro Macchi, in occasione del suo ingresso, un simile riassunto, aiutato dalla Giunta Diocesana, che assunse le non indifferenti spese di stampa. Il lavoro risente un poco della necessità di fare presto, sia nella composizione materiale, sia qualche volta nello stesso testo. Così, ad esempio, a pag. 11 è un evidente *lapsus* quell'anno 380 accostato a Liutprando; basta leggere quanto egli stesso dice a pag. 45 a proposito del vescovo Adeodato per convincersene; errore di stampa per « area » deve essere l'arca coperta di macerie dove era la chiesa di S. Giovanni (pag. 205), come pure la parrocchia di Desio fondata da Mons. Archi (S. S. Pio XI certo ne sorriderà) per Desco e così altre coserelle. Ma qualche osservazione si potrebbe fare anche al testo. Non mi parve che abbia tenuto conto del volumetto del Buzzetti che, come già vedemmo, pur essendo modestissimo di mole, qualche contributo ignoto agli altri porta e così non fu in tempo ad approfittare delle osservazioni fatte nel *Periodico;* aggiungerò che, anche data l'indole semipopolare del lavoro, avrei visto volentieri che, quando l'autore reca qualche notizia inedita, avesse sempre precisato la fonte, come per quella pergamena dell' 11 agosto 1352, che a lui serve per stabilire l'epoca approssimativa della morte del vescovo Bonifacio; il Turazza che conosco ottimo ricercatore d'archivio sa cosa vuol dire la mancanza di una citazione.

Ma, detto questo, mi piace esplicitamente dichiarare che il libro del Turazza ha meriti che superano i piccoli difetti, che ho indicati anche come prova di avere letto il volume con attenzione e interesse. E prima di tutto la chiarezza; in un argomento che suscita, specialmente nei primi secoli, dubbi ad ogni riga meglio che ad ogni pagina, il Turazza seppe scegliere la linea chiara, senza far perdere in un ginepraio di discussioni il lettore, che vi trova così nitido il risultato degli studi più recenti. Inoltre egli, a diversità degli altri, abbraccia tutta la storia dei vescovi di Como sino ad oggi, e ci dà quindi una sintesi utilissima per i rapidi confronti, evitando spesso ricerche non sempre pronte per i fatti dei nostri vescovi dall'inizio del 1800. Il volume è arricchito di molte illustrazioni; forse le due della chiesa di S. Abbondio e quella di S. Carpoforo potevano essere tralasciate senza danno e si spiegano solo coll'occasione della pubblicazione; ma invece opportunissima pare a me la serie delle effigie di tutti i vescovi. Sta bene che quelle dei più antichi sono arbitrarie, in quanto che quando furono dipinte nel 1340 certamente furono inventate dal pittore, che al più avrà avuto ritratti o indicazioni serie solo per i

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Digitized by Google

più vicini a lui, e che altrettanto deve dirsi di molti di quelli dipinti nel 1575; ma chi garantirebbe, per stare ad un grande esempio, la rassomiglianza di tutti nella famosa serie romana dei Papi, che pure è tante volte riprodotta! Agli studiosi, nel caso, di far introdurre correzioni sicure. Ma dalla fine del sec. XVI in poi riproduce veri ritratti; non giurerei che le riproduzioni siano tutte fedelissime, perchè ad esempio la figura di Mons. Carsana, per ciò che io la ricordo, perdette qualche cosa; ma forse non ha torto il Turazza di avere preferito un'opera d'arte ad una meccanica riproduzione fotografica, come fece capire nell' « Ordine » del 25 novembre. In questo giornale dice che la presente sarà l'ultima delle sue fatiche letterarie; noi non lo crediamo, perchè egli vi è troppo abituato per riuscire a staccarsene; facciamo anzi voti che egli ci dia presto dell'altro, e che questo bellissimo volumetto abbia rapida diffusione, in modo che egli possa curarne con comodo una seconda edizione, la quale, dato il valore di lui, riuscirà a soddisfare anche i critici arcigni, tra i quali non credo di collocarmi, perchè ripeto che il libro è di grande utilità anche quale è, e non può mancare non solo presso alcuno del clero diocesano, ma nemmeno presso qualsiasi studioso delle cose comasche.

GIOVANNI VITTANI.

***Compagnie Volontari Battaglione Morbegno:* 1915-1919 (5° Alpini). Como, Tip. de « La Provincia di Como ».**

Questo volume è un eccellente contributo alla storia della guerra mondiale. Ed è tanto più pregevole perchè tratta d'un nucleo dei nostri bravi volontari, che — altrimenti — avrebbero corso l'aperto rischio di non essere ricordati, come si meritano, nella narrazione dell'immane conflitto.

La bella e opportunissima pubblicazione, riccamente illustrata, con patriottico pensiero è dedicata ai Volontari caduti in guerra: circa una quarantina sopra un totale di duecento. Percentuale altissima. Il libro è dovuto all'entusiasmo del capitano dei nostri alpini (e loro comandante e istruttore) avv. Giuseppe Prada. Egli, modestamente, ha voluto serbare l'anonimo; ma io ritengo doveroso rompere la consegna, perchè il suo nome ha diritto alla gratitudine dei Volontari in genere, e di quelli comaschi in ispecie. L'avv. Prada ha fatto benissimo a mettere in evidenza le gesta di tanti valorosi concittadini, molti dei quali hanno suggellato col sangue e con la vita l'amore della Patria.

Chi scrive, nel 1915, era vicepresidente dei nostri Volontari comaschi (e dei Giovani esploratori), accanto all'avv. G. B. Perego, presidente, e al diligentissimo segretario cav. Cesare Pertusati, ancor vegeto nella sua veneranda vecchiezza; e ha dinanzi ancora agli occhi della mente lo spettacolo di quei giovinetti (frammischiati agli adulti), che con tanta ingenua e ardimentosa baldanza si apprestavano ad affrontare i disagi e i pericoli della guerra, sereni anche dinanzi alla morte.

Digitized by Google

Ho letto quindi con sempre crescente commozione le belle pagine dell'avv. Prada, tutte pervase dal sacro patrio fuoco, alle quali aggiungono efficacissimo risalto i ritratti dei Caduti e le magnifiche illustrazioni. Como garibaldina non poteva non dare il suo volontario tributo di valore e di sangue alla grande guerra, che doveva vittoriosamente decidere dell'auspicato compimento della Patria.

Vivono in queste pagine tutta la fede e tutta la passione che animarono tante giovinezze fiorenti, mescolate ai capelli brizzolati di non pochi, giunti quasi sulla soglia della vecchiaia.

Come dimenticare (per non parlare che dei morti) la maschia prestanza del colonnello marchese Zurla, infaticabile animatore? Come dimenticare il Maggiore della Riserva, cav. Vittorio Rota, figura grande ed eroica, che se ne stava umile con lo zaino sulle spalle insieme ai nostri giovinetti delle scuole medie? Ecco una teoria di soldatini imberbi, che sui banchi della scuola avevano imparato il santo dovere di combattere per la Patria. Ecco Orlando Orlandoni, Attilio San Romè, Camillo Nani, Mario Manzoni... e, con essi, Giuseppe Bèttoli, Carlo Locatelli, Ernesto Taborelli... e altri, molti altri ancora.

Dove lascio Gino Negretti, che aveva appena abbandonati i banchi del Liceo?

Mi si permetta un ricordo personale. Avevo assistito nelle lingue classiche l'ottimo Gino per la licenza liceale, egregiamente conseguita. Quando venne a darmi la lieta novella, gli domandai quale regalo avesse chiesto a' suoi ricchi genitori, che l'adoravano. Egli, con tutta semplicità, non disgiunta da quasi pudica timidezza, mi rispose: « Oh, i miei genitori erano pronti a colmarmi di doni; non avevo che da chiedere; ma io dissi che il più bel dono che mi potessero fare era il loro consenso a lasciarmi partire volontario per la guerra ». Oh santissime parole, che aggiungono un piccolo, ma altamente significativo particolare al libro dell'avv. Prada! Gli strinsi con effusione entrambe le mani e avevo i lucciconi agli occhi. Non lo vidi più. Vidi, pur troppo, il suo feretro portato a braccia fuori dalla sua casa paterna nel dicembre del 1917.

Beatissimo te, Gino carissimo; beatissimi voi tutti, o Volontari, « Mentre nel mondo si favelli o scriva! ».

FELICE SCOLARI.

Baini sac. prof. Pietro. — *San Giovanni di Torno e il Cimitero.* - Milano 1930, VIII, pag. 102.

L'elegante volumetto che il prof. Baini pubblicò recentemente a totale beneficio del Campo sportivo di Torno, dà assai di più di quanto dice il titolo e assai di meglio di ciò che sogliono offrire le pubblicazioni d'occasione. Se la seconda parte del lavoro illustra infatti esclusivamente l'opera davvero monumentale che i figli ing. Emilio e Pia dedicarono alla memoria dei loro genitori Cesare Prandoni, creatore dell'Istituto

Digitized by Google

bancario che porta il suo nome, e Ida Casartelli, che i Tornaschi ricorderanno a lungo per la soave bontà, opera che è insieme una donazione munifica per Torno e una sorgente vitale, poichè gli introiti avuti dal Comune già servirono per costruire il nuovo edificio delle scuole, la prima parte invece è un'ampia illustrazione storica e artistica del bel S. Giovanni, nella quale il Baini trovò modo di introdurre una grande quantità di notizie in parte inedite di Torno in genere. Non mi diffondo su queste, perchè sono così varie e notate spesso per incidenza che sarei costretto ad un'elencazione arida, mentre il libro si legge volentieri anche per la forma agile; non mancano anzi le particolarità gustose, di pretto sapore paesano, come egli stesso nota; ad esempio, il curioso episodio della settima chiave pretesa per la cassa del S. Chiodo. Si potrebbe forse osservare che molti di questi accenni vanno perduti per chi scorra il volumetto frettolosamente; ma io penso che l'A. abbia approfittato dell'occasione per cominciare a farci conoscere parte del materiale da lui raccolto, riservando ad un tempo più tardo di darci quella illustrazione di Torno, che il luogo bene merita e che egli mostra di essere abbondantemente in grado di fare. Di ciò ha dato novella prova recentemente in un documentato articolo pubblicato sull' « Ordine » del 20 novembre, nel quale narra le ultime vicende del convento di Mompiatto, sfatando definitivamente la leggenda che egli aveva già rigettato nella monografia di cui ci occupiamo. Di notevolissima importanza è l'appendice sulle antiche famiglie tornasche e su alcune vecchie denominazioni locali; per quelle vi è il giuramento di fedeltà a Francesco Sforza, che egli giustamente chiama l'albo d'oro delle famiglie di Torno. Ma un altro albo d'oro recentissimo porta il Baini, quello dei Tornaschi caduti per la patria, inserito nel capitolo che tratta del Parco della Rimembranza, capitolo vibrante, come tutto il libro, di Fede e di Patriottismo.

(*G. V.*)

Adami Vittorio. — *Varenna e il Monte Varenna. Saggio di Storia Comunale.* - Milano, 1927.

L'attività molteplice del nostro consigliere colonnello Adami è ben nota ai nostri lettori, e del resto un saggio ce ne ha dato il nostro Aliati nella *Bibliografia Comense* pubblicata nello scorso fascicolo; ma c'è un volume per il quale, data l'importanza intrinseca, la mole (oltre 500 pagine) e il territorio completamente comasco a cui si riferisce non possiamo accontentarci della pura indicazione, ed è precisamente questo sopra Varenna. In esso il colonnello Adami non ha solo raccolto tutto quanto era stato sin qui detto su Varenna dalle più antiche notizie ad oggi, ma vi ha aggiunto una moltitudine straordinaria di notizie da lui tratte con anni di lavoro da moltissimi archivi. L'opera si compone di due parti; la prima comprende l'esposizione regolare delle vicende di Varenna, dal sec. XIV divisa per secoli; in ciascuno di questi tratta, oltre

Digitized by Google

che della storia civile o politica, anche delle autorità, della giustizia, dei personaggi notevoli, delle vicende ecclesiastiche (interessantissime queste, come è notorio, anche per noi); egli ha riguardo speciale alle famiglie; e notevolissime sono, ad esempio, la parte che dà ai catasti e tasse, coi preziosi elenchi personali, e l'indicazione che fornisce secolo per secolo degli espatriati. La seconda parte è un'appendice composta di varie monografie ed occupa circa 150 pagine. Se la prima di esse, in cui parla delle manifestazioni artistiche, e l'altra sulle iscrizioni e lapidi in Varenna assumono un valore che non ha bisogno di essere rilevato, non meno interessante è la raccolta delle prose e versi in lode di Varenna, e utilissimi gli elenchi dei vari magistrati e professionisti, senza dire degli *excursus* sulle particolarità del luogo. Un fittissimo indice di nomi di persone e luoghi, che occupa trenta pagine in due colonne, chiude il volume, rendendolo utilissimo per chiunque si occupi non solo di Varenna, ma in genere di tutto il territorio vicino; dirò ad esempio che vi sono oltre quaranta citazioni per Como, e non è il maggior numero della parte toponomastica. Il volume è arricchito di numerose illustrazioni, il che certo non guasta.

GIOVANNI VITTANI.

Casanova Enrico. — *Nobiltà lombarda - Genealogie.*

Sotto gli auspici della Biblioteca Ambrosiana e per cura di un giovane studioso, Giacomo Bascapè, è stato pubblicato un volume contenente gli stemmi e le genealogie di venticinque famiglie nobili lombarde, parecchie delle quali appartengono alla regione comasca sia per origine, sia per avervi goduto dei feudi. L'autore, noto per altri lavori di storia lombarda e per i molti argomenti da lui trattati di storia nobiliare e feudale, e specialmente per il suo *Dizionario feudale dell'antico stato di Milano,* pubblicato dopo la sua morte, aveva raccolto un copiosissimo materiale per cui di settantotto famiglie lombarde si era potuto ricostruire, con sicurezza, la genealogia. Il lavoro testè uscito fu redatto sul materiale lasciato dal compianto autore (ora all'Ambrosiana, a cui fu generosamente donato dalla vedova); solo in alcuni casi venne completato da chi si prese l'incarico di pubblicarlo. Gli alberi genealogici riguardano, tra le altre, le seguenti famiglie: D'Adda, signori di Olginate; Agnesi, di Montevecchia; Airoldi di Robbiate; Albrizzi, patrizi di Como; Canova o Casanova, di Civate; Castiglioni; Marliani, conti della Vall'Intelvi; De Orchi, patrizi di Como. Di molte altre famiglie, che direttamente ci interesserebbero, si ebbe ad occupare il Casanova, ma gli alberi genealogici o sono incompleti, o le memorie, certamente raccolte, non figurano nel *fondo Casanova* presso la Biblioteca Ambrosiana. L'edizione, bellissima anche dal lato tipografico, uscì a spese della vedova donna Carlotta Casanova Casanova.

G. A.

Digitized by Google

Ciucci Leonetto. — *L'arte della seta in Lucca.* - Como, 1930, VIII.

Il titolo risponde completamente al contenuto, poichè esso tratta esclusivamente di Lucca; ma noi crediamo di darne almeno notizia qui, non solo perchè il volume in splendida veste tipografica fa onore a Como, non solo perchè l'autore dirige a Como il più importante Istituto scolastico italiano dell'industria serica, ma perchè questa industria è oggi diventata così strettamente comasca che tutto ciò che vi si riferisce in parte almeno ci interessa. Veramente un cenno a Como vi è, ma, a farlo apposta, non riguarda la seta, ma la *pietra dei falliti,* di uso ai Comaschi ben noto. Agli studiosi dello sviluppo dell'arte, interesseranno certamente assai le nitide illustrazioni che riproducono i disegni di Cristoforo Martini del sec. XVIII sugli arnesi per la fabbricazione in Lucca; agli amanti dei lavori fini, quelle dei tessuti lucchesi del XIII e XIV secolo; ma nel nostro *Periodico* non può essere taciuto il documento del 1036 dell'antico monastero di S. Modesto a Benevento, già accennato nel 1905 in una storia di Avellino, ma che il Ciucci per primo dà integralmente. Il documento non pecca proprio di eccessiva chiarezza in genere, ma nella parte che ci interessa è invece addirittura lampante: « Quando sarà il tempo dei bozzoli, dovremo raccogliere le foglie dei gelsi e quanti bozzoli ci darà il Signore, dovremo dividerli in due parti; noi ne prenderemo una metà e daremo l'altra metà al monastero ». Migliore prova dell'antichità maggiore di quella generalmente ritenuta dell'allevamento dei bozzoli in Italia non si potrebbe desiderare.

Il volume è preceduto da una prefazione del nostro illustre consigliere prof. Ettore Rota; in essa la vicenda locale assurge a storia nazionale, il passato glorioso di Lucca a gagliarda promessa per l'avvenire della patria intera; ancora una volta all'avanguardia sarà l' Italiano.

(G. V.)

E' uscito a Milano, in questi giorni un poderoso volume del prof. Rinaldo Caddeo *sulla* Tipografia Elvetica di Capolago, *con moltissime notizie e documenti nuovi, tra cui una compiuta illustrazione del processo contro il Dottesio. Ne parleremo nel prossimo numero, in cui daremo anche cenno delle* « Memorie Garibaldine » *di Antonio Binda, pubblicate presso il Cogliati a Milano dal prof. Giulio Scotti, che interessano anche il nostro territorio.*

Digitized by Google

APPUNTI E NOTIZIE

Torniamo a raccomandare ai Soci e lettori la collaborazione in modo speciale a questa rubrica che vorremmo rendere densa per le notizie, interessante per la varietà degli appunti

Un nuovo documento su S. Abbondio. — Diremo subito per evitare disillusioni, che il documento non ci fa sapere nulla di nuovo a proposito del Santo che la Diocesi venera come suo massimo Patrono; porta soltanto la conferma esplicita di ciò che si sapeva già con assoluta certezza. Le lettere di S. Leone all'imperatore, alla imperatrice d'Oriente e agli archimandriti di Costantinopoli ci dànno soltanto i nomi dei due vescovi e dei due preti inviati per il Concilio che si tenne poi in Calcedonia; solo dalla lettera sinodale del vescovo Eusebio di Milano e dalla sottoscrizione al Sinodo stesso risulta che Abbondio (1) era vescovo di Como e Senatore prete milanese. Tutto questo risulta in tutte le vite dei nostri vescovi, e recentissimamente in quelle del R.mo D. Giacinto Turazza di cui parliamo nella Rassegna bibliografica. Ma ora nel tomo XLVIII, fasc. 1-2, degli *Analecta Bollandiana* il p. Paolo Mouterde, gesuita, reca un documento siriaco che ci dice espressamente chi fossero i compagni di S. Abbondio ed afferma che Abbondio era il vescovo di Como. Si tratta di due o tre pagine tolte certamente dagli Atti del piccolo Concilio di Costantinopoli, raccoltosi per la lettura della lettera a Flaviano. In questo frammento gli inviati sono nominati due volte e la prima volta a ciascuno di essi è aggiunta la menzione della diocesi; due nomi poi sono scritti diversamente una volta dall'altra. I Vescovi sono Abdinos o Abudinos di Qumana, Athuris o Authris di Qapua; i preti Basilios di Niapolis, e Senatore di Miliadonis. Salvo le piccole diversità dovute a difficoltà di trascrizione di nomi propri in lingua così diversa come è il siriaco, la conferma dell'identità col S. Abbondio vescovo di Como e il prete Senatore milanese è evidente; del prete Basilio ci fa conoscere per la prima volta che era di Napoli; ma è anche più importante quanto dice del vescovo compagno di S. Abbondio che il documento ci rivela essere stato di Capua, aggiungendo così un nome ignorato alla serie dei vescovi di quella diocesi. A questo proposito il Mouterde dimostra che erroneamente è invalso l'uso di chiamare nelle edizioni Asterio questo vescovo compagno di S. Abbondio e che, anche indipendentemente dal documento da lui ora messo in luce e tratto dal Museo Borgia di Roma, secondo i migliori manoscritti della lettera di S. Leone si dovrebbe scrivere S. Aetherius; questo nome potrebbe ben conciliarsi anche con quello datoci dal manoscritto siriaco. Il dotto gesuita accetta poi l'ipotesi che il Senatore prete milanese sia il Senatore vescovo di Milano verso il 475, riferendosi anche alla poesia di Ennodio che accenna ad una sua azione in Oriente, ipotesi che il Savio conforta nella vita del dotto vescovo anche coll'argomento dell'aver S. Senatore dedicato a Milano una chiesa a S. Eufemia.

(G. V.)

(1) In questi documenti il nome, secondo le redazioni citate dall'articolo di cui stiamo per parlare, è nella forma di *Abundantius*, e di Asinio quello del vescovo di Coira, in cui nome il nostro vescovo pure sottoscrisse: già il Savio, tra gli altri, nella vita di S. Eusebio, vescovo di Milano, aveva rilevato ciò, osservando, che del resto Abbondio e Abbondanzio sono forme dello stesso nome.

Digitized by Google

Appunti di cronaca comasca nella prima metà del '600. — Ho potuto fortuitamente salvare da decretata, anzi già incominciata, distruzione un quaderno di fogli nei quali Alfonso Rezzonico (1) espone, con qualche pretesa di erudizione letteraria, gli avvenimenti che si sono svolti nel breve corso di anni dal 1622 al 1633. Non vi si contengono cose nuove, ma pur qualche notizia di colore locale si può cogliere da quelle pagine, nelle quali, se manca la vivezza della narrazione, troviamo però la esposizione fedele di fatti, or grandi ed ora minuti, ora di importanza generale, ora di interesse puramente famigliare. Una nota caratteristica è la frequente interpretazione dei fatti naturali secondo le idee allora correnti e a cui tutti concedevano largo credito.

Ci passano così sotto gli occhi l'impresa del Duca di Feria contro la Valtellina (1621); i sospetti di peste del 1624 con i consueti provvedimenti sanitari di vigilanza preventiva; il timore di una invasione del Comasco (1625) dato il largo movimento di truppe ed anche lo spavento di un saccheggio della città per cui molti si provvidero in precedenza un più sicuro rifugio a Lugano.

E, continuando, la cronaca riferisce il gravissimo disagio economico della nostra città costretta a dar alloggio a tanti soldati continuamente di passaggio sì che la Comunità si indebitò fino alla somma di due milioni di lire: e ciò senza contare la rovina delle campagne.

In mezzo a tante calamità, passando dal generale al particolare, il Rezzonico ricorda la sgraziata sorte della vendemmia per cui il vino che si potè spremere in quell'anno 1625 dalla poca uva salvatasi dalla straordinaria grandinata, si ebbe a guastare nella quasi totalità.

Nè si limita la cronaca alla stretta cerchia degli avvenimenti comaschi: l'insurrezione avvenuta in Milano (1628) per il pane, coll'assalto ai forni, è brevemente narrata con tanta precisione da sembrare un sunto dei *Promessi Sposi;* il famoso passaggio (1629) dei Lanzichenecchi ha un'eco nel manoscritto del Rezzonico nelle cui pagine — e questa volta a Como — appare anche Torquato Conti, altro dei condottieri di manzoniano ricordo, le cui truppe furono trattenute fra noi più di quanto era stato combinato giacchè un vento gagliardo, *nato da qualche stregheria,* impedì il loro trasporto verso l'alto lago ove erano dirette per ricuperare la Valtellina (1627).

Ma sopra tutto e tutti sembra dominare il ricordo della tristissima e funesta pestilenza del 1630. Il Rezzonico ne tratta con una certa ampiezza e, come tanti altri del suo tempo, — e non di quello soltanto — crede al maleficio delle unzioni. E ricorda, a questo proposito, quanto accadde in Milano e il terribile castigo colà inflitto agli untori i quali «*ministri di Satanasso... per fine di vile guadagno... la vanno* [la pestilenza] *disseminando*».

Quanto alle cause della peste, l'autore della cronaca accenna alle ragioni storicamente dimostrate, ma curioso è il rimedio che, dopo avere accennato ai vari farmachi usati, è giudicato infallibile: *le pillole di tribus cioè composte da cito, longe et tarde: cito, presto fugirsene tamquam a facie colubri dalli luoghi sospettosi; longe, andar in paesi netti et lontani; tarde: Star absenti longo tempo avanti che si ritorni a quelli luoghi stati infetti.* E' il consiglio della umana prudenza che per fortuna non fu seguito da tutti coloro cui spettava l'ufficio di alleviare tante miserie.

Fortunatamente anche nella nostra città non mancarono coloro che per il dovere, specialmente nella cura delle anime, perdettero la vita: a costoro il Rezzonico tributa sincero e dovuto omaggio quando dice che, *oltre il premio che have-*

(1) Alfonso Rezzonico, nato nel 1599, figlio di Eudemio, patrizio comasco, fu laureato a Pavia nel 1621 unitamente al fratello Camillo. Canonico ad Uggiate, vi rinunziò per causa del non risiedervi: da ultimo entrò nell'ordine dei Gesuiti.

Digitized by Google

ranno goduto in Cielo, haveranno la gloria anche in terra, perchè saranno nel catalogo dei Martiri collocati.

La cronaca, interrotta all'anno 1633 e precisamente all'11 aprile, quando il Rezzonico entra nel Noviziato della Compagnia di Gesù ad Arona, proviene dal ricchissimo archivio De Szeth-Giovio dove l'ho rintracciata e con tutto il materiale superstite pure colà rinvenuto sarà consegnato, come a degna sede, all'Archivio Storico municipale.

G. Aliati.

Una questione per la dipintura di stemmi a Dongo e Sorico. — In questi tempi in cui gli uffici governativi ridipingono gli stemmi per adattarli alle nuove disposizioni, torna di qualche attualità un documentino conservato nell'Archivio di Stato in Milano (Sezione « Comuni, Dongo »). Già il Motta ha fatto conoscere nel nostro *Periodico* (vol. VIII, pag. 302) il pittore Taddeo Malacrida che qui nel 1474 dipingeva le armi ducali sul campanile del Comune e fuori di porta Torre. Ora lo stesso artista è un po' il protagonista della questione insorta colle pievi di Dongo e Sorico, questione assai simile a quella che il Motta stesso ci fa conoscere tra un Daniele Malacrida e la valle di Lugano e che egli aveva già documentato nel *Bollettino storico della Svizzera Italiana* del 1880, pag. 101. Il nostro documento è senza data, ma, essendovi nominato Cicco Simonetta come segretario ducale, ed essendo indirizzato al duca senza cenno della duchessa, deve essere anteriore al 1476: sebbene lo stesso Motta abbia fatto conoscere altri documenti simili per parecchi luoghi anche precedenti di molto. (*Archivio Storico Lombardo*, 1895, S. III, vol. III, pagg. 417-418), tuttavia con ogni verosimiglianza il nostro deve essere dello stesso anno 1474, e perchè l'incarico Taddeo Malacrida l'aveva certo in quell'anno, come si vide, e perchè la questione di Lugano cade pure nel 1474.

Aveva dunque Giangaleazzo Sforza appena prescritto che si dipingessero le sue armi « neli luochi più eminenti del lago e vescovato de Como », quando comparve « uno maystro Thadeo di Malacridi pentore cumano, il quale sotto umbra de « asserte vostre lettere diceva essere concesse a lui di pingerle tute e voleva met- « tere a taglia li homeni richiedendoli el dopio de ciò gli veniva debitamente »; precisamente, come narra il Motta per quel Daniele a Lugano; e come quelli di Lugano, anche certe pievi del Lago avevano ricorso al duca, perchè « potessero fare « pengere da chi gli pareva e chi gli facesse megliore conditione, facendo l'opera « bella ». Il caso sin qui era uguale; ma la soluzione non fu, almeno subito, identica. A Lugano infatti il duca aveva scritto a quel capitano che non si doveva eccedere e le armi si dipingessero soltanto nei « lochi grossi et che sono in transito de « forastieri et viandanti » non solo, ma pur restando al Malacrida il privilegio di dipingerle, provvedesse « chel non toglia per la mercede sua se non quello honesto « precio che dicti homini le fariano fare da altri ». Per le pievi del nostro lago invece il duca aveva scritto con lettere « signate Irius » (Irio da Venegono, segretario ducale; lui e il collega Cambiaghi erano famosi come « dexziferatori senza « scontro de ogni zifera », cfr. *Archivio Storico Lombardo*, XIII, 1886, pag. 778) al Commissario di Como che a ciascuno fosse lecito scegliersi il pittore. In base a ciò gli uomini del comune e pieve di Dongo e di Sorico avevano fatto contratto « con maystro Antonio di Salici et maystro Laurentio da Malacrida pentore de « depengere le arme vostre belle et laudabile a parangone per deci ducati l'una, « dove lo ditto maystro Thadeo ha tolto ad altri XV et sedici ducati l'una ». Ma ecco farsi avanti di nuovo Taddeo, in forza di altre lettere, firmate da Cicco Simonetta e posteriori alla detta concessione, a pretendere che si rompano i contratti per fare lui gli stemmi; « il che ..... pare molto absurdo et inconveniente »; essi supplicano quindi col nostro documento il duca di dichiarare che « le conven- « tione et mercati ut supra facti se observano.... como è honesto e raxonevole, aliter

Digitized by Google

« gli seria fata grande iniuria, che non credeno sia de mente de Vostra Signoria », osservando che così « le picture sarano facte più presto et sarà più comodo ad li « homini et anche più utile ». Non sappiamo come la cosa sia finita: ma più importa per noi rilevare i nomi di quei modesti pittori; chissà che non esista ancora sul lago qualcuno di questi stemmi, da cui si possa rilevare qualche elemento di giudizio sul compenso di quei pittori?

(G. V.).

Onoranze ticinesi a Emilio Motta. — A poco più di dieci anni dalla sua morte, la mattina del 27 dicembre scorso, alla presenza delle varie delegazioni ticinesi, mesolcinesi e lombarde, venne inaugurato a Lugano, nel palazzo cantonale degli studi, un bronzeo medaglione-ricordo all'illustre storiografo ticinese ing. Emilio Motta.

La nobilissima iniziativa partì dalla Federazione goliardica ticinese, che mostrò così di comprendere e apprezzare il valore degli studi storici nella vita intellettuale di un popolo, e trovò il maggiore e migliore consenso presso il governo cantonale, che decise non solo di porre sotto i propri auspici la doverosa cerimonia, ma anche di contribuire largamente alla spesa del medaglione e di assumere in proprio, ciò che più conta, l'iniziativa e l'onere degl'indici sistematici del *Bollettino storico della Svizzera italiana*, di cui il Motta fu, com'è noto, il coraggioso fondatore e l'instancabile redattore dal 1879 al 1915.

Il medaglione, che ritrae felicemente l'effigie del benemerito studioso della storia ticinese e lombarda, è opera del giovane scultore Mario Bernasconi; l'epigrafe, che giustamente lo proclama « padre e maestro della storiografia ticinese », è del poeta Francesco Chiesa, presidente della Commissione cantonale dei monumenti storici e artistici, della quale il Motta era stato, fin dalla sua istituzione, membro venerato e influente.

Il prof. Emilio Bontà del Liceo cantonale lesse il discorso commemorativo, intrattenendosi a lungo intorno alla figura del Motta, studiata come uomo e soprattutto come cultore e innovatore delle discipline storiche (innovatore nei metodi e nelle tendenze), e facendo risaltare la grandiosità dell'opera sua e l'esemplare probità della sua vita. Il conferenziere non dimenticò di rilevare il notevole contributo di lavoro che il Motta dispensò a favore della Società storica comense e della Società storica lombarda, le quali non tardarono a dimostrargli la loro schietta gratitudine col nominarlo ad alte cariche sociali.

Il discorso ufficiale fu preceduto da belle e calorose parole di elogio e di consenso per questa ammirevole iniziativa goliardica, dette dal prof. Francesco Chiesa, nella sua qualità di rettore del Liceo cantonale ove il medaglione è ospitato, e dall'avv. Giuseppe Cattori, come presidente del Consiglio di Stato e direttore del Dipartimento della Pubblica Educazione. Belle e vibranti parole vennero pure pronunciate dal giovane Alcardo Pini, presidente dell'Associazione studentesca promotrice della commemorazione, nell'atto della consegna del medaglione alle autorità governative.

Il Comitato d'organizzazione pubblicherà quanto prima un opuscolo contenente i discorsi pronunciati nella detta occasione e qualche scritto inedito sull'opera mottiana.

A proposito di discorsi commemorativi sul Motta, ci piace segnalare quello ufficialmente pronunciato dal prof. Augusto Ugo Tarabori, segretario del Dipartimento di Pubblica Educazione del Cantone Ticino, allorquando si inaugurò, il 21 novembre 1926, il medaglione collocato, per iniziativa dei Mesolcinesi, nel palazzo scolastico di Roveredo Grigioni, discorso ch'è contenuto in un bellissimo volume di recente apparizione (1).

LUIGI BRENTANI.

(1) AUGUSTO UGO TARABORI. - *Pannocchie al sole*, note di letteratura, d'arte e d'ambiente ticinese, con prefazione di Francesco Chiesa, Bellinzona, 1930.

Digitized by Google

Statuti di Mandello rinvenuti a Rimini. — Si è trovata in quell'archivio comunale una copia degli statuti del Borgo di Mandello e sua pieve, che contiene la redazione fatta sotto Giangaleazzo Visconti; dalla descrizione, che ne danno i giornali, parrebbe si tratti esclusivamente degli statuti criminali.

Si suppone, che la copia fosse già in possesso della cospicua famiglia mandellasca dei Bertola, trasferitasi a Rimini sulla fine del sec. XVI.

Un tipo di Como antica. — I giornali hanno annunciato che in Colico si è trovato un tipo manoscritto di Como, dove sono delineati chiaramente il molo, le darsene del vescovo e del governatore, il castello e altri istituti cittadini, tra cui il Seminario Benzi. Sebbene non sieno forniti dati ulteriori, lo indichiamo agli studiosi anche perchè qualcuno potrà forse riuscire a stabilirne l'epoca e lo scopo originario.

Un'opera recentissima su Feliciano Ninguarda. — Il nome di questo vescovo è così intimamente legato colla nostra città, che tutto quanto lo riguarda non può considerarsi estraneo ad essa. Appunto perciò non possiamo non indicare il grosso volume di 355 pagine che Carlo Schellhas dedicò alla sua azione come «Commissario Apostolico» in Austria: *Der domenikaner Fel. Ninguarda und die Gegenreformation in Suddeutschland und Österreich*, vol. I (1560-1578), uscito come XVII volume della *Bibliotek* dell'*Istituto Storico Prussiano in Roma*. L'azione vivacissima si svolge però quasi tutta in territorio che a noi non interessa, tranne forse nelle ultime pagine, quando, esaurito ormai il Commissariato in Austria tornando alla metà dell'agosto del 1577, si ferma in Coira trattenendosi con quel vescovo.

Un ottimo esempio dei RR. PP. Somaschi. — Allo scopo di radunare e conservare le sparse memorie della Congregazione Somasca che formano per essa il più sacro e prezioso patrimonio, il Rev.mo P. Generale ha prescritto che in tutte le Case e da tutti i Religiosi si cerchi con nobile gara di riparare per quanto è possibile alle dannose vicende del passato, raccogliendo dovunque, anche da estranei, pubblicazioni o manoscritti dovuti all'ingegno e allo studio dei Confratelli, nonchè ritratti, disegni, stampe, incisioni, fotografie, opere di qualunque genere, monografie e perfino articoli di riviste o di giornali che ad essi si riferiscano o ad altri somaschi che si resero eminenti per virtù o per fatti degni di ricordanza. E poichè con nulla nulla si fa, così la *Rivista della Congregazione Somasca*, da cui togliamo l'ottima notizia, aggiunge che potrà concorrere la cassa comune; si stabilisce inoltre che il materiale così raccolto venga gelosamente custodito e tenuto pronto per la visita che farà alle Case il R.mo P. Generale, il quale provvederà poi a sistemarlo negli archivi principali della Congregazione. E' un esempio così degno di imitazione, che a noi non basta segnalarlo, ma volendo cooperarvi quanto è possibile, stimoliamo i nòstri soci a concorrervi, non potendo con doni di documenti o altro, con utili indicazioni.

Dizionario Feudale della Lombardia. — Ben noto a tutti gli studiosi è l'utilissimo dizionario di tutti i feudi del ducato di Milano, dei contadi di Como, Cremona e Lodi, e della parte del principato di Pavia di qua dal Po, compilato dal nob. Enrico Casanova con straordinaria dovizia di dati tutti documentati; anzi da molto tempo si deplorava che la prima edizione uscita nel 1904 fosse esaurita. Ora, sotto gli auspici dell'Ambrosiana di Milano, la vedova del compianto Segretario della Commissione Araldica Lombarda, nobildonna Carlotta Casanova, curò che ne uscisse una nuova edizione, che in tutti i particolari anche tipografici riproduce la prima edizione, in modo da avere corrispondenza perfetta nelle citazioni. Il libro del nob. Enrico Casanova è di evidente continua consultazione anche per il nostro territorio, comodissimo per gli indici delle famiglie feudatarie e delle frazioni dei feudi,

Digitized by Google

Un cenno sul Papa Rezzonico. — Il Sommo Pontefice Clemente XIII, sebbene nato a Venezia, è meritamente dai Comaschi annoverato tra i loro insigni concittadini: non solo la famiglia è comasca, poichè solo dal nonno di lui quel ramo si era trasferito a Venezia, senza tuttavia rompere i rapporti, ma Carlo Rezzonico stesso era stato iscritto al Collegio dei Dottori di Como, ed eletto papa amò ricordare la sua origine comasca; quanto lo riguarda è un po' storia nostra. Per ciò annunciamo qui il grosso volume che l'insigne prof. Bettanini dell'Università Cattolica di Milano ha dedicato alla storia delle trattative per la difesa dei diritti giurisdizionali ecclesiastici: «*Benedetto XIV e la Repubblica di Venezia*». La lunga e delicata contesa, preludio di altre che interesseranno poi anche la nostra regione, vi è svolta con dovizia di particolari sui documenti degli Archivi Vaticani e di Venezia. Benedetto non potè vederne la fine, e quasi si temeva che col nuovo Papa, il nostro Rezzonico, essa fosse per protrarsi: già nota è la lettera di Clemente XIII a Venezia, che invece la portò immediatamente in porto: ma il Bettanini la illustra completamente nei precedenti e nelle conseguenze con parecchie importanti notizie inedite.

(G. V.).

Topografia Comasca. — Maria Combi ha recentemente pubblicato un lavoro largamente documentato: «*Una carta topografica della Lombardia del Sec. XVIII*», Milano, 1930), in cui illustra copiosamente la carta costruita negli anni 1788-1796 sotto la direzione degli astronomi Angelo De Cesaris, Francesco Reggio, Barnaba Oriani, disegnata da G. Pinchetti ed incisa da Benedetto Bordiga. Gli studi per essa erano stati iniziati sin dal 1773 e la sua uscita era attesa con impazienza; ma quando essa era quasi pronta, sopravvenne il turbine del 1796 e la carta rimase sconosciuta al pubblico. Recentemente si erano avute indicazioni su di essa, ma è ora soltanto che se ne ha una compiuta cognizione per merito della dott. Combi, la quale non solo ne identificò alcuni esemplari, ma fece un esteso studio su tutta la cartografia, che vi si connette. Così essa sostiene che la «Carta Topografica dei Contorni di Milano pel circuito di 24 miglia» del 1807, che comprende buona parte del territorio comasco, sia tratta dalle carte eseguite dal Corpo Topografico Italiano all'inizio del secolo XIX. La bella pubblicazione è integrata da opportune riproduzioni.

Tra i libri recenti. — Non parlano di Como, nemmeno indirettamente, i tre libri di cui diamo qui notizia, tuttavia crediamo opportuno farne cenno per rispetti diversissimi.

L'uno è un epistolario del 1848-49 ad Aleardo Aleardi preparato da Ubaldo Mazzini, che lo scoperse, e pubblicato ora postumo da Giacomo Gorrini (Aquila, tip. Vecchioni). Tutti i giornali ne hanno largamente parlato, specialmente per quanto riguarda le relazioni femminili dell'Aleardi. Il libro è intitolato «*Amori e Politica di A. A.*»; ma a noi invece piuttosto interessa la parte politica, che occupa il primo volume e nella quale l'Aleardi ebbe anche parte attiva, quale inviato della Repubblica di Venezia in Francia. Tutto quanto riguarda l'azione della Lombardia, la sorte toccata, i giudizi e le speranze dopo la sfortuna, è di particolare interesse anche per la nostra città che visse le stesse illusioni, ansie e sconforti; l'epistolario rispecchia vivamente lo spirito predominante allora, spesso partigiano forse, ma pur sempre animato da vivissimo amor patrio.

Affatto diversa è la seconda opera: *Un Comune Cittadino in territorio ad economia agricola*, amplissima monografia di oltre 500 pagine in 4° dell'illustre professore dell'Università di Modena Pietro Torelli, che forma il volume VII della «Miscellanea» della R. Accademia Virgiliana di Mantova. Il comune è Mantova e lo svolgimento, pur avendo larghi accenni ad altri Comuni, è tutto per quell'importante Comune. Ma noi crediamo di doverlo additare ai nostri studiosi, perchè esso

Digitized by Google

è un esempio di come colla tenacia e colla scienza si possano trarre importanti conclusioni da documenti che per sè parrebbero insignificanti. Le cognizioni storico-giuridiche del Torelli difficilmente possono trovarsi in chi non sia nell'insegnamento universitario, ma col suo lavoro, ove esse sono messe a contributo, egli insegna anche ai meno dotti la via per seguirlo; non tutti potranno arrivare sino a portare alle conclusioni, ma parecchi a raccogliere gli elementi, distinguerli, catalogarli scientificamente: indico ad esempio le due appendici che occupano complessivamente oltre duecento pagine; in una dà i prezzi di vendita delle terre allodiali dall'inizio del sec. XI (qualche raro caso è del sec. X) al primo quarto del sec. XIV; la seconda gli stessi prezzi di vendita del dominio utile, delle investiture, dei canoni per lo stesso periodo. Dei contratti, distribuiti per località, sono date le misure e la qualità, di modo che queste appendici possono tornare utilissime per le analogie anche per altri territori, e possono essere fonte di studi svariatissimi. Ma anche molti capitoli del testo sullo sviluppo agricolo e sui vari contratti presi analiticamente in esame dal Torelli possono servire di modello ai nostri studiosi, senza dire che dalla prima parte in cui si parla del governo e dell'autorità vescovile al primo apparire del Comune, delle proprietà ecclesiastiche e laiche, molto si può cavare di analogicamente interessante anche per noi, come si può rilevare anche dalla dotta recensione del prof. Manaresi sul volume del Campiche, che abbiamo il piacere di ospitare in questo fascicolo del nostro *Periodico*.

Per una ragione analoga a quella per cui abbiamo detto del lavoro del Torelli, crediamo utile indicare anche gli « *Exempla Scripturarum* » editi dalla Vaticana, a cura dei dottori della Biblioteca e dell'Archivio Vaticano. Ne sono usciti due fascicoli: uno due anni fa, e contiene 32 tavole di codici latini del sec. XIII; l'altro lo scorso anno e contiene 40 facsimili di lettere e istrumenti dello stesso secolo. Sebbene il materiale sia preso quasi tutto da quei due importantissimi istituti, tuttavia è svariatissimo, giacchè sono delle origini più disparate, cosicchè si può dire che vi è un saggio di quasi tutte le scritture di quel tempo, accompagnato da una precisa illustrazione, da una buona bibliografia e, si intende, dalla lettura. Sento spesso il lamento, specialmente del clero, per la difficoltà in cui si trovano a leggere gli antichi documenti dei loro archivi; io credo che lo studio di questi *exempla* potrebbe tornare utilissimo, anche se i documenti non saranno tutti di quel periodo, il quale fu opportunamente scelto perchè vi hanno riscontro quasi tutte le abbreviazioni più comuni del medioevo; inoltre è da dire, che a diversità della maggioranza di queste collezioni di facsimili, gli *exempla* sono di un prezzo quasi irrisorio: dodici lire il primo fascicolo, e venti il secondo, esulando evidentemente dalle pubblicazioni ogni intento di lucro editoriale.

GIOVANNI VITTANI.

Due ottimi sussidi per i ricercatori d'archivio. — Ben noti sono a tutti gli studiosi i due manuali Hoepli per la lettura delle *Abbreviazioni latine e italiane* e di *Cronologia Universale*, già da anni compilati dall'emerito Direttore dell'Archivio di Stato di Parma. Di entrambi si desiderava da tempo una nuova edizione che si ebbe ora; ne prendiamo volentieri occasione per richiamarli, perchè riteniamo che poche opere siano di una utilità letteralmente quotidiana come queste, e perchè notevolissimi sono i miglioramenti introdotti, specialmente nella seconda. Spesso abbiamo sentito l'espressione del rincrescimento di persone, di parecchi sacerdoti, di non poter trarre profitto dagli archivi per la difficoltà della lettura e più ancora dell'interpretazione delle continue abbreviazioni; certo il manuale del Cappelli non può sostituire il maestro nella scuola, ha forma prevalentemente empirica; ma, ciò non ostante, è nei più dei casi sufficiente per una lettura che basta almeno a dare il senso preciso del documento anche ai profani: coll'uso poi abitua ad una lettura più pronta e sicura; del resto alle volte è utilissimo anche per gli eruditi, specialmente quando lavorano su documenti di regioni o materie loro meno famigliari.

Digitized by Google

Il manuale di *Cronologia* serve davvero, come dice il sottotitolo, a verificare le date storiche. Le tavole cronologiche sincrone per la storia d'Italia non si limitano, come nelle precedenti edizioni, a dare la successione dei sovrani e Papi, ma sono arricchite di una folla di date della più svariata natura; le tavole dei Sovrani e Stati furono pure completate e aumentate con quelle di ben 46 Stati, tra i quali parecchi sono italiani; nella Svizzera, ad esempio, ha aggiunto Lugano. Due libri quindi che non possono mancare sul tavolo di chi si occupa di storia.

(G. V.)

Una grande opera d'arte a Busto attribuita a Tommaso Rodari. — Con una magnificenza che fa onore all'arte editoriale ed è ben degna dell'opera insigne che illustra, il Cotonificio Giovanni Milani e nipoti, di Busto Arsizio, ha pubblicato, a totale beneficio della cripta dei Caduti in guerra, un'ampia e documentata monografia del prof. Pio Bondioli su S. Maria di Piazza, in Busto. Giustamente Luigi Milani nella prefazione rivendica ai Bustesi, troppo esclusivisticamente da tanti ritenuti quasi soltanto ottimi industriali cotonieri, una vera tradizione di arte, e ci volle partitamente far conoscere quel gioiello di architettura, poco studiato sinora, che è S. Maria di Piazza. Egli ebbe la fortuna di trovare nel Bondioli chi seppe tradurre splendidamente in atto la sua illuminata idea. Tra le molte notizie nuove che egli fornisce ve ne è una che è di particolarissimo interesse per noi. Sulla scorta di un manoscritto dell'Archivio di quella Congregazione di Carità, il Bondioli scoprì che aveva fatto nella chiesa importanti lavori Tommaso Rodari, nel 1522; già altri avevano notato l'analogia tra le porte di quel tempio e la porta meridionale del nostro duomo; ma solo ora si ha la notizia che permette l'attribuzione al Rodari; a questo il Bondioli assegna anche il loggiato che gira intorno all'estradosso della cupola, le gugliette del secondo tetto e la fascia di nicchie all'interno sotto la cupola. Alla severa nudità della linea bramantesca il Rodari aggiunse il movimento e lo slancio del suo temperamento. Altre notizie che interessano il nostro territorio fornisce il Bondioli, come l'accenno ad un maestro Bernardino da Saltrio: ma per noi pregio grandissimo della sua monografia sono anche le numerose e riuscitissime illustrazioni, che ci permettono di constatare quanto le sue illazioni siano fondate.

(G. V.)

Humilitas. — Così si intitola una splendida miscellanea storica ad illustrazione dei Seminari Milanesi, che un benemerito Comitato pubblica in occasione della fondazione del nuovo grandioso Seminario di Venegono. In essa si possono trovare molte notizie che interessano anche Como indirettamente, specialmente per chi si occupi dell'origine e primi tempi dei seminari, che ebbero non soltanto in Milano impulso diretto o indiretto da S. Carlo. Ma qui vogliamo solo indicare due articoli perchè riguardano un po' il nostro territorio. Il primo uscì nei primi due fascicoli della miscellanea (novembre-dicembre 1928), ed è dovuto all'On. Filippo Meda; tratta con dovizia di documenti del Seminario di S. Maria della Noce presso Inverigo, seminario di breve durata, poichè ebbe vita solo dal 1582 al 1638, quando fu trasferito a Monza; il Meda ci dà però anche copiose notizie sul santuario, arricchite da belle illustrazioni. L'altro, iniziato col fascicolo 15° dell'aprile-maggio 1930, è tuttora in corso ed illustra il seminario di S. Maria di Pollegio in Leventina; il dott. Davide Sesti, arciprete di Riva San Vitale, espone anche i remoti precedenti, poichè quel seminario, che solo nel 1622 potè essere canonicamente eretto, ha i suoi germi già all'epoca di S. Carlo. Per la curiosità del fatto, indicheremo solo che alla fine del secolo XVIII vigeva in esso una strana maniera di accettazione dei chierici, la cosidetta entrata *a cassetta*, e cioè i ragazzi portavano essi i cibi, che gli inservienti dovevano loro cucinare, con un disturbo dell'Istituto che è ben facile immaginare.

Digitized by Google

Innocenzo XI. — Finalmente abbiamo un'opera poderosa che illustra la figura del grande papa comasco. Il XIII volume della *Storia dei Papi* di Lodovico Pastor, di cui è uscita da poco l'edizione tedesca a Friburgo di Brisgovia ed è in corso di stampa la traduzione italiana, è in gran parte infatti dedicato ad Innocenzo XI.

Ci riserbiamo di parlarne con qualche estensione in un prossimo fascicolo, perchè, non potendo l'opera essere a facile portata di tutti, è bene che viceversa i Comaschi tutti possano avere un'idea chiara dell'azione di papa Odescalchi. Intanto però non vogliamo tralasciare di dare un cenno di quanto Alessandro Luzio disse di lui recensendo quest'opera, perchè il giudizio del grande accademico d'Italia ha valore per sè stesso; non è più solo il Pastor che parla, ma la sua voce è rinforzata da quella di uno dei più illustri nostri storici. Per questo ci limitiamo a togliere, dalla sua estesa recensione sul «*Corriere della Sera*» del 1° ottobre, alcune frasi più significative.

Dopo di avere accennato alla sua opposizione al nepotismo ben nota e alle leggi contro il lusso anche allora poco modesto delle donne, dice il Luzio, che il suo merito insigne sta ben più nella difesa contro il Turco. «L'artefice primo della vittoria fu Innocenzo XI, che non solo conferì al nerbo della guerra con cifre colossali allora, calcolandosi che egli versasse all'imperatore Leopoldo più di 5 milioni di fiorini (e noi Comaschi lo vediamo di solito come un po' troppo... parsimonioso!!), ma spese opera infaticabile e fortunata, sia nel rendere possibile gli accordi tra il Sobieski e l'Austria, sia nel paralizzare i maneggi di Luigi XIV a beneficio del Turco...». Ma con il *re Sole* il nostro pontefice non ebbe solo a misurarsi indirettamente; il conflitto, e violento, l'ebbe in Roma stessa, ma egli seppe vincere. «In conclusione», prosegue il Luzio, «mentre tutti tremavano o impallidivano in Europa ai superbi fastigi del Sire di Versailles, unico Innocenzo XI non piegò di una linea, con energia e risolutezza da ricordare Gregorio VII. La Francia non glielo ha mai perdonato; il Pastor rileva il fatto curiosissimo che la beatificazione di un pontefice così degno dell'onor degli altari, — per le sue virtù, per le benemerenze acquistate salvando l'Europa cristiana dalla maggior minaccia dell'Islam, — non ha mai potuto approdare a risultati concreti per la costante resistenza francese».

Uno studente comasco patriota poco noto. — Scorrendo gli «Atti segreti della Presidenza di Governo» a Milano, del 1848, mi è casualmente caduto sott'occhio un fascicoletto riguardante uno studente di medicina del V anno a Pavia, che mi parve di qualche interesse per noi Comaschi. (A. S. M. Cart. CCLIX, fasc. 225 geh.). Il governo infatti approvava il provvedimento dell'I. R. Delegato Provinciale di Pavia, col quale aveva allontanato dall'Università di Pavia lo studente Luigi Casanova, di Como, con divieto di farvi ritorno senza ufficiale decreto di riammissione. L'allarme era stato dato dal suo collega I. R. Delegato di Como, che il 4 gennaio di quell'anno aveva scritto a lui che il Casanova «individuo di condotta già notoriamente assai macchiata sotto diversi rapporti ha negli attuali giorni di vacanza richiamato sopra di sè l'attenzione della polizia, alla quale sarebbe stato indicato siccome un apostolo ardentissimo del partito riformatore, mormorando senza ritegno contro coloro che fumano zigari e spargendo anche l'avversione al giuoco del lotto, nel che sembra (!!) che consistano le proteste del suo partito contro l'attuale sistema di cose». Lo mette in guardia perchè «non mancherà di adoperarsi per affigliare altrui alle sue massime»; richiama anzi un precedente del 1839, quando a Padova con altri due studenti, «dopo essersi loro invano applicata la misura del forzoso arruolamento militare per esserne fisicamente incapaci», fu espulso per sempre da quella città; allora si erano messi avanti anche motivi penali, ma in appello erano stati tutti assolti, prova che erano i soliti comodi pretesti.

Digitized by Google

Il Delegato di Pavia richiese informazioni alla Direzione Medico-Chirurgica Farmaceutica; questa rispose che alcuni professori non potevano dirne nulla, perchè quell'anno era di raro intervenuto alle loro lezioni; che il prof. Platner lo riscontrò di buona condotta. Nello stesso tempo fece sorvegliare il Casanova, che era giunto a Pavia l'8 gennaio. Il giorno seguente lo si vide sul corso di Strada Nuova mentre si insultavano i fumatori. Il giorno 10, quando avvenne l'ammutinamento interno nell'Università della scolaresca che non voleva entrare in scuola, egli era alla istruzione clinica, ma più tardi fu veduto sul detto corso durante le collisioni col militare, senza però che si potesse stabilire relazione da sua parte. « Per tali emergenze » scrive quindi il 14 al Governo, « non avrei potuto più rimanere tranquillo sulla presenza a Pavia di questo pericoloso soggetto », e, come ho detto in principio, lo allontanò.

Fui naturalmente curioso di sapere chi fosse e che fosse avvenuto del pericoloso soggetto che non lasciava dormire quieto lo zelante delegato. L'amico Aliati, dopo pazienti ricerche, mi trovò alla parrocchia di S. Fedele l'atto di morte, da cui risulta che morì il 19 ottobre 1851, celibe, in età di 32 anni e che era addetto all'Ospedale di Como; era figlio del fu Carlo e di Carolina Frisiani. La notizia è confermata senza possibilità di equivoci da una informazione mandatami dal magnifico Rettore dell'Università di Pavia. Nella sua nota di iscrizione all'anno accademico 1843-1844, egli stesso si dice nato in Lodi, ma di Como per patria e domicilio; il padre Carlo, I. R. Consigliere di tribunale a Pavia, era già morto.

Era questi un magistrato già nell'epoca napoleonica; dagli annuari risulta infatti R. Procuratore a Lodi nel 1812; nel 1817 vi era giudice anziano del Tribunale, poi consigliere; nel 1825 è a Pavia e così sette anni dopo; poi non ricompare più; certo morì in quel torno di tempo. Resta a spiegare come mai il figlio tardasse tanto a iscriversi all'Università di Pavia, poichè nel 1836 già aveva finito il liceo. La cosa parve strana subito e furono chieste informazioni; furono date dall'ex tutore dottor Luigi De Orchi; il Casanova, non avendo mezzi, era stato nella minore età avviato contro volontà alla carriera commerciale; divenuto maggiorenne volle poi seguire la sua inclinazione disposto a consumare per ciò una porzione del suo capitale. Non escludo che nell'accennato precedente del 1839 possa essere intervenuto un equivoco di persona, non facile però, perchè la notizia venne da Como; ma è forse più probabile che esso abbia indotto a lasciare passare del tempo, prima di tentare una iscrizione, come nuova, a Pavia; qui una scusa bisognò poi se non inventare per lo meno adattare. Il Casanova si laureò in medicina a Pavia il 24 gennaio 1849, un anno giusto dopo i fatti da cui prendemmo le mosse; per potersi presentare agli esami del V corso dopo quanto eragli capitato, presentò un attestato di assidua frequenza alle visite chirurgiche dal primo d'aprile ai primi di novembre del 1848 di quell'Ospedale, che doveva poi averlo per così breve tempo suo collaboratore. Nel nostro cimitero è ricordato senza data, insieme ad altri della sua famiglia, con queste buone parole: « Medico ed angelo di Provvidenza e di felicità, spento nell'aprile della vita e delle speranze »; altri meriti, che allora conveniva tacere, sappiamo ora che egli aveva acquistato.

GIOVANNI VITTANI.

Per Nicolò Rusca. — — Il Rev.mo sac. Giacinto Turazza, che già in parecchie pubblicazioni ha richiamato l'attenzione sui fatti e sul martirio dell'arciprete di Sondrio, Nicolò Rusca, come si può rilevare anche dalla Bibliografia Comense pubblicata dall'Aliati nello scorso fascicolo, chiuse il volume sui vescovi di Como, di cui parliamo in altra parte, rilevando l'opportunità che la Diocesi di Como ne curi la causa di beatificazione. Sappiamo che l'invito trovò autorevoli appoggi; ma per prima cosa occorre la raccolta di notizie sicure che lo riguardino; perciò tutti quelli che ne potessero fornire faranno opera buona e nello stesso tempo importante per la nostra storia.

Digitized by Google

Immigrati comaschi a Rimini
nel Secolo XVI

Nella biblioteca civica Gambalunga di Rimini esiste un ricco deposito di atti notarili. Avendo avuto occasione di scorrere gli atti del XVI secolo per cercare notizie sull'attività dello stampatore Nicolò Brenta da Varenna, mi venne fatto di trovare una notevole quantità di cittadini dei laghi di Como, di Lugano e della Valsassina, immigrati in Rimini.

La maggior parte di questa gente figura negli atti come testimone; per alcuni è indicata la professione, per altri no; così pure per alcuni non vi è l'indicazione del cognome.

La maggior parte di questi immigrati esercitavano la professione del fabbro ferraio e del ramaio.

Riteniamo di far cosa utile per la storia delle famiglie comasche pubblicare qui l'elenco di tutti gli immigrati desunti da quegli atti notarili (1). L'anno indica la data dell'atto in cui sono registrati.

VITTORIO ADAMI.

VARENNA

1. - MATTEO MAZZA q. Petri, speziaro, di Varenna, il 4 maggio 1510 domanda di essere accolto nella cittadinanza riminese; è accolto. *Atti consigliari di Rimini* - Registro 203, pag. 291.

Di Matteo Mazza abbiamo il testamento 17 novembre 1512, notaio Bartolomeo Donati de Fagnanis. Lascia legati al convento di San Cataldo, alle chiese di Santa Croce, della Santa Trinità e di San Rocco in Venezia (sei ducati), alla scuola di San Teodoro nella chiesa di San Salvatore di Venezia (quattro ducati), a San Jacopo di Galizia e alla chiesa di San Rocco di Varenna (quattro ducati); incarica gli eredi di donare alla chiesa di San

(1) Il nostro colonnello Adami, che nel volume su Varenna, come si dice anche nella recensione che esce in questo fascicolo, aveva dedicato per ogni secolo un capitolo agli espatriati, qui ci dà, per così dire, una specie di complemento non meno interessante per gli studiosi di demografia. E' opinione assai diffusa quella della sedentarietà della popolazione in genere nel medioevo; molte migrazioni, come ad esempio di Calabri o Marchigiani nel Milanese sono facilmente spiegate colle vicende politiche; ma qui abbiamo un fenomeno diverso, giacchè, pur essendo stata Rimini uno Stato illustre, certo non poteva come tale avere una sufficiente attrazione da spiegare l'afflusso di tanti comaschi; questo probabilmente sarà stato dovuto a ragioni di lavoro, spesso umile; fenomeno ripetiamo degno di molta considerazione; per la parte edilizia attirò già da tempo l'attenzione; un elenco numeroso (ove sono molti comaschi) fornisce recentissimamente per Gualdo Tadino Ruggero Guerrieri nell'« Archivio Storico Lombardo », 1930, p. 372; ma sarebbe da estendere lo studio anche ad altri mestieri. (N. d. D.).

Digitized by Google

Giorgio di Varenna un piviale e due dalmatiche in seta di damasco. Suoi eredi sono il fratello Bartolomeo, le sorelle Lucia e Giustina, Pietro suo nipote, Agostino figlio del fratello Bartolomeo e Caterina figlia di Lucia.

Doveva essere persona facoltosa. E' lui che presenta il compaesano Nicolò Brenta stampatore al Consiglio Comunale di Rimini. (V. il n. 2).

2. - Nicolò Brenta, di Varenna, stampatore. 29 gennaio 1511. *Atti civici* del Zanotti, Tomo IV.

3. - Joannes f. q. magistri Antonii, nuncupati Beltrami q. magistri Beltrami de Bordonis de Varena, habitator in presentiarum Castri Orioli, comitatus Faventiae; 25 giugno 1512. Not. Gaspare de Fagnanis.

4. - Maffiolo f. q. magistri Beltrami, de Bordonis de terra Varena, defuncto in terra Moltrasii episcopatus Comi. 25 giugno 1512; not. suddetto.

5. - Magister Joanne Petro q. ser Antonii dicti Mocka de Varena, magnano, habitator mercati Saraceni. 25 giugno 1512. Not. id.

6. - Mathei q. Petri Maccie, de Varena, civis et habitator Arimini. 25 giugno 1512. Not. id.

7. - Johanne q. magistri Antonii de Bordonis, de Varena. 25 giugno 1512. Not. id.

8. - Magister Johanne Petro q. ser Antonii Mazze, magnano, de Varena, habitator mercati Seraceni. 25 giugno 1512. Not. id.

9. - Magister Bartholameus q. magistri Venture, q. magistri Beltrami de Bordonis, de Varena. 25 giugno 1512. Not. id.

10. - Magister Antonius Mazza q. Petri, de Varena, mercator aromatum. 13 novembre 1526. Not. Barnaba Mazzetto.

Di questo Antonio Mazza possediamo il testamento, notaio Silvio q. Galeazzi de Medischis. 29 aprile 1519; abitava nella contrada di San Martino in Rimini. Lascia al convento di San Cataldo di Rimini un legato e alla chiesa di San Giorgio di Varenna un ducato d'oro. Eredi la moglie Caterina, la sorella Lucia, Sebastiano e Pietro Mazza figli di Matteo Mazza, suoi nipoti.

11. - Josephus di Bernardo Greppi, de Varena, sposa Donno (?) Caterina, figlia di messer Benedetto, muratore, milanese. 1539. Archivio della Cattedrale.

12. - Magister Ambroxio q. Bartolomei Maraze, de monte Varena, magnano; abita di solito ad Arezzo. 26 gennaio 1564. Not. Gregorio Silvagni; reg. 1598.

13. - Andrea Brenta fu Antonio, di Varenna, muore nell'ottobre 1564 a Rimini.
(Indichiamo anche questo varennasco a Rimini, sebbene la notizia la desumiamo invece dall'Archivio not. di Milano, 7 nov. 1564, not. Giorgio Serponti).

14. - Magister Nicolao q. Andree de Gritti, de Varena, magnano. 8 maggio 1566. Not. Fabrizio Battaglini. - Registro 1621.

15. - Johanne Pino q. Johannes de Balbiano, de Varena. 6 marzo 1531.

Facciamo seguire qui un elenco di nomi di persone per le quali negli atti non è segnato il luogo di origine, ma poichè questi nomi sono di famiglie di Varenna è probabile appartengano a questa località.

1. - Giovanni Mano - 1528 - Not. Melchiorre Battaglini.

2. - Cristoforo q. Antonio Benzoni - 1534 - Not. c. s.

3. - Gaudenzio Campione - 1549 - Not. Andrea Cicerchia - Registro 1353, pag. 16.

4. - Johanne Baldassarre Campioni, ortolano - 1547 - Not. c. s.

Digitized by Google

5. - Angela q. Antonii de Panichis - 20 ottobre 1551 - Not. Marescotti - Registro 1601, pag. 9.

6. - Scipione Del Carro, console di Rimini - Not. Roberto Brancorsi - Registro 893, pag. 205.

7. - Augusto Penna Brenti - 1565 - Not. Fabrizio Battaglini - Registro 1620, pag. 364.

8. - Thomas et Margarita q. Johannis Mazzi - Not. Roberto Brancorsi - Registro 891, pag. 209.

9. - Donna Jacoma del q. Battista della Cella - 1646 - Registro morti, parrocchia di S. Agnese, Rimini.

10. - Giulio Brocchi, morì il 27 settembre 1629 - Registro suddetto.

11. - Giovanni Francesco Tenca - 1650 - Registro suddetto.

12. - Antonio de Manis a Rimini - 1525 - Not. Melchiorre Battaglini.

13. - Bernardioli de Bossis, Rimini - 1526 - Not. c. s.

14. - Magister Pino q. Lazzarinus, maniscalco - 1522 - Not. c. s.

15. - M. Scipione Del Carro, console di Rimini - 1560 - Not. Roberto Brancorsi - Registro 893, pag. 205.

16. - Brancaleone Del Carro, cugino del precedente - Registro 896, pag. 27.

17. - Franciscus Scotti - 27 aprile 1555 - Not. Palazzi - Vol. 1534, pag. 89.

18. - Thomas e Margarita q. Johannis Mazi - Not. Roberto Brancorsi - Registro 891, pag. 209.

Notevole fra questi emigrati di Varenna è il tipografo Nicolò Brenta, che giunse in Rimini nel 1511. Negli atti civici del comune si conserva un atto, 11 gennaio 1511, pel quale viene accordata al Brenta la licenza di stampare in Rimini ed un locale per la sua tipografia e per l'alloggio. Sul soggiorno di questo Brenta a Rimini poco o nulla sappiamo perchè non si conoscono opere da lui stampate in quella città, mentre si sa che egli ha stampato a Venezia e a Pesaro. Tuttavia riteniamo di avere scoperto una traccia del lavoro del Brenta a Rimini. Infatti in un esemplare conservato a Rimini nella biblioteca Gambalunga dell'opuscolo di Luigi Tonini sulle officine tipografiche riminesi vi è una postilla autografa di Carlo Tonini figlio dell'autore di quelle memorie e direttore della detta biblioteca, la quale è così concepita: « In un catalogo di libri (Franchi Ulisse, Firenze, marzo-aprile 1901), a pag. 62 (Desiderata) ricordasi una stampa di Rimini del 1511 (cioè: *De sorte hominum*, Rimini, 1511) senza indicazione di officina tipografica. Molto probabilmente è del Brenta soprannominato »; solamente il Brenta, da quanto ci risulta, ebbe il privilegio di stampare in Rimini in quell'anno; bisogna proprio ritenere che l'opera suddetta fosse sua.

Per le sue edizioni vedi il mio lavoro in *La Bibliofilia*, vol. XXV, anno XXV.

MANDELLO

1. - Magister Guglielmo q. Guarischi de Alippis, de Mandello - 1524.

2. - Magister Jacopo de Hieronimi Alippi, calderaio, de Mandello - 1553 - Not. Malatesta - Registro 1535, pag. 122.

3. - Joseph Marlini de Nuntio, de Mandello - 6 febbraio 1554 - Not. Andrea Cicerchia - Registro 1357.

Digitized by Google

4. - Jacopo e Giovanni Angelo fratelli figli di Gerolamo Alippi, calderaro - 2 luglio 1555 - Registro 1535, pag. 150.

5. - Tomaso de Salandis, de Mandello, notaio. - Not. Cicerchia - Registro 1357, pag. 253.

6. - Bartolomei Blanchis, de Mandello, calderaro. Not. Malatesta - 20 marzo 1562 - Registro 1537, pag. 56.

7. - D. Joanne Maria q. d. Baldassarre de Pastoris, de Mandello, mercator, D. Petrus eius frater. Not. Gregorio Silvagni - 26 gennaio 1564 - Registro 1598, pag. 17.

8. - Nicolai q. magistri Vitori de Zucchi, de Mandello, magnano, abitante ad Arezzo - 26 gennaio 1564 - Not. c. s.

9. - Magister Ambroxio q. Bartolomei Manzi, de Monte Varena, magnano, abitante ad Arezzo. - Not. c. s.

10. - D. Joanne Angelo q. Hieromini Alippi, de Mandello. - Not. c. s.

11. - Magister Antonellus q. Simone de Provasini, de Mandello. - Not. c. s. - 19 gennaio 1565 - Registro 1600, pag. 7.

12. - Magister Petro q. Angeli Trincanelli, de Mandello, magnano - Not. c. s.

13. - Sebastiano q. Baptiste de Provasi, de Mandello, calderaro. - Not. Giovanni Malatesta - 16 gennaio 1567 - Registro 1539.

14. - Magister Antonello q. Simonis de Fracassis, de Mandello. - Not. Malatesta. - Registro 1537, pag. 112.

BELLANO

1. - Augustini q. Michaelis, de Bellano, fabbro ferraio - 1549 - Not. Cicerchia - Registro 1353, pag. 82.

ONNO

1. - Giorgio f. Stefanini, de Onno - 1554 - Not. Giovanni Ludovico Simolle.

LAGO DI COMO

1. - Magister Stefanus q. Andrea Nasazzi, del lago di Como, calderaio - 1558 - Not. Andrea Cicerchia - Registro 1358, pag. 428.

2. - Venini Alessandro q. magistri Laurentii Venini, de lacu Comi, magnano. - 1563 - Not. Giovanni Malatesta - Registro 1537, pag. 143.

8. - Magistri Sebastianus f. Johannis de Chagainosa, de lacum cumarum, fabbro. - 19 gennaio 1563. Not. Cicerchia - Registro 1358, pag. 103.

VAL SASSINA

1. - Antonio Battaglia, de Valle Saxina. - 1523 - Not. Melchiorre Battaglini - Registro 1520, 1525.

2. - Antonio de Mangonis e Tomaso figlio di Jacobo de Primidonis entrambi della valle Sassina, magnani. - Not. c. s., - 1530.

3. - Magister Ambrosii del Zoppo, di Valle Saxina, magnano. - Not. c. s. - 1533.

4. - Magister Thommasi q. Jacobi de Guidonibus, de Valle Saxina. - 1533 - Not. c. s.

Digitized by Google

5. - Magister LAURENTIUS q. magister ANTONII FRANCISCI PISEINA, de Valle Saxina, magnano - 1533 - Not. c. s.

6. - FILIPPO q. magister JACOBI, de Valle Saxina. - 1533 - Not. c. s.

7. - SIMONE q. STEPHANI q. GEORGI FARINI, de Valle Saxina, magnano. - 1534 - Not. c. s.

8. - JOHANNE BATTISTA DE MATTEI q. PETRI BARUFFALDI, de Valle Saxina, magnano. - 1534 - Not. c. s.

9. - Magister CHRISTOFORUS f. q. MANZII, magnano, de Valle Saxina. - 1535 - Not. Palazzi.

10. - ROGHORI o ROGHIRI o POGORI q. magistri ANTONIO, de Valle Saxine. - 1535 - Not. Melchiorre Battaglino.

11. - Magister GEORGI FARRINO, de Valle Saxina. - 4 novembre 1535 - Not. c. s.

12. - PETRUS CELLI, da Valle Saxina. - 9 settembre 1555 - Not. Vincenzo Tartarini - Registro 1473, pag. 27.

13. - DOMENICUS q. JOHANNIS DE ARIGONIBUS, de Valle Saxina. - Atto dell'8 agosto 1566 - Not. Fabrizio Battaglini - Registro 1621, pag. 129.

14. - JACOBI DE BILANCIS, de Valle Saxina. - 1526 - Not. Melchiorre Battaglino.

15. - JOHANNES q. GEORGI SANNE, de Valle Saxina. - 1526 - Not. c. s.

VALTELLINA

1. ANTONIUS q. THOMASIS STANGHE, de Valtellina, fornario. - 1540 - Not. Cicerchia - Registro 1353, pag. 125.

2. - JOHANNE q. BERNARDONI, de Valtellina. - 30 aprile 1558 - Not. Giovanni Malatesta - Registro 1538.

LUGANO

1. - GIULIANO q. JHOANNIS BALESTRA, de Lugano. - 1560 - Not. Pandolfo Vittori - Registro 1785, pag. 25.

2. - GIOVANNI DE FRANCINIS, de Lugano, muratore. - 12 dicembre 1562 - Not. Gregorio Silvagni - Registro 1595, pag. 127.

3. - Magister BERNARDO q. MARTINI TAMINI, de Vallis Lugani. - 30 aprile 1565 - Not. c. s. - Registro 1600, pag. 12.

4. - Magister LEONE q. PETRI DE MEDIOVICO, de Vallis Lugani. - 30 aprile 1565 - Not. c. s.

5. - PETRUS q. SANTI a Curte de Cima lacus Lugani. - 31 ottobre 1567 - Not. Giovanni Malatesta - Registro 1539.

BELLINZONA

1. - ANTONIUS q. JOHANNIS GHIERO, de Belinzona. - 11 aprile 1505 - Not. Silvio q. Galeazi Medocchi.

2. - MARCO q. ANTONII, de Belinzona. - 11 aprile 1505 - Not. c. s.

Digitized by Google

Nomine, cariche, onorificenze e decorazioni conferite al Volta, aggiuntevi le Onoranze postume.

Numerosissime furono le attestazioni di onore tributate al sommo Fisico nostro. Ma è difficile, anzi impossibile, segnalarle tutte quante perchè i relativi documenti e diplomi andarono distrutti dall'infausto incendio del 1899. Il modestissimo Volta, inoltre, se ne curava così poco che ben di rado le accennava nel suo carteggio.

Ecco l'elenco di quelle che giunsero a nostra notizia. Non dispiacerà, crediamo, vederle qui riunite in ordine di data, la quale — dove è stato possibile — abbiamo posta precisa.

Seguiranno le Onoranze postume, opportuno complemento delle precedenti.

1769, 2 marzo. — Familiare Nobile del primo Ordine del S. Officio.

1774, 22 ottobre. — Reggente (oggi si direbbe Preside) delle Scuole pubbliche di Como.

1775, 1° novembre. — Oltre che Reggente (come sopra), è nominato professore di fisica sperimentale nel Ginnasio di Como.

1776, 2 settembre. — Socio straniero della Società di Fisica, di Zurigo.

1778, 10 novembre. — Professore di Fisica sperimentale nell'Università di Pavia.

1780, 29 agosto. — Socio corrispondente della Società Patriottica, di Milano.

1782, marzo. — Socio straniero della Società Letteraria del vecchio Museo, di Parigi.

1782, 22 maggio. — Socio corrispondente dell'Accademia di Haarlem (Olanda).

1782, 21 agosto. — Membro corrispondente dell'Accademia Francese (firm. Condorcet).

1783, 2 aprile. — Membro corrispondente della Società Olandese di Scienze.

1785, 27 gennaio. — Socio corrispondente dell'Accademia di Scienze e Lettere, di Padova (firm. Cesarotti).

1785, 27 agosto. — Socio libero della Società Agraria, di Torino.

1785, novembre. — Viene eletto dagli studenti (come usava allora) Rettore Magnifico dell'Università di Pavia.

1786, 8 dicembre. — Carlo Denina (lo storico) gli annuncia la nomina di Socio corrispondente dell'Accademia delle Scienze, di Berlino (unitamente a tre soli stranieri: Bonnet, Condorcet e Magellan).

1787, 5 ottobre. — Socio ordinario della Società di Scienze, di Losanna.

1788, 5 maggio. — Membro dell'Accademia degli Affidati, di Pavia (firm. Lorenzo Mascheroni).

1789, 30 agosto. — Socio dell'Accademia di Scienze e Lettere, di Mantova.

1791, 5 maggio. — Membro della Società Reale, di Londra (di cui era presidente sir Joseph Banks, quello stesso a cui il Volta scriverà nove anni dopo la classica lettera sulla invenzione della Pila, in data 20 marzo 1800). Vedi in proposito l'articoletto di Agostino Beaumont, corrispondente per l'Italia del *Daily Telegraph*, di Londra, in *Corriere delle Prealpi* (giornale di Como), del 24-25 aprile 1927. La comunicazione e l'invio del relativo diploma avvenne in data 15 giugno dello stesso anno.

1794, 26 febbraio. — Membro della Reale Accademia delle Scienze, di Torino.

Digitized by Google

1794. — Dalla Società Reale, di Londra, gli viene conferita la medaglia d'oro. Trattasi della cosidetta Medaglia di Copley, che trae il nome dal suo fondatore, sir Goffredo Copley, e destinata agli scienziati di meriti eminenti.

1795, ... — Socio della Società Italiana dei Quaranta (chiamata compiutamente « Società Italiana per l'incoraggiamento delle Scienze ». Venne fondata in Verona nel 1781, per iniziativa dello scienziato Antonio M. Lorgna; la si chiamava, alla lesta, « Società dei XL », dal numero dei soci, in questa misura determinato. Nel 1797 la sede di tale Società fu trasferita a Modena, ma venne riportata a Verona nel 1800).

1796 (novembre?). — Decano della Facoltà di Fisica e Matematica nell'Università di Pavia.

1799, giugno, e 1800, 23 giugno. — Napoleone lo riconferma professore all'Università di Pavia (poichè gli era stata soppressa la cattedra).

1801, 7 novembre. — Napoleone propone alla Classe delle Scienze matematiche e fisiche che venga assegnata al Volta una medaglia d'oro dell'Istituto Nazionale di Francia, per l'invenzione della Pila. La Classe gliela conferma per acclamazione il 2 dicembre, e il Primo Console vi aggiunge un premio di L. 6000,—. Tale medaglia porta incisa la data *II Frimaire, an. X* (= 23 novembre 1801). Nel 1803 (10 maggio) gli venne poi l'assegnazione della medaglia d'argento, dello stesso Istituto, destinata ai soci stranieri. I conii di entrambe sono dell'incisore Dumarest (1750-1806). Queste medaglie, come quella di Londra, sono custodite nel Tempio Voltiano, insieme alle altre coniate in onore del Fisico nostro.

1801, 3 dicembre. — Quale *deputato* dell'Università di Pavia, è nominato Membro della Consulta per i Comizi di Lione.

1802, 3 gennaio. — Membro onorario della Società di Storia naturale, di Ginevra.

1802, 10 agosto. — Socio dell'Accademia delle Scienze, di Bologna.

1803 ..... — Su proposta di Napoleone, viene acclamato primo Presidente del nuovo Istituto Nazionale Italiano, di Bologna.

1803, 1° novembre. — Membro della Società Galvanica, di Parigi. (E' questo l'unico diploma voltiano, che si conserva nel *Cartellario* dell'Istituto Lombardo, di Milano).

1804, 10 settembre. — Membro del Magistero delle Acque (Como).

1804, 12 settembre. — Membro della Commissione di rettificazione dei Distretti Censuari (Como).

1804, 12 settembre. — Membro della Commissione per la Fiera di Como.

1805, 1° luglio. — C. Meiners, professore a Gottinga, lo informa che gli viene offerta la nomina di Membro ordinario presso l'Accademia imperiale delle Scienze, a Pietroburgo, a condizioni *les plus favorables*, con promessa di nuove onorificenze e larghi stipendi, se avesse accettata la cattedra di Fisica; ma egli cortesemente la rifiutò, come aveva rifiutate altre cattedre estere. (Ved. sue lettere in data 23 e 26 luglio 1805 nel *Cartellario Voltiano*, e cfr. *Luigi Magrini*: « Notizie biografiche e scientifiche su A. Volta » in *Atti* del R. Istit. Lombardo, vol. II. pp. 277-278).

1805, 24 agosto. — Decreto di Napoleone, datato da Boulogne, conferente al Volta la pensione di annue lire tremila sulla Mensa vescovile di Adria, per i grandi servigi da lui resi alle scienze.

1805, 26 agosto. — E' nominato Cavaliere della Legion d'Onore dall'Imperatore Napoleone (che l'aveva istituita il 19 maggio 1802). Il decreto porta la data dell'8 Fruttidoro, anno XIII, che corrisponde appunto a quella suesposta; ed è firmato dal Lacépède (che gli mandò l'insegna dell'Aquila) e conservasi nel Tempio Voltiano. (Tale titolo venne confermato al Volta da Carlo X nel 1824). Il Vicerè Eugenio di Beauharnais lo decorò solennemente nella chiesa di Sant'Ambrogio, a Milano, come allora era costume.

1806, 1° maggio. — E' nominato da Napoleone Cavaliere dell'Ordine Reale Italiano della Corona di Ferro. La comunicazione gli venne fatta il 4 maggio dal ministro Marescalchi; e, le insegne (come già le altre della Legion d'Onore)

Digitized by Google

gli furono consegnate dal Vicerè, in Sant'Ambrogio il giovedì, 15 maggio dell'anno medesimo, giorno anniversario della incoronazione di Napoleone nel Duomo di Milano, quale Re d'Italia. La decorazione della Corona di Ferro, che si vede nel Medagliere del Tempio Voltiano non può essere quella conferita al Volta da Napoleone, perchè essa porta l'aquila bicipite e, su smalto azzurro, da un lato *F* e dall'altro *1815*. Questa è certamente l'alta decorazione, di cui fu onorato il Fisico dall'imperatore d'Austria Francesco I, subito dopo la Restaurazione. Non so dove si trovi quella napoleonica.

1806, 6 luglio. — Membro della Commissione al merito delle invenzioni (unitamente ai professori Carcano e Mocchetti, e al can. Gattoni), Como.

1806, 24 luglio. — Membro della Società « Napoleone » di Lucca.

1807 ..... — Membro corrispondente dell'Accademia Italiana (fondata in Siena nel 1798 e trasferita in seguito a Pisa. (Ved. *F. S.* in *Voltiana*, rivista mensile 1926, fasc. I, p. 36).

1808, 18 gennaio. — Membro della Commissione d'Ornato presso il Municipio di Como.

1808, febbraio. — Membro del Consiglio generale del Dipartimento del Lario.

1808, 28 marzo. — Socio dell'Accademia delle Scienze, di Monaco di Baviera (= *Königlische Akademie der Wissenschaften*, col motto: *rerum cognoscere causas*).

1809, 19 febbraio. — E' creato da Napoleone Senatore del Regno Italico.

1809, 10 maggio. — Membro dell'Istituto Reale di Scienze, Lettere ed Arti, di Amsterdam (la nomina fu suggerita al re di Olanda, Luigi Bonaparte, dal suo grande fratello).

1809, 21 agosto. — Per acclamazione è chiamato a far parte della Società d'Incoraggiamento delle Scienze e Arti, di Milano.

1809 (fine). — Primo Conservatore della Società di Scienze, Belle Lettere ed Arti in Como (inaugurata il 2 aprile 1810, ebbe brevissima vita).

1810, 11 ottobre. — Da Napoleone viene creato Conte del Regno Italico, con titolo trasmissibile alla dipendenza diretta, per ordine di primogenitura (firm. da Napoleone e dal Duca di Lodi).

1810, 10 dicembre. — Socio dell'Accademia delle Scienze, del Dipartimento del Mella (Brescia).

1810, ... — L'artista ticinese Pietro Ferroni (n. 1774 ad Arosio, presso Lugano), eseguisce in plastica il noto episodio « Volta che spiega la Pila... ». Lo si vede in un riquadro del Salone degli Studi del nostro R. Liceo, divenuto poi sede del nostro Consiglio Provinciale ed ora Sala Mussolini.

1811, 25 agosto. — E' chiamato a far parte dell'Accademia dei Trasformati, con lettera firmata dal segretario Lancetti. Non consta se il Volta abbia accettato.

1812, 10 giugno. — Presidente dell'Istituto Nazionale Italiano, che da Bologna (nel 1805) era stato trasferito a Milano. (Ved. *Cenni Storici dell'Istituto* (ora *Reale Istituto Lombardo di Scienze e Lettere*) in « Indice gener. dei Lavori dal 1901 al 1925 ». Milano, Hoepli, 1930).

1812, ... — Presidente del Collegio elettorale del Lario (ved. articolo di Cesare Cantù nell'*Almanacco Ostinelli* del 1884).

1814. — Giovita Garavaglia, di Pavia (1790-1835) disegna e incide in rame il noto ritratto del Volta, per adornare la classica monografia del Fisico: « L'identità del fluido elettrico col così detto fluido galvanico... ». (Pavia, Giovanni Capelli), pubblicata e gabellata per sua dal prof. Pietro Configliachi.

Da questo ritratto del Volta (il primo, di cui si abbia notizia) derivarono molti altri disegni ed incisioni, come ad es. quelli di Roberto Focosi (incis. di Luigi Rados), di Giuseppe Pagani (litografia Vassalli), dello Geoffroy, del Prosdocimi, della Caimi, ecc.

1814, 14 novembre. — L'imperatore d'Austria, Francesco I, lo nomina Decano della Facoltà di Fisica e Matematica nell'Università di Pavia.

Digitized by Google

1816, 10 luglio. — L'Istituto Nazionale Italiano lo nomina Censore per l'esame dei prodotti industriali.

1816. — Raffaello Morghen, di Firenze (1758-1835), su disegno di Sabatelli ed Ermini, incide in rame altro bellissimo ritratto del Volta da premettere alle opere del Fisico, raccolte dal marchese fiorentino Vincenzio Antinori e stampate dal Piatti (Firenze, 1816). Anche da questa bella incisione rampollarono molte riproduzioni, compresa quella del celebre David, di Angers.

1817, 9 febbraio (nel Poggi « Salone dei Cimeli » trovo la data 1818, 30 gennaio). — Socio dell'Accademia Labronica, di Livorno.

1819, 25 settembre. — Socio onorario dell'Ateneo di Treviso.

1820, 5 giugno. — Socio straniero della Società Reale, di Edimburgo.

1824, 12 maggio. — Socio dell'Accademia Gioenia di Scienze Naturali, di Catania.

(Senza data). — Socio corrispondente delle Scienze presso la Società Reale Borbonica, di Napoli.

ONORANZE POSTUME.

1827, 12 marzo. — Nell'ottava della morte del Volta, per iniziativa della nobiltà di Como, gli furono celebrate esequie solenni, con discorso del prof. Luigi Cadenazzi e con numerose epigrafi.

1827, 23 marzo. — Il Consiglio Comunale di Como decreta la somma di lire trentamila per la erezione di un monumento al Volta.

1828. — Il conte G. B. Mugiasca inaugura nella sua villa di Pizzo, presso Cernobbio, il primo monumento all'inventore della Pila.

1831, 5 marzo. — Nel quarto anniversario della morte del Fisico, la famiglia Volta gli inaugura nel cimitero di Camnago il Mausoleo neoclassico, su disegno di Melchiorre Nosetti e col busto modellato da G. B. Comolli. Nella cripta sottostante al Mausoleo viene trasportata la salma del Volta, che aveva voluto umilmente essere sepolto in piena terra e con la fossa segnata da una semplice croce di legno portante poco più del solo nome.

1831, 4 novembre. — Inaugurazione di un busto al Volta (scultore Comolli?) nella scuola di Fisica dell'Università di Pavia.

1832, 7 dicembre. — Inaugurazione di altro busto del Volta (scultore Gaetano Monti, di Ravenna), nel Liceo di Como (dono del prof. Francesco Mocchetti).

1834, 22 settembre. — Posa della prima pietra del monumento al Volta in piazza *Jasca*, poi *Volta*.

1838, 20 maggio. — Il Consiglio Comunale dà incarico all'incisore Francesco Putinati (domiciliato a Milano) di coniare una medaglia in onore del Volta (con iscrizione latina del dott. Labus), da distribuire nel giorno della inaugurazione del monumento. E' noto che tale medaglia, egregiamente riuscita, servì poi per altri avvenimenti cittadini. A seconda delle occasioni si cambiava il *rovescio;* se ne conoscono almeno quattro.

1838, 15 agosto. — Inaugurazione del monumento al Volta (nella piazza omonima), opera di Pompeo Marchesi, basamento del Durelli. Per la storia documentata di esso vedasi *C. Poggi* « Il Salone dei Cimeli », (Como, Ostinelli, 1899). Tra le epigrafi proposte (dal Giordani, dal Ranalli, da Francesco Ambrosoli, ecc.) fu adottata la più breve e più significativa: *A Volta - la Patria.*

1841. — Nicolò Cianfanelli (1793-1848) rinomato pittore di episodi storici, dipinge a fresco, a Firenze (Museo di Fisica e Scienze naturali), in una delle lunette della tribuna di Galileo, Volta che spiega la Pila dinanzi a Bonaparte e ai dotti dell'Istituto di Francia.

1845, 18 febbraio. — A Berlino fu celebrato il primo centenario della nascita del Volta; a Como, pur troppo, nulla si fece.

Digitized by Google

1847. — Sulla casa avita dei Volta, nella via omonima, viene murata una lapide commemorativa. Nel 1862, quando detta casa passò in vendita al cav. Carlo Pizzala, avendovi egli apportati molti restauri, il nostro Municipio vi fece porre la lapide che ancora oggi si vede.

1863, settembre. — Il pittore Alessandro Rinaldi (1839-1890), professore a Milano, ma nativo di Cremona, espone a Brera il suo noto quadro del Volta che scopre la elettromozione. Il quadro fu acquistato dalla Casa Reale; Re Umberto lo donò alla nostra città ed ora conservasi nel Tempio Voltiano.

1864, 7 agosto. — Inaugurazione della Sala Volta, nel palazzo di Brera a Milano, presso l'Istituto Lombardo, per collocarvi i manoscritti voltiani, ad esso affidati dal Governo. Ved. sotto la data *1927, 23 giugno.*

1865, 4 marzo. — Il R. Liceo di Como (su proposta del preside, ab. prof. Giuseppe Brambilla) prende il nome da Alessandro Volta.

1871 e 1876. — Il pittore Giuseppe Bertini (1825-1898), di Milano, professore alla Accademia delle Belle Arti, dipinge nella villa Ponti, presso Varese, un magnifico affresco rappresentante il Volta che spiega la pila all'Istituto di Francia, presente Napoleone.

Trattò lo stesso soggetto nel 1876; e dei due dipinti si fecero innumerevoli riproduzioni, in tutte le fogge.

1874. — Lo scultore Cesare Berra (nato a Petergof, Russia, il 19 febbraio 1850, e per quattro anni allievo del Collegio Gallio, residente poi a Gentilino presso Lugano), prendendo a modello i busti voltiani di G. B. Comolli, scolpisce la magnifica erma del Volta, di cui si fecero numerose copie. Quella che si vede nel Tempio Voltiano, sopra il monolito di marmo giallo di Siena, è la copia fatta dallo scultore Antonio Rescaldani.

1876. — Alberto Prosdocimi, pittore veneziano, espone a Bruxelles un suo quadro miniato rappresentante l'apoteosi del Volta (che fu illustrata dall'avv. cav. Volta Zanino, nipote del Fisico, Milano, Bernardoni, 1877).

1878, 28 aprile. — Compiendosi il primo centenario della assunzione del Volta alla cattedra di Pavia, si inaugura nel cortile di quella Università un monumento al Fisico, opera dello scultore milanese Antonio Tantardini (1829-1879) dono del cav. Carlo Francesco Nocca.

1884. — L'incisore Paolo Pasinati, di Roma, conia un'altra medaglia grande in onore del Volta.

1886, 5 giugno. — Una medaglia del Volta, ispirata a un disegno del Bertini, vien fatta coniare dal Circolo « Volta », di Milano.

1887 (o 1897?). — Il sullodato pittore Giuseppe Bertini tratta ancora il soggetto preferito « Volta e la Pila » in un quadro, che fu acquistato dal conte Leone Ottolenghi.

1889, 22 aprile. — Inaugurazione di una lapide infissa nella Casa del Volta, a Lazzate (Milano) con discorso commemorativo del dottor Tito Vignoli.

1896, 14 febbraio. — Il Consiglio Comunale di Como delibera di apprestare una grande Esposizione internazionale di Elettricità per l'anno 1899, primo centenario dell'invenzione della Pila.

1899, maggio-ottobre. — Esposizione, come sopra, inaugurata con l'intervento di Re Umberto e della Regina Margherita, unitamente ai Principi Reali Vittorio Emanuele ed Elena del Montenegro. La mattina dell'8 luglio sventuratamente l'Esposizione, architettata da Eugenio Linati, andò in meno di mezz'ora completamente distrutta, non esclusi — in gran parte — i Cimeli Voltiani, custoditi in un tempietto apposito. I comaschi, appena riavuti dallo sgomento, in poche settimane approntarono un'altra Esposizione.

In quell'anno si pubblicò la rivista settimanale « Como e l'Esposizione Voltiana », diretta dall'ing. Enrico Musa; si tennero congressi, conferenze, commemorazioni. Furono inoltre coniate parecchie medaglie, specialmente dallo stabilimento Johnson, di Milano. Altre ne coniarono Emilio Pagani, Romeo Bravi, Lancelot-Croce, Romeo Beretta, i tedeschi fratelli Kern, il cav. Giovanni Lomazzi, la fonderia comasca Bernasconi e Rossetti. Altra medaglia voltiana coniò L. Giorgi, a Firenze, ma è rarissima perchè non emessa.

Digitized by Google

1899. — In omaggio al Fisico la nostra *Società Storica* pubblica l'importante sua *Raccolta Voltiana* (Como, Ostinelli), troppo conosciuta perchè s'abbia a spendervi altre parole.

1899. — Dal concittadino prof. Aurelio Colmegni viene esposta una sua bella cornice sbalzata e cesellata in una sola lastra di rame, con la testa del Volta nel centro.

1899, 28 settembre. — Si aduna in Como il primo Congresso degli Elettricisti. Esso propone al Governo la stampa integrale di tutti gli scritti scientifici del Volta, in edizione nazionale.

1924, 8 settembre. — Il Commissario prefettizio, generale Perugino Bartoli, convoca in Municipio un'accolta di egregi cittadini per la costituzione di un Comitato, che concreti le Onoranze al Volta nel 1927, primo centenario della morte del Fisico (5 marzo 1827).

1925, 22 febbraio. — Il Mausoleo del Volta, a Camnago, è dichiarato monumento nazionale.

1925, 14 marzo. — Insediamento del Comitato Esecutivo per le Onoranze al Volta.

1926. — A cura del Comitato Esecutivo si pubblica la rivista illustrata mensile « Voltiana », divenuta settimanale nel 1927.

1927, 29 maggio. — Con l'intervento di S. M. il Re Vittorio Emanuele III si inaugurano in Como le Esposizioni Voltiane (comunicazioni elettriche, delle industrie idroelettriche, serica, ecc.), che rimasero aperte sino all'ottobre. La medaglia ufficiale commemorativa dell'Esposizione, disegnata dal prof. Egidio Boninsegna, è eseguita dalla ditta Lorioli & Castelli, di Milano. Altre medaglie voltiane furono coniate dallo Stabilimento Johnson, dal concittadino Vittorio Caimi, dalla ditta Siciliani, da Antonio Corrado, ecc.

1927, 23 giugno. — Al R. Istituto Lombardo si inaugurano le due *salette voltiane*, riccamente e artisticamente decorate, che accolgono i manoscritti del Fisico e le pubblicazioni che illustrano le sue scoperte.

1927, 8 settembre. — Con l'intervento delle LL. EE. Ciano e Pennavaria s'inaugura sul colle di San Maurizio, sopra Brunate, il grande Faro Voltiano (progettato ed eseguito dall'ing. Gabriele Giussani).

1927, 11-20 settembre. — Si tiene in Como (Istituto *Carducci*) il grande Congresso mondiale degli Elettricisti, al quale partecipano i più illustri scienziati. Il Congresso prosegue poi a Pavia e termina a Roma, con la commemorazione del Volta fatta da Guglielmo Marconi, sul Campidoglio.

I discorsi degli eminenti Congressisti, nella loro lingua originale, furono stampati in due volumi dall'editore Zanichelli, di Bologna, a spese del Comitato Esecutivo.

1927, 27 ottobre. — L'Università di Buenos Aires celebra la commemorazione centenaria voltiana con la inaugurazione di una statua del Fisico. Altra statua gli si inaugura a La Plata.

1927, 6 novembre. — A Gravedona si inaugura una lapide voltiana, con discorso del cav. avv. conte Luigi Sebregondi.

1928, 15 luglio. — Inaugurazione del Tempio Voltiano, che sorge alla *rotonda* dei giardini pubblici (arch. Federico Frigerio), dovuto alla munificenza del Gr. Uff. On. Francesco Somaini, che volle riparare alla grave iattura cagionata dall'incendio del 1899, collocando nell'insigne edificio i Cimeli voltiani rimasti e facendo ricomporre, col maggiore scrupolo scientifico possibile, tutti gli strumenti creati dal genio del Volta, che ora si vedono decorosamente raccolti in sedici eleganti vetrine. Intervento di S. E. il generale Cavallero, Sottosegretario del Ministero della Guerra; discorso inaugurale di S. Em. il cardin. Pietro Maffi, arcivescovo di Pisa. L'on. Somaini, in quel giorno stesso, fa dono del Tempio Voltiano alla sua città (atto notarile del dott. nob. Scudolanzoni). La medaglia commemorativa del Tempio è opera egregia del nostro incisore Vittorio Caimi. Epigrafe latina del Prefetto dell'Ambrosiana, mons. Galbiati, soprastante alla porta d'ingresso.

1928, 5 ottobre. — Con atto notarile dello stesso dott. nob. Italo Scudolanzoni, l'on. Somaini dona allo Stato i Cimeli Voltiani e le ricomposizioni degli strumenti che erano stati sgraziatamente distrutti.

Digitized by Google

1929, settembre. — La Commissione Voltiana (editore Ulrico Hoepli) pubblica il settimo ed ultimo volume dell'edizione nazionale delle opere scientifiche di Alessandro Volta. Primo volume (1918); secondo (1923); terzo (1926); quarto (1927); quinto e sesto (1928).

1929, 9 ottobre. — Solenne presentazione e donazione al Tempio Voltiano del detto volume settimo (riccamente rilegato e placcato in oro, come i sei precedenti), da parte della Commissione Voltiana. Intervento di S. Em. il Card. Maffi, di alte personalità e dei rappresentanti di Enti accademici.

Alle opere d'arte di soggetto voltiano, richiamate nella precedente rassegna, parecchie altre se ne possono aggiungere. Devesi, ad esempio, ricordare la statuetta del Volta, modellata dal celebre scultore varesino Giuseppe Grandi (l'autore del monumento delle Cinque Giornate *e del* Beccaria, *a Milano).*

Così pure la statua grande del Volta, eseguita in collaborazione dal milanese Pietro Magni (1817-1877) e Odoardo Tabacchi (1805-1831), della Valganna. Essa, insieme a quelle di altri illustri uomini, ornava l'ottagono della Galleria Vittorio Emanuele, a Milano. Allorchè dette statue furono tolte di là, dietro richiesta del nostro Municipio, quella del Volta fu donata a Como, e ora vedesi nel nostro Museo Civico, a pianterreno dell'atrio, a sinistra entrando.

Altra pregevole statua del Volta è quella in bronzo dello scultore Pier Enrico Astorri, di Piacenza (1883-1929), autore del monumento a Pio X in San Pietro. Essa fu donata dal sig. C. Novati al nostro R. Istituto Nazionale di Setificio, e ivi conservata, al secondo piano, presso il Museo Serico.

Busti voltiani, più o meno artistici e somiglianti, sono disseminati un po' dovunque, specialmente a Milano. Entro il Faro di S. Maurizio, sopra Brunate, vedesi il busto del Volta, modellato da Antonio Corrado.

Fra i dipinti va rammentato un «Volta nel suo studio» di Nicolò Barabino (1831-1891), nativo di Sampierdarena (nel palazzo Dàttili, a Genova).

Luigi Rossi (nato a Lugano nel 1853) dipinse un Volta, a dir vero poco somigliante. Se ne cavò una incisione eseguita dalla Litografia Degò di Venezia, e fu riprodotta nella quarta puntata della Voltiana *mensile (1926). Assai bello è invece il disegno del nostro Giovanni Pedraglio, di Sant'Agostino: «Volta sul letto di morte» (dal vero). Servì per l'incisione del Caporali. Altri dipinti voltiani eseguirono Giuseppe Cenni, Nicolò Bettoni, Pagliano, ecc.*

Nella galleria del Tempio Voltiano veggonsi un Volta vecchio, dipinto verso il 1825 da un concittadino anonimo, e una testa del Fisico, abbastanza felice, del prof. Andrea Fossati.

Noto è poi il ritratto del Volta, dipinto dal rinomato pittore Fossombrone.

In occasione delle recenti Onoranze trattò magistralmente parecchi soggetti voltiani il concittadino Giulio Cisari.

Alle lapidi ricordanti il Volta, già elencate, vanno aggiunte quella (ingenua) murata in una parete esterna della chiesa di Brunate, l'altra nell'interno della chiesa di San Donnino, come anche quelle di Càmpora, di Angera, di Olgiate Comasco, ecc.

Omaggio modesto, ma significativo, è quello del concittadino Antonio Romano, che eseguì un piatto in bronzo. Nel centro, testa del Volta, contornata da soggetti voltiani.

Al Volta sono intitolate piazze e vie nelle più grandi città, istituti scolastici, ecc. Volta è altresì ricordato nella geografia e persino nell'astronomia, quasi per collocarlo sempre più alto nel cielo della gloria.

FELICE SCOLARI.

Digitized by Google

Una nostra iniziativa a favore degli studiosi

Ad ovviare alle difficoltà in cui si trovano spesso gli studiosi di sapere se esistano documenti su argomenti che loro interessano, la Società ha pensato di farsi in parte loro intermediaria. A tale fine essa potrà rivolgersi direttamente a coloro che si suppongono in grado di fornire utili indicazioni, e in casi speciali dare notizia degli argomenti anche sul *Periodico,* ritenendo di fare così non solo l'interesse dei dotti e degli studi, ma bene spesso quello degli archivi sia pubblici che privati, poichè la pubblicità data agli atti in essi conservati torna di lustro agli archivi stessi e ne accresce il valore e il pregio presso il pubblico.

E siccome tale iniziativa perchè possa riuscire ha bisogno non solo della simpatia ma anche del fattivo appoggio di coloro che posseggono o hanno in custodia archivi, così la Società ha creduto bene di iniziare la sua azione dagli archivi ecclesiastici, che notoriamente sono in genere i più ricchi e sempre in mano a persone per la loro speciale cultura preparati a soddisfare adeguatamente alle maggiori esigenze. La presidenza quindi si è recata da S. E. Mons. Alessandro Macchi, nostro novello Vescovo, per sentire la Sua opinione; l'accoglienza fu al solito oltremodo cortese, come è ormai ben noto a tutta la cittadinanza; ma Egli non si accontentò di apprezzare la proposta e volle che gli fosse presentata per scritto, onde poterla personalmente appoggiare presso il Clero. Frutto di tale suo vivo interessamento è la Circolare mandata al Clero stesso, che qui pure inseriamo. Anche S. Em. il Card. A. I. Schuster, arcivescovo di Milano, a cui abbiamo poi doverosamente fatto conoscere la nostra iniziativa che si estende alla Sua arcidiocesi, la appoggiò tosto cordialmente, ed a Lui pure esprimiamo la nostra gratitudine.

Noi speriamo che la nostra iniziativa troverà favore; il che ci sarebbe di stimolo a dare esecuzione all'idea di estendere almeno la raccolta dei dati analoghi presso gli archivi comunali; in ciò siamo certi, data la benevolenza che S. E. il Gr. Uff. Rizzatti, nostro Prefetto, ci ha sempre dimostrato, di avere il più largo aiuto dall'autorità maggiore della Provincia.

Nei nostri Soci naturalmente confidiamo di avere i più preziosi collaboratori; nell'adunanza del 26 giugno essi mostrarono unanimi di approvare l'idea, e fu appunto questo voto, che garantiva implicitamente al Consiglio l'aiuto di tanti competenti, ciò che lo spinse a rompere gli indugi e a dare esecuzione al progetto.

Digitized by Google

In relazione a quanto abbiamo sopra pubblicato, venne spedita ai RR. Parroci della Diocesi di Como la seguente circolare con un questionario relativo:

« La Società Storica Comense, memore e grata per il grande contributo, che dotti Sacerdoti della Diocesi hanno sempre portato alla sua azione, si rivolge fiduciosa alla S. V. per un segnalato favore, che mentre sarà di giovamento assai notevole agli studiosi, riuscirà in seguito utile ai Rev. Parroci stessi.

« A nessuno sfugge quanta importanza possano avere per i cultori delle discipline storiche gli archivi parrocchiali, che tante volte portano non poca luce agli avvenimenti della Storia, specialmente locale.

« Perciò la Società nostra, appoggiata dalla cortesia squisita e dalla benevola approvazione di Sua Eccellenza l'illustrissimo Vescovo di Como, monsignor Alessandro Macchi prega V. S. Rev.ma di compiacersi rispondere al controstampato questionario.

« Le tradizioni di gentilezza e di interessamento per gli studi del nostro Clero ci danno pieno affidamento che V. S. avrà la bontà di rispondere compiutamente al *questionario* (1), il quale offrirà agli studiosi un ricco repertorio di materiale, che la Società sarà ben lieta di mettere a disposizione di quanti si interessano di studi storici, così come sarà lieta di inserire nella *Bibliografia Comense,* che si pubblica annualmente nel *Periodico,* l'annuncio di tutti quegli articoli o studi di carattere storico, che i Rev. Sacerdoti avessero fatto comparire o a parte o su periodici, o Riviste.

« Sicuri di trovare larga corrispondenza al nostro appello, così che più facile sia il compito di chi si accinge a richiamare alla luce le memorie del passato, nel mentre ciascun archivio, per la più larga conoscenza che se ne ha, ne venga degnamente illustrato, presentiamo alla S. V. R. coi saluti rispettosi i vivi ringraziamenti ».

A questa circolare S. Ecc. Mons. Vescovo si è degnato unirvi colle seguenti parole, la sua piena approvazione:

« Vivamente raccomandiamo ai M. RR. Signori Parroci di rispondere a quanto è richiesto nella pregiata Circolare della spett. Società Storica Comense ».

S. Em. il Card. Schuster faceva poi avere la sua approvazione colla seguente lettera: « S. Em. il Cardinale Arcivescovo, è lieto di poter raccomandare al Rev. Clero la iniziativa di cod. spett. Società Storica Comense, perchè voglia rispondere ai quesiti della Circolare circa i documenti degli Archivi Parrocchiali. Il Vicario Generale: (f.to) *Can. Giacinto Tredici* ».

(1) Il questionario comprende le seguenti domande: 1. Esistono documenti precedenti al secolo XVI? 2. A quale anno o almeno secolo risalgono i documenti più antichi? 3. Quale è il numero approssimativo dei mazzi e volumi? 4. Da quando incomincia la serie dei registri di Battesimo, Cresima, Matrimonio, Morte e Stati d'anime? 5. Quali lacune eventualmente hanno? 6. Oltre a questi registri, vi sono documenti di una certa importanza anche se riguardano tempi recenti?

Digitized by Google

ELENCO DEI CAMBI

All'Ombra del Resegone - Lecco.
Analecta Bollandiana - (Societé des Bollandistes) - Bruxelles.
Annales de Bretagne - Rennes.
Annales Fribourgeoises - Fribourg.
Archiv des Historisch - Vereins der V Orte - Luzern.
Archivio storico della Svizzera italiana - Milano.
Archivio storico per la città e i Comuni del Circondario e della Diocesi di Lodi - Lodi.
Archivio storico lombardo - Milano.
Archivio storico per la Sicilia Orientale - Catania.
Archivio veneto - Venezia.
Atti della R. Deputazione sovra gli studi di storia patria - Torino.
Atti della Società Ligure di Storia Patria - Genova.
Atti e memorie della Deputazione ferrarese di Storia patria - Ferrara.
Atti e memorie della R. Deputazione di Storia patria per le Marche - Ancona.
Basler Zeitschrift für Geschichte und Altertumskunde - Basel.
Bollettino Storico della Svizzera italiana - Bellinzona.
Bullettino Senese di Storia Patria - Siena.
Commentari dell'Ateneo di Brescia - Brescia.
Fonti per la storia bresciana - Brescia.
Jahresbericht der historisch - und Antiquarischen Gesellschaft von Graubünden - Chur.
Memorie storiche forogiuliesi - Udine.
Miscellanea di Storia italiana - Torino.
Miscellanea storica della Valdelsa - Castelfiorentino.
Mitteilungen der Antiquarische Gesellschaft - Zürich.
Rassegna gallaratese di storia e d'arte - Gallarate.
Rendiconti del Reale Istituto lombardo di scienze e lettere - Milano.
Raetia - Rivista trimestrale di coltura dei Grigioni Italiani - Milano.
Rivista archeologica della Provincia e antica Diocesi di Como - Como.
Sitzungberichte der Bayerischen Akademie der Wissenschaften - München.
Studi e testi - Città del Vaticano.

Digitized by Google

IN MEMORIAM

Uberto Pozzoli. — Il giorno 13 novembre, dopo breve malattia, moriva in Castello sopra Lecco Uberto Pozzoli, in età di soli 29 anni; era un giovane, di cui ben si può dire che la giornata, per quanto breve, fu piena. Autodidatta, assorbito dalla carica di Direttore di una Cooperativa, viva parte di molte istituzioni lecchesi — citeremo solo per l'affinità colla nostra Società le commissioni per il Museo e per la Biblioteca —, trovava ugualmente il tempo per pazienti ricerche negli archivi locali; da questi traeva numerosi articoli per le riviste e giornali lecchesi, nei quali i documenti ricevevano vita così suggestiva, che i lettori, vedendo la sua sigla, posponevano la lettura delle stesse cose di attualità a quella delle sue interessantissime rievocazioni storiche. Ultimamente aveva allargato il campo delle sue indagini, compulsando documenti dell'archivio di Stato di Milano, e noi speravamo di avere in lui, nostro socio da appena due anni, la persona più adatta a stringere rapporti sempre più stretti con quell'importante centro di studi storici, come auspicavamo nello scorso fascicolo. E invece a così breve distanza dall'averlo allora indicato come uno dei più benemeriti, abbiamo ora il dolore di piangerne la perdita. Alla povera sposa, rimasta vedova con due figlioletti, porgiamo le più vive condoglianze.

GIOVANNI VITTANI.

Sen. Conte Emanuele Greppi..—. Il giorno 10 dicembre, dopo breve malattia, moriva in Milano il senatore conte Emanuele Greppi. La sua era tale personalità che ci dispensa dal fare cenno della molteplice sua attività. Ci limitiamo semplicemente ad esprimere il nostro vivo dolore per la grande perdita che la Società ha fatto in lui. Egli, infatti, non aveva soltanto accolto con prontezza l'invito di farci l'onore di iscriversi tra i nostri soci, ma seguiva con interessamento la nostra azione, premurosamente chiedendo del suo sviluppo e protestandosi pronto ad aiutarci quando l'occasione si fosse presentata, e su tale non vana promessa noi potevamo contare per la grande autorità che egli godeva in ogni campo.

Presentiamo quindi commossi alla desolata consorte contessa Bice Greppi Barbiano di Belgioioso, le condoglianze di tutta la Società.

GIOVANNI VITTANI.

Digitized by Google

Angelo Balbiani. — E' morto a Como, di 52 anni, il 15 di questo febbraio.

Nato a Germignaga da una salda stirpe di lavoratori, oriundi di Lecco; col papà Nazzaro (che molti ricordano, simpaticamente) - colla mamma Marina dei Coppa di Corbetta, e con una ricca schiera di fratelli e di sorelline, tutti di lui minori, - si stabilì a Como verso il 1890. Qui studiò, si diplomò ragioniere, si fece uomo. A Como si addestrò alla professione bancaria, nella quale progredì, presto arrivando a posizioni elevate. Ed a Como formò una sua famiglia: fine e buona come fine e buono era lui.

Comasco di origine, di nascita e nelle varie residenze, Angelo Balbiani era comasco nella parlata larga, placida, sobria; era comasco nel tratto semplice, affabile, sebbene distintissimo. La stessa adesione volonterosa data alla nostra Società or sono quasi dieci anni ne volle essere una prova. Ed era comasco nel cuore: un grande amore per la sua casa; un grande amore per i suoi paesi ai quali Dio donò tanta bellezza, tanti splendori.

Riposi in pace.

ATTILIO BRICCHI.

GIOVANNI VITTANI - FELICE SCOLARI, *Condirettori* — L. ATTILIO BRICCHI, *Direttore responsabile*

Digitized by Google

INDICE DEL VOLUME

Statuto della Società Storica Comense . . . . . pag. 5

F. SCOLARI. — L'assedio di Firenze (1529-1530), Francesco Ferrucci e il nostro storico Paolo Giovio. (Appunti storico-letterari) . . . . . » 11

C. A. VIANELLO. — Il Canonico Agudio e il Parini . . . . » 149

V. ADAMI. — Immigrati comaschi a Rimini nel secolo XVI . . » 197

F. S. — Supplemento alle pubblicazioni voltiane . . . . . » 129

F. SCOLARI. — Nomine, cariche, onorificenze e decorazioni conferite al Volta, aggiuntevi le onoranze postume . . . . . » 202

Rassegna bibliografica:

G. VITTANI. – *Buzzetti:* Appunti alla Cronotassi dei Vescovi di Como. – *Maiocchi:* Storia dei Vescovi di Como. – *Savio:* Gli antichi vescovi d' Italia (Bergamo, Brescia, Como) . . . . . » 66

G. VITTANI. – C. MANARESI – *Campiche:* Die Comunalverfassung von Como in 12 und 13 Jahrhundert . . . . . 70 e 165

G. VITTANI. – *Bognetti:* Delle origini dei Comuni rurali nel Medio Evo pag. 72

G. VITTANI. – *Brentani:* Miscellanea storica ticinese - L'antica chiesa matrice di S. Pietro in Bellinzona. - Codice diplomatico ticinese . . » 74

G. VITTANI. – *Steffens e Reinhardt:* Die Nuntiatur von G. F. Bonhomini » 78

G. VITTANI. – *Albrizzi:* Il patriziato di Lugano con alcuni cenni sui patriziati Ticinesi . . . . . » 79

G. VITTANI. – *D. L. M.:* Minuzie storico-domestiche di Pianello Lario » 79

G. VITTANI. – Enciclopedia storico-nobiliare italiana . . . . . » 80

F. FORTE – *De Ordoño Rosales Cigalini:* Le famiglie Ordoño, De Rosales, Cigalini, Della Torre di Rezzonico . . . . . » 82

G. L. - L'ordine dei Chierici Regolari Somaschi nel IV Centenario della fondazione . . . . . » 83

G. VITTANI. – *Codazzi:* Carte topografiche di alcune pievi di Lombardia » 84

G. VITTANI. – Archivio storico lombardo - Indici della serie V . . . . » 85

G. VITTANI. – *Brenni:* La tessitura serica attraverso i secoli. - Le seterie italiane. - I velluti di seta italiani. - L'arte del battiloro ed i Filati d'oro e d'argento . . . . . » 86

F. SCOLARI. – *Rovelli:* L'opera storica ed artistica di Paolo Giovio. - Il museo dei ritratti . . . . . » 89

G. VITTANI. – *Pollini:* Mazzini e la rivolta milanese del 6 febbraio 1853 » 91

G. VITTANI. – *Turazza:* La successione dei Vescovi di Como dal 379 al 1930 » 181

F. SCOLARI. - Compagnie volontarie, Battaglione Morbegno: 1915-1919 » 182

G. V. - *Baini:* S. Giovanni di Torno e il Cimitero . . . . . » 183

G. VITTANI. – *Adami:* Varenna e il Monte di Varenna . . . . . » 184

G. A. – *Casanova:* Nobiltà Lombarda - Genealogie . . . . . » 185

G. V. – *Ciucci:* L'arte della seta in Lucca . . . . . » 186

Digitized by Google

Appunti e notizie:

Artisti comacini a Volterra, pag. 93. — Archivi dell'antico territorio comasco, pag. 94. — I centocinquant'anni della Tipografia Ostinelli (G. VITTANI), pag. 95. — Una benemerenza della Lariana, pag. 96. — Le bolle Pontificie per la diocesi di Como sino al 1198, pag. 96. — Le ricerche storiche a Lecco, pag. 97. — Inventari del R. Archivio di Stato in Milano, pag. 98. — Documenti di Bernabò Visconti del 1358, pag. 98. — Carte geografiche, pag. 99. — Gli indici del Bollettino Storico della Svizzera italiana, pag. 100. — Un nuovo documento su S. Abondio (G. V.), pag. 187. — Appunti di cronaca comasca nella prima metà del '600 (G. ALIATI), pag. 188. — Una questione per la dipintura di stemmi a Dongo e Sorico (G. V.), pag. 189. — Onoranze ticinesi a Emilio Motta (L. BRENTANI), pag. 190. — Statuti di Mandello rinvenuti a Rimini. - Un tipo di Como antica. - Un' opera recentissima su Feliciano Ninguarda. - Un ottimo esempio dei RR. PP. Somaschi. - Dizionario Feudale della Lombardia, pag. 191. — Un cenno sul Papa Rezzonico (G. V.). - Topografia Comasca. - Tra i libri recenti (G. V.), pag. 192. — Due ottimi sussidi per i ricercatori d'archivio (G. V.), pag. 193. — Una grande opera d'arte attribuita a T. Rodari (G. V.). - Humilitas, pag. 194. — Innocenzo XI. - Uno studente comasco patriota poco noto (G. VITTANI), pag. 195. — Per Nicolò Rusca, pag. 196.

Bibliografia Comense 1916-1930 . . . . . pag. 101

Una nostra iniziativa a favore degli studiosi . . . . . » 209

Atti sociali . . . . . » 130

Cariche sociali. - Elenco dei Soci . . . . . » 140

Elenco delle pubblicazioni pervenute in dono alla Biblioteca Sociale » 144

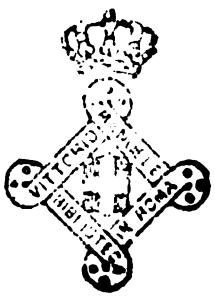
Elenco dei cambi . . . . . » 211

In Memoriam:

Comm. prof. Giuseppe Riva - Sac. Giovanni Maspero . » 146

Uberto Pozzoli - Sen. Conte Emanuele Greppi - Ragioniere Angelo Balbiani . . . . . » 212

Digitized by Google



Digitized by Google

PUBBLICAZIONI DELLA SOCIETÀ STORICA COMENSE

ALBERTI. - **Antichità di Bormio**. - Pag. 376 . . . . . L. 15. —

— **Atti della Visita Pastorale di F. Feliciano Ninguarda Vescovo di Como** (ordinati ed annotati dal Sac. Dott. SANTO MONTI). - 2 Vol., pag. 395 - 544 . . . . . » 80. —

— Il solo secondo volume . . . . . » 30. —

— **Raccolta Voltiana**. - 1 Vol. . . . . » 10. —

GIUSSANI ing. ANTONIO. - **Il Forte di Fuentes**. - 1 Vol., pag. 446 » 25. —

MONTI SANTO. - **Carte di S. Fedele in Como**. - 1 Vol., pag. 487 » 25. —

BENEDETTO GIOVIO. - **Opere scelte**. - Traduzione del Dott. F. FOSSATI (testo a fronte).

Tipografia Editrice Ostinelli di CESARE NANI - COMO

Digitized by Google

PROPRIETÀ LETTERARIA

Pubblicato nel Marzo 1931

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google